

Doc. XXIII
n. 13

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: *Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Baldino, Bartolozzi, Cantalamessa, Caso, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Palazzotto, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Savino, Tonelli, Segretario, Verini*)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XIII LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 14 luglio 2021

(Relatori: **senatore MORRA e deputata SALAFIA**)

*Comunicata alle Presidenze il 21 settembre 2021
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie
e sulle altre associazioni criminali, anche straniere

Il Presidente

Roma, 21 settembre 2021
Prot. n. 4534/CommAnt

Illustre Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dall'articolo 1, comma 1, lettera z) della legge 7 agosto 2018, n. 99, la Relazione sulla declassificazione e pubblicazione di atti della XIII Legislatura, approvata dalla Commissione che mi onoro di presiedere nella seduta del 14 luglio 2021.

Con i migliori saluti.

Nicola Morra

Sen. Maria Elisabetta ALBERTI CASELLATI
Presidente del Senato della Repubblica
SEDE



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie
e sulle altre associazioni criminali, anche straniere

Il Presidente

Roma, 21 settembre 2021
Prot. n. 4535/CommAnt

Illustre Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dall'articolo 1, comma 1, lettera z) della legge 7 agosto 2018, n. 99, la Relazione sulla declassificazione e pubblicazione di atti della XIII Legislatura, approvata dalla Commissione che mi onoro di presiedere nella seduta del 14 luglio 2021.

Con i migliori saluti.

Nicola Morra

On. Roberto FICO
Presidente della Camera dei deputati
SEDE

I N D I C E

TOMO I

PARTE PRIMA

| | | |
|--|------|----|
| 1. Premessa | Pag. | 3 |
| 2. L'istituzione della Commissione | » | 5 |
| 3. I documenti della Commissione e i diversi regimi di pubblicità | » | 6 |
| 4. Tipologia dei vincoli alla pubblicità dei documenti: segreto funzionale e segreto eteronomo | » | 7 |
| 5. Le innovazioni della delibera del 10 luglio 2019 | » | 8 |
| 5.1 La rimozione del segreto funzionale | » | 8 |
| 5.2 La pubblicazione dei documenti declassificati | » | 9 |
| 6. Pubblicazione sul sito <i>web</i> di documenti di particolare interesse | » | 9 |
| 6.1 Le audizioni del giudice Paolo Borsellino | » | 10 |
| 6.2 Il dibattito sul « caso Contorno » | » | 10 |
| 6.3 Le audizioni del giudice Giovanni Falcone | » | 10 |
| 6.4 I documenti sui temi dei sequestri di persona e dei collaboratori di giustizia | » | 10 |
| 6.5 I documenti delle indagini di Carlo Alberto Dalla Chiesa e Boris Giuliano | » | 11 |
| 7. Elenco dei documenti | » | 11 |
| 7.1 Commissione in sede Plenaria | » | 11 |
| 7.2 Missioni | » | 11 |
| 7.3 Comitati | » | 12 |
| 7.4 Atti e Convegni | » | 13 |

ALLEGATO I

| | | |
|---|------|----|
| Resoconto della seduta del 10 luglio 2019 (Approvazione della deliberazione sui criteri di declassificazione di atti e documenti) | Pag. | 19 |
|---|------|----|

PARTE SECONDA

| | |
|---|---------|
| Avvertenza | Pag. 29 |
| Resoconti delle sedute plenarie | » 31 |
| <i>Seduta del 5 febbraio 1997 – Intervento del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli ..</i> | » 33 |
| <i>Seduta del 7 febbraio 1997 – Interventi del sen. Curto e del presidente sen. Del Turco nel corso dell'audizione del direttore del Servizio centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia, dottor Antonio Manganelli</i> | » 39 |
| <i>Seduta del 18 febbraio 1997 – Interventi del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra, del procuratore aggiunto, dottor Paolo Giordano e dei senatori Centaro, Curto, Novi e presidente Del Turco</i> | » 43 |
| <i>Seduta del 15 aprile 1997 – Interventi del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Berlinguer e on. Mancuso</i> | » 51 |
| <i>Seduta del 20 maggio 1997 – Interventi del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, prefetto Luigi Rossi e del sen. Curto</i> | » 55 |
| <i>Seduta del 27 maggio 1997 – Interventi del direttore della DIA, generale Giovanni Verdicchio, sen. Peruzzotti e del presidente sen. Del Turco</i> | » 59 |
| <i>Seduta del 3 giugno 1997 – Interventi del Ministro dell'interno, Giorgio Napolitano e del sen. Peruzzotti</i> | » 65 |
| <i>Seduta del 26 settembre 1997 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e del sen. Calvi</i> | » 69 |
| <i>Seduta del 28 aprile 1998 – Intervento del presidente sen. Del Turco</i> | » 73 |
| <i>Seduta del 16 febbraio 1999 – Audizione dei già prefetti di Brindisi, dottori Giuseppe Mazzitello e Andrea Gentile, e dei questori di Brindisi, dottori Luigi Vincenti, Roberto Scigliano e Antonio Ruggiero</i> | » 77 |
| <i>Seduta del 6 luglio 1999 – Intervento dell'on. Gambale e del presidente sen. Del Turco nel corso dell'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, accompagnata dal vice capo della Polizia di Stato, prefetto Gennaro Monaco, dal Direttore della DIA, generale Carlo Alfiero, dal direttore del ROS, generale Sabato Palazzo e dal direttore dello SCICO, generale Lucio Macchia, e del Ministro dei lavori pubblici, dottor Enrico Micheli, accompagnato dall'amministratore dell'ANAS, dottor Giuseppe D'Angiolino</i> | » 123 |
| <i>Seduta del 25 gennaio 2000 – Interventi del sen. Centaro, del presidente on. Lumia e del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa</i> | » 125 |

| | |
|--|----------|
| <i>Seduta del 4 luglio 2000 – Interventi del sen. Vincenzo Mungari nel corso del seguito esame proposta relazione sulla criminalità in Calabria</i> | Pag. 127 |
| <i>Seduta del 19 settembre 2000 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e dei senatori Luigi Peruzzotti e Elio Veltri</i> | » 129 |
| <i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi del prefetto di Crotone Giuliano Lalli e del questore di Crotone Giuseppe Caruso e dei senatori Vincenzo Mungari, Luigi Maria Lombardi Satriani, Emiddio Novi e degli onorevoli Filippo Mancuso, Mario Brunetti e presidente on. Lumia nel corso dell'audizione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Crotone</i> | » 131 |
| <i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi dei dottori Alma, Macrì e Pennisi nel corso dell'audizione DDA Milano e Reggio Calabria, rappresentati DNA, ROS, SCO e SCICO Alma, Macrì, Pennisi, Baldassari (SCICO) e Giardina (ROS) Gratteri</i> | » 143 |
| <i>Seduta del 7 dicembre 2000 – Interventi del presidente del tribunale per i minorenni di Catania, dott. Giovambattista Scidà, e degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Luigi Peruzzotti, sen. Rosario Pettinato</i> | » 195 |
| <i>Seduta del 23 gennaio 2001 – Interventi del sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania, Nicola Marino, degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Vincenzo Mungari, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, e dei sen. Mario Borghezio, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Mario Greco, sen. Michele Figurelli, sen. Emiddio Novi, sen. Luigi Peruzzotti e sen. Elio Veltri</i> | » 213 |
| <i>Seduta del 24 gennaio 2001 – Interventi del procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania, dott. Giacomo Scalzo, e del procuratore della Repubblica DDA di Catania, Mario Busacca, e degli on. Giuseppe Lumia presidente, on. Filippo Mancuso on. Nichi Vendola e dei sen. Roberto Centaro sen. Euprepio Curto sen. Michele Figurelli sen. Mario Greco e sen. Rosario Pettinato</i> | » 261 |
| <i>Seduta del 1° marzo 2001 – Interventi dell'on. Giuseppe Lumia presidente, on. Argia Valeria Albanese e del sen. Roberto Centaro nel corso della seduta sull'ordine dei lavori ..</i> | » 287 |

TOMO II

PARTE TERZA

| | |
|--|----------|
| Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori | Pag. 291 |
| <i>Missione a Reggio Calabria e Catanzaro del 17, 18 e 19 marzo 1997</i> | » 293 |
| <i>Missione ad Agrigento del 20 marzo 1997</i> | » 555 |
| <i>Missione a Brindisi del 26 marzo 1997 - (Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi)</i> | » 631 |

TOMO III

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

| | |
|--|----------|
| <i>Missione a Napoli, Torre Annunziata, Caserta, Castel Volturno, Aversa del 16, 17, 18 e 19 giugno 1997</i> | Pag. 701 |
| <i>Missione a Catania del 26 e 27 giugno 1997</i> | » 1151 |

TOMO IV

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

| | |
|---|-----------|
| <i>Missione a Milano del 6, 7 e 8 ottobre 1997</i> | Pag. 1295 |
| <i>Missione a Bari del 27, 28 e 29 ottobre 1997</i> | » 1463 |
| <i>Missione a Messina dell'11 febbraio 1998</i> | » 1727 |
| <i>Missione a Messina del 23 e 24 febbraio 1998</i> | » 1793 |

TOMO V

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

| | |
|---|-----------|
| <i>Missione a Salerno del 4 e 5 marzo 1998</i> | Pag. 1951 |
| <i>Missione a Reggio Calabria, Messina e Catania del 18 e 19 marzo 1998</i> | » 2049 |

| | |
|---|----------|
| <i>Missione a Catania del 16 e 17 giugno 1998</i> | Pag.2227 |
| <i>Missione a Messina, Siracusa e Catania del 10, 11 e 12 novembre 1998</i> | » 2381 |

TOMO VI

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

| | |
|---|----------|
| <i>Missione a Brindisi del 9 e 10 dicembre 1998</i> | Pag.2573 |
| <i>Missione a Reggio Calabria del 15 gennaio 1999</i> | » 2739 |
| <i>Missione ad Agrigento, Trapani e Palermo dal 1° al 4 febbraio 1999</i> | » 2803 |
| <i>Missione a Brescia del 21 settembre 1999</i> | » 3067 |

TOMO VII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

| | |
|--|----------|
| <i>Missione a Catania e Messina dell'8 e 9 febbraio 2000</i> . | Pag.3135 |
| <i>Missione a Bari e Foggia del 22 e 23 febbraio 2000</i> | » 3277 |
| <i>Missione a Napoli del 29 giugno 2000</i> | » 3357 |
| <i>Missione a Lecce del 20 e 21 luglio 2000</i> | » 3423 |

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

| | |
|--|----------|
| <i>Missione a Cosenza, Vibo Valentia e Crotona 17, 18 e 19 ottobre 2000</i> | Pag.3559 |
| <i>Missione a Potenza del 15 febbraio 2001</i> | » 3785 |
| Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi all'estero | » 3865 |
| <i>Visita a Washington (USA) dal 10 al 13 giugno 1998</i> ... | » 3867 |
| <i>Visita a Washington e New York (USA) dal 1° al 6 ottobre 2000 (delegazione della Commissione – II Comitato)</i> ... | » 3909 |

TOMO IX

PARTE QUARTA

| | |
|---|----------|
| Resoconti delle riunioni dei Comitati | Pag.3937 |
| Comitato di lavoro sul riciclaggio, il racket, l'usura, sul sequestro e la confisca dei beni mafiosi, sugli appalti (coordinatore on. Mantovano) | » 3939 |
| 9 ottobre 1997 | » 3941 |
| 11 novembre 1997 in missione a Palermo | » 4007 |
| 17 dicembre 1997 | » 4059 |
| 21 gennaio 1998 | » 4091 |
| 20 aprile 1998 | » 4123 |
| 18 giugno 1998 | » 4131 |
| 1° luglio 1998 | » 4141 |
| 8 luglio 1998 | » 4162 |
| 30 luglio 1998 | » 4195 |
| 10 settembre 1998 | » 4201 |
| 1° ottobre 1998 | » 4215 |
| 8 ottobre 1998 | » 4242 |
| 17 febbraio 1999 | » 4265 |
| 24 marzo 1999 | » 4287 |
| Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla Commissione (on. Giacalone) | » 4317 |
| 11 dicembre 1997 | » 4319 |
| 12 marzo 1998 | » 4327 |
| 26 marzo 1998 | » 4341 |
| 16 luglio 1998 | » 4359 |
| 24 settembre 1998 | » 4365 |
| 21 gennaio 1999 in missione presso casa di reclusione Paliano | » 4379 |
| 28 gennaio 1999 | » 4407 |
| Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale operante in Italia, sul traffico delle armi, della droga e sull'ecomafia (coordinatore sen. De Zulueta) | » 4415 |
| 29 gennaio 1998 | » 4417 |
| 26 febbraio 1998 | » 4423 |
| 11 marzo 1998 | » 4441 |
| 2 aprile 1998 | » 4459 |
| 28 maggio 1998 | » 4473 |
| 2 luglio 1998 | » 4493 |

| | |
|------------------------|----------|
| 22 luglio 1998 | Pag.4511 |
| 8 ottobre 1998 | » 4525 |
| 20 gennaio 1999 | » 4544 |
| 17 febbraio 1999 | » 4559 |

TOMO X

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

| | |
|---|----------|
| Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini) | Pag.4565 |
| 23 febbraio 1998 | » 4567 |
| 3 e 4 marzo 1998 in missione a Nuoro | » 4609 |
| 12 e 13 marzo 1998 in missione a Brescia e Milano | » 4717 |
| 30 marzo 1998 | » 4792 |
| 1° aprile 1998 in missione a Firenze | » 4833 |
| 7 e 8 aprile 1998 in missione a Reggio Calabria | » 4865 |
| 25 maggio 1998 | » 4929 |
| 24 luglio 1998 | » 4957 |
| 9 settembre 1998 | » 4985 |
| 11 settembre 1998 | » 5013 |
| 15 settembre 1998 | » 5053 |
| 17 settembre 1998 | » 5077 |
| 15 febbraio 1999 in missione a Nuoro | » 5097 |
| 22 febbraio 1999 | » 5111 |
| 22 marzo 1999 | » 5153 |

TOMO XI

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

| | |
|---|----------|
| Comitato di lavoro sulle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa (coordinatore on. Saponara poi sen. Pardini) | Pag.5189 |
| 4 e 5 giugno 1998 in missione ad Ancona | » 5191 |
| 10 e 11 marzo 1999 in missione a Milano | » 5290 |
| 9 dicembre 1999 | » 5385 |
| 5 luglio 2000 | » 5403 |

| | |
|--|-----------------|
| <i>13 settembre 2000 in missione a Bologna</i> | <i>Pag.5464</i> |
| <i>5 ottobre 2000</i> | » 5525 |
| Comitato di controllo sugli « sportelli » della commissione verso il mondo della scuola, del volontariato e degli enti locali, sui rapporti tra mafia e politica e sulle misure di risanamento sociale ed economico (coordinatore on. Olivo) | |
| <i>8 luglio 1998</i> | » 5543 |
| <i>20 gennaio 1999</i> | » 5545 |
| Comitato di lavoro sul caso Impastato (coordinatore sen. Russo Spena) | |
| <i>4 febbraio 1999 in missione a Palermo</i> | » 5575 |
| <i>10 febbraio 1999</i> | » 5577 |
| <i>25 febbraio 1999</i> | » 5591 |
| <i>11 novembre 1999</i> | » 5599 |
| <i>25 novembre 1999</i> | » 5617 |
| <i>15 dicembre 1999</i> | » 5651 |
| <i>27 gennaio 2000</i> | » 5677 |
| <i>16 febbraio 2000</i> | » 5709 |
| <i>31 marzo 2000 in missione a Palermo</i> | » 5737 |
| <i>27 luglio 2000</i> | » 5755 |
| <i>28 settembre 2000</i> | » 5805 |
| | » 5823 |

TOMO XII

(*SEGUE: PARTE QUARTA*)

(*Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati*)

| | |
|---|-----------------|
| Comitato di lavoro sull'usura, il racket e il riciclaggio (coordinatore sen. Figurelli) | <i>Pag.5857</i> |
| <i>10 novembre 1999</i> | » 5859 |
| <i>24 novembre 1999</i> | » 5869 |
| <i>2 dicembre 1999</i> | » 5887 |
| <i>2 febbraio 2000</i> | » 5899 |
| <i>24 febbraio 2000</i> | » 5919 |
| <i>22 marzo 2000</i> | » 5951 |
| <i>6 luglio 2000</i> | » 5975 |
| <i>18 gennaio 2001</i> | » 6031 |
| <i>24 gennaio 2001</i> | » 6043 |

| | |
|---|----------|
| Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale (Sen. Tana De Zulueta) | Pag.6061 |
| 19 gennaio 2000 | » 6063 |
| 24 febbraio 2000 | » 6083 |
| 1°, 2 e 3 marzo 2000 visita in Albania | » 6097 |
| 16 marzo 2000 | » 6177 |
| 27 settembre 2000 | » 6207 |
| Comitato di lavoro sul contrabbando (coordinatore on. Mantovano) | » 6223 |
| 5 luglio 2000 | » 6225 |
| 12 luglio 2000 | » 6251 |
| 19 luglio 2000 | » 6283 |
| 13 settembre 2000 | » 6301 |
| Secondo Comitato di lavoro sui testimoni e sui collaboratori di giustizia (coordinatore sen. Erroi) | » 6321 |
| 19 luglio 2000 | » 6323 |
| Riunione congiunta del Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla commissione (on. Giacalone) e del Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini) | » 6341 |
| 25 febbraio 1998 | » 6343 |

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

| | |
|--|----------|
| Gruppo di lavoro vicende DIA di Padova (coordinatore on. Saponara) | Pag.6369 |
| 24 e 25 luglio 1997 in missione a Padova | » 6371 |
| 17 settembre 1997 | » 6567 |
| 2 ottobre 1997 | » 6601 |
| 21 novembre 1997 | » 6637 |
| 9 febbraio 1998 in missione a Padova | » 6715 |
| 8 maggio 1998 | » 6821 |
| 18 settembre 1998 | » 6893 |
| Gruppo di lavoro sulle risultanze del sopralluogo conoscitivo a Reggio Calabria (coordinatore sen. Figurelli) | » 6923 |
| 18 novembre 1997 | » 6925 |
| 5 marzo 1998 | » 6955 |

| | |
|--|----------|
| Gruppo di lavoro sul caso Messina (presidente Del Turco) . | Pag.7007 |
| 10 marzo 1998 | » 7009 |
| 24 marzo 1998 | » 7097 |

TOMO XIV

PARTE QUINTA

| | |
|---|----------|
| Atti e Convegni | Pag.7167 |
| <i>La lotta alle mafie nel territorio, legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone a rischio. Napoli, 26 e 27 novembre 1998 – Palazzo Reale</i> | » 7169 |
| <i>Le nuove mafie in Italia. Presenza e ruolo della criminalità internazionale nel territorio e nell'economia. Milano, 18 e 19 marzo 1999 – Palazzo Marino</i> | » 7455 |
| <i>Bilanci e prospettive della lotta al riciclaggio. Palermo, 9 e 10 luglio 1998 – Palazzo dei Normanni – Sala Duca di Montalto</i> | » 7671 |

PARTE PRIMA

**LA DELIBERAZIONE DEL 19 LUGLIO 2019
E LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI DELLA
COMMISSIONE ANTIMAFIA**

1. Premessa

La Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, istituita con la legge 7 agosto 2018, n. 99, ha inteso avviare un vasto programma di declassificazione e pubblicazione degli atti formati dalle Commissioni inquirenti sulla medesima materia di pubblico interesse, entrate in funzione nel corso delle precedenti legislature. L'iniziativa si inquadra nell'ambito di un indirizzo generale di apertura delle fonti archivistiche delle Commissioni parlamentari d'inchiesta che ha trovato attuazione anche in altri recenti provvedimenti assunti dalle presidenze delle assemblee parlamentari e, in particolar modo, dal Consiglio di Presidenza del Senato della Repubblica e dall'Ufficio di presidenza della Camera dei deputati. In particolare, il decreto del Presidente del Senato 22 luglio 2020, n. 12785 ha esteso la rimozione del segreto funzionale anche a tutte le Commissioni d'inchiesta che hanno cessato la propria attività versando i rispettivi documenti all'Archivio storico del Senato. Rileva poi citare la decisione del Presidente della Camera dei deputati assunta in data 9 maggio 2019, nel Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo.

Il I Comitato (Regime degli atti), istituito in seno alla Commissione di inchiesta, nelle sedute del 27 giugno 2019 e del 3 novembre 2020, ha proposto le linee guida del programma di declassificazione. La Commissione, nelle sedute plenarie del 2, del 10 luglio 2019, e del 24 giugno 2020 ha quindi approvato le suddette proposte.

Contestualmente alla rimozione del segreto funzionale, la delibera del 10 luglio 2019 ha previsto altresì la sistematica pubblicazione di tutti i documenti del proprio archivio divenuti ostensibili in virtù di tale provvedimento di declassificazione. A tale previsione è data attuazione mediante la presente Relazione, con riferimento alla XIII legislatura. Successivamente, si provvederà alla pubblicazione dei documenti declassificati formati nelle legislature precedenti. In questa Relazione si dà anche atto della pubblicazione di documenti raggruppati per materia, secondo una logica di divulgazione di carattere monografico, alla quale si è dato seguito con puntuali deliberazioni della Commissione nel corso dei primi anni di attività.

Sin dal principio della XVIII legislatura, si è dunque posto il tema del metodo da seguire per dar corso a un processo organico volto a rendere di pubblica conoscibilità atti e documenti che, a vario titolo, non risultavano ancora ostensibili per gli studiosi del Parlamento, gli storici e la cittadinanza tutta. Sulla base del lavoro istruttorio compiuto dal I Comitato sul regime degli atti, le cui funzioni sono previste dalla stessa legge istitutiva, si è deciso di procedere a ritroso, muovendo dalla documentazione acquisita da questa Commissione di inchiesta e formatasi proprio nella XIII legislatura (1996-2001).

A tale riguardo, fermo restando quanto oltre si preciserà analiticamente, la Commissione ha preso atto dell'esistenza di tre ordini di classificazione. Al primo tipo corrisponde il concetto di segreto funzionale. Esso assume i connotati attribuitigli dalla giurisprudenza costituzionale che si è ritenuto opportuno richiamare nel paragrafo 4 di questa Relazione.

In secondo luogo, risultano atti la cui segretezza discende dalla richiesta degli interessati, ovvero dai soggetti che, intervenuti in audizione, hanno chiesto direttamente per proprio interesse o per esigenze dell'Ufficio o dell'istituzione di appartenenza, che parte o tutto quanto dichiarato o trasmesso restasse segreto e non ostensibile. Si tratta del c.d. segreto eteronomo su cui v. *infra* ancora il paragrafo 4.

Vi è infine un *tertium genus* che, di fatto, corrisponde ad una sorta di riserbo implicito o altrimenti detto « di risulta ». Esso si realizza quando alcuni atti, pur originariamente definiti segreti, sono stati in seguito resi ostensibili con apposite deliberazioni della Commissione inquirente, in tempi talvolta anche remoti. Tale procedimento ha però determinato un effetto peculiare giacché il documento, divenuto suscettibile di consultazione, talvolta non è stato pubblicato in modo tale da essere indicizzato in banche dati che lo potessero porre in debita evidenza. Pertanto, tali atti, non rarissimi, sono stati consegnati ad una sorta di limbo, determinato dall'antico paradosso per cui un documento ostensibile di cui nessuno o pochi conoscono l'esistenza è di fatto segreto e non conoscibile.

Pertanto, la presente pubblicazione di atti comprende non solo le parti declassificate ai sensi della deliberazione del 10 luglio 2019, ma anche le parti originariamente classificate, che poi hanno visto rimosso il vincolo di riserbo nel corso dei lavori delle legislature precedenti, ma che non erano mai state divulgate compiutamente.

La Commissione, a quest'ultimo riguardo, ha voluto equiparare il concetto di pubblica conoscibilità alla materiale pubblicazione del documento, così da evitare che un atto divulgabile, essendo non conosciuto in quanto tale, rimanesse relegato nel cosiddetto segreto di risulta. Conviene sin da ora precisare che ai fini dell'opera di declassificazione, si è inteso il concetto di riservato in modo sovrapponibile a quello di segreto. Tale scelta non dipende certo dalla totale equiparabilità dei due termini dall'ottica archivistica seguita nei decenni di operato della Commissione antimafia, ma dall'effettivo impiego dei due lemmi in modo spesso promiscuo e improprio. Ai fini del procedimento di pubblicazione e di mutamento del regime, pertanto, si è deciso di valutare uno ad uno i documenti patrimonio degli archivi per poi applicare gli stessi criteri finalizzati alla deliberazione circa il loro regime.

Al fine di provvedere alla complessiva declassificazione e corrispondente pubblicazione dei documenti formati dalla Commissione antimafia nel corso della XIII legislatura repubblicana, il Collegio parlamentare inquirente ha adottato la citata deliberazione del 10 luglio 2019 (Allegato 1). Essa fissa i criteri di metodo per procedere alla pubblicazione e al mutamento di regime classificatorio, individuando gli atti prima vincolati a riservatezza o a segreto che ora vengono liberati.

Conviene anticipare che la metodologia seguita corrisponde, per quanto possibile stante la diversa natura dei due organismi parlamentari, alle scelte procedurali compiute dalla Commissione per la biblioteca e l'archivio storico del Senato, presieduta dal senatore Gianni Marilotti, e composta dalle senatrici Tiziana Nisini e Isabella Rauti e indi dal senatore Carlo Doria. A tutti loro va dunque il ringraziamento della Commissione per la disponibilità nel condividere un metodo di lavoro che, proprio grazie ad una fruttuosa concertazione, ha consentito di ottenere una sinergia di intenti e di risultati nel rendere fruibile il materiale a disposizione di questa Commissione di inchiesta e dell'Archivio storico del Senato della Repubblica.

Occorre a questo punto dare atto di alcune, ulteriori, indicazioni di metodo che hanno orientato il lavoro svolto e il procedimento concernente ciascun atto e documento.

La Commissione ha innanzitutto istituito un gruppo di lavoro composto dai consulenti magistrati e dagli ufficiali di collegamento che hanno minuziosamente esaminato tutti gli atti e i documenti comunque gravati da segretezza o riserbo, appartenenti alla legislatura in questione. Di ciascuno di essi si è valutata analiticamente – grazie al contributo dei militari del Nucleo speciale Commissioni parlamentari di inchiesta della Guardia di finanza addetti all'Archivio della Commissione – la corrispondenza ai requisiti previsti dalla citata delibera del luglio 2019. Per quegli atti che hanno soddisfatto i criteri ivi indicati, il gruppo di lavoro ha proposto al Comitato di avviare il procedimento di declassificazione che si è svolto secondo distinti corsi, a seconda della eventuale esigenza di rimuovere il vincolo acquisendo il consenso di privati, di soggetti appartenenti alle istituzioni o ad enti terzi che avevano formato originariamente l'atto, acquisito in via derivata dalla Commissione di inchiesta operante dal 1996 al 2001.

Per rappresentare puntualmente la portata e le implicazioni dell'iniziativa avviata con la presente Relazione, è opportuno introdurre alcune informazioni propedeutiche relative alla storia della Commissione, alle caratteristiche del suo patrimonio documentale e alla natura dei limiti posti alla pubblicità dei suoi atti.

2. L'istituzione della Commissione

Il primo organismo bicamerale inquirente sulla mafia fu istituito durante la III legislatura dalla legge 20 dicembre 1962, n. 1720, con il nome di Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia. La sua effettiva costituzione avvenne nella legislatura successiva, quando la Commissione tenne la sua prima seduta, il 6 luglio 1963. Nella V e nella VI legislatura, la Commissione fu ricostituita, sempre in base alla legge n. 1720 del 1962. Durante la VIII e la IX legislatura, operò invece una commissione di controllo, indirizzo e vigilanza (quindi sprovvista dei poteri inquirenti equiparati a quelli della magistratura, che l'articolo 82 della Costituzione riserva alle commissioni parlamentari d'inchiesta), istituita dalla legge 13 settembre 1982, n. 646 (prorogata dalla legge 31 gennaio 1986, n. 12), e denominata Commissione parlamentare sul feno-

meno della mafia. La Commissione bicamerale d'inchiesta sulla mafia è stata poi sempre istituita, con apposite leggi, in ciascuna delle legislature successive, dalla X fino alla XVIII, attualmente in corso. L'attuale denominazione, che fa esplicito riferimento anche alle organizzazioni criminali straniere, è stata assunta a partire dalla legge 4 agosto 2008, n. 132, istitutiva della Commissione nella XVI legislatura. Quindi, a partire dalla IV legislatura e con l'unica eccezione della VII (1976-79), è sempre stata operante, nell'ambito del Parlamento italiano, una commissione bicamerale incaricata di occuparsi del fenomeno mafioso.

3. I documenti della Commissione e i diversi regimi di pubblicità

Nel corso della sua attività ultracinquantennale, la Commissione antimafia ha accumulato un immenso patrimonio archivistico. A differenza di altre inchieste parlamentari, che hanno esaurito la propria attività versando definitivamente i documenti formati presso gli archivi storici del ramo parlamentare di appartenenza del proprio presidente, il patrimonio documentale dell'Antimafia è unitariamente gestito dalla Commissione di volta in volta in carica. Per prassi consolidata, all'indomani della propria costituzione in ciascuna legislatura, la Commissione antimafia provvede ad acquisire formalmente agli atti del proprio archivio, con apposita deliberazione, i documenti formati o acquisiti dalle omologhe Commissioni operanti nel corso delle legislature precedenti.

Come prima suddivisione per orientarsi all'interno di tale vasto insieme documentale, si possono distinguere due categorie principali. La prima è rappresentata dagli atti direttamente formati dalla Commissione nello svolgimento della propria attività inquirente. Si tratta principalmente dei resoconti e dei verbali delle riunioni della Commissione, nella sua composizione plenaria e nelle sue articolazioni funzionali ristrette (i cosiddetti « collegi minori »: l'Ufficio di presidenza, i Comitati con specifiche competenze istruttorie, le delegazioni incaricate dello svolgimento di missioni o sopralluoghi). La seconda categoria è rappresentata dai documenti formati da altri soggetti e acquisiti agli atti della Commissione ai fini della propria indagine. Potendo avvalersi, come si è detto, per larga parte della sua attività operativa, di un penetrante potere investigativo, la Commissione ha accumulato atti provenienti da molteplici autorità, enti e istituzioni coinvolti nelle attività di contrasto del fenomeno mafioso, a cominciare da quelli afferenti alle indagini delle forze dell'ordine e alle inchieste della magistratura.

I documenti della Commissione sono inoltre soggetti a diversi regimi di pubblicità. Una parte dei documenti formati direttamente dalla Commissione (convocazioni, ordini del giorno, resoconti sommari, parti pubbliche dei resoconti stenografici delle sedute plenarie, relazioni) è pubblicata negli atti parlamentari ed è quindi soggetta ad un originario regime di pubblicità piena. Vi sono poi i resoconti e i verbali delle riunioni svolte dai collegi minori, che non sono pubblicate negli atti parlamentari ma sono conservate nell'archivio della Commissione, così come i documenti acquisiti da altri soggetti e le parti segrete dei resoconti stenografici delle sedute

plenarie. L'archivio della Commissione è custodito dal citato personale del Nucleo speciale commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di finanza, incaricato di assicurare che i documenti siano gestiti e resi disponibili ai componenti della Commissione e agli altri soggetti legittimati in conformità alle disposizioni vigenti.

Per prassi consolidata, al termine di ciascuna legislatura, mediante un procedimento definito « stralcio », i soggetti esterni che hanno richiesto la secretazione di parti di resoconti stenografici o di documenti depositati agli atti della Commissione, vengono interpellati per decidere in merito alla rimozione o alla conferma del vincolo. I vincoli alla pubblicità delle varie categorie di documenti hanno però una diversa origine e una differente natura giuridica e sono quindi soggetti a discipline distinte.

4. Tipologia dei vincoli alla pubblicità dei documenti: segreto funzionale e segreto eteronomo

Il limite che la Commissione antimafia può porre alla pubblicità degli atti da essa direttamente formati è il cosiddetto « segreto funzionale », così definito a partire dalla storica sentenza 22 ottobre 1975, n. 231, della Corte costituzionale. Prendendo in esame il complesso dei principi e delle disposizioni della Costituzione e dei Regolamenti parlamentari che disciplinano la pubblicità dei lavori delle Assemblee legislative, la Corte desunse che le Commissioni parlamentari d'inchiesta, « sostituendo necessariamente a norma dell'articolo 82, primo comma, della Costituzione il *plenum* delle Camere, a buon diritto possono configurarsi come le stesse Camere nell'atto di procedere all'inchiesta » e sono pertanto « libere di organizzare i propri lavori, anche stabilendo – in tutto od in parte – il segreto delle attività da esse direttamente svolte e della documentazione risultante dalle indagini esperite: e ciò in funzione del conseguimento dei fini istituzionalmente ad esse propri ». La facoltà di porre il vincolo del segreto funzionale, secondo la ricostruzione proposta dalla Corte costituzionale, deve quindi ritenersi inerente al potere inquirente configurato dall'articolo 82 della Costituzione, in quanto « insita nell'autonomia delle Camere e dei loro organi, e segnatamente delle Commissioni di inchiesta da esse istituite; per le quali ultime la segretezza, che può circondarne i lavori, è funzionalizzata al conseguimento dei fini alle medesime assegnati ». Qualora tale prerogativa non presidiasse l'attività delle Commissioni inquirenti del Parlamento – rileva infine la Corte nella citata pronuncia – i soggetti che forniscono informazioni alle Commissioni d'inchiesta risulterebbero esposti al rischio di conseguenze dannose: « ed è ovvio che anche la sola prospettiva di consimili rischi costituirebbe una remora non indifferente per gli interessati, minacciando di compromettere il conseguimento, non soltanto delle finalità della singola inchiesta, ma altresì, in prospettiva, di ogni possibile inchiesta futura, vanificando in definitiva il potere che l'articolo 82 della Costituzione conferisce alle Camere ».

Le molteplici tipologie di vincolo alla pubblicità dei documenti confluiti nell'archivio della Commissione, ma formati da altri soggetti, genericamente definite come « segreto eteronomo », sono soggette a una

disciplina diversa, essenzialmente dettata, caso per caso, dall'ente originatore del documento, sulla base delle norme che ne regolano l'attività. Può trattarsi, ad esempio, di atti di inchieste giudiziarie coperti dal segreto istruttorio o di documenti ai quali l'ente originatore abbia apposto classifiche di riservatezza o di segretezza, ai sensi delle disposizioni vigenti e con gli effetti da esse previsti. Per ognuno dei documenti ai quali sia stato apposto un vincolo esterno, la Commissione, anche a distanza di tempo, è tenuta al mantenimento della segretezza o eventualmente a rivolgersi all'ente originatore mediante la cosiddetta « procedura di interpello », per poi uniformarsi alle indicazioni fornite dall'autorità competente. Come è noto, nella prassi, la necessità di ricostruire l'origine del documento, individuarne l'autorità responsabile e acquisirne la deliberazione non ha sempre consentito una gestione efficace e coerente del patrimonio archivistico. Ne sono risultate spesso penalizzate le istanze che in una società democratica fisiologicamente esprimono vari settori (operatori dell'informazione, associazioni con finalità connesse all'oggetto delle inchieste parlamentari, cultori della ricerca storica) e la cui elusione, soprattutto quando siano rivolte nei confronti delle istituzioni rappresentative, appare particolarmente stridente. Il complesso degli interPELLI non è tuttavia facilmente esperibile, per evidenti esigenze connesse al rispetto dei principi di leale collaborazione tra autorità e istituzioni diverse. Su questo tema, si tornerà *infra* nel paragrafo 5.2.

5. Le innovazioni della delibera del 10 luglio 2019

Fin dalla conclusione della prima inchiesta parlamentare sulla mafia, protrattasi fino al termine della VI legislatura, la Commissione ha avvertito l'esigenza di assumere particolari iniziative di divulgazione, che estendesero la conoscibilità degli atti del proprio archivio oltre i limiti previsti dal regime ordinario di pubblicità, come si è detto sostanzialmente circoscritto alla documentazione riguardante le sedute plenarie e le relazioni raccolte negli atti parlamentari. Tali iniziative si sono però sempre mantenute entro i limiti posti dai vincoli del segreto funzionale e del segreto eteronomo.

Rispetto a tali precedenti iniziative, la delibera del 10 luglio 2019 e i conseguenti provvedimenti di attuazione avviati dalla Commissione presentano, con riferimento al proprio campo di applicazione (i documenti antecedenti il 30 maggio 2001), tre rilevanti caratteristiche innovative: a) la rimozione generalizzata del segreto funzionale; b) la previsione della pubblicazione generalizzata dei documenti declassificati, includendovi il ricorso alle procedure di interpello per i documenti coperti dal segreto eteronomo; c) la piena e totale corrispondenza tra ciò che viene declassificato e ciò che viene reso pubblico e conoscibile all'intera comunità politica, civile e degli studiosi.

5.1 La rimozione del segreto funzionale

Con la delibera del 10 luglio 2019, la Commissione ha inteso stabilire il metodo della rivalutazione generalizzata del segreto funzionale per le

sedute dei propri organi plenari e ristretti, afferenti alle cessate legislature dalla IV alla XIII, ancorché l'atto o il documento si sia formato nel corso di sopralluoghi o missioni.

Gli atti e i documenti, formati e originati in Commissione – ha precisato altresì la citata delibera – devono soddisfare i seguenti requisiti:

- si deve trattare di un verbale, di un resoconto o di note riassuntive di lavori o eventualmente di ulteriori atti, comunque tenuti o formati anteriormente al 30 maggio 2001;

- al ricorrere di audizione di soggetti terzi, occorre che costoro abbiano accordato liberatoria o siano deceduti; nel caso però di audizione di personale dipendente dei servizi di informazione e sicurezza della Repubblica, anche in caso di decesso dell'audito, è richiesta la liberatoria all'amministrazione di appartenenza o a quella legalmente succedutale;

- che non vi sia altra classifica di segretezza che quella originata dalla stessa Commissione cessata o dal suo ufficio stralcio, ovvero che si tratti di atto di segreteria e, come tale, di diritto sottoposto alla classifica di segreto funzionale.

Rimangono quindi distinti dal campo di applicazione del segreto funzionale i documenti formati da autorità esterne, non disponibili da parte della Commissione, in quanto il *dominus* del documento può considerarsi il soggetto che ha apposto il vincolo e l'organo parlamentare si configura – come si è detto – quale mero ricevitore e conservatore dell'atto, di cui è tenuto a rispettare il regime eteronomo, salvo liberatoria.

5.2 La pubblicazione dei documenti declassificati

La delibera del 10 luglio 2019 fa inoltre riferimento alle « modalità di pubblicazione degli atti e dei documenti declassificati a seguito del programma dianzi illustrato », prevedendo iniziative di pubblicazione sistematica dei documenti declassificati. In ciò risiede una seconda innovazione rispetto alle iniziative di declassificazione assunte in precedenza, che si limitavano a rendere ostensibili specifici documenti su richiesta e a beneficio di singoli soggetti, senza che a ciò conseguisse nessuna effettiva, sostanziale modifica del regime dell'atto, sotto il profilo dell'accesso e della conoscenza da parte del pubblico generalizzato. Al contrario, le iniziative di pubblicazione dei documenti declassificati, avviate mediante il sito *web* del Parlamento e proseguite con la presente Relazione, sono fondate sul principio secondo cui tutto quel che è classificato pubblico (rimuovendo vincoli e limiti di segretezza e riservatezza) viene anche pubblicato. Non si dà più la circostanza, dunque, che un atto sia a consultazione libera, ma non sia anche contestualmente pubblicato e cioè reso conoscibile d'ufficio, senza espressa richiesta di qualcuno che ne abbia interesse e che ne conosca l'esistenza.

6. Pubblicazione sul sito *web* di documenti di particolare interesse

Dopo aver deliberato l'approvazione della rilevante operazione di declassificazione di atti e documenti, la Commissione parlamentare anti-

mafia ha ritenuto di fornire un primo saggio delle potenzialità di questa operazione e ha iniziato l'esame di quelli di interesse tematico o oggetto di richiesta a titolo di indagine storica. Ha proceduto poi alla loro pubblicazione, in più occasioni, operando la declassificazione a documento libero, per quelli che ne necessitavano.

6.1 Le audizioni del giudice Paolo Borsellino

Il 16 luglio 2019, in occasione del XXVII anniversario della strage di via D'Amelio, sono state pubblicate sul sito *web* del Parlamento tutte le audizioni in Commissione antimafia del giudice Paolo Borsellino, svoltesi tra il 1984 e il 1991, incluse le fonoregistrazioni.

6.2 Il dibattito sul « caso Contorno »

Il 26 settembre 2019 sono stati pubblicati sul sito *web* del Parlamento alcuni atti inerenti al dibattito sul cosiddetto « caso Contorno ». Si tratta, in particolare, di resoconti stenografici di sedute plenarie e di Relazioni (già pubblicate negli atti parlamentari della X legislatura) e del resoconto stenografico inedito concernente un *Incontro di un gruppo di lavoro della Commissione presso una scuola di Polizia di Roma, con il signor Salvatore Contorno, con il Vicequestore e Capo del nucleo anticrimine della Criminalpol Gianni De Gennaro e con il capo della squadra mobile di Palermo Arnaldo La Barbera* (declassificato nella XIII legislatura, nelle sedute della Commissione del 26 gennaio 1999 e del 16 novembre 1999).

6.3 Le audizioni del giudice Giovanni Falcone

Il 23 dicembre 2019 è stato pubblicato sul sito *web* del Parlamento il resoconto dell'audizione di Giovanni Falcone, svoltasi nel corso di una missione della Commissione a Palermo, il 3 novembre 1988.

Il 15 luglio 2021 è stato pubblicato, sempre sul sito *web* del Parlamento, un estratto del resoconto stenografico della missione a Palermo del 22 giugno 1990 (Commissione antimafia X legislatura) in cui Giovanni Falcone venne audito, insieme al presidente della Corte di appello di Palermo dott. Carmelo Conti, al procuratore generale della Repubblica di Palermo dott. Vincenzo Pajno, al presidente del tribunale di Palermo dott. Antonino Palmieri, al procuratore della Repubblica di Palermo dott. Pietro Giammanco e ai giudici istruttori del tribunale di Palermo dott. Leonardo Guarnotta e dott. Gioacchino Natoli.

6.4 I documenti sui temi dei sequestri di persona e dei collaboratori di giustizia

Il 4 febbraio 2020 sono stati pubblicati sul sito *web* del Parlamento i resoconti di alcune sedute plenarie e riunioni di Comitati ristretti svoltesi tra il 1999 e il 2000, nel corso di missioni a Brindisi, Lecce, Cosenza, Vibo

Valentia e Crotone, dedicate ai temi dei sequestri di persona e dei collaboratori di giustizia.

6.5 I documenti delle indagini di Carlo Alberto Dalla Chiesa e Boris Giuliano

Il 6 marzo 2020 sono stati pubblicati sul sito *web* del Parlamento il verbale di denuncia del 6 giugno 1971 e i rapporti giudiziari del 20 settembre, 26 ottobre e 15 luglio 1971 redatti nel corso delle indagini congiunte svolte a Palermo dall'Arma dei carabinieri e dalla Polizia di Stato, su iniziativa di Carlo Alberto Dalla Chiesa (ucciso a Palermo il 3 settembre 1982) e di Boris Giuliano (ucciso il 21 luglio 1979).

7. Elenco dei documenti

7.1 Commissione in sede Plenaria

– **seduta del 5 febbraio 1997** – Intervento del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli;

– **seduta del 7 febbraio 1997** – Interventi del sen. Curto e del presidente sen. Del Turco nel corso dell'audizione del direttore del Servizio centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia, dottor Antonio Manganelli;

– **seduta del 18 febbraio 1997** – Interventi del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra, del procuratore aggiunto, dottor Paolo Giordano e dei senatori Centaro, Curto, Novi e presidente Del Turco;

– **seduta del 15 aprile 1997** – Interventi del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Berlinguer e on. Mancuso;

– **seduta del 20 maggio 1997** – Interventi del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, prefetto Luigi Rossi e del sen. Curto;

– **seduta del 27 maggio 1997** – Interventi del direttore della DIA, generale Giovanni Verdicchio, sen. Peruzzotti e del presidente sen. Del Turco;

– **seduta del 3 giugno 1997** – Interventi del Ministro dell'interno, Giorgio Napolitano e del sen. Peruzzotti;

– **seduta del 26 settembre 1997** – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e del sen. Calvi;

– **seduta del 28 aprile 1998** – Intervento del presidente sen. Del Turco;

– **seduta del 16 febbraio 1999** – Audizione dei già prefetti di Brindisi, dottori Giuseppe Mazzitello Andrea Gentile, e dei questori di Brindisi, dottori Luigi Vincenti, Roberto Scigliano e Antonio Ruggiero;

– **seduta del 6 luglio 1999** – Intervento dell'on. Gambale e del presidente sen. Del Turco nel corso dell'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, accompagnata dal vice capo della Polizia di Stato, prefetto Gennaro Monaco, dal direttore della DIA, generale Carlo

Alfiero, dal direttore del ROS, generale Sabato Palazzo e dal direttore dello SCICO, generale Lucio Macchia, e del Ministro dei lavori pubblici, dottor Enrico Micheli, accompagnato dall'amministratore dell'ANAS, dottor Giuseppe D'Angiolino;

– **seduta del 25 gennaio 2000** – Interventi del sen. Centaro, del presidente on. Lumia e del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa.

– **seduta del 4 luglio 2000** – Interventi del sen. Vincenzo Mungari nel corso del seguito esame proposta relazione sulla criminalità in Calabria;

– **seduta del 19 settembre 2000** – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e dei senatori Luigi Peruzzotti e Elio Veltri;

– **seduta del 28 novembre 2000** – Interventi del prefetto di Crotone Giuliano Lalli e del questore di Crotone Giuseppe Caruso e dei senatori Vincenzo Mungari, Luigi Maria Lombardi Satriani, Emiddio Novi e degli onorevoli Filippo Mancuso, Mario Brunetti e presidente on. Lumia nel corso dell'audizione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Crotone;

– **seduta del 28 novembre 2000** – Interventi dei dottori Alma, Macrì e Pennisi nel corso dell'audizione DDA Milano e Reggio Calabria, rappresentati DNA, ROS, SCO e SCICO Alma, Macrì, Pennisi, Baldassari (SCICO) e Giardina (ROS) Gratteri;

– **seduta del 7 dicembre 2000** – Interventi del presidente del tribunale per i minorenni di Catania, dott. Giovambattista Scidà, e degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Luigi Peruzzotti, sen. Rosario Pettinato;

– **seduta del 23 gennaio 2001** – Interventi del sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania, Nicola Marino, degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Vincenzo Mungari, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, e dei sen. Mario Borghezio, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Mario Greco, sen. Michele Figurelli, sen. Emiddio Novi, sen. Luigi Peruzzotti e sen. Elio Veltri;

– **seduta del 24 gennaio 2001** – Interventi del procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania, dott. Giacomo Scalzo, e del procuratore della Repubblica DDA di Catania, Mario Busacca, e degli on. Giuseppe Lumia presidente, on. Filippo Mancuso on. Nichi Vendola e dei sen. Roberto Centaro sen. Euprepio Curto sen. Michele Figurelli sen. Mario Greco e sen. Rosario Pettinato;

– **seduta del 1° marzo 2001** – Interventi dell'on. Giuseppe Lumia presidente, on. Argia Valeria Albanese e del sen. Roberto Centaro nel corso della seduta sull'ordine dei lavori.

7.2 Missioni

- missione a Reggio Calabria e Catanzaro del 17, 18 e 19 marzo 1997;
- missione ad Agrigento del 20 marzo 1997;
- missione a Brindisi del 26 marzo 1997 – (*Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi*);

- missione a Napoli, Torre Annunziata, Caserta, Castel Volturno, Aversa del 16, 17, 18 e 19 giugno 1997;
- missione a Catania del 26 e 27 giugno 1997;
- missione a Milano del 6, 7 e 8 ottobre 1997;
- missione a Bari del 27, 28 e 29 ottobre 1997;
- missione a Messina dell'11 febbraio 1998;
- missione a Messina del 23 e 24 febbraio 1998;
- missione a Salerno del 4 e 5 marzo 1998;
- missione a Reggio Calabria, Messina e Catania del 18 e 19 marzo 1998;
- missione a Catania del 16 e 17 giugno 1998;
- missione a Messina, Siracusa e Catania del 10, 11 e 12 novembre 1998;
- missione a Brindisi del 9 e 10 dicembre 1998;
- missione a Reggio Calabria del 15 gennaio 1999;
- missione ad Agrigento, Trapani e Palermo dal 1° al 4 febbraio 1999;
- missione a Brescia del 21 settembre 1999;
- missione a Catania e Messina dell'8 e 9 febbraio 2000;
- missione a Bari e Foggia del 22 e 23 febbraio 2000;
- missione a Napoli del 29 giugno 2000;
- missione a Lecce del 20 e 21 luglio 2000;
- missione a Cosenza, Vibo Valentia e Crotone 17, 18 e 19 ottobre 2000;
- missione a Potenza del 15 febbraio 2001.

Missioni all'estero

- visita a *Washington* (USA) dal 10 al 13 giugno 1998;
- visita a *Washington e New York* (USA) dal 1° al 6 ottobre 2000 (*delegazione della Commissione – Il Comitato*).

7.3 Comitati

Comitato di lavoro sul riciclaggio, il racket, l'usura, sul sequestro e la confisca dei beni mafiosi, sugli appalti (coordinatore on. Mantonovano):

- 9 ottobre 1997;
- 11 novembre 1997 in missione a Palermo;
- 17 dicembre 1997;
- 21 gennaio 1998;
- 20 aprile 1998;
- 18 giugno 1998;
- 1° luglio 1998;
- 8 luglio 1998;
- 30 luglio 1998;
- 10 settembre 1998;
- 1° ottobre 1998;
- 8 ottobre 1998;
- 17 febbraio 1999;
- 24 marzo 1999.

Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla Commissione (on. Giacalone):

- 11 dicembre 1997;
- 12 marzo 1998;
- 26 marzo 1998;
- 16 luglio 1998;
- 24 settembre 1998;
- 21 gennaio 1999 in missione presso casa di reclusione Paliano;
- 28 gennaio 1999.

Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale operante in Italia, sul traffico delle armi, della droga e sull'ecomafia (coordinatore sen. De Zulueta):

- 29 gennaio 1998;
- 26 febbraio 1998;
- 11 marzo 1998;
- 2 aprile 1998;
- 28 maggio 1998;
- 2 luglio 1998;
- 22 luglio 1998;
- 8 ottobre 1998;
- 20 gennaio 1999;
- 17 febbraio 1999.

Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini):

- 23 febbraio 1998;
- 3 e 4 marzo 1998 in missione a Nuoro;
- 12 e 13 marzo 1998 in missione a Brescia e Milano;
- 30 marzo 1998;
- 1° aprile 1998 in missione a Firenze;
- 7 e 8 aprile 1998 in missione a Reggio Calabria;
- 25 maggio 1998;
- 24 luglio 1998;
- 9 settembre 1998;
- 11 settembre 1998;
- 15 settembre 1998;
- 17 settembre 1998;
- 15 febbraio 1999 in missione a Nuoro;
- 22 febbraio 1999;
- 22 marzo 1999.

Comitato di lavoro sulle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa (coordinatore on. Saponara poi sen. Pardini):

- 4 e 5 giugno 1998 in missione ad Ancona;
- 10 e 11 marzo 1999 in missione a Milano;
- 9 dicembre 1999;
- 5 luglio 2000;
- 13 settembre 2000 in missione a Bologna;
- 5 ottobre 2000.

Comitato di controllo sugli « sportelli » della commissione verso il mondo della scuola, del volontariato e degli enti locali, sui rapporti tra mafia e politica e sulle misure di risanamento sociale ed economico (coordinatore on. Olivo):

- 8 luglio 1998;
- 20 gennaio 1999.

Comitato di lavoro sul caso Impastato (coordinatore sen. Russo Spena):

- 4 febbraio 1999 in missione a Palermo;
- 10 febbraio 1999;
- 25 febbraio 1999;
- 11 novembre 1999;
- 25 novembre 1999;
- 15 dicembre 1999;
- 27 gennaio 2000;
- 16 febbraio 2000;
- 31 marzo 2000 in missione a Palermo;
- 27 luglio 2000;
- 28 settembre 2000.

Comitato di lavoro sull'usura, il racket e il riciclaggio (coordinatore sen. Figurelli):

- 10 novembre 1999;
- 24 novembre 1999;
- 2 dicembre 1999;
- 2 febbraio 2000;
- 24 febbraio 2000;
- 22 marzo 2000;
- 6 luglio 2000;
- 18 gennaio 2001;
- 24 gennaio 2001.

Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale (Sen. Tana De Zulueta):

- 19 gennaio 2000;
- 24 febbraio 2000;
- 1°, 2 e 3 marzo 2000 resoconti degli incontri avuti nel corso della visita in Albania tenutasi
- 16 marzo 2000;
- 27 settembre 2000.

Comitato di lavoro sul contrabbando (coordinatore on. Mantovano):

- 5 luglio 2000;
- 12 luglio 2000;
- 19 luglio 2000;
- 13 settembre 2000.

Secondo Comitato di lavoro sui testimoni e sui collaboratori di giustizia (coordinatore sen. Erroi):

- 19 luglio 2000.

Riunione congiunta del Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla commissione (on. Giacalone) e del Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini):

- 25 febbraio 1998.

Gruppo di lavoro vicende DIA di Padova (coordinatore on. Saponara):

- 24 e 25 luglio 1997 in missione a Padova;
- 17 settembre 1997;
- 2 ottobre 1997;
- 21 novembre 1997;
- 9 febbraio 1998 in missione a Padova;
- 8 maggio 1998;
- 18 settembre 1998.

Gruppo di lavoro sulle risultanze del sopralluogo conoscitivo a Reggio Calabria (coordinatore sen. Figurelli):

- 18 novembre 1997;
- 5 marzo 1998.

Gruppo di lavoro sul caso Messina (presidente Del Turco):

- 10 marzo 1998;
- 24 marzo 1998.

7.4 Atti e Convegni

La lotta alle mafie nel territorio, legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone a rischio. Napoli, 26 e 27 novembre 1998 – Palazzo Reale.

Le nuove mafie in Italia. Presenza e ruolo della criminalità internazionale nel territorio e nell'economia. Milano, 18 e 19 marzo 1999 – Palazzo Marino.

Bilanci e prospettive della lotta al riciclaggio.

Palermo, 9 e 10 luglio 1998. Palazzo dei Normanni – Sala Duca di Montalto.

ALLEGATO 1



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 29

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

DELIBERAZIONE SUI CRITERI DI DECLASSIFICAZIONE DI
ATTI E DOCUMENTI

30^a seduta: mercoledì 10 luglio 2019

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

– MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Deliberazione sui criteri generali di declassificazione di atti e documenti

PRESIDENTE:

– MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 4

SALAFIA (M5S), deputata 4

ALLEGATO 5

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVPPATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-AREA CIVICA: MISTO-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: MISTO-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE; Misto-Sogno Italia-10 Volte Meglio: MISTO-SI-10VM.

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Deliberazione sui criteri generali di declassificazione di atti e documenti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del programma di declassificazione di documenti, sospeso nella seduta del 2 luglio scorso.

Colleghi, vi sottopongo le linee guida di un programma di declassificazione elaborato dal Comitato sul regime degli atti guidato dall'onorevole Salafia.

Il programma che vi è qui sottoposto è scandito in tre fasi. Nella scorsa seduta di questa Commissione, è stata deliberata la immediata declassificazione e la pubblicazione degli atti riguardanti il dottor Paolo Borsellino in occasione dell'anniversario della strage di Via D'Amelio (si tratta di sei atti, se non ricordo male).

Dopo il compimento di tali primi passi, si procederà gradualmente alla pubblicazione degli ulteriori atti oggetto di declassificazione. A tale riguardo devono essere chiare due considerazioni: il Comitato sul regime degli atti sarà comunque chiamato ad esprimersi ogni qualvolta venissero all'attenzione atti o documenti di particolare rilevanza secondo i criteri stabiliti nel progetto di declassificazione. Del pari, il Comitato si potrà pronunciare ogni qualvolta si profili l'esigenza di scelte interpretative o applicative dei criteri fissati nella prima delibera.

Questi due accorgimenti risultano necessari sia per la mole di documenti che verranno resi ostensibili alla luce del progetto sottoposto alla vostra attenzione, sia a causa del fatto che il rilievo e la natura dei singoli documenti non possono ora essere noti a nessuno. In questo senso l'opera di declassificazione si presenta come una procedura inedita rispetto al passato e come tale è auspicabile che sortisca utili risultati sia ai fini della ricerca storica che della più piena conoscibilità da parte della cittadinanza e della società aperta.

È infine doveroso ribadire che si cercherà dopo l'opera di minuziosa declassificazione, di studiare metodi di divulgazione e pubblicazione il più possibile fruibili.

È in distribuzione il testo finale recante i criteri di declassificazione.

Chiedo ora all'onorevole Salafia se vuole aggiungere qualcosa per dare il giusto risalto - che credo sia doveroso - all'opera che è stata condotta dal Comitato da lei coordinato.

SALAFIA (M5S). Grazie, signor Presidente. Ciò che ci preme di più dire è che a noi interessava principalmente inaugurare l'operazione di declassificazione nella ricorrenza del 19 luglio. Siamo contenti di essere riusciti, visto che nell'ultima seduta c'è stata la questione riguardante un certo aspetto, ad arrivare ad un testo condiviso anche relativamente all'aspetto che era in discussione. Ovviamente, come lei Presidente ha rimarcato, il Comitato si riunirà necessariamente ogni qual volta ci sarà una criticità e in quell'occasione valuteremo i metodi di divulgazione.

In ogni caso, stiamo già procedendo con riguardo alla declassificazione degli atti relativi all'audizione di Borsellino, dato che ci eravamo prefissati la data del 19 luglio per iniziare questo lavoro.

PRESIDENTE. Prima di procedere con la votazione, sospendo la seduta per qualche minuto.

(La seduta, sospesa alle ore 14,30, è ripresa alle ore 14,45).

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Metto ai voti la proposta di deliberazione sui criteri generali di declassificazione di atti e documenti.

È approvata. *(All'unanimità).*

Dichiaro così conclusi i nostri lavori.

I lavori terminano alle ore 14,47.

ALLEGATO

Programma di declassificazione Commissione di inchiesta Antimafia

Alla luce della decisione del Presidente della Camera dei deputati⁽¹⁾ assunta nel Giorno della Memoria, il 9 maggio 2019, la Commissione di inchiesta ritiene di provvedere, nel solco della propria competenza e della gestione del patrimonio documentale riassunto con la propria delibera del 6 dicembre 2018, ad esaminare una proposta di impianto generale relativa all'opera di declassificazione di atti e documenti. Si tratta di atti formati nel corso dei lavori delle Commissioni antimafia succedutesi nel corso delle legislature repubblicane.

L'ipotesi contempla da un lato la semplificazione degli interPELLI su atti processuali, dall'altro lato la rimozione del segreto funzionale per le sedute di qualunque organo collegiale, plenario o ristretto, afferente a tutte le cessate Commissioni d'inchiesta antimafia, ancorché l'atto o il documento si sia formato tra le mura parlamentari o nel corso di sopralluoghi o missioni.

InterPELLI

Occorre ricordare che la tipologia di documento formato dall'autorità esterna rimane, comunque, non disponibile da parte della Commissione, in quanto «il dominus del documento può considerarsi il soggetto appositore

⁽¹⁾ Il Presidente della Camera dei deputati, rispondendo alla richiesta avanzata da Carlo Arnoldi (presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di piazza Fontana), ha tra l'altro dichiarato: occorre «mettere a disposizione del pubblico la più ampia platea di informazioni e dati utili a ricostruire la verità storica, e ad accrescere la consapevolezza civica che passa anche dalla conoscenza e dal ricordo. Si tratta, da un lato, di rendere conoscibili documenti ancora oggi non pubblici, dall'altro di rendere meglio fruibili resoconti e atti che nel corso del tempo sono stati messi a disposizione degli studiosi e dei cittadini (...) Proprio a partire da oggi – ha quindi annunciato – è online il portale delle commissioni d'inchiesta all'indirizzo inchieste.camera.it dove saranno accessibili tutti i documenti acquisiti dalle commissioni stesse. Sarà così possibile una consultazione più agevole degli atti, da quelli desecretati ai resoconti. Il portale verrà gradualmente arricchito con la documentazione completa [...]. Questo lavoro è stato deciso su mia proposta, dall'Ufficio di Presidenza della Camera nelle scorse settimane e su questo sarà avviata una collaborazione con il Senato. Nella stessa riunione l'Ufficio di Presidenza ha inoltre concordato di procedere nell'iter per rendere conoscibili ulteriori documenti ancora oggi classificati o meglio fruibili documenti già pubblici. E questo a partire dagli atti della Commissione monocamerale d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi, che ha operato nella nona legislatura, della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, della Commissione SIFAR, nonché della Commissione sui crimini nazifascisti [...]. A questo scopo ho già provveduto, la scorsa settimana, a trasmettere alle autorità competenti le lettere di interpellò, volte a verificare se tuttora sussistano esigenze per il mantenimento delle classifiche originariamente apposte ai documenti acquisiti dalla Commissione Sindona» (ANSA. 09-MAG-19 h. 12:57).

della classifica di segretezza e l'organo parlamentare è mero «ricevitore e conservatore» dell'atto, di cui è tenuto a rispettare il regime eteronomo. Pertanto la declassifica di atti acquisiti dalla magistratura – allegati o inclusi in un documento processuale, ma con provenienza esterna di secondo grado – resterà subordinata all'obbligo di interpello dell'autorità di governo o amministrativa che sia ente originatore dell'atto, anche dopo il passaggio in giudicato della relativa sentenza. La Commissione di inchiesta potrebbe però propiziare un effetto di semplificazione ulteriore: tale ultimo interpello può essere evitato se si acquisisce l'atto con cui l'ente originatore si è già espresso, d'ufficio o su istanza di parte, sul medesimo documento, declassificandolo in rapporto ad identica copia posseduta da altra istituzione o archivio storico.

Segreto funzionale

Gli atti e i documenti, formati e originati in Commissione, che si intende rendere a regime libero di consultazione e divulgazione dovranno soddisfare i seguenti requisiti:

– si deve trattare di un verbale, di un resoconto o di note riassuntive di lavori o eventualmente di ulteriori atti, comunque tenuti o formati anteriormente al 30 maggio 2001;

– al ricorrere di audizione di soggetti terzi, diversi da parlamentari o rappresentanti del Governo, in carica all'epoca della formazione del documento o del compimento dell'atto, occorre che costoro abbiano accordato liberatoria o siano deceduti; nel caso però di audizione di personale dipendente dei servizi di informazione e sicurezza della Repubblica, anche in caso di decesso dell'audito, verrà richiesta la liberatoria all'amministrazione di appartenenza o a quella legalmente succedutale;

– che non vi sia altra classifica di segretezza che quella originata dalla stessa Commissione cessata o dal suo ufficio stralcio, ovvero che si tratti di atto di segreteria e, come tale, di diritto sottoposto alla classifica di segreto funzionale;

– con riguardo alla condizione di parlamentari o componenti del Governo all'epoca dell'audizione che li ha visti partecipare ai lavori della Commissione, non occorrerà procedere alla richiesta di liberatoria da parte dei singoli senatori, deputati oppure Ministri, Viceministri o Sottosegretari⁽²⁾.

⁽²⁾ Occorre brevemente soffermarsi sulle ragioni per le quali seguire tale orientamento a fronte del solo segreto funzionale. In primo luogo, tali soggetti al momento dell'audizione, erano comunque coperti dalle garanzie tipiche della funzione cui assolvevano e si deve presumere che fossero chiamati a prender parte ai lavori in forza del loro ruolo; ragione per la quale la rimozione del segreto funzionale apposto dalla Commissione non tradisce alcuno specifico affidamento alla segretezza nei loro confronti, né tanto meno rischia di determinare implicazioni di natura giuridica in loro danno.

Segreto su richiesta dell'interessato.

Con riguardo al segreto di cui sia richiesta apposizione in corso di seduta (che dunque ai fini della presente delibera viene trattato in modo differente dal segreto funzionale), specie se la richiesta di interrompere la pubblicità proviene dall'interessato, il segreto sarà comunque trattato in modo tale da dover richiedere all'audito l'autorizzazione alla pubblicazione. In quest'ultimo caso, la posizione di senatori, deputati, e componenti del Governo non potrà essere dissimile da quella degli altri terzi. Anche per parlamentari e componenti dell'Esecutivo, dunque, varrà l'onere di richiesta del nulla osta alla pubblicazione dell'intero resoconto della seduta comprensivo dei frammenti e delle parti segretate.

Infine, circa il regime e le modalità di pubblicazione degli atti e dei documenti declassificati a seguito del programma dianzi illustrato, si provvederà a delineare apposite proposte, se del caso in regime di collaborazione con gli Archivi del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati o, entro i limiti di disciplina, anche con soggetti e istituzioni diverse dalle amministrazioni parlamentari.

PARTE SECONDA

Avvertenza

Nei paragrafi seguenti si pubblicano i documenti declassificati, suddivisi in base alla tipologia dell'organo procedente: sedute plenarie, delegazioni in missione sui territori, comitati ristretti. In molti casi, i documenti a suo tempo secretati e attualmente oggetto di declassifica, sono frammenti di resoconto, non suscettibili di essere letti senza disporre dell'altra parte del resoconto stesso, già pubblicata o comunque non secretata al momento della formazione del documento. Per i resoconti relativi alle missioni sul territorio e alle riunioni dei comitati, la pubblicazione del documento declassificato è quindi preceduta da quella parte già ostensibile che ne rappresenta il completamento necessario e contribuisce a renderlo intelligibile.

I RESOCONTI DELLE SEDUTE PLENARIE

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

6.1

~~SEGRETO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDI' 5 FEBBRAIO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 22,36

CASELLI. Verso la fine del dicembre 1995 un'intercettazione ambientale registra una conversazione, in parte nota anche attraverso gli organi di stampa di questi giorni. Immediatamente allertiamo tutti i servizi di sicurezza intorno a noi, in modo specialissimo, ovviamente, i servizi di sicurezza intorno al sottoscritto. Informiamo di quanto emerso la presidenza della Corte d'appello, peraltro informalmente perché c'è un'operazione in corso, un'intercettazione e non possiamo ufficializzarla più di tanto senza farla saltare. Compriamo poi vari controlli sul soggetto dipendente del Palazzo di giustizia che viene interessato da questa conversazione, perquisizioni e altri controlli. Attraverso l'arresto di un certo Teresi, che è il personaggio più rappresentativo di questo giro di persone, la situazione può ritenersi disinnescata, come se avessimo tolto la spoletta ad una situazione esplosiva se complessivamente considerata.

E abbiamo cercato di tenere tale situazione sotto controllo, anche rischiando un po', se vogliamo, finché l'operazione di polizia e la necessaria caduta del segreto interno, attraverso le richieste al GIP, e del segreto esterno, attraverso l'esecuzione dei provvedimenti concessi dal GIP stesso, non hanno reso notoria questa vicenda.

Ripeto - anche se è imbarazzante parlare di fatti che direttamente ti riguardano - è un fatto che personalmente giudico e giudichiamo grave e inquietante. E' il dipendente del Palazzo di giustizia ad introdurre il discorso dicendo che il procuratore Caselli prima se ne va meglio è, che le cose non possono che cambiare in meglio; dopo di che rivela alcuni particolari sulle modalità concrete della mia tutela che dovrebbero formare oggetto della segretezza più totale e più assoluta. Quando, per esempio, dice che prendo anche l'autobus o viaggio su un motociclo a tre ruote dice cose che sono puramente e semplicemente vere e che nessuno dovrebbe sapere. Devo ringraziare i ragazzi che stanno con me, perché il servizio di cui godo è efficientissimo, ma sono un pacco postale nelle loro mani: me ne fanno - scusate l'espressione - di tutti i colori. A volte, mi è capitato di dover indossare, direi come imposizione, una tuta da ginnastica per fare poche centinaia di metri e cercare di tenere il passo di ragazzoni di vent'anni per raggiungere le macchine più lontane in modo da sfuggire all'osservazione eventuale. Me ne fanno di tutti i colori, compreso l'uso di veicoli di trasporto che non sono quelli abituali. Parlare di queste cose significa evidentemente affrontare argomenti di cui non si può e non si deve parlare.

Il dipendente del Palazzo di giustizia prosegue con considerazioni che sono molto abituali in certi ambienti: "Lo hai visto quello che è successo, è finito tutto, edilizia non ce n'è più, centomila persone in mezzo alla strada, non gira più niente". Quindi Caselli se ne deve andare; anche perché l'economia è morta. Quest'ultimo è un argomento molto sentito nella "cultura" mafiosa. A questo punto cominciano tentativi, domande per sapere se può venire a lavorare in procura; la risposta è "no, non posso venire a lavorare in procura. Allora ...". La sequenza è nel senso che se non può venire a lavorare in procura, vediamo se si può fare qualcos'altro: e c'è la proposta di collocare ordigni, come loro hanno letto, qua e là. La conclusione è: "ci vediamo".

Non tocca a noi parlare di eventuali responsabilità penali, c'è altra autorità; può anche darsi che, sotto un profilo strettamente penale, si tratti, come dicevano i francesi,

di un *commencement d'exécution* che poi non ha avuto seguito. Non so, non spetta a me fare queste valutazioni, ho chiesto la seduta segreta anche da questo punto di vista.

Certo - per ricollegarmi alla domanda dell'onorevole Folena - una certezza abbiamo, ed è che siamo sempre, purtroppo, in cima ai loro pensieri per quanto riguarda l'ispezione e la ricognizione delle possibilità di attentato nei nostri confronti.

Per noi, purtroppo, paradossalmente, questo è normale. Ci sono fatti estremamente più gravi di questo, che per fortuna non sono mai emersi ma dei quali abbiamo certezza assoluta, fatti che riguardano anche ambiti allargati rispetto a quello del singolo magistrato, e quindi per noi ancor più preoccupanti. Lascio indubbiamente alla loro intuizione capire che cosa sto dicendo; non voglio parlarne neanche in seduta segreta per tutte le ripercussioni negative che potrebbero esserci per quanto riguarda la serenità della nostra vita fuori dall'ufficio.

Acquisizioni recentissime, che riteniamo sufficientemente affidabili, ci confermano che la ricerca costante di strade e modi per colpire è fisiologica, fa parte della struttura mentale, della ragion d'essere dell'organizzazione. Ci rendiamo conto che la ricerca costante della via attraverso cui eventualmente colpire si deve combinare poi con le possibilità concrete, la fase, anche le decisioni di vertice e per fortuna anche con una struttura di protezione, di tutela della quale a Palermo possiamo godere.

I dati sono impressionanti. Responsabile dell'organizzazione delle nostre tutele è il collega Aliquò: potrà dirvi quanti magistrati sono sotto tutela, quanti uomini impegna la tutela; quali sono, per esempio, i problemi degli autisti giudiziari: non abbiamo soldi per pagare gli straordinari, quindi non ci sono possibilità di uscire di casa la sera. Io non ho famiglia a Palermo e questo problema lo sento entro certi limiti; i colleghi certamente lo subiscono.

Per quanto riguarda il profilo da trattare in seduta segreta qui mi potrei fermare.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 22,42

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 22,47

CASELLI. Noi cerchiamo proprio di organizzarci per arrivare - se sarà possibile, se saremo abili, se saremo fortunati, se avremo le forze necessarie, se seguiremo le piste giuste - alle menti economiche di questo lavoro.

E' in corso, è avviata quantomeno, una forma di collaborazione molto intensa con la Guardia di finanza proprio per radiografare determinati settori economico-finanziari, per monitorare determinate aree geografiche, nella convinzione che attraverso la radiografia, attraverso il monitoraggio, si potranno - speriamo - evidenziare, al di là di quelle economiche spicciole, attività di maggiore rilievo che ci possano consentire poi di indirizzare anche la nostra attività di indagine verso le menti.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 22,48

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

7.1

~~SEGRETO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI VENERDI' 7 FEBBRAIO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OTTAVIANO DEL TURCO**
E DEL VICEPRESIDENTE **NICOLA VENDOLA**

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 13,02

CURTO. Tagliente e Bruno mantengono lo stato di collaboratori?

Per le vicende Tagliente, Stano, questura di Brindisi, il Servizio centrale ha posto in essere atti modificativi di qualche rilevanza nel programma di protezione dei collaboratori di giustizia? E' inutile che stia a ripetere quello che è accaduto, cioè che a Perugia, in casa del collaboratore di giustizia Tagliente è stato trovato il latitante Stano. In questo caso pare sia intervenuta in maniera negativa anche la presenza di uomini della questura di Brindisi, che magari per motivi perfettamente leciti, (il desiderio di mettere le mani su un grosso numero di latitanti) pare abbiano utilizzato - sottolineo pare - degli strumenti non perfettamente leciti.

Su questo il discorso si amplierebbe molto, per cui rimango alla domanda che le ho fatto.

PRESIDENTE. Sono questioni troppo delicate per riaprire il circuito, non possono essere oggetto di conferenza stampa. Sono domande troppo calde.

CURTO. Sono notizie che appaiono sui giornali.

PRESIDENTE. Ma non è possibile che la Commissione antimafia faccia una sorta di conferenza stampa su questi argomenti.

CURTO. Concludo il mio intervento rilevando che su "La Gazzetta del Mezzogiorno" ha pubblicato un articolo in cui sostanzialmente è scritto, in riferimento alla sacra corona unita, che al centro dell'audizione odierna potrebbero esserci gli intrecci tra politica e criminalità organizzata nel brindisino e che la Commissione antimafia sentirà nei prossimi giorni il collaboratore di giustizia Cosimo Tonino Screti.

PRESIDENTE. Noi non dobbiamo dare risposte a "La Gazzetta del Mezzogiorno".

CURTO. Presidente, mi consenta di completare in modo esauriente il mio intervento, anche questa è lotta alla criminalità.

La notizia è trapelata ieri mattina nel corso dell'udienza del maxi processo contro i presunti affiliati alla sacra corona unita. Il nostro Presidente ha già perentoriamente smentito che ci siano stati contatti per questa audizione; pertanto il problema è estremamente delicato e ci sarebbe bisogno di un momento di chiarezza.

PRESIDENTE. Chiederò al dottor Manganelli di rispondere a queste domande con il criterio della riservatezza.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 13,05

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

8.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

~~SEGRETO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDI' 18 FEBBRAIO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

18121997

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 11,08.

GIORDANO. In materia di riciclaggio l'indagine più importante che stiamo perseguendo è relativa ad un collegamento tra da una parte frange importanti della criminalità organizzata e Cosa nostra del Nisseno che operano soprattutto nel controllo degli appalti pubblici e dall'altra un paese dell'Est, la Romania, con le cui autorità vi sono stati contatti ufficiali ed a cui abbiamo richiesto una rogatoria internazionale. Naturalmente non posso andare al di là di questa semplice informazione e di ciò mi scuserete; l'impressione comunque - è questa l'ipotesi che stiamo formulando nella Direzione distrettuale antimafia - è che probabilmente l'espansione economica dei mercati dei paesi dell'Est avviene o può avvenire con il supporto logistico e finanziario della criminalità organizzata siciliana, addirittura coinvolgendo personaggi importantissimi. Non sappiamo però se questa ipotesi sarà convalidata alla fine delle nostre indagini.

Un'altra importante indagine in materia di riciclaggio, che per certi versi abbiamo abbandonato perché non è approdata a grandi risultati, ma che per altri aspetti abbiamo ripreso sotto altra versione, deriva dal fenomeno che ha portato un gruppo di imprenditori, alcuni dei quali già indagati per mafia, a costituire un consorzio avente per finalità una serie di attività parabancarie. Questo consorzio sostanzialmente dava ai propri aderenti degli avalli, delle garanzie per accedere al credito. Quindi si è privilegiata evidentemente la forma del consorzio piuttosto che allargare a dismisura una simile attività.

Come ho già detto, parte del riciclaggio proviene dall'usura, un fenomeno molto importante e presente sotto varie forme: c'è l'usura piccola, familiare, artigianale, ma c'è anche quella dei grossi personaggi che hanno enormi disponibilità di capitali in un'economia contrassegnata dalla povertà e che spesso sono collegati a frange della criminalità organizzata.

Abbiamo intrapreso un'attività di ricognizione e di monitoraggio delle società finanziarie presenti nelle province di Caltanissetta e di Enna per verificare se nell'attività di queste società sia possibile individuare elementi di illecito, anche avvalendoci delle informazioni che provengono dall'Ufficio italiano cambi e dalla Banca d'Italia. Abbiamo infine attenzionato una serie di reati di turbativa d'asta, di concorso in bancarotta, di ricettazione che derivavano da un'indagine partita logicamente dalle dichiarazioni di un collaboratore, ma che attecchiva all'attività di vendita all'asta di beni, anche in ambito giudiziario.

Da ultimo, posso solo accennare in termini molto sintetici alle indagini che stiamo svolgendo in ordine all'apertura di sportelli bancari che non appaiono coerenti e compatibili con gli insediamenti di carattere economico.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 11,13.

SEDUTA DI MARTEDI' 18 FEBBRAIO

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 11,23.

CURTO. Il dottor Giordano ha parlato di personaggi importantissimi, il che mi fa pensare. E allora la domanda è la seguente: è il caso di dire che nell'ambito di queste indagini si può fare un riferimento certo e forte ai rapporti tra mafia e politica?

Inoltre, poiché è stato evidenziato che vi sono delle anomalie nell'ambito dei rapporti esistenti in alcuni settori e in alcune aree geografiche fra il livello di vita, le attività economiche esistenti e il numero degli sportelli bancari, vorrei sapere a che punto sono le indagini in merito e se i primi risultati forti, che potranno essere anche di indirizzo riguardo alla lotta alla criminalità, sono già stati acquisiti.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 11,24.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 11,34.

TINEBRA. Il mio ufficio ha ricevuto solo la settimana scorsa atti relativi ad una intercettazione telefonica che stiamo tentando di valutare. Devo dire che il semplice fatto che ci sia stata trasmessa a distanza di più di un anno sta a significare che i colleghi di Palermo non sono minimamente allarmati da questa cosa e che non hanno ravvisato alcun reato. E' tautologico dirlo; altrimenti avrebbero dovuto inviarla subito. Ovviamente noi abbiamo richiesto le bobine perché vogliamo ascoltare con le nostre orecchie. Stabiliremo poi se iniziare indagini, nei confronti di chi e in ordine a quali reati. E' questa la realtà in soldoni.

CENTARO. Si riferisce a qualcosa di particolare?

TINEBRA. A nulla.

NOVI. Com'è possibile che ci sia stato il progetto di un attentato...

TINEBRA. Ma chi lo dice che c'è stato questo progetto?

NOVI. I giornali.

TINEBRA. Ah, i giornali!

NOVI. Come è possibile che non sia stato ravvisato alcun reato dai suoi colleghi di Palermo? E poi si parla di questo attentato contro il procuratore Caselli.

TINEBRA. Le posso soltanto ripetere quanto ho già dichiarato. Probabilmente a volte i giornali esagerano. Posso soltanto dirle che mi è stato mandato questo fascicolo (anche perché ho parlato per telefono con il collega e ha detto che me lo avrebbe trasmesso), che stiamo esaminando. Ripeto: il fatto che si sia atteso un anno e due mesi per inviarmelo significa che quanto meno una prima superficiale delibazione della faccenda ha fatto stabilire che non vi era nessun reato connesso. Non vedo altra lettura possibile di questo fatto.

NOVI. Allora c'è una nuova fattispecie di reato...

PRESIDENTE. Onorevole collega, lei non può commentare tutte le parole del dottor Tinebra. Potrà poi formulare una domanda e ritornare su questo argomento.

TINEBRA. Per quanto riguarda i mandanti esterni, come penso sappiate, vi è un'indagine collegata delle tre procure di Firenze, Palermo e Caltanissetta, che ha

SEDUTA DI MARTEDI' 18 FEBBRAIO

appunto riguardo, sotto diverse prospettive, a fattispecie incriminatrici; un'indagine intesa ad acclarare se nelle stragi del 1992 e del 1993 vi furono convergenze esterne a Cosa nostra di volontà mandanti. E' un'indagine ancora in corso e che allo stato non ha dato alcuno sbocco, tant'è vero che non è stata intrapresa alcuna iniziativa di carattere procedimentale né da noi, né mi risulta dai colleghi. Ovviamente non avremo pace fino a quando non avremo la certezza della sussistenza o dell'insussistenza di mandanti esterni. Allo stato nulla di più; abbiamo una serie, direi piuttosto cospicua, di accertamenti, di indagini già effettuate ed in corso, sulle quali ovviamente non mi sento di poter dire nulla.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 11,37.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 11,40.

TINEBRA. Per quanto riguarda, eccellenza (preferisco chiamarla così perché mi ricordo quando lei era magistrato), i procedimenti *ex* articolo 11 del codice di procedura penale, abbiamo molte indagini in corso che riguardano colleghi di Palermo, sulle quali ovviamente non posso parlare. Abbiamo anche avuto diverse iniziative procedimentali, esercitando l'azione penale con richieste di rinvio a giudizio, accolte dal giudice per le indagini preliminari, nei confronti di taluni magistrati ed ex magistrati del distretto della Corte d'appello di Palermo. Credo che alcuni nomi siano apparsi sui giornali e quindi risparmiatemi il disagio di doverli ripetere.

Per quanto riguarda il discorso dell'attentato sventato, mi ricollego a quanto ho già detto. A noi è arrivata un'intercettazione: la stiamo studiando ed ovviamente ci riserviamo di dire l'ultima parola solo dopo averla ascoltata. Le intercettazioni non vanno soltanto lette, ma vanno anche sentite perché i toni e le sfumature sono importanti, soprattutto in un dialetto come il nostro che è fatto di pause, di silenzi, di ammiccamenti, di allusioni e così via. Non posso che dire che, essendoci arrivata così in ritardo, evidentemente i colleghi hanno ritenuto che non si trattasse di nulla di serio. Di più non so. Se hanno sbagliato o meno, sarò in grado di dirlo appena avrò finito di studiare la faccenda (anche se non credo che abbiano sbagliato).

Per quanto riguarda, l'accoglienza fin troppo calorosa al collaboratore di giustizia Cancemi Salvatore, le confesso la mia ignoranza: non ho letto questa notizia sul "Corriere della Sera". Mi scuso, ma molte volte ho tanto da fare che non riesco neanche a leggere i giornali.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 11,42.

SEDUTA DI MARTEDI' 18 FEBBRAIO

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 12,07.

TINEBRA. Abbiamo svolto un'indagine, come Direzione distrettuale antimafia in collaborazione con la procura di Enna, sulla famosa questione del coinvolgimento della mafia nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi, il cosiddetto "affare del 2000". Si tratta di un'indagine ad amplissimo raggio, direi gigantesca, che parte da una certa prospettiva e va avanti per scansioni che consentitemi di risparmiarvi, perché non vorrei svelare dei segreti di indagine.

Tra le altre cose ci stiamo occupando di un'ipotesi, che è solo tale, avanzata dalle organizzazioni sindacali e dalle organizzazioni sociali di Enna in maniera talmente forte che ci ha preoccupato, per cui dobbiamo verificarla. L'ipotesi è che nella miniera di Pasquasia, oggi inspiegabilmente abbandonata perché poteva ancora essere sfruttata, possano essere stati interrati quantitativi di rifiuti speciali in genere. Ci stiamo occupando anche del perché questa ed altre miniere sono state chiuse, in quanto leggendo i fatti ad un minimo di distanza di tempo, in modo da essere un tantino meno emozionalmente interessati, forse li si legge meglio e quindi è giusto farlo.

Per quanto riguarda l'eccessiva apertura di sportelli bancari, confermo che abbiamo avviato, come ha detto poc'anzi il dottor Giordano, un'attività di monitoraggio di tali sportelli, soprattutto del loro volume di affari, e debbo dire che vi sono delle anomalie. Però, è ancora un po' presto per affermare se sono patologie di segno negativo o sono il frutto della capacità di risparmio soprattutto dei nostri emigranti, che fanno di tutto per vivere da miserabili fino a 60 anni per poi vivere sei mesi al loro paese da nababbi prima di morire, facendo felici in compenso gli eredi.

E' molto delicata la questione che riguarda la colonizzazione delle nostre banche da parte di istituti di credito del Nord. L'unica cosa che possiamo dire è che non ci è sfuggita

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

~~SEGRETO~~

10.1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA

E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 APRILE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 10,25.

BERLINGUER. Vi sono famiglie indirettamente coinvolte; penso ai collaboratori, penso ad altro personale che ha un profilo scolastico. Per esempio vi sono dei familiari che sono insegnanti; per non parlare dei figli. In questi casi noi abbiamo avviato, in collaborazione con l'amministrazione dell'interno, una prassi attraverso la quale destiniamo altrove in modo riservato questo personale, previo anche il mutamento delle generalità. Mi auguro che tale informazione rimanga riservata; questa prassi fino adesso sembra che abbia funzionato. E' una questione particolarmente delicata e testimonia di essermi trovato di fronte a decisioni di questa natura che non riguardano soltanto, appunto, le famiglie, ma anche personale di polizia o personale in servizio per il quale è opportuno che altri componenti della famiglia siano protetti in questo modo.

MANCUSO. Potrebbe essere più esplicito?

BERLINGUER. Mi arrivano, da parte degli uffici di polizia e delle prefetture, delle proposte di trasferimento di insegnanti, oppure di studenti a sedi diverse da quella nella quale per le graduatorie e per le particolari normative di collocazione degli insegnanti dovrebbero essere destinati. Data la motivazione, sulla quale io non posso intervenire perché assumo il dato che mi viene fornito dagli uffici di polizia, dalle prefetture, come dato certo ed inconfutabile, dispongo su richiesta degli interessati il trasferimento altrove con un nome diverso.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 10,28.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

1.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA
SEDUTA DI MARTEDÌ 20 MAGGIO 1997

DESEGRETTATO - STRALCIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO
E DEL VICEPRESIDENTE NICOLA VENDOLA

1

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 10,26 .

ROSSI. In relazione alla suddetta indagine conoscitiva, risulta registrata nel primo trimestre del 1997 tensione elevata per l'estorsione in 14 province: Napoli, Caserta, Brindisi, Lecce, Taranto, Catanzaro, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Agrigento, Catania, Messina, Palermo, Ragusa e Siracusa; e, sempre nello stesso periodo, per l'usura in 17 province: Imperia, Roma, Napoli, Caserta, Salerno, Bari, Brindisi, Lecce, Catanzaro, Crotona, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Agrigento, Catania, Messina, Palermo e Ragusa.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 10,27.

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 10,50.

CURTO. Vorrei fare un esempio specifico in seduta segreta, perché lei, nel suo intervento iniziale, ha voluto che si adottasse tale forma di riservatezza quando ha fatto riferimento alle province più esposte al fenomeno del racket. Una di queste è la provincia di Brindisi, dove vi è stata una recrudescenza estorsiva proprio nelle ultime settimane, tale da mettermi nelle condizioni di chiedere al Presidente un sopralluogo della Commissione. Adesso lei sostanzialmente conferma quelle che erano le nostre preoccupazioni.

Debbo però dire che, nonostante la presenza di molti collaboratori di giustizia, a Brindisi non esiste ancora una mappa del racket; credo allora che qualcosa si debba fare. In tal senso, non so se sia rituale chiedere la sua presenza a Brindisi in occasione di questo prossimo sopralluogo, ma credo che essa, signor Prefetto, possa essere molto importante, se è vero che di fronte ad un peso del racket a Brindisi che ha raggiunto momenti di grandissima tensione non si sono assolutamente registrate denunce. Quindi c'è bisogno di un'opera di moralizzazione che sia veramente incisiva, non solamente della vita pubblica ma anche della vita individuale di tutti quei singoli soggetti che fino ad oggi probabilmente non hanno avuto fiducia nelle istituzioni.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 10,51.

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

11.1

~~SEGRETO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA
SEDUTA DI MARTEDI' 27 MAGGIO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 11,05.

VERDICCHIO. Innanzi tutto, la Direzione investigativa antimafia, per quanto di sua competenza, ha già fornito ampi elementi di risposta all'organo del Ministero dell'interno competente a rispondere all'interrogazione parlamentare. Come si evidenzia dalla sua esposizione, senatore Peruzzotti, qui si tratterebbe di entrare proprio nell'investigazione più riservata ed ovviamente io non posso dare, in questa sede, risposte puntuali. Le posso però dire quanto segue: Giancarlo Ortes non ha mai assunto la posizione di collaboratore di giustizia e comunque tutti gli atti di polizia giudiziaria effettuati dal personale della DIA a seguito della nota evasione di Felice Maniero e di altri detenuti dall'istituto penitenziario dei Due Palazzi di Padova sono stati comunicati all'autorità giudiziaria.

Effettivamente, possiamo dire che, in data 8 novembre 1994, il dirigente *pro tempore* del centro operativo DIA di Padova ha avanzato alla locale questura, al pari di quanto avvenuto in precedenti occasioni, una richiesta per l'approvvigionamento di armi lunghe e giubbetti antiproiettile; i suddetti materiali non sono stati però adoperati in operazioni di polizia giudiziaria. Gli ulteriori quesiti posti da lei e dall'onorevole Borghezio attengono a fatti tuttora coperti dal segreto di indagine ovvero ad atti in possesso dell'autorità giudiziaria.

Quindi io, per la parte che mi compete, ho riferito e ovviamente non posso farlo che per gli aspetti organizzativi e per i provvedimenti assunti nei confronti del personale in relazione alle risultanze esistenti agli atti.

Per quanto riguarda poi l'ultima relazione che lei avrebbe allegato agli atti...

PERUZZOTTI. E' pervenuto alla Commissione antimafia un documento di cui, signor generale, vorrei leggerle un passo. Tale documento è firmato dal vice questore aggiunto presso la questura di Padova.

VERDICCHIO. Senatore Peruzzotti, conosco la vicenda. Si tratta soltanto di un'ulteriore precisazione e non vorrei che questa denuncia fosse strumentalizzata. Ad un certo punto, il dottor Miceli ha ritenuto di avere il dovere di precisare alcuni aspetti di un segmento piccolissimo dell'indagine complessiva. Questo documento è stato immediatamente rimesso all'autorità giudiziaria competente per gli accertamenti del caso.

PERUZZOTTI. Vorrei leggere un passo che mi sembra interessante: "Il 15 Aprile u.s. lo scrivente, che (...) avrebbe sostituito la S.V., assente per congedo, veniva raggiunto da una telefonata del dr. Tonti del Il Reparto, che, sollecitando la risposta alla nota dell'Ufficio Gabinetto, con la quale veniva richiesto di fornire elementi di risposta all'interrogazione parlamentare in oggetto, invitava lo scrivente a far pervenire la risposta entro la fine della settimana, aggiungendo che il Reparto avrebbe fornito una risposta generica, che rinviava agli atti del dibattimento in corso, alla quale questo Centro si sarebbe dovuto uniformare.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Tali richieste, alla luce di quanto sopra esposto, facevano sorgere nello scrivente molti dubbi circa il tenore della risposta da fornire all'Ufficio Gabinetto...".

VERDICCHIO. Io penso che il dottor Miceli faccia riferimento a quanto noi abbiamo detto, ossia che "gli ulteriori quesiti posti dall'interrogante attengono a fatti tuttora coperti dal segreto di indagine ovvero ad atti in possesso dell'autorità giudiziaria". Ritengo che non sia necessario precisare qui che io non posso fare valutazione in merito ad atti che sono al vaglio dell'autorità giudiziaria e che peraltro riguardano un dibattimento in atto.

PRESIDENTE. E' pervenuto questa mattina alla Commissione antimafia un fax, che è stato immediatamente protocollato; esso reca la data del 27 maggio, ma forse dovremmo aggiungere anche l'ora in cui ci è stato recapitato.

VERDICCHIO. Ma è possibile sapere da parte di chi?

PRESIDENTE. Il suddetto fax è arrivato alle ore 9,49, quindi pochi minuti prima che iniziasse la nostra riunione ed è indirizzato ai signori componenti della Commissione parlamentare antimafia; in esso viene detto che si trasmette copia della denuncia depositata presso la procura della Repubblica di Padova.

VERDICCHIO. Questo esposto è stato trasmesso alla procura di Padova dal centro operativo della DIA di tale città, in quanto il funzionario ha presentato la sua relazione al dirigente del centro operativo DIA di Padova, dicendo che lui, essendo venuto a conoscenza di tali notizie, ha ritenuto che fosse opportuno riferire i fatti all'autorità giudiziaria; pertanto la sua denuncia è stata trasmessa immediatamente all'autorità giudiziaria competente.

PRESIDENTE. Vorrei avvertire i colleghi che quando si affrontano questioni di tale natura, si fanno affermazioni su cui ovviamente la Commissione è tenuta poi a svolgere degli approfondimenti; infatti, quando si dice che un pezzo della struttura dello Stato collude con un pezzo della criminalità di questo paese, si fa un'affermazione di indubbia e indiscutibile gravità.

VERDICCHIO. Anche perché, signor Presidente, tutto è stato detto tranne questo, anche da uomini che appartengono al movimento politico del senatore Peruzzotti e dell'onorevole Borghezio.

PRESIDENTE. Io però non posso, per ragioni che sono evidenti, impedire a nessun deputato e a nessun senatore di arrivare, leggendo gli atti, ad una simile conclusione; quello che penso sia giusto impedire è che si faccia una conferenza stampa sulla base di una suggestione che chiama in causa - come è successo qualche minuto fa - pezzi importanti dell'apparato dello Stato. Questo vuol dire

SEDUTA DI MARTEDI' 27 MAGGIO

che adesso noi siamo in condizione di poter svolgere un approfondimento sulla base del documento che ci è pervenuto; qualora il generale Verdicchio ritenesse, dopo questa audizione, di fornire alla Commissione altri elementi in suo possesso, di cui in questo momento non dispone, lo potrà fare e noi li metteremo a disposizione, con tutta la necessaria riservatezza, dei membri della Commissione.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 11,14.

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

~~SEGRETO~~

12.1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA
SEDUTA DI MARTEDI' 3 GIUGNO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 10,41.

PERUZZOTTI. Vorrei evitare che sul vice questore Miceli nei prossimi giorni venga fatta pressione psicologica per costringerlo a dimettersi dalla Direzione investigativa antimafia, cosa estremamente grave se non verranno prima appurati i fatti avvenuti. Quindi, prima si appurino i fatti, si analizzino tutte queste strane concomitanze che si sono verificate, dopo di che, se il vice questore Miceli ritiene di doversi dimettere dalla Direzione investigativa antimafia, lo faccia pure, però prima, signor Ministro, vogliamo che sia fatta luce sull'intera vicenda.

Pongo poi un'altra domanda all'onorevole Ministro. Il Consiglio superiore della magistratura, con una decisione all'unanimità, aveva conferito al dottor Pietro Calogero l'incarico di procuratore capo a Padova: mi risulta che a tutt'oggi il dottor Calogero non ha ancora assunto l'incarico. Non va dimenticato che egli è stato l'unico magistrato ad aver avuto il coraggio di chiedere una condanna esemplare per Maniero e la sua banda.

NAPOLITANO. Come può ben comprendere, su quest'ultimo argomento sono totalmente incompetente.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 10,42.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 10,50.

NAPOLITANO. Vorrei dire all'onorevole Borghezio e al senatore Peruzzotti che se non è stata data risposta alle interrogazioni cui si è fatto riferimento ciò è dovuto proprio al fatto che non si è voluta fornire una risposta generica, qualunque fosse l'intenzione di chi ha richiesto elementi di informazione al Ministro; si sarebbe potuto rispondere che il Ministro, ovviamente, non può entrare nel merito di questioni che sono oggetto di indagini da parte dell'autorità giudiziaria, però francamente anziché fornire una risposta elusiva, ho preferito tenerla in sospeso.

Credo che il generale Verdicchio abbia fornito gli elementi in suo possesso per smentire l'ipotesi di una sorta di collusione perversa tra DIA e determinati elementi della malavita; una cosa è ricorrere a dei confidenti, a persone che possono collaborare, altra cosa è una sorta di complotto degenerativo dal punto di vista delle finalità e della linearità degli organi di polizia.

Comunque, il documento al quale si è fatto riferimento è stato pubblicato su un quotidiano; cosa piuttosto grave perché si tratta di un documento che resta nella disponibilità esclusiva della magistratura che sta indagando e la sua diffusione rappresenta quindi un fatto un po' sconcertante. In ogni caso, non posso non rimanere in una posizione di attesa e di rispetto nei confronti dello svolgimento dell'indagine da parte della procura competente né si può per qualsiasi vicenda aprire un'inchiesta amministrativa mentre è in corso un'indagine dell'autorità giudiziaria, cosa che si potrebbe fare solo in casi davvero eccezionali per dimensioni e portata.

Ho preso buona nota della segnalazione che è stata fatta relativamente alle intimidazioni e alle minacce rivolte nei confronti del senatore Peruzzotti, e farò svolgere un accertamento sul seguito dato alla sua denuncia all'autorità di pubblica sicurezza, così come farò svolgere ogni utile accertamento per verificare l'esistenza di pericoli per la vita del vice questore aggiunto Miceli e anche per evitare che si eserciti qualsiasi pressione a scopo di dimissioni. Lo farò senz'altro. Qualunque sia lo stato d'animo della persona è bene che egli continui a svolgere la sua attività nelle responsabilità attuali, successivamente, come lei diceva, si vedrà, credo che adesso sarebbe un segnale sbagliato.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 10,52.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

2.1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

DESEGRETATO - STRALCIO

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA
SEDUTA DI VENERDI' 26 SETTEMBRE 1997

~~SEGRETO~~

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

1

SEDUTA SEGRETA DI VENERDI' 26 SETTEMBRE

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 10,59.

CALVI. In questi giorni sui giornali si è a lungo parlato della disponibilità del noto esponente della mafia internazionale Gaetano Badalamenti a venire in Italia. Credo che tutti abbiamo interesse ad ampliare le nostre conoscenze processuali e a giungere ad alcune verità. Lei è a conoscenza se effettivamente vi sia stata questa disponibilità e se in qualche modo è stata impedita - come mi è sembrato di leggere - da attività di autorità di altri paesi o di soggetti legati all'Italia? Lei, per le funzioni che esercita, ha notizie in relazione a tutto ciò?

VIGNA. Rispondo su quest'ultimo punto, premettendo che circa le altre considerazioni non posso che prendere atto di quello che ha detto il senatore Calvi, con il quale sono abbastanza consenziente, salvo precisazioni.

Per quanto invece riguarda la domanda finale posso dire quanto a me risulta in relazione alle autorità giudiziarie italiane. Non vi è alcun ostacolo da parte delle autorità giudiziarie italiane, né è stato mai frapposto, a che Badalamenti venga in Italia, anzi vi è un desiderio che Badalamenti venga in Italia. Anche oggi ho letto di attivazione di procedure in questo senso da parte della procura di Palermo. Non dimentichiamo che Badalamenti è imputato per uno o più omicidi e quindi tutte queste frastornazioni ho l'impressione che siano dovute più alla sua posizione di imputato che non ad ostacoli che gli sono frapposti. Questo è quanto mi risulta ed escludo qualunque frapposizione di ostacoli da parte di autorità giudiziarie italiane.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 11,02.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

3.1

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

DESEGRETATO - STRALCIO

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA
SEDUTA DI MARTEDI' 28 APRILE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OTTAVIANO DEL TURCO**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

I lavori hanno inizio in seduta ~~segreta~~ alle ore 9,45

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo due questioni che hanno precedenza su tutte le altre e che dobbiamo affrontare con la necessaria riservatezza. La prima riguarda una decisione interna all'Ufficio di Presidenza che, nel corso della riunione del 13 marzo, ha concordato sull'opportunità che la Commissione si avvalga delle collaborazioni a tempo parziale di Saba D'Elia, che è un funzionario del Ministero degli affari esteri che aiuta la Commissione per le attività internazionali, nonché dei signori Paolo Santoro, Federico Tomassi e Graziano Perria e a tempo pieno di un vice ispettore di polizia che garantisce l'uscita della rassegna stampa che da oggi comincerete a ricevere regolarmente nella vostra casella.

In secondo luogo, dobbiamo decidere sul passaggio del magistrato Gianfranco Donadio dalla collocazione attuale di collaboratore *part time* a collaboratore a tempo pieno perché abbiamo bisogno di dotare i Comitati di un collaboratore che possa avere tutto il tempo necessario a disposizione per far fronte alla mole di lavoro che tali organismi stanno sviluppando.

Se non si fanno osservazioni, le proposte in questione si intendono approvate.

Dobbiamo inoltre prendere in considerazione un aspetto particolarmente delicato. Mi è pervenuta dal deputato Mantovano, che coordina il I Comitato, la seguente lettera: "Il Comitato di lavoro da me coordinato ritiene necessario acquisire agli atti della Commissione documenti che, già richiesti alla Fincantieri, non risultano tuttavia trasmessi. Credo quindi indispensabile che, nel corso della seduta di martedì 28 aprile prossimo, la Commissione decida di procedere, avvalendosi dei poteri previsti dalla legge istitutiva, con un decreto di sequestro al fine di ottenere la disponibilità degli atti richiesti".

Questa lettera mi è stata inviata dall'onorevole Mantovano, ma rispetto alla questione da essa sollevata ho ricevuto sollecitazioni anche da altri componenti del Comitato, appartenenti sia alla maggioranza che all'opposizione. Propongo quindi che la Commissione disponga, avvalendosi dei poteri previsti dall'articolo 1, comma 2, della legge istitutiva, nel senso richiesto dal deputato Mantovano, utilizzando a tal fine agenti di polizia giudiziaria appartenenti al Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza a disposizione della Commissione.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 9.50.

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

15.1

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA
SEDUTA DI MARTEDI' 16 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

Audizione del dottor Giuseppe Mazzitello, già Prefetto di Brindisi

PRESIDENTE. Il dottor Giuseppe Mazzitello, già prefetto di Brindisi, è attualmente il prefetto di Bari. Lo ringrazio di aver accettato il nostro invito. Desidero innanzitutto che il dottor Mazzitello precisi in quale periodo ha svolto la sua funzione di prefetto nella città di Brindisi.

MAZZITELLO. Dalla fine del 1982 al 1990.

PRESIDENTE. Chi erano i questori con i quali lei ha collaborato nel periodo in cui ha ricoperto l'incarico di prefetto a Brindisi?

MAZZITELLO. Per lungo tempo ho collaborato con il questore di Cosenza, di cui non ricordo il nome, che è andato in pensione. Poi ho collaborato con il dottor Vincenzi.

PRESIDENTE. La Commissione ha deciso di ascoltare tutti i prefetti e i questori che si sono succeduti a Brindisi nel corso degli anni. Stiamo cercando di ricostruire i fatti che hanno caratterizzato la vita di quella città e che hanno dato luogo ai problemi che lei conosce perfettamente. Ci interessa capire in quale misura un fenomeno così perverso sia potuto crescere all'interno delle istituzioni senza essere osservato, monitorato, denunciato, rappresentato alle autorità centrali della polizia e del Ministero dell'interno o del Ministero della grazia e giustizia, al fine di assumere iniziative che consentissero di fronteggiare una situazione drammatica. E' questo il senso dell'audizione.

GRECO. Signor Presidente, premetto che, avendo sentito in quale periodo il dottor Mazzitello ha svolto le funzioni di prefetto a Brindisi, temo che, anche in questa occasione, non riceveremo alcun apporto utile ai fini della ricostruzione della memoria storica e dell'accertamento dei fatti, che abbiamo già tentato nel sopralluogo a Brindisi. Il Presidente e i colleghi che hanno partecipato al sopralluogo ricorderanno che i vertici investigativi delle forze dell'ordine e le autorità istituzionali (prefetto e questore) affermarono di non poter riferire alcunché sui fatti che sono attualmente oggetto di indagine da parte dell'autorità giudiziaria. Il prefetto Narduzzi e il questore Scarpis avevano assunto l'incarico soltanto da un mese e hanno potuto riferire ben poco alla Commissione. Ritengo che anche il dottor Mazzitello non possa fornire notizie importanti.

PRESIDENTE. Senatore Greco, lasciamo che sia il prefetto a dichiarare ciò che non può dirci.

GRECO. Vorrei sapere chi le è succeduto nell'incarico di prefetto a Brindisi dopo il 1990. Mi interessa capire i rapporti tra i vertici istituzionali che si susseguono nella carica di prefetto, per capire se vi è un raccordo effettivo, una trasmissione di informazioni al momento delle consegne. Noi abbiamo infatti tentato di sapere, anche da chi ricopriva quelle cariche da pochi mesi, se si era riusciti ad avere notizie sugli episodi che erano avvenuti negli anni 1995, 1996 e 1997, comunque sino ai giorni del 1998 in cui si svolse l'audizione; purtroppo, non hanno riferito nulla.

In via generale, per poter accertare il clima presente all'epoca dei fatti, lei potrebbe dirci, nel momento in cui è andato via da Brindisi, innanzitutto chi le è succeduto e quale era il clima che si viveva sul fronte della criminalità organizzata? Da Brindisi lei è poi andato a Bari ed esiste un raccordo fra queste due città così come esiste tra la DDA di Bari e quella di Lecce. Pertanto, lei potrebbe riferirci come si è sviluppata questa consegna, se fra prefetti vi trasmettete notizie ed informazioni, se lei dall'attuale prefetto di Brindisi ha potuto ricevere notizie, anche attraverso gli organi giudiziari, del clima che si viveva a Brindisi negli anni 1995-1998.

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

2

MAZZITELLO. Signor Presidente, è prassi consolidata che il prefetto che subentra non si incontra mai con quello che va via. C'è una coincidenza temporale per cui chi arriva trova il campo sgombro. Naturalmente, se ha bisogno di informazioni può richiederle e tra colleghi ci si scambiano opinioni, ma non è previsto un procedimento di consegna, neanche sui fatti più importanti.

Il prefetto che mi è succeduto è stato Barrel, che purtroppo ora è scomparso. E' stato questore di Napoli, prima ancora di Avellino, venne a Brindisi come prefetto di prima nomina. Ci siamo incontrati qualche volta ma non ha mai chiesto riferimenti sulla mia passata gestione.

Per quanto riguarda la mia gestione, penso che alla Commissione possa interessare una valutazione sul clima generale che si respirava a Brindisi, dove ho avuto una lunga permanenza che mi ha consentito di verificare una sorta di mutazione del contrabbando, poiché il vero *business* della delinquenza brindisina è proprio il contrabbando. Le prime volte rimasi sorpreso vedendo come si trattava di un fatto normale per la città, addirittura si facevano le puntate, quasi si trattasse di una scommessa ai cavalli. C'era chi puntava sulla barca, e chi è brindisino o salentino lo sa bene: finanziavano la corsa di uno scafo, se questo attraccava, ricevevano un premio abbastanza elevato per il finanziamento, se lo scafo andava disperso o veniva affondato perdevano i soldi. Questa situazione era quasi ufficializzata in quanto la città considerava il contrabbando come un'attività economica usuale.

Venivo dalla prefettura di Reggio Calabria, quindi da una zona in cui il sospetto era pane quotidiano, dove se non si era spinti dalla curiosità non si poteva penetrare in niente. All'epoca c'erano una ventina di scafi di contrabbandieri; moltiplicando per cento persone - sono tante le persone di servizio per uno scafo - si contavano circa duemila persone dedite a tale attività. Questo ho detto così come dissi che tali persone allora votavano i partiti indifferentemente ma se avessero votato per sé, si sarebbe perso il controllo democratico della città. All'inizio le orecchie non furono attente ma ho sempre forzato la mano su tali argomenti fino a quando l'intero approvvigionamento delle sigarette è stato trasferito da Napoli all'Adriatico. La flotta contrabbandiera è cresciuta di potere e sono finite le forme di eterofinanziamento per un autofinanziamento; soprattutto nel rione Paradiso hanno acquisito un notevole potere anche di contrattazione politica. A un certo punto, ho deciso di fare un colpo di autorità, imponendo al comandante della capitaneria di porto, colonnello Tattoli, di non concedere più gli approdi per il porto di Brindisi. Infatti, gli scafi contrabbandieri sotto falso nome erano attraccati nel porto interno: per me, che sono solito camminare a piedi, era facile verificarne la presenza, ed anche il contrasto con i pescatori e con i diportisti. Abbiamo deciso, senza fare verifiche ma basandoci semplicemente sulla qualità degli scafi contrabbandieri, che hanno una connotazione strutturale particolare (all'epoca li chiamavano scafi blu anche se erano bianchi), di toglierli dal porto interno di Brindisi. Certo, le cose sono sempre progredite, più forza hanno acquisito i contrabbandieri e maggiore era l'arroganza all'interno della città. Il potere economico dei contrabbandieri si traduceva anche nell'acquisizione di negozi, di licenze, di agenzie di viaggio, permeava piano piano la vita di Brindisi, attraverso il riciclaggio del denaro. La loro crescita diventava chiara perché la città e la provincia hanno subito fibrillazioni politiche. Abbiamo avuto infatti molti commissari prefettizi alla provincia, ai comuni, alle USL, non c'era in altre parole un assetto definitivo nella gestione del territorio. Nei vuoti che si erano creati sulla instabilità delle amministrazioni, il potere contrabbandiero è cresciuto parecchio, pervadendo a poco a poco l'intera vita della città.

In questo quadro va inserito il tema inerente la costruzione della centrale elettrica a Brindisi perché le attenzioni maggiori delle istituzioni erano rivolte su di essa, prima sulla sua ubicazione, poi sugli appalti, i subappalti, i movimenti terra. Le attenzioni erano soprattutto rivolte all'occupazione ed al lavoro perché, man mano che i lavori venivano portati avanti e le imprese erano terminali, si accumulava una disoccupazione di manodopera, quindi una crescita di cassintegrati. A livello sociale, la città e tutte le istituzioni erano rivolte non al tema

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

3

ambientale ma a quello dell'occupazione, quindi non si preoccupavano dei fatti tecnici legati al contrabbando, anche per quel clima che ho ricordato di quasi storica accettazione del fatto.

Le istituzioni hanno poi cominciato ad essere sollecitate non soltanto dall'attività del prefetto ma anche dalle Commissioni parlamentari. Il fenomeno pian piano si è allargato fino a registrare una crescita complessiva della situazione contrabbandiera in Puglia. Esiste quasi una saldatura con il contrabbando barese, non esistono differenze territoriali: sono delle *holding* che governano questo mercato e che portano sul territorio tanto denaro che alimenta le società finanziarie, gli scambi di licenze commerciali, tutto quello che è legato ad una attività non emergente.

ERROI. Vorrei sapere se nel periodo in cui è stato prefetto di Brindisi c'era un coordinamento di tale forze e chi era il capo di tale coordinamento. Lei, inoltre, ha affermato che a mano a mano queste *holding* (le ha definite così) nel rione Paradiso hanno assunto un peso determinante anche in fatto di contrattazione politica. Vorrei che spiegasse meglio questo concetto.

Sulla centrale di Cerano è stato fatto in quel periodo un monitoraggio degli appalti e soprattutto dei subappalti? E se ciò è avvenuto (ed è notorio, non si scopre niente) come mai risulta che proprio dagli appalti di Cerano sono partite tante imprese che poi hanno provveduto a finanziare in termini significativi sia il contrabbando che l'acquisto di questi scafi «blu» che costano centinaia e centinaia di milioni l'uno e poi hanno preso in mano le chiavi della città di Brindisi: si tratta di imprese che tuttora esistono!

MAZZITELLO. Senatore Erroi, sul coordinamento delle forze di polizia credo che, allora come oggi, il responsabile sia sempre il prefetto. Sul tema del coordinamento non ho molto da dire, nel senso che la mia azione non ha mai subito dei contraccolpi. Tenga conto però, che Brindisi è una piccola provincia dove le dotazioni organiche dei corpi di polizia non sono rapportate alla delinquenza, ma al territorio, come succede ancora oggi. In effetti, attualmente c'è una maggiore attenzione anche agli aspetti funzionali, ma tanti anni fa il rapporto popolazione-territorio era quello che era e le forze di polizia erano per lo più impiegate in questa operazione che riguardava tutta la città. Non dimentichiamo che su Brindisi c'è la maggior parte del traffico per la Grecia, con i problemi di polizia marittima e quant'altro, e quindi c'è una prevalenza di questo tipo di indagini.

Mi chiede, anche, quando abbiano assunto un peso determinante. Si è trattato di una crescita graduale, nel senso che le diverse crisi che si sono succedute al comune di Brindisi non sono state determinate tanto dal problema di fronteggiare il contrabbando, ma da questa continua contrattazione sul territorio su quello che si poteva avere: succedeva anche con la nettezza urbana. Ricordo che all'epoca avevamo svolto delle indagini, perché c'erano dei detenuti che risultavano sul libro-paga dell'impresa che gestiva tali servizi. Quindi venivano fornite delle indicazioni: «Assumi tizio, caio e sempronio». Non c'era una regolamentazione nel campo del lavoro. La crescita, quindi, probabilmente (come tutti voi sapete) è determinata dal peso, dalla conta delle famiglie e dalla gestione del territorio.

Certamente in quel periodo Cerano è stato il peso maggiore. Mi sono occupato anche personalmente di un certo meccanismo perché all'epoca (poi è intervenuto il Parlamento, che ha approvato tante leggi) c'era una grande impresa che si aggiudicava i lavori; tale impresa, poi, trasferiva le commesse ad un primo appaltatore, poi ad un secondo e poi ad un terzo: c'erano dei lavori che venivano fatti anche dopo tre-quattro passaggi e quando arrivavano all'ultima impresa questa era destinata a fallire o, se si reggeva, si reggeva con altre stampelle. Poi, certo, sono venute le leggi, l'obbligo di indicare i subappalti, la mancanza di passaggi e la legislazione ha posto dei freni, ma 14-15 anni fa il meccanismo si autoproteggeva.

NOVI. Prefetto, sappiamo che dalla metà degli anni Novanta in poi i rapporti tra la borghesia

4

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

4

imprenditrice collusa con le mafie locali e la politica si sono concretizzati persino in rapporti personali con uomini di Governo. Le risulta che nel periodo in cui lei è stato presente a Brindisi esistesse questo tipo di rapporti anche personali, nel sociale, tra classe politica locale e imprenditoria riciclatrice dei profitti criminali?

MAZZITELLO. In via di principio, senatore, si può fornire qualunque risposta; in via pratica, se così fosse stato, ci sarebbero state delle indagini e delle conclusioni.

Certamente per quanto mi riguarda dopo il 1990 (o anche prima) non ci sono episodi concreti ai quali ancorare una risposta, ma certamente il volume di affari che circolava per la città non era gestito da fuori: chi era lì ed aveva il potere economico...

NOVI. Per quanto riguarda la città di Napoli, la Guardia di finanza indica nel 40 per cento la quota di economia cittadina controllata in maniera diretta e indiretta dal crimine organizzato (riciclatori, spacciatori, contrabbandieri di sigarette e così via): a Brindisi qual è la fetta di economia cittadina, secondo lei, che negli anni novanta poteva essere controllata, per l'appunto, dal crimine organizzato?

MAZZITELLO. Considerando anche il contrabbando?

NOVI. Sì, tutto: dal riciclaggio al contrabbando, al *racket*.

MAZZITELLO. Certamente una quota superiore al 20-25 per cento. Non dimentichiamo che l'economia brindisina è legata soprattutto all'agricoltura. Quindi, la classe imprenditrice piccola e media non era tanto legata al movimento terra e a tutte quelle imprenditorie che in genere sono in mani mafiose, ma la maggior parte delle piccole e medie imprese erano legate all'economia della terra (e quindi vino, carciofi, olio e pomodori). Per cui, una buona fetta certamente era legata a questo tipo di imprenditoria mafiosa.

Quella alta sfuggiva a Brindisi, perché questa è stata anche una grande piaga di quella provincia: il grande denaro che era concentrato su gruppi ENEL veniva gestito da fuori; le ricadute erano poche.

NOVI. Allora tutto il mercato era dominato da Michele Zazza che, come lei sa, è uno dei maggiori azionisti di una grande multinazionale agroalimentare, la seconda multinazionale con 300.000 miliardi di fatturato all'anno!

CURTO. Lei, signor prefetto, nel suo intervento ha parlato di un *core business* nel brindisino esistente negli anni Novanta, così come oggi, a Bari. Cosa vuol dire questa affermazione, che Brindisi è stata soppiantata oggi da Bari come capitale del contrabbando ed è comunque diminuita oggi rispetto agli anni novanta e in ogni caso cosa è accaduto, qual è stata la sua evoluzione?

La seconda domanda concerne la contrattazione, gli scambi di negozi e licenze commerciali cui lei ha fatto riferimento: è una cosa che non ci sfuggiva e che è stata denunciata in più occasioni. Se non erro c'è una norma (forse nella legge Mancino) che prevedeva opportuni ed idonei controlli proprio nell'ambito del rilascio o comunque nella trasmissione delle licenze. Vorrei sapere se questi controlli sono stati effettuati e quali risultati abbiano dato.

La terza ed ultima domanda che le pongo, invece, concerne il motivo principale per cui ritengo ci siamo interessati della questione brindisina. Nell'ambito delle forze di polizia è stato accertato che sono avvenute delle deviazioni. Al di là dei dati di natura processuale, su cui non tocca a noi certamente intervenire e che restano di esclusiva competenza della magistratura, ci interesserebbe conoscere il quadro d'insieme all'interno del quale si sono venute a creare queste

La seduta prosegue in seduta riservata

5

deviazioni: cioè quando è saltato il meccanismo del controllo e come veniva operato.

PRESIDENTE. Signor prefetto prima di rispondere ascolti anche la domanda dell'onorevole Veneto così potrà fornire una risposta completa e conclusiva.

VENETO. Vorrei sapere se attualmente, da ex prefetto di Brindisi ed attuale prefetto di Bari, ha potuto constatare una certa divisione di ruoli per quanto concerne l'attività criminale e malavitosa fra le aree geografiche di Bari, Brindisi e Lecce, in ordine all'immigrazione clandestina. Le risulta una divisione di poteri vera e propria, un tacito o addirittura un formale accordo sul contrabbando di sigarette e di droga? Come lei ben sa c'è una fascia costiera, esattamente a cavallo tra Bari e Brindisi, la zona del Fasanese, dove si concentra una grande criminalità. Le sue considerazioni possono servirci per comprendere il collegamento tra queste due aree e poter valutare, ad oggi, lo stato delle cose.

Lei ha parlato a lungo dell'evoluzione della centrale ENEL e degli appalti. Ella ci ha anche riferito che, durante il suo insediamento a Brindisi, ha potuto constatare infiltrazioni della malavita e del contrabbando nel subappalto del subappalto del subappalto. Le risulta che già in fase iniziale vi fossero dei condizionamenti di carattere economico, piuttosto pesanti, per quanto riguarda l'assegnazione degli appalti?

Ultima domanda e concludo. Vi sono stati dei casi a Brindisi, già quando lei era prefetto, di intrecci pesanti fra contrabbando, sacra corona unita e società finanziarie? Il brindisino e il leccese come lei sa sono il cuore, il regno delle finanziarie parallele e spesso criminali nel Sud. Su questo ho già detto qualcosa in passato anche in relazione al ruolo di banche locali, che non di rado coprivano denaro sporco e riciclato.

MAZZITELLO. In ordine alla prima domanda del senatore Curto devo senz'altro confermare che è cambiato qualche cosa, nel senso che il volume complessivo del contrabbando che interessa la costa pugliese oggi può essere valutato, quando il mare è buono ed è consentito il passaggio, anche in dieci miliardi al giorno. Questa massa enorme di denaro ha chiaramente influenzato tutto, anche le scuole. Ci sono dei ragazzi nel Fasanese che non vanno a scuola per andare a scaricare le sigarette. Prendono 150.000 lire per scaricare e considerate che uno scafista prende 4 milioni, e 2 milioni e mezzo chi lo affianca. Il giro di denaro quindi è enorme.

Le organizzazioni, che all'inizio erano prevalentemente brindisine e fasanesi, cioè i vecchi boss del contrabbando, in un secondo momento si sono trasferite, come volume di affari, su Bari, proprio per la vicinanza del Montenegro. Essendo mutato il riferimento nell'altra sponda ed essendo diventato il Montenegro il punto di collegamento dall'altra parte sono stati favoriti altri punti di sbarco su quest'altra sponda. In più la situazione politica, che tutti conoscete, e che consente a molti latitanti di stare in una zona (a cavallo del fiume Bart), tra il Montenegro e l'Albania, che è una specie di Eldorado della latitanza legata al contrabbando, ha causato un trasferimento del potere decisionale, ma non ha interferito in una redistribuzione dell'organizzazione. Infatti, a livello organizzativo il punto cruciale del contrabbando è collocato tra Ostuni e Fasano e tra Fasano e Monopoli. Questo è il punto in cui strutturalmente avviene il traffico.

Badate bene che oggi - ritengo opportuno dirlo in Commissione e soprattutto all'onorevole Presidente che è sensibile ai problemi del Sud - questo non è più solo contrabbando. Una volta si interveniva nell'evasione fiscale, ma oggi il vero elemento negativo della Puglia è questo denaro che si muove in maniera illegittima. Esso trova sfogo in tutte le attività, altera il gioco della domanda e dell'offerta, interviene pesantemente a condizionare l'economia e persino lo sviluppo sociale delle giovani leve. Quindi non va più verificato semplicemente come contrabbando. Mi meraviglio che qualcuno anzi una proposta di depenalizzazione del contrabbando. Nel Meridione il contrabbando è ancora il *core business* e ciò significa che è il centro motore

6

La seduta prosegue in seduta riservata

6

dell'attività economica, che dà soldi alle finanziarie.

Per quanto riguarda le licenze è vero che c'è l'articolo 19, che consentirebbe di effettuare un piccolo controllo, una verifica, ma i comuni ormai su questo tema procedono a ruota libera. Difficilmente lei troverà dei comuni che comunicano le licenze e i trasferimenti, senza contare che si va verso la liberalizzazione del mercato. In passato ho diffuso una circolare richiamando i comuni all'osservanza dell'articolo 19, ma è stata una voce nel deserto. Inoltre, noi ci occupavamo specificamente delle questioni che potevano provocare turbative pubbliche: sale da gioco, *dancing*. Laddove invece si svolgeva esclusivamente un'attività commerciale era difficile capire come mutasse la titolarità in uno stesso negozio di abbigliamento o in uno stesso posto.

Che cosa è mutato in questo asse Bari-Brindisi? E' mutato il rapporto con la delinquenza, per cui alle domande che mi sono state poste circa il collegamento tra le società finanziarie e la sacra corona unita rispondo che quest'ultima nasce come mafia agricola, di estorsione, di ricatto nei confronti di tutti gli agricoltori. Con il tempo però si modifica. Ricordo quando ero prefetto di Brindisi che nel corso di un'indagine comparve il nome del Gotha della 'ndrangheta calabrese. Purtroppo come calabrese ho capito, dalla presenza di certi personaggi, che si stava compiendo una svolta: non era più una mafia legata ai piccoli interessi agricoli, ma la sacra corona unita cominciava ad interessarsi innanzi tutto al traffico di droga e poi, piano piano, cercava di interferire altrove. Badate bene l'organizzazione contrabbandiera non è permeabile dall'esterno. Essa è come la 'ndrangheta; chi vi appartiene non può uscire o per uscire deve pagare dei pedaggi e per entrare deve offrire delle garanzie. E' una specie di mercato chiuso, chi è dentro è dentro, chi non è dentro può essere utilizzato strumentalmente ma non nel gruppo di potere, che ha delle sue connotazioni. E la sacra corona unita si è riusciti anche a disarticolarla, per opera della magistratura e delle forze dell'ordine, proprio perché non aveva un'organizzazione piramidale sul territorio. In Calabria la 'ndrangheta ha un capo e il potere decisionale è tutto riportato al vertice. La cosca si divide sul territorio e ogni fetta del territorio ha una gestione pressoché unitaria. Invece, la sacra corona unita, sparpagliata nel Salento, legata all'economia agricola, non interferente nel sistema del contrabbando - che non interessava molto il Salento perché a Brindisi il traffico di contrabbando stava finendo - ha lasciato dei vuoti che hanno consentito la penetrazione.

L'onorevole Veneto ha parlato anche di una divisione territoriale. Condivido questa diagnosi, nel senso che il traffico di esseri umani, più concentrato a Sud, tra Otranto e Valona, ci ha interessato poco, almeno fino a poco tempo fa. Oggi la situazione è cambiata perché l'utilizzo della carena consente ai trafficanti di esseri umani di non utilizzare il tratto di mare più breve ma di risalire le coste dell'Albania e sbarcare anche a nord di Bari (ad esempio, Barletta). C'è un traffico che gira e che non segue più la rotta Otranto-Valona, dove tuttavia il flusso è sempre notevole. Si stanno approntando comunque i mezzi di contrasto che abbiamo visto intervenire sui gommoni.

Le sigarette non rischiano su quella rotta perché il carico di una barca ha un valore superiore al miliardo e allora si preferisce sempre la direttrice da Bar, dal Montenegro fino alle coste baresi o a scendere giù fino a Fasano.

Signor Presidente, penso che questa disanima deve porre all'attenzione del Parlamento la necessità di rafforzare tutta l'area pugliese nel contrasto a quanto viene dall'altra parte dell'Adriatico. Ormai si è creato un corridoio di transito che non è più legato semplicemente all'Albania, ma è una specie di passaggio. C'è una "direttiva 10" al contrario: mentre noi vogliamo fare la "direttiva 10" fino all'Ungheria per aumentare i traffici, si è creato un canale al contrario che riversa sulle coste pugliesi prostituzione, droga, traffico di armi, sigarette. Bisogna avere la prontezza di approntare strumenti legislativi adeguati, e d'altra parte, credo che il tavolo di consultazione istituito presso la Presidenza del Consiglio rientri in questa logica.

PRESIDENTE. Grazie, prefetto, per la sua collaborazione. Le auguriamo buon lavoro.

7

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

7

MAZZITELLO. Signor Presidente, vorrei approfittare dell'occasione per ringraziare lei e la Commissione per il lavoro a favore delle prefetture che si sta svolgendo in Parlamento.

PRESIDENTE. E' un'ammissione di *lobby* che accettiamo volentieri.

Prima di far entrare gli ospiti successivi, desidero far presente alla Commissione che, per uno scrupolo che convenimmo tutti di osservare, abbiamo convocato tutti i questori e tutti i prefetti che si sono succeduti dal prefetto Mazzitello, cioè dal 1982, ad oggi. Si tratta di decidere se ascoltarli uno ad uno o se farli entrare tutti insieme. Personalmente, preferirei ascoltarli singolarmente. Tuttavia ogni volta che sentiremo un ospite potremo anche decidere di ascoltarlo per brevissimo tempo, magari perché avrà pochissime cose da dirci in base al periodo in cui è rimasto su quel territorio. Naturalmente potrà accadere che qualcuno, pur essendo rimasto per un breve periodo, avrà tantissime cose da dirci.

Audizione del dottor Luigi Vincenti, già questore di Brindisi

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Vincenti per aver accettato il nostro invito. La prego di dire innanzitutto in quale periodo lei ha svolto le funzioni di questore nella città di Brindisi.

VINCENTI. Dal 4 gennaio 1989 all'agosto 1992.

PRESIDENTE. Ci sono domande per questo periodo e relativamente alle funzioni svolte dal dottor Vincenti nella città di Brindisi che possono interessare la Commissione?

NOVI. Questore Vincenti, le risulta che tra gli uomini della squadra mobile, in particolare all'interno dei sindacati di polizia, sia di quello autonomo che di quello unitario, ci fossero dei contrasti circa l'inquinamento della questura di Brindisi?

VINCENTI. Inquinamento della questura di Brindisi no: non risulta e non mi risultano fatti per i quali ci fosse un'azione di inquinamento nel lavoro della squadra mobile o del personale della questura. Esisteva un contrasto tra i due sindacati, e credo che ciò sia agli atti della questura, ma era un contrasto di gestione tra il SAP e il SIULP. Ripeto, si trattava di contrasti nella gestione dei sindacati, non nella gestione del personale o all'interno dei vari uffici della questura.

NOVI. Le leggo una dichiarazione di un agente di polizia, anche sindacalista, Cosimo Vindice, riportata dai giornali. Estate 1994: "Per noi poliziotti che abbiamo sempre amato la polizia è il momento del tanto atteso cambiamento," - quando arriva Forleo a Brindisi - "dell'inversione di rotta rispetto a un andazzo incredibile, vergognoso, fuori legge", eccetera.

Questo agente, nel momento in cui rilasciava queste dichiarazioni ai giornalisti - e non solo, anche alla magistratura - era preso da un delirio di persecuzione o c'era qualcosa di vero?

VINCENTI. Se era preso da delirio o da altro purtroppo non glielo so dire. Posso parlare del periodo che arriva fino all'agosto del 1992 e posso dire che un contrasto tra i due sindacati c'era, ma era un contrasto per motivi di gestione dei sindacati, cioè nei rapporti sindacali tra le due organizzazioni. Che ci fossero delle ingerenze - ripeto - nelle attività di gestione della questura certamente no, almeno non posso dirlo.

CURTO. Vorrei porre due domande al dottor Vincenti. Innanzitutto, durante il periodo in cui lei è stato questore di Brindisi la lotta alla criminalità comune e organizzata ha potuto registrare

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

8

risultati importanti al di là di quelli di *routine* e di semplice consuetudine?

La seconda domanda è collegata alla precedente. Rispetto al raggiungimento di risultati importanti si sono venute a creare nella questura di Brindisi le condizioni per *leadership* senza che a queste fosse assegnato il doveroso controllo?

VINCENTI. Per quanto riguarda la lotta alla criminalità minore od organizzata, nel periodo in cui sono stato questore di Brindisi la squadra mobile ha lavorato e ha lavorato bene e in sintonia con la procura della Repubblica, tant'è vero che sia il procuratore che i vari sostituti erano soddisfatti dell'operato della squadra mobile e della questura. Non mi limiterei solo alla squadra mobile perché anche altri uffici hanno operato e hanno operato bene durante quel periodo (per esempio, la DIGOS per altri tipi di reato).

Non mi risultano *leadership* di nessuno.

CURTO. Ci sono state operazioni straordinarie?

VINCENTI. Di eclatanti ci sono state le operazioni che poi hanno portato al maxi processo. Si è trattato di operazioni che hanno richiesto un certo periodo di tempo e un lavoro fatto subito e in collaborazione con la procura della Repubblica; il risultato sono stati i vari arresti fatti in quel periodo che poi hanno portato al famoso maxi processo.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Vincenti, vorrei sottoporle un quesito legato alla domanda del senatore Curto. Le risulta che nel periodo in cui è stato questore di Brindisi furono mai proposte misure di prevenzione patrimoniale e personale connesse con le vicende del contrabbando?

VINCENTI. Questo sinceramente non lo ricordo; ricordo che abbiamo compiuto, anche contro il contrabbando, una lotta finalizzata proprio ad eliminare o interrompere il traffico di contrabbando di sigarette e più in generale di tabacchi lavorati esteri.

Ricordo anche che con l'allora prefetto Mazzitello, in collaborazione con la capitaneria di porto, con la Guardia di finanza e con i carabinieri abbiamo tenuto diversi Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica ed in quelle circostanze abbiamo chiesto ed ottenuto l'abbattimento di alcuni scivoli sul mare dove normalmente approdavano i motoscafi. Abbiamo anche compiuto un'opera di inventario in relazione ai motoscafi che venivano usati da Brindisi verso l'estero e viceversa. Si trattava comunque di un lavoro quotidiano che si realizzava anche sulla strada in collaborazione ed in sintonia con la Guardia di finanza.

GRECO. Dottor Vincenti, lei ha precisato di essere stato questore a Brindisi dal 4 gennaio 1989 all'agosto del 1992; in questo periodo Filomena si trovava già presso la questura di Brindisi? Se la risposta è affermativa, le chiedo di riferire quali siano state le sue valutazioni sull'operato di quest'ultimo ed a quali operazioni importanti questi abbia partecipato. Le chiedo inoltre se già nel periodo in cui lei ha svolto le funzioni di questore si sentiva parlare di Stano e di Tagliente.

VINCENTI. Nel periodo in cui sono giunto a Brindisi mi sembra che Filomena fosse segretario provinciale del sindacato SAP e si trovava in distacco sindacale. Come assegnazione di lavoro era, però, tra i cinofili, a disposizione del commissariato di polizia di frontiera presso lo scalo marittimo. Se non vado errato, verso l'ultima fase della mia permanenza a Brindisi (quindi ritengo nel 1992) Filomena non ebbe più il distacco sindacale, credo a causa di una diminuzione di valutazioni, ma non so bene precisare come funzionino questi meccanismi. Comunque non ebbe più il distacco sindacale e fu assegnato non allo scalo marittimo, ma alla questura. Poiché proveniva da un'attività di polizia di indagine, essendo un cinofilo aveva competenza - o doveva averla - in materia di droga o fenomeni simili, Filomena, entrato in questura, fu assegnato alla

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

9

squadra mobile.

Per quanto riguarda i due nominativi che ha fatto il senatore Greco, Tagliente non lo ricordo proprio e quindi ritengo che non se ne sia mai parlato, mentre credo che Stano fosse un contrabbandiere, se non erro, ma sinceramente non ricordo.

GRECO. Non ricorda se fosse uno dei maggiori esponenti della sacra corona unita?

VINCENTI. Non lo ricordo, forse è un mio errore, ma sono anche trascorsi ben sette anni in cui ho completamente abbandonato questa materia.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Vincenti per la sua cortese collaborazione.

Audizione del dottor Roberto Scigliano, già Questore di Brindisi.

PRESIDENTE. Saluto il dottor Roberto Scigliano, già questore di Brindisi, attualmente questore di Bari.

Dottore, la invito innanzi tutto a ricordare alla Commissione in quale periodo ha ricoperto l'incarico di questore di Brindisi.

SCIGLIANO. Sono arrivato a Brindisi all'inizio del 1993 e sono andato via nell'estate del 1994. Nel periodo in cui sono arrivato a Brindisi vi era una situazione piuttosto particolare: era stato compiuto un attentato alla villa del direttore di un quotidiano locale, Stamerra, e vi era stato un conflitto a fuoco con alcuni contrabbandieri; uno di questi era morto e, portato all'ospedale, era stato preso dai suoi parenti che avevano fatto celebrare il funerale nonostante la presenza delle forze di polizia. La situazione era dunque piuttosto particolare.

NOVI. Signor Presidente, nel gennaio del 1995 un gruppo di poliziotti si è recato dall'avvocato Federico Massa per denunciare una situazione di totale illegalità (per lo meno questo era quanto veniva affermato da tali poliziotti, fra i quali vi erano anche esponenti del SIULP) all'interno della questura di Brindisi e della squadra mobile, ed in quella occasione hanno anche fatto riferimento a rapporti oscuri tra componenti della questura e gruppi di mafiosi, prevalentemente dediti al contrabbando.

Vorrei chiedere al questore Scigliano se a lui risultavano queste illegalità e questi conflitti.

Questore, scusi la digressione, il suo cognome mi fa credere che lei sia napoletano, mi sbaglio?

SCIGLIANO. No, sono di origini siciliane.

PRESIDENTE. Senatore Novi, ricambi la cortesia, renda nota la sua origine.

NOVI. Sono pugliese, ma vivo a Napoli da tanti anni. Chiudo la parentesi e torno al punto.

Nel 1993-94 da alcuni agenti, membri del sindacato SIULP (di cui le posso fare anche i nomi, sono gli agenti Grassi, Villauro, Elia e Vindice) vengono denunciate delle irregolarità e delle collusioni, a lei risultavano?

SCIGLIANO. Nel 1995 ero andato via da Brindisi da circa sei mesi, se non di più.

NOVI. Sì, ma queste irregolarità erano pregresse.

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

10

SCIGLIANO. Che io sappia non vi erano irregolarità, anche perchè quando sono arrivato a Brindisi, del resto i fatti sono noti, la questura ha conseguito una serie di successi. Addirittura sono andati a prendere un'importante pregiudicato, Marco Pugliese, in Brasile, a Rio De Janeiro.

NOVI. Chi fu l'ispettore che andò in Brasile a prelevare questo pregiudicato?

SCIGLIANO. Questo non lo ricordo.

NOVI. Se non mi sbaglio fu proprio il famigerato Filomena; come fa a non ricordarsi un particolare del genere? Si tratta di un'operazione tanto importante!

SCIGLIANO. Senatore Novi, desidero specificare un punto: il questore non è ufficiale di polizia giudiziaria e i rapporti tra la squadra mobile e la procura sono tenuti esclusivamente dal capo della squadra mobile.

NOVI. Dottor Scigliano, mi scusi, ma ho fatto il giornalista e so che un'operazione del genere viene ricordata da tutti.

PRESIDENTE. Senatore Novi, nulla vieta che lei possa giungere a qualunque considerazione, ma non chieda al Questore di arrivare alle sue stesse conclusioni.

SCIGLIANO. Ricordo che fu una bellissima operazione e che tra le altre cose non una ma più di una persona si recarono a Rio De Janeiro, anche più volte. Questo lo ricordo bene perchè era mio compito firmare le missioni e occuparmi del denaro che a tale scopo il Ministero erogava. Probabilmente, anzi sicuramente, a questi viaggi ha partecipato anche Filomena, ma le missioni erano tutte autorizzate: riguardavano indagini che venivano svolte insieme con la procura ed il Ministero autorizzava le persone a partire.

NOVI. Allora, per chiarire: Filomena, quando lei è stato questore a Brindisi, era ispettore di polizia?

SCIGLIANO. No, era vicesovrintendente.

NOVI. Dottor Scigliano, lei ricorda che era vicesovrintendente e non la sua presenza in Brasile?

SCIGLIANO. Erano tutti vicesovrintendenti, non avevamo quasi nessun ispettore e infatti con una legge successiva ...

NOVI. Però non ricorda che è stato protagonista di una operazione tanto importante.

SCIGLIANO. Devo dire che, indipendentemente dal fatto, forse non è chiaro il rapporto che esiste fra il questore e la squadra mobile. Ogni ufficio ha un dirigente - in quel caso era il dottor Antonacci - il quale ha dei rapporti di gerarchia, sotto alcuni punti di vista, con il questore, ma funzionali con l'autorità giudiziaria. Il lavoro interno della squadra mobile nei particolari io non lo conosco, neanche ora che sono questore di Bari. So grosso modo di operazioni, di arresti. Quello che si sta facendo nel momento in cui si conclude viene alla conoscenza del questore perchè poi vengono fatte le segnalazioni al capo della polizia, al Ministero e così via, ma in effetti i particolari difficilmente, anzi quasi mai, sono a conoscenza del questore.

In questo caso, addirittura le posso dire che del pentimento di Pugliese ne sono venuto a conoscenza due mesi dopo, perchè in effetti si dovevano effettuare dei riscontri. Quando sono

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

11

andato a Brindisi, di Filomena l'autorità giudiziaria – tra l'altro Filomena si trovava nella squadra mobile quando io sono arrivato e vi è rimasto quando sono andato via – me ne parlava in modo entusiastico, come di tutta la squadra mobile e dei suoi componenti.

NOVI. Quindi, per chiarire...

PRESIDENTE. Le ricordo che questa non è un'audizione tra il senatore Novi e il questore Scigliano; altri colleghi vorrebbero intervenire.

NOVI. Il più che controverso agente Filomena – o sottufficiale o caporale – in realtà è stato presente nella squadra mobile di Brindisi prima della sua gestione della questura e successivamente. Le risulta che il capo della squadra mobile, Pietro Antonacci - lei certamente questo lo ricorderà - abbia espresso nei suoi confronti, in colloqui istituzionali oppure privati con lei, delle perplessità sui comportamenti di alcuni suoi uomini oppure che qualche magistrato le abbia espresso delle perplessità sui comportamenti, sui rapporti di amicizia di alcuni membri della squadra mobile, cioè che le abbiano detto: questore, abbiamo la sensazione che la squadra mobile sia inquinata, che una parte degli uomini sia collusa con la mafia, e così via? Nessuno, nel corso della sua gestione, le ha parlato di questi inquinamenti, di questi rapporti?

SCIGLIANO. Assolutamente no. Ricordo che il procuratore capo – di cui ora mi sfugge il nome – mi parlò di due o tre agenti, che comunque non si trovavano più nella squadra mobile, addirittura uno era in pensione. Sembra (dico sembra perché in tutte queste situazioni chi dirige e conosce le indagini è chiaramente l'autorità giudiziaria) che un agente, o qualcuno del genere, si era fatto regalare... Ma si parla di agenti di cui mi sfugge il nome, che comunque risalgono a moltissimi anni fa, che non effettuavano più servizio; addirittura, qualcuno era in pensione e un altro morì qualche tempo dopo.

NOVI. Nessuno di loro disse, per esempio, che Filomena si era fatto costruire una villa con i soldi ottenuti dai mafiosi?

SCIGLIANO. Che io sappia Filomena abitava a Brindisi città. Non ho mai saputo che avesse delle ville fuori.

LUMIA. Sull'organizzazione della questura e sul rapporto con le organizzazioni sindacali, volevo sapere chi erano i referenti, non solo formali, ma reali. Da chi veniva esercitata realmente la *leadership* delle organizzazioni sindacali nel rapporto con il questore, al di là che possa coincidere con il fatto formale o meno?

Per quanto concerne l'organizzazione della squadra mobile, lei aveva l'impressione o ha mai avuto l'impressione che Filomena avesse una funzione non solo investigativa ma anche di *leadership* sostanziale che scavalcasse lo stesso Antonacci?

SCIGLIANO. Per quanto riguarda i rapporti sindacali, trovai un grossa conflittualità a Brindisi, ma del resto c'era stata addirittura la sospensione del rappresentante sindacale del SIULP. Non avevo eccessivi rapporti con loro; inizialmente li chiamai e feci capire che bisognava rimboccarsi le maniche perché tutto sommato su Brindisi bisognava conquistarsi il territorio. C'era una mancanza – penso lo ricordino tutti quelli che abitavano a Brindisi – di presenza della polizia sul territorio non solo di Brindisi, ma della provincia, tant'è vero che d'accordo con il Ministero facemmo venire i nuclei anticrimine ed organizzammo una serie di pattuglie sul territorio, appoggiati anche dagli elicotteri; avevamo anche un discorso di caporalato. Ci siamo interessati di tante questioni su Brindisi, addirittura mi sono dovuto occupare delle telecamere davanti alla

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

12

questura. Infatti, se ricordate, la vecchia questura – la nuova non la conosco perché non ci sono mai stato – aveva un portone e quando era chiuso il piantone non poteva vedere assolutamente nulla: aprendo il portone poteva trovarsi davanti chiunque. Quindi feci collocare una telecamera. Questo per dire com'era la situazione nella questura in quel periodo.

Per quanto riguarda i due o tre rappresentanti sindacali (di cui ora mi sfugge il nome, uno di loro doveva essere Filomena), ci fu una scissione. Ricordo che all'interno del SAP ci fu una scissione con il COISP. Sono tutte situazioni che mi interessavano fino ad un certo punto.

I rapporti che avevo erano rarissimi – ripeto – dal punto di vista ufficiale. Spesso in modo informale li avevo all'aeroporto, perché quando da Brindisi mi recavo a trovare i miei familiari che vivono a Roma, nelle pause in attesa dell'aereo, ogni tanto incontravo Grassi del SIULP, che era lì di servizio, e si parlava di problemi relativi alla questura. La questura, per la verità, ne aveva diversi, un po' logistici e altri di personale anziano che si trovava in quella questura da moltissimi anni (gente che si trovava nella questura da venti o trent'anni). Si parlava di questi problemi, i rapporti erano questi.

Successivamente un funzionario (non mi ricordo di quale sindacato fosse, credo il COISP), Oliva, fu nominato segretario, o qualcosa del genere, per cui ogni tanto avevo qualche visita. Ma ripeto che si trattava di visite sporadiche, molto meno frequenti di quanto attualmente ne abbia nella questura di Bari.

Purtroppo non ricordo l'altra domanda.

LUMIA. Riguardava la squadra mobile. Vorrei sapere se lei ha avuto mai la percezione di chi fosse il vero *leader* sostanziale, al di là del ruolo formale che potesse avere il capo della squadra mobile; se lei ha avuto l'impressione che da questo punto di vista Filomena fosse un individuo che contasse al di là della sua funzione all'interno della squadra mobile.

SCIGLIANO. Antonacci era un funzionario molto valido e molto presente, in quanto dalla mattina alla sera si trovava in ufficio a seguire un po' tutto. Senza dubbio i magistrati e anche lo stesso Antonacci mi parlavano di Filomena come di un ottimo elemento. Del resto, vi erano state diverse operazioni condotte da Filomena e di altri.

LUMIA. Da Filomena e anche dalla sacra corona unita; collaboravano insieme.

SCIGLIANO. Questo non lo so e non lo posso sapere. So soltanto che di operazioni in quel periodo ne fecero tante.

PRESIDENTE. Mi permetto di osare questa domanda. Si è mai chiesto per quale ragione tutte le operazioni che funzionavano portavano la firma di Filomena, mentre altri settori della Guardia di finanza e dei carabinieri non battevano un chiodo in quella provincia? Riconosco che adesso è facile porsi questa domanda, mentre allora c'era forse un po' di mitologia intorno al ruolo di Filomena.

SCIGLIANO. Signor Presidente, la squadra mobile conduceva operazioni; la DIGOS, per esempio, effettuò alcune bellissime operazioni, arrestando diverse persone, tra le quali il direttore dell'ufficio di collocamento, per una serie di truffe.

PRESIDENTE. Di contrabbando?

SCIGLIANO. Di contrabbando vero e proprio la questura di Bari si è interessata marginalmente. Ricordo che furono arrestati estorsori e che vi erano rapporti, che sono documentabili, con le associazioni antiracket, rappresentate in quel periodo dall'onorevole Staniscia. Una delle ultime

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

13

operazioni, alla quale non ho partecipato personalmente perché non potevo farlo, fu la costituzione di un'associazione antiracket che a Cellino San Marco condusse all'arresto di una ventina di persone. In quell'occasione vi fu un magistrato. Filomena era sicuramente un ottimo elemento, ma non fu l'unico elemento di punta. L'operazione «Puma», per esempio, scaturì dal pentimento di Pugliese Marco. Per l'operazione relativa a Cellino San Marco gli abitanti furono avvicinati più di una volta da elementi della squadra mobile. Anche io andai a Cellino San Marco e passeggiavo da solo per le strade del paese al fine di infondere coraggio alle persone. La cattura di qualche pregiudicato di un certo livello risaliva ad indagini precedenti al mio arrivo: sappiamo che trascorrono sette o otto mesi prima che il Gip emetta un provvedimento. Le operazioni erano continue e lo stesso Filomena svolgeva anche attività sindacale. Mi sembra di ricordare che tal volta partisse.

PRESIDENTE. Il fatto che Filomena svolgesse un'intensa attività risulta già alla nostra Commissione.

GRECO. Signor Presidente, la mia domanda è superata da quelle già poste dai colleghi Novi e Lumia. Avrei voluto sapere qualcosa in ordine alla conflittualità tra i sindacati, alla *leadership* – laddove vi fosse stata - di Antonacci e di Filomena e sui loro rapporti con la magistratura. Mi sembra che il questore abbia già sufficientemente risposto a tali quesiti e che stesse accennando al giudizio complessivamente positivo dei vertici delle forze dell'ordine e della stessa magistratura su Filomena, che veniva utilizzato in operazioni di un certo rilievo. Desidero porle una domanda, che ho posto anche al suo predecessore Vincenti, che non mi ha però saputo rispondere, o meglio ha risposto di non ricordare.

PRESIDENTE. Questo non è corretto.

GRECO. Nel corso dell'esercizio delle sue funzioni a Brindisi, figuravano tra i maggiori esponenti della sacra corona unita personaggi come Stano e Tagliente? Nel caso in cui la risposta sia positiva, ha avuto modo di verificare se questi due personaggi avessero collegamenti con Filomena? In particolare modo, ha avuto sentore, conoscenza diretta o indiretta del fatto che la magistratura nel 1994 si servisse di Filomena per cercare di ottenere l'iniziale collaborazione di Tagliente e di Stano?

VENETO. Desidero puntualizzare due spunti offerti dal presidente Del Turco e dall'onorevole Lumia in relazione al ruolo e al coordinamento tra la questura, e più esattamente la squadra mobile, ed altri organismi per la lotta al contrabbando. Ci è stato detto precedentemente che già tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 oltre il 20 per cento dell'economia brindisina era condizionata dal contrabbando, era una economia perversa e criminale. Lei è stato questore dal 1992 al 1994: è ipotizzabile che questo fenomeno sia incrementato. Lei ha parlato spesso di impegno e di capacità della squadra mobile di intervenire e di effettuare bellissime operazioni. Vorrei sapere in quale misura si coordinavano la Guardia di finanza, i carabinieri, la polizia e le autorità locali per affrontare il problema della criminalità che riusciva a condizionare l'economia della città di Brindisi. In particolare ricorda le misure di prevenzione patrimoniali e personali adottate dalle forze dell'ordine in coordinamento con l'autorità giudiziaria?

SCIGLIANO. Credo di essere stato il primo ad adottare misure di prevenzione personale e alcuni giornalisti se ne meravigliarono. Ritengo infatti che la funzione del questore non sia esclusivamente quella di vedere le indagini di polizia giudiziaria. Riuscimmo a sequestrare beni – non ricordo per quale ammontare – a Rogoli, che era considerato uno dei capi storici. Parlando con una funzionaria dirigente della divisione anticrimine affermai che, anche se da un punto di

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

14

vista formale risultava possessore di una bicicletta, occorre procedere a una verifica. Fu una delle prime iniziative, dalla quale ne presero avvio delle altre. La situazione era difficile perché non eravamo abituati ad assumere questo tipo di misure ed occorre del tempo.

Da un punto di vista formale, un vero e proprio coordinamento con la Guardia di finanza e con i carabinieri non esisteva. Ci scambiavamo notizie ed informazioni, quando era possibile, e avevo personalmente ottimi rapporti con il tenente colonnello Bartoletti, comandante della Guardia di finanza.

Ho sentito parlare di Stano quando, in occasione dell'operazione «Puma», cioè a seguito del pentimento di Pugliese, furono emessi ordini di cattura per una sessantina di persone tra le quali Stano. Seppi allora che era un contrabbandiere di un certo livello ed era uno dei nuovi *leader* di Brindisi. Non ho appreso altri pentimenti: quando me ne andai alcuni erano scappati ed altri furono catturati in quel periodo. Ho appreso recentemente dai giornali che Tagliente era un pentito, ma non l'ho mai visto; fu catturato qualche giorno prima della mia partenza nell'estate del 1994. L'operazione «Puma» avvenne qualche mese prima: qualcuno scappò, altri furono arrestati successivamente. Non ho notizie in tal senso.

MANTOVANO. Signor questore, lei ci ha spiegato quale situazione ha trovato nel 1992 quando è arrivato a Brindisi, descrivendo alcuni episodi significativi. Credo che sia ancor più interessante conoscere il quadro della situazione che ha lasciato nel 1994, soprattutto alla luce delle dichiarazioni rese dal suo ex collega Forleo, in coincidenza con le vicende che lo hanno interessato più recentemente. Forleo ha affermato più volte di aver trovato, nel momento in cui assunse il suo incarico a Brindisi, una situazione di forte contrapposizione interna tra i dipendenti della questura. Con riferimento specifico alla vicenda dell'omicidio Ferrarese ha dichiarato di essere stato costretto ad assecondare certe pratiche seguite da alcuni funzionari della questura medesima. Vorrei sapere, naturalmente nella misura in cui è possibile, dopo averla ascoltato, se lei ignorava che Filomena avesse una villa, se ignorava che personaggi come Tagliente avevano in corso una collaborazione con la giustizia. Forse è ingenuo chiedere questo ma provo lo stesso a rivolgerle tali quesiti. Le pratiche di cui parla il dottor Forleo c'erano nel momento in cui lei ha lasciato la questura di Brindisi (mi riferisco a certi inseguimenti un po' avventurosi, a modalità operative al di sopra delle righe ed anche dei codici)? E' stata mai fatta una segnalazione al Ministero dell'interno, in particolare ai suoi uffici ispettivi, affinché certi comportamenti venissero sottoposti a verifica? Con riferimento alla domanda rivolta dall'onorevole Veneto, al di là di fatti emblematici come il sequestro di beni a Rogoli, vi è stato un discorso organico riguardo le misure di prevenzione? Può lei fornire dati più completi su ciò che è stato fatto nel periodo in cui era questore? Vi era una strategia di aggressione della criminalità operante nel territorio brindisino, utilizzando lo strumento delle misure di prevenzione?

SCIGLIANO. Per quanto riguarda questa ultima domanda, ricordo che ne abbiamo attuate alcune, anche se non ricordo il numero. Siccome sono stato il primo ad iniziarle ho trovato l'ufficio preposto piuttosto lento. Non è una giustificazione per quell'ufficio ma si tratta di pratiche complesse spesso intestate ad altre persone. E' un'attività piuttosto difficile ed occorre precisione, quindi anche lentezza, per trovare conti bancari, situazioni precedenti di acquisto ed altro. L'ufficio ne ha fatte alcune ma non ricordo quante. Iniziammo un'azione sistematica con tutti i pregiudicati che conoscevamo, quelli di grosso nome sul territorio, tenendo presente che si trattava di una ricchezza contadina e, come mi sottolineava il dirigente dell'anticrimine, molto ancora non era trascritto, i nonni erano i proprietari di appezzamenti di terra.

Per quanto riguarda le pratiche indicate dal dottor Forleo, non ne ricordo di particolari ma soltanto il seguente elemento obiettivo che è al di fuori della volontà di tutti. Quando andai via da Brindisi, i due quotidiani più importanti, la "Gazzetta del Mezzogiorno" e "Il Quotidiano", mi dedicarono ognuno una pagina a nove colonne. Non ricordo esattamente il contenuto ma i titoli

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

15

erano "Parte il questore di ferro" e "Un questore che la cittadinanza ricorderà a lungo". Da quello che si può desumere dai titoli, su Brindisi qualcosa avevo fatto, forse non tutto quello che bisognava fare in quel periodo. Ho avuto attestazioni da cittadini che venivano in ufficio che si complimentavano per talune iniziative, soprattutto di controllo sul territorio, ed è quello che sto facendo a Bari e che ho fatto da tutte le parti. Un ufficiale dei carabinieri chiese al mio capo di gabinetto di allora quanti uomini mi ero portato da fuori. Gli fu risposto che era l'organico che già esisteva.

Questo è il mio tipo di approccio alla città dove sono arrivato. Venivo da Roma dove avevo diretto il primo distretto di polizia, ero quindi abituato ad un controllo serrato del territorio. Che ci fossero state pratiche particolari all'interno della questura, non lo so, tenendo presente che ero il più giovane funzionario, se non consideriamo il vicario che era di due o tre corsi prima di me, il dirigente dell'anticrimine che era un'anziana ispettrice di polizia entrata setto o otto anni prima di me nell'amministrazione, se non consideriamo che era andato via in quel periodo un funzionario di Ostuni che stava lì da molti anni. C'erano funzionari più giovani, come il dottor Oliva che dirigeva il servizio del personale, come il capo di gabinetto che stava sempre in quell'ufficio. Non so quindi a quali si riferisse il dottor Forleo e la invito ad essere più preciso.

MANTOVANO. Forse non mi sono spiegato, non intendevo comunque procedere ad alcuna verifica di professionalità.

Le dichiarazioni del dottor Forleo rese ai giornali e che tutti abbiamo avuto la possibilità di leggere non fanno riferimento a differenze anagrafiche tra i funzionari e il questore di Brindisi ma al fatto che spesso durante la notte, ad esempio, vi fosse la prassi di uscire, di fare acrobazie, nelle quali era stato coinvolto anche l'allora questore Forleo, che poi hanno portato a vicende come quelle di Ferrarese. Si era quindi impegnati in operazioni che non erano in linea con una certa economia dei mezzi all'interno della questura né con la necessità stretta e stringente di contrastare la criminalità operante nel brindisino, violando norme regolamentari e forse anche dell'altro.

SCIGLIANO. Non sono mai uscito durante la notte anche perché, venendo da Roma, avevo passato tante notti fuori e non ne avevo più la voglia. Penso che la figura del questore vada interpretata in modo diverso.

Abbiamo controllato il territorio con i vigili urbani e con altre istituzioni competenti, con il nucleo anticrimine che veniva da fuori, o da Bari o da Napoli, e pattugliato la città e la provincia per controllare esercizi pubblici e sale da gioco, dove normalmente vanno persone che hanno a che fare con la giustizia. Del resto, è quello che facciamo sempre. Non veniva interessata la squadra mobile ma spesso e volentieri veniva l'amministrativa, qualche funzionario della DIGOS, non c'era un impiego organico di un ufficio particolare. Era sempre impegnato il nucleo anticrimine che è preposto all'uopo, ma si tratta di un ufficio extraterritoriale, chiamiamolo così, che non stava a Brindisi ma veniva di rinforzo, che svolgeva con le vetture a disposizione controlli più in provincia che in città. Questo perché, come lei sa benissimo, non si tratta di una grandissima città e dopo un'ora - un'ora e mezza di controllo con le autovetture la nostra attività risulta superflua, se qualcuno può cambiare strada. Io firmavo un'ordinanza in cui indicavo gli spostamenti, a seconda dei giorni e anche a seconda dei rinforzi che ci venivano concessi, proprio perché non sempre avevamo uomini e mezzi necessari. Questa è l'attività di controllo del territorio.

MANTOVANO. Signor Presidente, mi scusi, ma c'è un quesito al quale non riesco a trovare risposta: c'è mai stata segnalazione agli uffici ispettivi del Ministero dell'interno di vicende anomale all'interno della questura o vi è mai stata ispezione inviata dal Ministero stesso?

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

16

SCIGLIANO. No: non c'è stata alcuna ispezione.

Spesso, venendo a Roma, parlavo con i funzionari del Ministero sui mezzi. Tra le altre cose, mi sono dovuto interessare ...

PRESIDENTE. Dottor Scigliano, la risposta che ha fornito è esauriente: non c'è bisogno di aggiungere altro!

CURTO. Mi sembra di aver capito, dottor Scigliano, che per quanto riguarda le indagini antimafia contro la criminalità organizzata lei si sia liberato del problema affermando sostanzialmente che le forze di polizia sono direttamente dipendenti dall'autorità giudiziaria: prendiamo atto di questo.

SCIGLIANO. Non «me ne sono liberato», ma la legge è questa. Io mi riferisco alle forze di polizia giudiziaria, perché la polizia di sicurezza è altra cosa. La squadra mobile è veramente polizia giudiziaria: in effetti fa solo quello e funzionalmente dipende dall'autorità giudiziaria.

CURTO. Perfetto: è quello che volevo che si confermasse. Quindi, di fatto, non si è «liberato» della questione, ma ha chiarito che non c'è alcun tipo di intervento o di rapporto funzionale tra lei e quest'organo.

Le debbo chiedere in maniera ancora più sintetica rispetto a quanto abbiamo fatti altri colleghi precedentemente se abbia mai accompagnato i suoi uomini durante qualche operazione, al di là del fatto che si sia trattato di notte o di giorno. Ripeto: ha mai accompagnato i suoi uomini durante le operazioni?

La seconda domanda che le pongo è la seguente. Una delle operazioni più importanti fu quella che portò alla cattura del latitante Marco Pugliese; questi non solamente fu catturato in Brasile, perché i giornali dell'epoca (nonostante lei voglia affermare che la posizione del Filomena pareva essere uguale a quella di tanti altri) davano una rappresentazione diversa delle cose, e più precisamente quella del *leader* di quel gruppo della squadra mobile. Tanto è vero che fonti giornalistiche ben precise parlavano del quarto uomo della questura che con l'impermeabile bianco (così come il questore) entrava e usciva «come gli pareva e piaceva» dalla questura come anche dal palazzo di giustizia. Quindi, se lei conferma che Filomena non ha svolto un ruolo di *leader*, dovremmo smentire tutto quello che la stampa e gli organi di informazione hanno ripetutamente asserito!

PRESIDENTE. Lasciamo che il dottor Scigliano dica quello che pensa e sa. Poi, quante cose egli abbia smentito lo decidiamo noi.

CURTO. La stampa asseriva anche un'altra cosa, che era il Filomena a dare le notizie alla stampa sulla cattura di Marco Pugliese. Le voglio chiedere, inoltre, informazioni sulla gestione del pentimento di Marco Pugliese. Chi ha gestito, in effetti, tale pentimento? Lei ne è a conoscenza o no?

L'ultima domanda concerne i rapporti fra le istituzioni e la politica. In quel momento particolare di Brindisi, le istituzioni e i rappresentanti dello Stato che tipo di rapporti avevano con la politica? Avevano rapporti puramente formali oppure amicali?

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Curto, ma porrei il quesito in maniera più brutale: la politica locale tentò di influenzare le sue scelte di questore di Brindisi? E' questa la domanda da porre!

SCIGLIANO. Assolutamente no!

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

17

CURTO. Signor Presidente, ho posto la domanda in quella maniera perché...

PRESIDENTE. Ma quali «rapporti amicali»? I rapporti amicali non esistono!

CURTO. Ognuno può dare il senso che desidera alle proprie domande!

PRESIDENTE. Va bene: d'accordo. Risponda anche alla mia domanda, dottor Scigliano: qualcuno cercò di influenzare le sue decisioni di questore?

SCIGLIANO. Assolutamente no, perché non abbiamo assunto alcuna decisione tesa a stravolgere la questura di Brindisi: gli uomini che c'erano, rimasero al loro posto. Ci furono degli aggiustamenti dovuti a qualche pensionamento o trasferimento per qualche funzionario (alla DIGOS andò un certo Schimera, che stava in un altro ufficio, perché un dirigente fu trasferito), ma nel momento in cui arrivai si trattò di assumere decisioni dovute.

Per quanto riguarda mie partecipazioni, le ho risposto che avendolo fatto per tanti anni come funzionario della squadra mobile e come dirigente del commissariato del primo distretto di polizia (dove partecipai a conflitti a fuoco ed a manifestazioni), da questore non ritenevo e non ritengo opportuno (anche se ognuno è poi libero di fare quello che ritiene) di dover assicurare la mia presenza. Si figuri che la mia mentalità mi porta a non recarmi allo stadio di Bari a vedere le partite semplicemente per non mettere in difficoltà il personale, che nel momento in cui c'è un occhio critico, si trova in difficoltà e potrebbe anche sbagliare!

Per quanto riguarda la possibilità che Filomena sia andato lì, probabilmente lì ci sarà andato insieme ad altri, ma non credo comunque da solo. Chi fa le indagini, ripeto, non è legato ad un orario di ufficio. Tenete presente che la squadra mobile di Brindisi era allocata in una parte diversa da dove stava il questore per cui, pur avendo la stessa uscita, stavamo in piani diversi (non ricordo se io stavo al primo o secondo piano, ma loro stavano al piano terra).

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Scigliano, ma la formula «entrava e usciva» è retorica ed indica lo svolgimento di un certo ruolo all'interno della questura.

E' chiaro, poi, che chi sta alla squadra mobile entra ed esce con una certa libertà! La domanda era la seguente: questo ruolo di Filomena compare solo oggi, dopo qualche anno, oppure era chiaro fin da allora che svolgesse un ruolo esorbitante il suo grado, le sue mansioni, e le sue funzioni? Tale ruolo dipendeva da un certo rapporto con il questore o magari con la magistratura?

SCIGLIANO. Sostengo sempre che nel momento in cui in un ufficio ci sono 2,3 o 4 elementi migliori di altri (nel senso di più disponibili) è chiaro che il capo dell'ufficio (quale era il dottor Antonacci) affida forse loro incarichi migliori e più importanti. Il rapporto con il questore non esisteva, in quanto egli ha rapporti con il capo della squadra mobile e non con il vice ispettore o con l'ispettore. Che poi occasionalmente ci si possa incontrare e si possa parlare è normale: non essendo prigioniero della mia stanza, ogni tanto giravo per le altre stanze. L'autorità giudiziaria dà degli incarichi specifici per delega (del resto il codice lo prevede) e chiaramente questi vengono mandati non al questore, ma al capo della squadra mobile e addirittura molti li dà personalmente a degli agenti, a seconda di come ritenga più opportuno fare. Vorrei spiegare, ripeto, che il rapporto con la squadra mobile è semplicemente di servizio: cioè il capo della mobile riferisce delle cose di carattere generale, anche perché il questore deve informare il Ministero, ma nel momento in cui gli servono mezzi o determinate situazioni, allora il questore è come un *manager* di un'azienda, per cui si interessa anche dei contratti dei telefoni o della manutenzione di certe stanze, ma non entra nei particolari delle indagini prima di tutto perché

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

18

non è previsto e poi anche perché non ha motivo di farlo, perché è qualcosa che dirige direttamente l'autorità giudiziaria.

CURTO. Nei rapporti tra istituzioni e politica non mi sembra però che...

SCIGLIANO. Per me non ha influito nessuno, anche perché - ripeto - non avevo rapporti di amicizia in tal senso: conoscevo diverse persone sul posto, perché chiaramente la città è molto piccola, per cui si può incontrare tanta gente. Ho conosciuto il sindaco che poi andò via, del quale non ricordo il nome, conoscevo Staniscia, ma ad un livello di rapporti di ufficio, perché ogni tanto c'era l'antiracket che veniva a denunciarcì alcune cose. Ma, ripeto, questi erano i rapporti che avevo con le persone che erano a Brindisi.

Sapevo poi di non dover stare lì troppo tempo (questa è la vita di noi questori) per cui non avevo alcun motivo di stringere rapporti di amicizia con nessuno: del resto tutti possono benissimo sapere, anche a Bari, che non sono abituato ad andare fuori (e non lo faccio), se non in casi rarissimi, perché preferisco condurre una vita ritirata.

NOVI. Dottor Scigliano, quando lei arriva a Brindisi, in realtà trova un situazione incandescente. Nel 1991 agenti della sua questura (alcuni dei quali erano esponenti sindacali) vengono ascoltati anche dalla Commissione antimafia. Le leggo una dichiarazione di Cosimo Vindice, uno degli agenti in questione. «Siamo stati sentiti nel 1991 sia dalla Commissione antimafia in visita a Brindisi, sia nella sede del PC-PDS in via Losanna, dal momento che eravamo o siamo quasi tutti simpatizzanti di quel partito. Erano presenti Bargone e lo stesso Violante. In quella occasione ripetemmo che bisognava far presto, altrimenti la questura di Brindisi sarebbe diventata una sorta di polizia sudamericana, come quella di Pinochet. E' questa l'espressione che abbiamo sempre usato nelle nostre denunce: non era e non è giusto perché i poliziotti onesti sono la maggioranza.

Queste sono dichiarazioni di uomini della questura di Brindisi. Questi stessi uomini, però, tre anni dopo parlano con l'onorevole Bargone e ripetono di nuovo queste stesse parole e gli stessi concetti. L'onorevole Bargone li bolla con una definizione: fondamentalisti. Sostiene che essi nel denunciare questo tipo di situazione alla questura di Brindisi sono irrazionali, animati da rancore, fondamentalisti, estremisti, moralizzatori e così via. Poi avviene quello che sappiamo. Si scopre questo intreccio perverso tra uomini presenti nella questura di Brindisi e la sacra corona unita.

Le chiedo come sia possibile che nessuno - avendo noi svolto delle audizioni in Commissione antimafia, anche stamattina, con i suoi predecessori e con i prefetti - sia informato su quanto dichiarato da agenti della questura di Brindisi in una sede istituzionale. Mi trovo in una situazione non molto diversa da quella che ho registrato a Trapani una settimana fa.

PRESIDENTE. Lasciamo perdere Trapani, senatore Novi. Il prefetto Scigliano ha girato molto, ma non è andato a Trapani e quindi non può capire le analogie.

NOVI. Va bene, mi chiedo però come sia possibile una situazione simile. Come si fa ad ignorare che di fronte alla Commissione antimafia questi problemi erano stati posti già nel 1991 e che nel 1994 i medesimi problemi vengono posti ad un uomo politico di primo piano di Brindisi, ovvero l'onorevole Bargone?

SCIGLIANO. Nel 1991 io non c'ero, essendo giunto agli inizi del 1993. Ricordo che nel 1993, dopo un certo periodo, venne Poci alla Commissione antimafia e anche allora le stesse persone avrebbero potuto parlare con la Commissione. Rilevo però soprattutto il fatto che - e questo è un discorso a parte - non ho ricevuto alcuna denuncia, né da parte dei funzionari, né da parte del

19

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

19

personale, di situazioni particolari. Esisteva una certa conflittualità, dal momento che Poci fu sospeso per una denuncia che non so da chi provenisse. Sono tutte situazioni che io trovai quando fui assegnato alla questura di Brindisi.

NOVI. Poci fu rimosso, messo a riposo e incriminato per le sue denunce e poi è stato completamente riabilitato.

SCIGLIANO. No, non è stato rimosso. Poci, pur essendo sospeso dal servizio, come rappresentante sindacale del SIULP ogni tanto veniva a parlare con me.

NOVI. Le risulta che poi sia stato riabilitato?

SCIGLIANO. Non lo so perché poi sono andato via e quando me ne andai ancora non era tornato in servizio. Da notizie giornalistiche mi risulta che poi abbia ripreso servizio, forse perché prosciolto, ma - ripeto - non ho seguito l'intera situazione anche perché avevo già tante gatte da pelare per conto mio. Posso dire solo che nessuno ha mai sporto denuncia, perché nel momento in cui ciò fosse avvenuto sarebbe stato mio obbligo fare degli accertamenti.

NOVI. Signor questore, le risulta che un uomo politico di primo piano di Brindisi intrattenesse rapporti con imprenditori legati alla sacra corona unita?

SCIGLIANO. No, non mi risulta assolutamente.

GRECO. Vorrei porre un breve e ulteriore interrogativo al questore Scigliano. Il questore, a proposito dei rapporti tra Filomena e altri agenti e ispettori della squadra mobile, ha escluso l'esistenza di rapporti diretti tra il questore e questo tipo di agenti, facendo riferimento, giustamente, al diretto superiore, cioè al capo della squadra mobile. Innanzi tutto vorrei sapere chi era, a suo tempo, capo della squadra mobile di Brindisi, per esaminare un suo eventuale ruolo nei confronti del Filomena e, a proposito di questi controlli, con particolare riferimento alla gestione dell'autoparco in dotazione a Brindisi, vorrei chiederle, per quanto riguarda l'uso delle autovetture, se nel momento in cui c'era da fare qualche operazione al di fuori del territorio brindisino per recarsi in altre regioni, il Filomena per ottenere determinate dotazioni dovesse riferirsi a qualcuno e chi fosse questo qualcuno.

SCIGLIANO. Il capo della squadra mobile era Antonacci. Lì stava e lì l'ho lasciato. Ritengo che i rapporti più diretti li avesse lui. Il capo diretto normalmente è colui che, quanto meno in linea teorica, dovrebbe accorgersi più di altri se vi sono situazioni che non vanno.

Il problema è che in quel periodo la squadra mobile era impegnata su diversi fronti e stava ottenendo dei risultati. E' chiaro che come venissero i risultati non lo so perché l'ufficio della procura si limitava ad assegnare delle indagini, che venivano svolte con risultato. Per quanto riguarda l'autoparco, e forse il termine è eccessivo per quanto riguarda la questura di Brindisi, vi erano delle autovetture in dotazione. Ogni singolo ufficio disponeva di 3, 4, 5 o 8 macchine a seconda della disponibilità. Chi prende un'autovettura deve compilare il modello 106 scrivendo la data, il chilometraggio e la destinazione. Quindi, se deve andare fuori per servizio risulta da questo foglio. L'autorizzazione per uscire dalla città, se il viaggio è piuttosto lungo, avviene ad opera del capo dell'ufficio oppure nel momento in cui si dovesse uscire dalla regione si avvisa il Ministero. Si tratta tuttavia di disposizioni teoriche. Non so quale situazione si sia verificata esattamente.

CURTO. Chi avvisa il Ministero?

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

20

SCIGLIANO. E' una forma

PRESIDENTE. Scusate se vi interrompo ma dobbiamo tralasciare questa vicenda di Brindisi. Vorrei che il questore rispondesse a questa domanda. L'impressione che ho da questa mattina ascoltando vari interlocutori è che Filomena non avesse forti rapporti gerarchici all'interno della questura o con altre autorità, mentre aveva rapporti strettissimi con la magistratura con la quale era in contatto per le sue funzioni di polizia giudiziaria.

Lei ha avuto l'impressione che vi fosse da parte di Filomena una preferenza a svolgere la sua funzione fuori dalla questura e che avesse un rapporto particolare con la magistratura? Posso capire tutta l'attenzione che lei ha per l'autonomia degli uffici ma se il questore non si occupa di queste cose non capisco di cosa debba occuparsi in una città.

SCIGLIANO. Per quanto riguarda la polizia giudiziaria è chiaro che tutta la squadra mobile ha maggiormente contatti con l'autorità giudiziaria che non con il questore. L'autorità giudiziaria delega tutte le indagini che non svolge in prima persona e chiaramente deve intrattenere continuamente rapporti con la squadra mobile nel suo complesso. Che poi questi avvengano con il dirigente o con l'ispettore Filomena, non è questo il punto. Non esiste uno specifico punto di riferimento. Le indagini vengono svolte nel maggior numero possibile da chi sa svolgerle meglio e dà i migliori risultati. Probabilmente Filomena dava risultati migliori di qualcun altro; ma non che questo fosse da addebitarsi ad una mancanza di controllo su Filomena da parte del questore. Nella questura di Brindisi c'erano 200 uomini nei vari uffici e nei commissariati distaccati. Il questore dà le direttive ai singoli uffici; i dirigenti che sono preposti ai singoli uffici e che rispondono personalmente devono poi metterle in pratica. Le direttive ministeriali sono per il questore ed il questore le applica al singolo fatto. La squadra mobile in linea di massima svolge la sua attività all'esterno della questura, non all'interno, come forma conoscitiva per quanto riguarda l'attività della città e inoltre su delega dell'autorità giudiziaria. Quindi è normale che gli appartenenti alla squadra mobile (nel caso il dirigente Filomena e qualcun altro) stessero più a contatto con l'autorità giudiziaria che non con il questore, al quale semmai potevano riferire che l'operazione era pronta, che bisognava fare le segnalazioni o che serviva un certo numero di uomini per effettuare delle perquisizioni perché da soli non ce la facevano.

NOVI. Un'ultima osservazione anche perché, da quello che ho capito, si trattava di una gestione "mezzadrile" della questura di Brindisi tra la magistratura e il questore...

SCIGLIANO. Guardi, che tutte le questure sono gestite in questo modo. Tutte le squadre mobili sfuggono in parte al controllo del questore.

NOVI. Il magistrato Leone De Castris nel corso dell'audizione svoltasi a Brindisi ha dichiarato testualmente che l'agente Vacca, inquisito per mezzo codice penale, in realtà era una sorta di *killer* di Filomena, ossia che Filomena aveva a sua disposizione perfino un agente che era una sorta di suo *killer* personale. L'agente Vacca, poi, è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla corruzione...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Novi, lei attribuisce al dottor Leone De Castris affermazioni che non ha fatto.

NOVI. Purtroppo per lui...

PRESIDENTE. Lei da parlamentare ha la possibilità di usare il linguaggio che ritiene opportuno

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

21

ma non di attribuire affermazioni.

NOVI. Lo ha dichiarato a Brindisi alle ore 19, pochi minuti prima di porsi di fronte a me in quel modo.

PRESIDENTE. Questo è un altro discorso.

NOVI. Chiedo al questore se gli risulta che in quel periodo l'agente Filomena poteva contare anche sulla collaborazione di uomini fidatissimi che con lui formavano una sorta di squadrone della morte, destinato a delinquere e a colludere con la sacra corona unita.

PRESIDENTE. Guardi, io non le chiedo se lei ha omesso di denunciare dei reati perché so bene quale sarebbe la sua risposta: lei questi reati non li ha visti. Le chiedo, invece, perché la domanda interessa anche me, se non aveva l'impressione che l'ispettore Filomena avesse particolari rapporti con un pezzo dell'apparato della questura e non con altri, talché si poteva immaginare un atteggiamento un po' discutibile.

SCIGLIANO. Non so chi sia l'agente Vacca perché non mi sovviene. Non lo conoscevo e non ricordo. A volte per il cambiamento di ufficio e di questura ci sono state persone che non ho mai visto.

NOVI. Guardi, questo è molto importante perché lei fino ad ora ha detto che la squadra mobile collaborava soprattutto con la magistratura. Poi la magistratura se ne lava le mani e dice che non sapeva nulla dell'operato della squadra mobile, tant'è vero che Filomena aveva perfino uno squadrone di agenti a sua disposizione per colludere con il crimine organizzato. Allora, dell'operato degli uomini della squadra mobile chi è responsabile, la magistratura, il questore o il capo della sacra corona unita? Non si riesce a capire.

CURTO. Poiché non ricordava Francesco Vacca, ho qui con me un articolo di stampa che parla della polizia in festa per il 141° anniversario della Polizia di Stato. Si riportano i complimenti per i risultati, 1.000 denunce a piede libero, 700 arresti, consistenti quantitativi di sostanze stupefacenti sequestrati, e così via. Andiamo poi alle gratificazioni: encomi ad alcuni personaggi, fra gli altri Pietro Antonacci e Pasquale Filomena, e riconoscimenti per meriti di servizio concessi, tra gli altri, anche a Francesco Vacca.

PRESIDENTE. Che anno era?

CURTO. Sarà stato il 1994.

PRESIDENTE. No, non sarà stato.

CURTO. Era il 1994, allora.

SCIGLIANO. Questo non significa che io conosca personalmente Vacca, a parte il fatto che i riconoscimenti vengono mandati dal Ministero. Non ho nessun motivo di dire conosco o non conosco. Nel momento in cui il Ministero invia gli attestati è il questore che durante la festa della polizia chiama le persone e le premia. Tenga presente che da quando si fa l'operazione a quando viene consegnato il premio passano 1 o 2 anni e forse anche più. Non è contestuale. Poiché da noi esistono dei gradi, anche se adesso sono piuttosto scemati, l'ispettore X può chiamare un suo subalterno per farsi accompagnare.

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

22

NOVI. Mi scusi, ma c'è stato qualcuno che ha fatto la proposta per questo riconoscimento?

SCIGLIANO. Le dico come vengono attribuiti i riconoscimenti. Ogni volta che si fa un'operazione particolarmente importante (l'arresto di personaggi di un certo rilievo, un'indagine che porta ad una attività particolarmente impegnativa) è prassi costante che si invii una proposta al Ministero dell'interno con allegato il rapporto all'autorità giudiziaria e con una serie di premi che si propongono per il personale che ha partecipato all'operazione. C'è una scaletta: la medaglia d'oro, l'encomio, la parola di lode, il premio in denaro. Questo giudizio spetta materialmente all'ufficio che ha proceduto all'operazione e viene poi firmato dal questore.

NOVI. Non le risulta per caso che da parte del magistrato Leone De Castris ci sia stata una telefonata, una comunicazione di dissenso verso il riconoscimento per l'agente Vacca, che lui poi definisce *killer* di Filomena?.

SCIGLIANO. Non mi risulta proprio.

PRESIDENTE. Per correttezza nei confronti della Commissione, il dottor Leone De Castris fece l'affermazione che riporta il senatore Novi. La Commissione antimafia - è allegata al testo dello stenografico definitivo delle audizioni di Brindisi - è in possesso di una lettera del dottor De Castris che dice: "Gentile Presidente, nel corso della mia audizione in Commissione antimafia del 10.12.1998, nel rispondere ad una domanda ho erroneamente affermato che un collaborante ha indicato Vacca Franco come il *killer* di Pasquale Filomena. In realtà la persona in questione ha indicato il Vacca come il *killer* di Trane Franco, cioè altro coimputato ritenuto il vertice dell'associazione mafiosa su cui si indaga, nonché colui che, secondo le accuse, ebbe a simulare un attentato in danno dell'auto del Filomena e a consegnare a questi e agli altri poliziotti...".

NOVI. Presidente, allora la invito a leggere un altro passo di quell'audizione nella quale io dico: "Ma Vacca ha ammazzato qualcuno?" E il magistrato Leone De Castris dice: "No, non ha ammazzato nessuno". Io allora dico: "Lei allora usa delle metafore", eccetera.

PRESIDENTE. La prego di perdonare l'errore certamente dovuto alla stanchezza.

NOVI. Certo, comunque è un magistrato dalle idee piuttosto confuse che definisce *killer* una persona che non lo è.

PRESIDENTE. E' una conclusione a cui arriveremo tutti assieme quando faremo il documento, ma non è materia della quale dobbiamo discutere adesso davanti al questore Scigliano.

Ritengo che l'audizione si possa considerare conclusa. Ringrazio il questore Scigliano e gli auguro buon lavoro. Se avremo bisogno ancora di qualche informazione gliela chiederemo a domicilio.

Audizione del dottor Andrea Gentile, già Prefetto di Brindisi.

PRESIDENTE. E' oggi presente con noi il dottor Andrea Gentile, che è stato prefetto di Brindisi in un periodo che ci interessa molto esaminare e che è attualmente prefetto di Pescara, città in cui si registra un pericoloso insediamento mafioso nel mercato ittico di cui lo prego di occuparsi con solerzia.

Dottor Gentile, la invito a precisare alla Commissione antimafia in quale periodo ha svolto

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

23

il ruolo di prefetto di Brindisi.

GENTILE. Signor Presidente, ho assunto la prefettura di Brindisi il 1° settembre 1990 e l'ho lasciata il 28 ottobre 1998.

FIGURELLI. Signor Presidente, vorrei sapere se il prefetto ebbe - e come le trattò in caso positivo - segnalazioni o indizi di deviazioni presenti all'interno delle forze di polizia, o dei carabinieri o della Guardia di finanza, in generale all'interno delle istituzioni preposte alla lotta contro la criminalità organizzata.

Chiedo inoltre al prefetto se, alla luce di quanto è avvenuto negli ultimi mesi e di quello che ha cominciato a disvelarsi sulla realtà di Brindisi, non si sia rivolto delle domande o se abbia compiuto una rilettura della propria esperienza a Brindisi, ad esempio chiedendosi se veramente nessuno si fosse accorto di alcune cose, o come sia stato possibile che né lui, né il Comitato per la sicurezza, né il questore, né il comandante dei carabinieri, né la Guardia di finanza si fossero accorti di questa o quella deviazione.

Signor prefetto, le chiedo anche la sua valutazione sull'ispettore Filomena, quella che lei ha potuto formulare durante la sua esperienza a Brindisi e quella che può rileggere oggi in base alle sollecitazioni che vengono dalla realtà odierna.

Faccio ora riferimento alla sua audizione davanti alla Commissione antimafia, molto precisa sulla realtà di Brindisi, molto attenta, per esempio, alle ragazze ridotte in schiavitù, al caporalato, all'estorsione di parte del salario agricolo, all'estorsione ed all'usura e al rapporto nel contrabbando tra tabacchi, armi e droga, e ricca di indicazioni sui conseguenti sequestri di droga ed anche di armi e di riferimenti a scontri cui, proprio per questa connessione fra tabacchi, droga ed armi, erano sottoposti i militari da parte dei contrabbandieri che, anziché fuggire, affrontavano le forze dell'ordine creando incidenti e sparando. A tale proposito nella sua audizione lei ha citato sparatorie contro carabinieri ed incendi delle macchine di questi ultimi.

Ad un certo punto della sua audizione lei cita un episodio che, per evitare equivoci, leggo testualmente.

Lei ha detto: «Nel corso di un servizio è intervenuto anche un elicottero della polizia di Stato e i contrabbandieri, che stavano trasportando il materiale, hanno addirittura sparato all'elicottero. La polizia ha reagito ed uno dei contrabbandieri è caduto in mare per cui, per salvarlo (ora è ricoverato e vigilato all'ospedale di Brindisi), si sono persi gli altri che nel frattempo sono riusciti a scappare. Ho raccontato l'episodio per mostrare come non si lascino prendere passivamente». Questo è quanto testualmente lei ha detto nel corso dell'audizione davanti alla Commissione antimafia.

A tale proposito vorrei sapere se questo episodio, secondo quanto si evince filologicamente, sia diverso da quello in cui è risultato essere stato coinvolto il questore Forleo; nel caso in cui non si tratti di un episodio diverso, ma sia proprio quello, le chiedo come rilegge l'episodio alla luce di quanto adesso sappiamo tutti.

Le rivolgo la medesima domanda anche in relazione ad un altro episodio sul quale durante il nostro sopralluogo a Brindisi prefetto, magistrati e questore hanno risposto spesso con versioni differenti l'uno dall'altro. Si tratta di un episodio particolarmente grave che è stato, peraltro, utilizzato per giustificare la custodia cautelare disposta nei confronti del questore Forleo ed utilizzato per rigettare la sua istanza di scarcerazione poiché si presentava come elemento che faceva ritenere possibile il pericolo concreto della reiterazione del reato.

L'episodio è quello di un elicottero della polizia di Stato che spara su una imbarcazione della Guardia di finanza che inseguiva alcuni contrabbandieri. Questo episodio, stando almeno a quanto ci è stato riferito, risulta ancora oscuro nel senso che alle domande da noi rivolte per scoprire chi vi fosse sull'elicottero, chi avesse diretto l'operazione, chi avesse sparato e se l'operazione fosse o meno sotto la direzione della questura di Brindisi, fino adesso non è stata

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

24

fornita risposta.

Le rivolgo questa domanda perchè al di là di quanto può essere messo direttamente in connessione con le responsabilità del questore Forleo, questo episodio induce delle domande più generali, quali: si è trattato del contrasto alla criminalità o di altro? L'elicottero della polizia che spara sulla Guardia di finanza impegnata in un inseguimento, quale tipo di azione rappresenta?

Lei avrà letto, come tutti noi, un'espressione riportata tra virgolette da molti giornali: secondo la stampa i magistrati, nell'accusa rivolta a Forleo, avrebbero usato l'espressione di «becero pistolero» e di queste parole abbiamo anche chiesto loro ragione direttamente durante la nostra visita a Brindisi.

Il significato proprio di questa espressione, quello che si desume dal dizionario della lingua italiana, induce una domanda alla quale non so se il prefetto potrà rispondere. Signor prefetto, lei o il Comitato per la sicurezza, siete a conoscenza di episodi che indichino che il questore fosse aduso a ricorrere con molta disinvoltura alla pistola?

GENTILE. Onorevole Figurelli, per quanto riguarda la sua ultima domanda, a me non risulta assolutamente se il questore fosse o meno aduso alla pistola. Nel periodo della sua conoscenza, il questore Forleo mi è parso un funzionario normale, non «becero pistolero». Non so il magistrato da cosa abbia ricavato la possibilità di attribuire a questo funzionario tale qualificazione.

Per quanto riguarda l'episodio del 13 giugno 1995, il prefetto è a conoscenza della segnalazione fatta dal questore di Brindisi al Ministero in data 14 giugno 1995; segnalazione che fa riferimento al fatto dell'elicottero – posso leggerla per intero, comunque il risultato è lo stesso – avvicinandosi ad uno scafo di grosse dimensioni che veniva affiancato da un gommone. Segue dicendo: «Raggiunto da elicottero, equipaggio scafo proiettava potente raggio luce abbagliando direzione velivolo, che nel frattempo si era abbassato a venti metri per identificarlo (...). Contestualmente occupanti imbarcazioni esplodevano numerosi colpi di armi da fuoco in rapida successione con scopo evidente di colpire il mezzo. Personale del velivolo rispondeva al fuoco mediante armi in dotazione per salvare incolumità e contrasto azione aggressiva. Natante intanto proseguiva la sua rotta e si identificava poi su questo motoscafo di marca «Molitati» una persona ferita, tale Ferrarese Vito, che accompagnato all'ospedale vi giungeva cadavere». Questo è in effetti l'episodio così com'è a conoscenza del prefetto.

Al prefetto mai nessuno – mi pare logico – poteva dire che l'episodio si era svolto in modo diverso da quello che è stato rappresentato dal questore di Brindisi al Ministero e in copia al prefetto. Quindi, così come è rappresentato, è da ritenere che è una normale operazione di polizia nel corso della quale si è verificato uno scontro a fuoco con gli occupanti dell'imbarcazione; a seguito di questo fatto le forze di polizia hanno risposto al fuoco.

FIGURELLI. Di questo si discusse nel Comitato per la sicurezza e per l'ordine pubblico, oppure tra lei e il questore, al di là del reperto cartaceo che ci ha letto? La sua dichiarazione – quella che io ho letto – alla Commissione antimafia si fonda sul documento che lei ha con sé e che ha letto?

GENTILE. Certamente.

FIGURELLI. Questo episodio, anche per la sua obiettiva rilevanza è stato oggetto di discussione, di esame all'interno del Comitato per la sicurezza e per l'ordine pubblico, oppure tra lei, il questore e gli altri comandi? E' stato oggetto di una indagine sul momento?

GENTILE. Al prefetto non competeva il potere di indagine. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica si è interessato della questione e appare anche dal verbale del Comitato datato 16 giugno 1995, vale a dire due giorni dopo che si è verificato l'episodio. In tale verbale si fa riferimento: «Alle recenti azioni di polizia, che hanno impegnato le forze dell'ordine anche in

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

25

conflitto a fuoco con appartenenti alle cosche contrabbandiere, e al decesso di due finanzieri impegnati in specifico servizio anticontrabbando, a seguito di un incidente stradale le cui cause e modalità sono tuttora oggetto di indagine, ha fatto seguito il ferimento da parte di personale della polizia di Stato di un noto contrabbandiere che aveva, con il proprio automezzo, tentato di investire due agenti, e successivamente l'uccisione del contrabbandiere Vito Ferrarese in un conflitto a fuoco avvenuto il 13 giugno ultimo scorso tra il personale della polizia di Stato a bordo di un elicottero in volo, che avvicinandosi per identificare alcuni scafi contrabbandieri veniva fatto segno di numerosi colpi di arma da fuoco, e di contrabbandieri a bordo di natanti intercettati dall'elicottero. L'accresciuta aggressività dei contrabbandieri registrata in questi ultimi tempi, da ricondursi verosimilmente all'intensificazione del controllo delle coste reso possibile anche dall'intervento dell'esercito per la nota operazione «Salento» e dai rinforzi assegnati per contrastare l'immigrazione clandestina, ha portato, a seguito dei recenti episodi sopra accennati, un certo sbandamento nelle cosche contrabbandiere, che da ultimo hanno anche posto in essere un'azione minatoria nei confronti della polizia di Stato con una telefonata anonima pervenuta al 113 del seguente tenore: «Siete tutti una massa di bastardi! Comunque state attenti che d'ora in poi (...). Mettete una scorta sia al questore che a Filomena in quanto saranno i primi a cadere». Interviene il comandante della Guardia di finanza il quale riferisce che secondo fonti confidenziali vi sarebbero degli attentati nei confronti della polizia perché persegue contrabbandieri (...). Il questore ritiene di evidenziare che si è registrato un mutato atteggiamento dei contrabbandieri che sono divenuti molto più aggressivi (...). Le cosche contrabbandiere, come evidenziato anche dalle risultanze emerse in fase processuale penale, sono divenute organiche rispetto alla criminalità organizzata di stampo mafioso, per cui non è possibile operare una distinzione tra il contrabbando dei tabacchi lavorati e la criminalità organizzata dedita tutta a una serie di variegata attività illecite (...). Viene comunque rimarcata la necessità di un continuo scambio reciproco di informazioni tra le forze di polizia in tempo reale compatibilmente con le possibilità concrete che le circostanze e modalità operative consentono». Si passa poi al altro argomento. Tutto ciò due giorni dopo.

Quindi il Comitato si è riunito a distanza di ventiquattr'ore da quell'episodio ed è stato fatto il punto sia su questo episodio (naturalmente così come era rappresentato) che su altri episodi verificatisi in giorni antecedenti, e si ribadiva – come è ribadito in tutte le riunioni di Comitato e in tutti gli incontri, anche informali, con le forze di polizia – di scambiarsi continuamente e tempestivamente le informazioni anche sui movimenti delle imbarcazioni, anche a terra, proprio per evitare una maggiore efficacia nei sevizii e la possibilità di evitare contrapposizioni di servizio ovvero episodi spiacevoli determinati da tale contrapposizione e quindi di spararsi l'uno addosso all'altro.

FIGURELLI. Sì, però...

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, questa non è un'audizione diretta.

FIGURELLI. Ho altre domande da porre.

PRESIDENTE. E' compito del Presidente ordinare la discussione. Più tardi rifarà le domande cui non è stato risposto. *(Commenti del senatore Figurelli)*.

Non diciamo sciocchezze, per favore; ma quali cento domande!

NOVI. Signor prefetto, lei ricorda di un'operazione «Atlantide» che si è tenuta nel 1997 a Brindisi e che ha riguardato imprenditori dediti al riciclaggio? Lei era prefetto di Brindisi in quel periodo.

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

26

GENTILE. Dovrebbe darmi qualche indicazione.

NOVI. Il 29 aprile 1997, durante una retata della finanza, battezzata operazione «Atlantide», finiscono appunto nella rete ben 34 individui tra professionisti, commercianti e artigiani accusati di riciclaggio esercitato attraverso l'acquisto di titoli di Stato grazie alle decine e decine di miliardi di lire provenienti dal contrabbando di sigarette.

GENTILE. Sì, il caso Morleo e Floriano.

PRESIDENTE. Adesso ricorda, veniamo alla domanda.

NOVI. In questa operazione «Atlantide» furono coinvolti – se non sbaglio – due imprenditori di grande rilievo: Aldo Rollo...

GENTILE. Rollo era un amministratore comunale.

NOVI. A me risulta essere un imprenditore.

PRESIDENTE. E' stato chiarito che si tratta di due persone diverse.

NOVI. ...furono coinvolti Aldo Rollo e i D'Oriano, armatori napoletani interessati alla banchina del porto di Brindisi e che, per questa via, erano in rapporti di società con la compagnia portuale. L'organizzazione era sponsorizzata da un politico locale. Le risultano rapporti di amicizia, di collaborazione continua e non occasionale, tra l'onorevole Bargone, che è stato anche un uomo di Governo, e questo signor Aldo Rollo? Le risulta che si incontravano al circolo del tennis di Brindisi? Le risulta che questo uomo di Governo, durante la campagna elettorale del 1996, ha viaggiato in più occasioni a bordo della Mercedes del signor Rollo, che è stato coinvolto in una maxioperazione di riciclaggio di diversi miliardi?

GENTILE. Non mi risultano rapporti fra l'uomo politico cui lei ha fatto riferimento e questa rispettabile persona...

NOVI. Allora Rollo era una persona rispettabile?

PRESIDENTE. Lei, senatore Novi, ha visto troppi film di Perry Mason!

GENTILE. Rispettabile, prima di assurgere agli onori della cronaca, quando era un imprenditore. L'onorevole Bargone era un uomo politico che operava sul territorio e che aveva rapporti con il mondo economico e sociale.

NOVI. E con il mondo cooperativo! Questa cooperativa (sponsorizzata dall'onorevole Bargone) era in rapporto con i D'Oriano, i quali erano coinvolti...

GENTILE. Non mi risultano rapporti di sponsorizzazione o rapporti amicali particolari.

PRESIDENTE. L'impiego del termine «sponsorizzazione» è una novità linguistica!

GENTILE. Quanto all'accertamento di rapporti amicali finalizzati, le rispondo che sono stato prefetto a Brindisi: non ero né un sostituto procuratore né un investigatore.

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

27

NOVI. A Trapani abbiamo posto domande su un senatore di Forza Italia.

PRESIDENTE. Sono domande che la Commissione normalmente pone.

NOVI. Non capisco per quale motivo ci si agiti.

PRESIDENTE. Stia calmo senatore Figurelli.

NOVI. Le risulta che agenti della Polizia abbiano denunciato l'esistenza di un clima di intimidazioni all'interno della questura di Brindisi?

GENTILE. Denunciato a quale autorità?

NOVI. Anche alla nostra Commissione. Le risultano tensioni tra il SIULP e il SAP ?

GENTILE. E' un fatto normale che in questura vi fosse costante tensione per l'acquisizione di tessere tra i diversi sindacati di Polizia.

NOVI. Non sto parlando di uno scontro per sindacalizzare una maggiore quota di iscritti, ma dell'eventuale scontro tra segmenti collusi e non della questura di Brindisi con la sacra corona unita.

GENTILE. Per rispondere alla domanda relativa alla conflittualità è necessaria una premessa: nel mese del luglio 1996 si è svolta una cerimonia per la consegna di benemerenze a componenti della squadra mobile di Brindisi. A tale cerimonia erano presenti i sostituti procuratori e il procuratore della Repubblica. Non ricordo se fossero presenti anche alcuni magistrati di Lecce. In questa circostanza fu rilevata l'efficacia operativa della squadra mobile di Brindisi. Furono formulati apprezzamenti estremamente lusinghieri e la squadra mobile di Brindisi aveva conseguito effettivamente risultati brillanti fino a quel momento.

PRESIDENTE. Lei avrebbe formulato, nel periodo in cui fu prefetto, lo stesso giudizio di solenne encomio per l'azione dei carabinieri?

GENTILE. I carabinieri lavoravano efficacemente, ma la squadra mobile otteneva risultati migliori.

NOVI. Con quali sistemi?

GRECO. Signor prefetto, lei dovrebbe rappresentare per la nostra Commissione la memoria storica, relativamente al periodo che più ci interessa, rispetto ad eventuali deviazioni verificatesi all'interno delle forze dell'ordine o di altre istituzioni di Brindisi. Nel rispondere ad altre domande formulate dai colleghi, mi sembra che lei si sia limitato fino ad ora a richiamare un documento scritto inviato dallo stesso Forleo al Ministero dell'interno il 14 luglio 1995. Sarebbe grave se dovessimo soffermarci sull'analisi di questo documento: le riferisco la censura e le doglianze espresse giustamente dal presidente Del Turco rispetto a questo tipo di documento nel corso delle audizioni della nostra Commissione. Dal 1995 stiamo cercando di capire chi abbia indotto la Commissione antimafia a sottoscrivere un documento che oggi appare contrario alla verità. Se dovessimo attenerci al documento di cui lei ha dato lettura dovremmo dire che è falso, allo stato attuale delle indagini dell'autorità giudiziaria. Non è vero che è compito dell'autorità giudiziaria stabilire se quel documento rappresenti o non la verità; ma è vero che stiamo ancora

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

28

cercando di capire quegli avvenimenti perché vogliamo sapere qualcosa di diverso da ciò che è contenuto nei documenti stessi. Lei non può limitarsi a leggere quella relazione: dovrebbe dire se ci sono altre fonti, se le autorità presenti a Brindisi in quegli anni avrebbero potuto apprendere diversamente. E' vero, il senatore Novi ha parlato di rapporti amicali ma noi non siamo qui solo per sapere di questo. Molte volte le voci del popolo possono illuminare...

PRESIDENTE. Alla Commissione antimafia le voci del popolo non sono previste.

GRECO. Voci del popolo nel senso che poi voi verificate, nel momento in cui si diffondono... (*commenti del Presidente*)... vagliate, filtrate, accertate...

PRESIDENTE. Sono prove, non voci di popolo, ma riscontri.

GRECO. Certo, riscontri. Siamo venuti a sapere adesso, non sappiamo come o meglio lo sappiamo, che gli avvenimenti che ci interessano si sono svolti in maniera diversa rispetto a quanto rappresentato nel documento. In quel periodo, quindi nel 1995, lei ha avuto sentore dell'esistenza di riscontri che potevano far dubitare sulla esposizione e sulla veridicità dei fatti così come erano rappresentati? Scendendo nei particolari, come prefetto le consta che si fossero determinate coperture da parte dell'autorità giudiziaria finalizzate ad avere certe collaborazioni, ad addivenire ad uno strumento di regolarità finalizzato? E' poi da vedere se questo mezzo possa essere da noi condiviso o meno nella sua legittimità ma questo tipo di copertura era finalizzato a raggiungere alcuni risultati positivi da parte dell'autorità giudiziaria?

Ci può riferire su alcuni rapporti fra autorità giudiziaria, DDA in particolare, Filomena e Forleo? Sa dirci che ruolo rivestiva Filomena all'interno della squadra catturandi e anche di tutta la questura di Brindisi? Aveva un ruolo preponderante nello svolgere per nome e per conto dell'autorità giudiziaria anche operazioni importanti per scoprire ed accertare rapporti con la criminalità organizzata montenegrina e quella brindisina della sacra corona unita?

PRESIDENTE. Si fermi qui perché se il prefetto dà la risposta alla premessa della sua prima domanda, le altre risultano inutili.

GENTILE. Signor Presidente, credo di aver fornito in precedenza una prima risposta quando ho fatto riferimento a questo incontro di apprezzamento per la squadra mobile, di cui uno dei componenti di maggiore spicco era proprio il Filomena.

PRESIDENTE. Signor prefetto, lo conosceva personalmente?

GENTILE. L'ho visto due volte.

NOVI. Signor Presidente, lei è più informato del prefetto.

GENTILE. Ho incontrato Filomena nel corso di quella manifestazione svoltasi a luglio-agosto in quanto era fra i premiati; l'ho incontrato poi tre o quattro mesi prima che fosse arrestato. Aveva chiesto di essere ricevuto, l'ho ricevuto, ha iniziato a dire che era innocente, che tutte le cose che si dicevano sul suo conto erano falsità. Gli ho detto che non doveva dirmi nulla su quella questione in quanto era in corso un'indagine dell'autorità giudiziaria. Egli ha affermato di avere piena fiducia nell'autorità giudiziaria; l'ho salutato e l'ho licenziato. Sono questi i contatti che credo di aver avuto con Filomena.

Per quanto riguarda il fatto di essere a conoscenza di queste cose, le ripeto che la squadra mobile nella sua interezza - e il Filomena ne era un pilastro - aveva contatti continui, per quello

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

29

che mi riferiva il questore, naturalmente, con l'autorità giudiziaria, contatti privilegiati, contatti particolari. Chiarisco il senso del discorso: i suoi componenti venivano investiti direttamente, andavano a palazzo di giustizia senza fare anticamera. Se il prefetto andava per salutare faceva tre minuti di anticamera, Filomena e compagni avevano un rapporto forte che fa presumere un rapporto fiduciario.

PRESIDENTE. Si può parlare benissimo di rapporto fiduciario che è proprio di tutte le squadre mobili.

GENTILE. Tutti i componenti delle squadre mobili hanno questo rapporto con l'autorità giudiziaria. Posso indicare un episodio capitatomi in un'altra sede allorquando un procuratore della Repubblica, parlando nel mio ufficio anche alla presenza del questore di quella sede, diceva continuamente: "come tu sai". Alla fine ho chiarito che io non sapevo niente e mi ha chiesto: "ma il questore non ti dice niente?". Il questore disse: "di queste cose non ne so niente". Il procuratore chiese: "ma allora il capo della mobile non dice niente a nessuno?". A questo punto, il questore si è arrabbiato ed ha detto: "se voi dite di non dire niente a nessuno, il capo della mobile non lo può dire sia perché si tratta di segreto istruttorio sia perché viene intimidito da voi". E' questo il rapporto giusto o perverso che sia esistente fra i componenti della polizia giudiziaria e le procure della Repubblica.

PRESIDENTE. E' un tema del quale ci occuperemo nelle prossime settimane.

LUMIA. Signor prefetto, vorrei continuare su questa scia che ritengo molto importante. Filomena aveva lo strumento sindacale che gli consentiva di avere rapporti trasversali all'interno delle istituzioni, scavalcando anche la sua funzione ed il suo ruolo all'interno della squadra mobile. Poteva avere rapporti diretti con il capo, con il questore, con altre figure istituzionali oltre che con la magistratura per le deleghe che gli venivano di volta in volta affidate. Aveva poi questo valore aggiunto dell'essere membro del sindacato perché mi pare che lui non abbia mai abbandonato questa funzione, l'ha sempre esercitata, a volte a tempo pieno a volte parzialmente. Ha potuto creare in tal modo questo sistema di relazioni ed anche una certa forza, un certo potere.

Un altro evento importante, sul quale abbiamo scavato poco, riguarda la forza che poteva provenire dai rapporti politici. Dalla sua esperienza in quel periodo, per quello che ha saputo direttamente o indirettamente, le risulta che egli abbia saputo intrecciare rapporti politici per accumulare potere e relazioni da utilizzare all'interno del sistema creato in questura e nel rapporto con la sacra corona unita?

GENTILE. Non mi risulta. Tengo anche a precisare che un prefetto non va ad interessarsi di una ipotesi di rapporti politici tra un poliziotto ed un politico. Non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando di un ispettore di polizia.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, il rilievo di questa figura è molto diverso oggi rispetto a quattro anni fa.

GENTILE. Il Filomena non è mai venuto dal prefetto per questioni di carattere sindacale perché il prefetto lo avrebbe ricevuto insieme alle altre delegazioni, il che indica che l'attività sindacale veniva regolarmente svolta, con tutta la conflittualità possibile, nell'ambito della questura o direttamente dalle sedi sindacali periferiche con le sedi centrali. Non si riteneva di ricorrere a forme di mediazione continua e quotidiana dei prefetti per quanto riguardava la questione delle attività sindacali in questura. Anche perché con il trasferimento della questura nei locali nuovi ed

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

30

estremamente accoglienti tanti problemi sindacali che sorgono nelle altre strutture non avevano motivo di essere, perché non c'era più necessità di avere più luce, sole, pulizia o quanto altro (perché normalmente la parte più importante dell'azione del sindacato si rivolge proprio alla vivibilità, perché per quanto concerne i turni di lavoro essi vanno concordati o predisposti direttamente con il questore). Le forme di conflittualità più esasperate riguardano gli aspetti relativi al miglior andamento della vita quotidiana del poliziotto: con quella sede era certo che i sindacati non potessero avere nulla da lamentarsi.

CENTARO. Signor Prefetto, vorrei avere due chiarimenti. Lei ci ha riferito poco fa dell'incontro con il dottor Filomena...

GENTILE. Con il «signor» Filomena: sarà anche laureato, non lo so, ma è un ispettore!

CENTARO. Bene: con il signor Filomena. ...il quale era venuto da lei a discolparsi di queste vicende, che lei ha affermato essere sottoposte ad indagini da parte dell'autorità giudiziaria. Lei era preventivamente a conoscenza della presenza di questa indagine da parte dell'autorità giudiziaria su Filomena o no?

GENTILE. No. Le chiarisco subito, se mi consente....

PRESIDENTE. Se ha detto di no, non c'è alcun chiarimento da fornire: a domanda precisa ha ribattuto con risposta precisa.

GENTILE. Ed allora le devo ribadire di no!

CENTARO. Quindi l'ha saputo da Filomena della presenza di queste cose!

GENTILE. No, mi scusi senatore, ma allora non ci siamo.

CENTARO. «Preventivo» ha un significato!

PRESIDENTE. Aveva ragione a fornire un chiarimento, allora, perché anch'io, sulla base del suo racconto, sono arrivato a conclusione analoga!

GENTILE. Filomena io l'ho incontrato, tre, quattro, cinque mesi prima che andassi via. I primi dubbi sulla questione Filomena sono nati, invece (se non vado errato), nel mese di dicembre 1996, inizi 1997, quando c'è stata un'ispezione in questura. Non ne sapeva niente neppure il questore, il quale è stato avvertito di rientrare dalle ferie e «si è trovata» l'ispezione. Credo che c'era un magistrato e l'ispezione era condotta da un dirigente della DIA e da uno dello SCO. (Quindi, c'erano Maurino da Bari e Pansa da Roma.) In questa circostanza si è avuta notizia che sulla questura di Brindisi erano in corso degli accertamenti.

CENTARO. Lei ha parlato di indagine dell'autorità giudiziaria: ha avuto notizia di un'indagine dell'autorità giudiziaria a carico di Filomena?

CURTO. Era su tutti i giornali!

PRESIDENTE. Ma perché' deve rispondere lei, senatore Curto, al senatore Centaro?

GENTILE. Ufficialmente a me né la DIA né lo SCO hanno dato alcuna notizia dell'episodio, sia

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

31

della perquisizione sia sul fatto che questi personaggi erano all'attenzione della autorità giudiziaria. Quindi io, con molta umiltà, ho tentato, senza scavalcare i miei limiti nei confronti del rispetto per la magistratura, di stimolarla a dirmi qualcosa, ma devo dire che non ho avuto risposta, perché la risposta si è trasformata in un sorrisino, in uno «stiamo vedendo» e così via.

CENTARO. Quindi, che l'indagine dell'autorità giudiziaria fosse a carico di Filomena lei l'ha appreso dai giornali?

GENTILE. L'autorità giudiziaria non ha mai comunicato nulla al prefetto.

CENTARO. Ma da Filomena ha saputo qualcosa?

GENTILE. Da Filomena assolutamente no, perché con lui non ho avuto rapporti. Qualche notizia me l'ha data, di volta in volta, il questore, il quale mi dava qualche notizia su quello che poteva essere. Ma quello che aveva o non aveva fatto Filomena, in effetti non lo si è saputo. L'autorità giudiziaria non ha fornito alcuna notizia in merito. Da parte dell'autorità giudiziaria ho avuto soltanto una comunicazione del 17 settembre 1997 dove il magistrato mi diceva esclusivamente (ho qui una copia fotostatica del documento, perché ne abbiamo discusso poi in Comitato) che era stato adottato «un provvedimento cautelare di sospensione dal servizio della durata di due mesi dell'ispettore di pubblica sicurezza Filomena Pasquale con conseguente impossibilità di avvalersi dell'arma in dotazione ai fini di tutela» e mi chiedeva la tutela di Filomena stesso. Il Comitato ha esaminato tale comunicazione del magistrato e ha ritenuto di esprimere parere favorevole all'eventuale rilascio di porto d'arma da parte di Filomena per difesa personale qualora ne avesse fatto richiesta, ma quest'ultimo non ha mai fatto richiesta di armi o di altro.

GRECO. Vorrei sapere chi era il magistrato che aveva chiesto questa specie di protezione.

GENTILE. Non lo so.

GRECO. Non si sa?

GENTILE. Non lo so io in questo momento.

PRESIDENTE. Ce ne accerteremo.

GRECO. Lo chiedo perché è determinante per alcuni collegamenti.

PRESIDENTE. Lo sappiamo benissimo che è determinante!

GRECO. L'ispezione di cui lei ha parlato per quanto riguarda Maurino, quindi DIA, e SCO era stata sollecitata dall'autorità giudiziaria o era di natura disciplinare?

GENTILE. Era presente un magistrato.

DE ZULUETA. Lo aveva già detto, peraltro!

PRESIDENTE. Non è una notizia nuova: questo lo sapevamo già.

GENTILE. Se ricordo bene, senatore, credo si trattasse del dottor Scelsi, che era presente: quindi c'erano il magistrato, il funzionario dello SCO ed il funzionario della DIA.

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

32

PRESIDENTE. Credo che parte dell'inchiesta giudiziaria nasca dall'intercettazione che la DIA di Bari fa della telefonata, che avvia tutto il procedimento e fa riaprire il caso.

CENTARO. Vorrei fare un'altra domanda, se possibile; altrimenti interverrò nella seconda «tornata».

DE ZULUETA. Ma ci sono anche altri componenti che vogliono porre quesiti!

CENTARO. Ma è il presidente che decide!

PRESIDENTE. Interverrà al termine, senza che però si agiti nessuno, perché francamente questo non lo capisco.

CENTARO. Ci sono componenti che si arrogano le funzioni del presidente!

PRESIDENTE. Questo non è possibile: nessuno può arrogarsi questo diritto, senatore Centaro.

DE ZULUETA. Voglio chiedere al prefetto, che ci ha spiegato molto bene i meccanismi attraverso i quali è venuto a conoscenza delle indagini (che però non ha risposto alla domanda postagli dal mio collega, senatore Figurelli) come sia stato possibile non accorgersi di quanto avveniva. Ed allora approfondisco la questione.

L'attuale prefetto di Brindisi ha fatto un commento a riguardo della natura un po' burocratica dei controlli interni, facendo capire che di norma non sono molto efficaci e infatti questo non è il primo caso in cui il controllo avviene a valle, proprio per responsabilità dell'autorità giudiziaria, ma mi immagino che sia una preoccupazione dell'amministrazione dello Stato quella di avere dei meccanismi interni di prevenzione, in modo che tali reati non vengano a concretizzarsi così a lungo nel tempo. Lei crede che il meccanismo di controllo interno alla polizia, al Ministero degli interni sia adeguato o che sia prigioniero di formule un po' formalistiche, e perciò non tanto efficaci, o ritiene che in questo caso, questa associazione a delinquere interna alla questura di Brindisi si fosse così efficacemente mimetizzata che non erano scattati i normali e funzionanti campanelli di allarme?

GENTILE. Ritengo che, molto probabilmente, quest'ultima ipotesi era talmente ben mimetizzata che non se ne riusciva a venire a conoscenza.

Per quanto riguarda i controlli interni, il dipartimento di pubblica sicurezza effettua i controlli presso le questure attraverso l'invio periodico di ispettori i quali, se hanno degli *input* particolari possono approfondire più o meno determinate problematiche, diversamente effettuano ispezioni di *routine* che riguardano il funzionamento generale del meccanismo.

Sull'efficacia o meno dell'azione del corpo ispettivo del dipartimento della polizia di Stato non sono in grado di fornirle molte informazioni perché non gestisco io quel settore, né quel settore ispeziona me.

DE ZULUETA. Come mai un cittadino...

GENTILE. Periodicamente in tutte le questure, non soltanto in quella di Brindisi, arriva un questore del servizio ispettivo che redige una relazione, vede quello che ritiene di dover vedere e approfondisce quello che ritiene di dover approfondire. E' la sua attività.

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

33

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che lì queste ispezioni abbiano avuto carattere troppo burocratico. Alla fine tutti avete scoperto quello che è successo dopo che i fatti erano stati abbondantemente prodotti e sepolti. Lo dico non per sua responsabilità, ma perché seguendo il corso logico delle audizioni svolte, questo è quanto è emerso. Qual è la periodicità di queste ispezioni?

GENTILE. Un anno, due.

CURTO. Innanzi tutto credo doveroso fare una brevissima considerazione. Il prefetto, evidentemente, risponde sulla base degli atti in proprio possesso che, in questo caso, datano dicembre 1996. La questione in esame, invece, nasce, in base a fonti giornalistiche, nel novembre 1996 quando le intercettazioni della DIA di Bari fanno emergere rapporti tra Filomena e un latitante della sacra corona unita, tale Stano. Il problema centrale era capire se si trattava di un'operazione sotto copertura o meno. Poi si torna sempre lì, e questo lo capiremo alla fine quando ci sarà la verità processuale sulla quale, per rispetto della magistratura non intendiamo assolutamente esprimerci.

Le rivolgo due domande, una concernente la mafia sul porto, l'altra la cattura dei latitanti in Montenegro. Un sindaco di Brindisi, Enrico, andò via parlando di mafia sul porto.

GENTILE. Senatore Curto, il sindaco Enrico dopo questa affermazione fu convocato dal procuratore della Repubblica e affermò di essere stato frainteso.

PRESIDENTE. E' abbastanza verosimile quello che sta dicendo.

CURTO. Elimino quest'indicazione. Lei ritiene che sul porto di Brindisi vi siano le mani della criminalità organizzata e, se sì, di quale natura?

Seconda domanda. Lei è stato mai a conoscenza di una strategia combinata tra forze di polizia e magistratura per procedere alla cattura dei latitanti della sacra corona unita in Montenegro?

GENTILE. All'ultima domanda credo di aver già dato risposta precedentemente. I rapporti tra autorità giudiziaria e polizia giudiziaria sfuggono anche al questore.

CURTO. Ho parlato di strategia non mi sono riferito al fatto specifico.

GENTILE. Le assicuro che un magistrato non mi dirà mai che sta procedendo per grandi linee per pervenire a certe conclusioni. Questo sarebbe poco serio e poco corretto da parte del magistrato, anche se certe notizie le riferisce al prefetto.

Per quanto riguarda l'attività nel porto mi risulta che in passato - ed era in corso un'inchiesta - le imprese che avevano costruito a fine anni Ottanta inizio anni Novanta la diga avessero delle forme di connivenza, su cui poi si è sviluppata un'indagine dell'autorità giudiziaria. Ritengo che la gestione del porto non sia certamente in mano a degli angioletti ma, a parer mio, per quel che ne so, non è nemmeno in mano alla criminalità organizzata. I Morleo e i D'Oriano, titolari questi ultimi di una grossa impresa, facevano riferimento più ai lavori portuali che non alla gestione. Sappiamo bene che la gestione del porto, fino alla creazione dell'autorità portuale, era nelle mani della Capitaneria di porto. All'interno dello stesso operava la

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

34

compagnia portuale, smantellata a seguito dell'approvazione della legge sulla portualità. La compagnia portuale ha impiegato alcuni anni ad essere smantellata e a inserirsi nel mercato come impresa libera, come si è verificato per altri porti italiani.

CURTO. Sulla base della sua recente esperienza, nel porto sono rimaste imprese comunque collegate, anche se in passato, ai Morleo o ai D'Oriano?

GENTILE. No.

FIGURELLI. Non ho perso la calma ed è difficile farmela perdere, proprio per i miei doveri. Sarà stata forse la grande cura e precisione con la quale il prefetto ha risposto sulla questione relativa all'episodio, di cui ho dato lettura, concernente la precedente audizione del prefetto Gentile in questa Commissione, che avrà fatto perdere la scaletta.....

PRESIDENTE. Senatore Figurelli perché non fa la domanda? Mi rendo conto che l'unico che non deve perdere la calma è il Presidente, però aiutatelo. Dobbiamo ascoltare ancora due persone.

FIGURELLI. Chiedo che mi venga risposto anche agli altri quesiti che avevo posto. Il primo concerne un episodio, decisivo per stabilire la misura cautelare nei confronti di Forleo e negare la richiesta di scarcerazione, relativo ad un elicottero della polizia di Stato che spara su un'imbarcazione della Guardia di finanza che sta inseguendo dei contrabbandieri. Ho detto anche dei punti interrogativi rispetto a questo episodio. Volevo sapere qualcosa dal prefetto.

L'altra domanda era relativa alla conoscenza e al modo in cui sono stati trattati allora segnalazioni e indizi di deviazioni all'interno delle forze di contrasto alla criminalità (polizia, carabinieri, Guardia di finanza) perché evidentemente che ci fosse un'ispezione, come adesso è stato ricordato, può essere anche indice del fatto che ci fossero stati degli esposti o delle segnalazioni. In ogni caso ho chiesto anche come il prefetto valuta il modo in cui ci si è atteggiati allora, alla luce di quello che egli ha letto sui giornali.

PRESIDENTE. Devo immaginare che si tratta di domande nuove perché non posso immaginare che lei non ha risposto esattamente alle domande poste dal senatore Figurelli.

GENTILE. Mi è stata chiesta una valutazione degli episodi alla luce di quello che è apparso sulla stampa. Indubbiamente qualcuno prima ha detto: quella è una dichiarazione falsa. Sarà falsa oggi, quella è la comunicazione ufficiale. Quindi fino alla smentita di quella comunicazione la verità era quella data dal questore dell'epoca nelle sei ore successive al verificarsi dell'episodio. Certo, a distanza di 2, 3 o 4 anni potrebbero sorgere dei dubbi sulla validità di quella comunicazione.

PRESIDENTE. Aggiungo che quella verità è contenuta anche in una relazione della Commissione antimafia votata all'unanimità e sottoscritta dall'attuale Vice presidente di questa Commissione. Inoltre quella verità è anche la conclusione a cui perviene il giudice istruttore, attuale consulente della Commissione antimafia, che aveva condotto un'indagine.

GENTILE. Aveva archiviato.

PRESIDENTE. Difficile che il prefetto potesse arrivare a una conclusione diversa, questo voglio dire io, normalmente è così.

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

35

GENTILE. Per quanto riguarda l'altra domanda, credo che lei faccia riferimento ad una segnalazione della legione della Guardia di finanza del luglio 1995, una lettera di lamentela nei confronti del questore di Brindisi per un episodio che si sarebbe verificato nel corso della notte tra il 10 e l'11 luglio 1995. Premetto che in quel periodo ero assente dall'ufficio e quindi ho preso visione delle carte al rientro dalle ferie, quando peraltro c'era già stata la risposta del questore.

In sostanza, l'intervento dell'elicottero era stato lamentato dalla Guardia di finanza; essa fa in particolare riferimento ad un articolo di giornale apparso il giorno successivo - articolo di giornale che io non ho - secondo il quale la polizia di Stato avrebbe dato comunicazione di un'operazione compiuta nel corso della notte. Alla sezione navale della Guardia di finanza il fatto che la polizia di Stato si fosse appropriata di questa operazione probabilmente non è andato giù. Il questore ha risposto facendo presente un fatto molto importante, credo io, cioè che la presenza della motovedetta sul posto era sconosciuta all'equipaggio dell'elicottero il quale, appena avuta la notizia che si trattava della Guardia di finanza, si è allontanato e ha abbandonato l'operazione.

Di questa operazione abbiamo discusso in comitato ripetutamente, e non sul fatto che l'elicottero sia andato sopra la vedetta della Guardia di finanza. Continuamente negli incontri di comitato, ripeto, anche in quelli non formalizzati, la preoccupazione costante era quella di dare continue notizie al questore perché - in uno dei verbali del comitato risulta - era stato assegnato alla questura di Brindisi un elicottero per la vigilanza della costa e al questore bisognava dare le coordinate delle posizioni a mare in modo che nei *raid* notturni lungo la costa, luna permettendo, potesse sapere con chi avesse a che fare. La Guardia di finanza non aveva segnalato al questore la presenza della propria imbarcazione posta all'inseguimento; quando si è vista sopra l'elicottero ha dato l'*input*, si è scoperta e l'elicottero è ritornato.

E' un episodio, ma credo che se ne sia verificato qualche altro, così come è accaduto che equipaggi di autovetture si sono incrociati lungo le strade. Erano situazioni che potevano verificarsi. Ecco perché nelle riunioni di comitato si ribadiva fino alla noia la necessità di scambiarsi notizie. In uno dei comitati è stato espressamente detto che il questore, sulla base delle notizie, faceva anche le ordinanze di servizio, proprio per evitare la sovrapposizione di servizi. Alcune volte - non le ho documentate, ma se ne parlava - è capitato che nel corso di qualche inseguimento macchine della Guardia di finanza di Taranto sono andate al di là dei confini di quella provincia e hanno continuato l'inseguimento fino al centro di Fasano, senza che le altre forze territoriali di polizia ne sapessero nulla. Una mattina sono saltato dalla sedia quando ho letto sul giornale che erano stati rinvenuti alcuni bossoli a Pezze di Greco, lungo una strada che portava a Fasano, perché c'era stata una sparatoria in cui era stata coinvolta la Guardia di finanza. Il comandante della Guardia di finanza di Brindisi ignorava l'episodio; lo abbiamo chiarito dopo un paio di giorni perché pare che una pattuglia, nell'inseguimento, da Taranto era scivolata in territorio di Brindisi.

PRESIDENTE. Si fermi qua, altrimenti andiamo all'infinito.

FIGURELLI. In ogni caso il dottor Forleo non era a bordo di quell'elicottero.

GENTILE. Io non c'ero, senatore.

FIGURELLI. No, il dottor Forleo non c'era?

GENTILE. Io non c'ero, io non lo so.

NOVI. Signor prefetto, le risulta che la situazione a Brindisi con il passare degli anni sia

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

36

degradata fino al punto di fare di Brindisi la capitale del crimine in Italia? Secondo lei questo degrado complessivo dell'ordine pubblico a Brindisi da che cosa è dipeso? Dalla presenza massiccia della mafia del contrabbando, da una crisi sociale, dalla crisi di strutture come quella del porto, che potrebbero invece creare tantissimi posti di lavoro? Insomma questa crisi, quest'avvitamento della città su se stessa da che cosa dipende?

PRESIDENTE. Una risposta breve, prefetto, perché la domanda è molto complessa. Intanto bisognerebbe accertare che Brindisi è la capitale del crimine in Italia: è una premessa difficile da mandare giù.

NOVI. L'hanno scritto i giornali, signor Presidente.

GENTILE. Ho qui con me una documentazione relativa alla città di Brindisi e le parti iniziali, le più corpose, si soffermano sulla situazione economica e sulle problematiche occupazionali del territorio di Brindisi. Si tratta quindi di un problema al quale anche con le organizzazioni sindacali e le amministrazioni comunali prestavamo certamente e continuamente attenzione, attesa anche la decantierizzazione di alcune grandi imprese, come, ad esempio, la centrale dell'ENEL.

Per quanto concerne quanto è apparso questa mattina sulla stampa, non ho nulla da dire perché non conosco i parametri che hanno portato Brindisi agli onori della cronaca per essere la città a maggiore densità di criminalità. Certamente a Brindisi è presente la sacra corona unita: credo che uno dei parametri venga individuato nelle operazioni di polizia e pertanto devo ritenere che il raggiungimento di questo risultato significhi che le forze di polizia hanno operato bene perché a Brindisi negli anni si è manifestata una crescita sempre maggiore del numero degli arresti e delle operazioni di polizia. Devo quindi ritenere che questo dato sia stato rilevante.

Se affermo che a Brindisi il contrabbando è un fenomeno particolarmente diffuso non svelo alcun segreto e che intorno al contrabbando circoli e si avviti un sistema di economia sommersa è vero: Brindisi è una città ad economia drogata, con il 24 per cento di disoccupazione contemporaneamente i ristoranti sono affollati. Questa è una contraddizione.

PRESIDENTE. Sono certo che lei attribuisce all'affollamento dei ristoranti una funzione di indice...

GENTILE. Certamente, per carità!

CENTARO. Prefetto Gentile, all'operazione cui ha partecipato il questore Forleo, sulla base delle risultanze della nota che è stata trasmessa, è stata attribuita la qualifica di «normale operazione di polizia per contrastare il contrabbando». Che le risulti, il questore Forleo partecipava personalmente ad altre normali operazioni di polizia come questa?

GENTILE. Non mi risulta la sua partecipazione alle operazioni di polizia. In via informale posso dire che il questore Forleo spesso di notte si incontrava con gli uomini delle volanti e si fermava a mangiare una pizza insieme a loro perché teneva, per la sua formazione professionale, ad essere vicino agli uomini che lavoravano di giorno e di notte. Se partecipasse, poi, agli inseguimenti o ad altre operazioni di questo genere non lo so.

NOVI. Signor Prefetto, le risulta che ci fosse consumo di cocaina all'interno delle...

PRESIDENTE. Senatore Novi, lasci perdere per favore. Ringrazio sentitamente il dottor Gentile per le informazioni forniteci.

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

37

Audizione del dottor Francesco Valletta, già Questore di Brindisi

PRESIDENTE. Saluto il dottor Francesco Valletta questore di Brindisi per quattro mesi e in pensione da tre anni; colgo l'occasione per rivolgergli i migliori auguri per la sua vita liberata dalle incombenze del lavoro.

Dottor Valletta, le chiedo innanzi tutto in che periodo è stato questore a Brindisi e in secondo luogo come mai la sua permanenza in città sia stata così breve.

VALLETTA. Signor Presidente, sono stato questore di Brindisi dal 20 agosto 1992 al 15 gennaio 1993, prima di essere inviato lì ero alla questura di Chieti e sono arrivato a Brindisi senza che nessuno mi avesse detto nulla sulla situazione eventualmente esistente in città. Dopo l'incarico in Puglia sono andato all'ufficio ispettivo del Ministero.

PRESIDENTE. Come mai è stato mandato in una questura solo per quattro mesi?

VALLETTA. Non lo so.

VENETO. Signor Presidente considerato il breve periodo in cui il dottor Valletta è stato a Brindisi, se ci può dire qualcosa di interessante sul periodo che ha seguito il suo incarico la sua audizione può essere utile, altrimenti propongo a lei e ai colleghi di procedere con la successiva audizione.

PRESIDENTE. Senz'altro data la brevità della sua permanenza il questore non ha molto da dirci su Brindisi, l'unico aspetto che può interessarci, anche molto, è come mai sia stato assegnato a questo compito per un tempo tanto breve. Dottor Valletta ha una spiegazione da dare su questa circostanza, che rappresenta quasi un *record*?

VALLETTA. Signor Presidente, ero a Chieti in ferie e sono stato mandato a sostituire il collega che da Brindisi era stato trasferito a Salerno; mi fu detto che sarei dovuto restare in quella città per un breve periodo per sopperire a questo trasferimento, nient'altro. Fui poi sostituito dal dottor Scigliano.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, ringrazio il dottor Valletta per la sua cortese collaborazione.

Audizione del dottor Antonio Ruggiero, già Questore di Brindisi

PRESIDENTE. Saluto il dottor Ruggiero e lo invito innanzi tutto a precisare in quale periodo ha svolto il ruolo di questore a Brindisi.

RUGGIERO. Sono stato a Brindisi dal 9 agosto 1996 al 10 ottobre 1998, esattamente per 26 mesi.

PRESIDENTE. Dottor Ruggiero, lei è arrivato alla questura di Brindisi dopo Forleo; la invito a raccontare brevemente alla Commissione il quadro della situazione che vi ha trovato.

RUGGIERO. Come ho detto, sono arrivato alla questura di Brindisi, proveniente da quella di

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

38

Asti, il 9 agosto 1996 e la situazione che ho trovato mi è stata presentata in termini molto positivi, nel senso di una questura molto affiatata, operativa e reduce da numerosi successi.

Non provengo professionalmente dalle squadre mobili, ma da altre attività, ed ho dovuto affrontare subito alcuni problemi sul piano organizzativo: il 16 agosto (quindi appena pochi giorni dopo il mio arrivo) ho dovuto emanare alcuni provvedimenti di delega per la firma; il 17 mi sono occupato della disciplina dell'uso della divisa, che nessuno rispettava e il 19 agosto ho dato istruzioni per il protocollo perchè ho trovato un po' di disordine, ma questo dipende dal fatto che sono essenzialmente un funzionario ministeriale e di Gabinetto. Il 24 agosto ho dovuto affrontare un problema di archiviazione, conservazione e custodia dei reperti, elaborai la prima circolare significativa in realtà operativa, perchè era chiaro, come scrivevo, che: «Giungono conferme del permanere di un indirizzo operativo anomalo per cui il flusso informativo su indagini ed operazioni di polizia giudiziaria, fatti e accadimenti vari, anche di evidente notevole interesse e rilevanza, non è avviato tempestivamente o compiutamente dallo scrivente con riferimento diretto tramite l'ufficio di Gabinetto o il dirigente della squadra mobile. Mi viene confermata, anche da articoli di stampa, una ingiustificata tendenza da parte di taluno ad una gestione personalistica della notizia pregiudiziata, oltre che per l'unità degli indirizzi operativi per il normale articolarsi (...)».

PRESIDENTE. Ci può chiarire a chi si riferiva.

RUGGIERO. Questa è una circolare che viene fatta...

PRESIDENTE. Questo mi è chiaro, ma quando parla di «ingiustificata tendenza da parte di taluno ad una gestione personalistica della notizia» a chi si riferisce?

RUGGIERO. Soprattutto a livello della squadra mobile.

PRESIDENTE. Possiamo dire che si riferiva in particolare all'ispettore Filomena?

RUGGIERO. No.

PRESIDENTE. Era in dottor Antonacci?

RUGGIERO. Era la squadra mobile. Praticamente la mattina sapevo dal giornale di operazioni della squadra mobile senza che la sera, o nella contestualità del fatto, qualcuno mi informasse. Quindi era un apprendimento *a posteriori* rispetto all'immediatezza del fatto.

PRESIDENTE. Secondo lei i giornali conoscevano le notizie dai funzionari della squadra mobile o anche da altre fonti?

RUGGIERO. Credo che le avessero per una certa dimestichezza di rapporti tra i giornali; vi era anche la frequentazione giornaliera, tant'è vero che poi fu disciplinato anche questo aspetto nel senso che furono normalizzate le segnalazioni da parte della questura. Infatti, proprio su questo fatto, affermavo che le segnalazioni dovevano essere «incanalate verso l'ufficio del Gabinetto, il questore o il dirigente della squadra mobile; sollecitazione e richiesta di notizie in materia di ordine e sicurezza pubblica». Ciò per creare un canale ufficiale e non più canali surrettizi che in alcuni casi potevano voler dire privilegiare una corrispondenza diretta con il giornale. Il motivo vero è che alcuni giornali si lamentavano della primazia di notizie che veniva data ad alcuni e non ad altri. Questo era il quadro generale.

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

39

PRESIDENTE. Vorrei che ora rispondesse ad una domanda dell'onorevole Veneto.

VENETO. Signor Presidente, signor questore, vorrei porre due domande rapidissime alle quali però vorrei risposte precise e – se possibile – motivate.

Mi sono appuntato diligentemente tutti i periodi di permanenza dei prefetti e dei questori. Noto che i prefetti a Brindisi hanno la seguente vita professionale: otto anni il dottor Mazzitello, cinque anni il dottor Gentile, poi c'è un buco del prefetto deceduto di quattro anni circa. I questori vanno invece vanno da meno di tre anni, come nel suo caso, addirittura a quattro mesi. Questa naturalmente non è un'opinione. Esistono dei criteri - non chiedo opinioni - per i trasferimenti, gli spostamenti, le promozioni o le rimozioni?

Connessa alla precedente domanda, ne pongo un'altra. Lei giunge a Brindisi nell'agosto 1995...

RUGGIERO. Nel 1996.

VENETO. ...e vi rimane circa due anni e quattro mesi.

RUGGIERO. Ventisei mesi.

VENETO. Sul piano informativo conosco un po' l'iter delle assegnazioni di sedi. Lei viene in qualche modo informato - parlo di uno scambio di consegne, di informazione - dal suo predecessore di quello che già avviene? Parlo di ispezioni appena avvenute, di ispezioni *in itinere*, di procedimenti - come giustamente ci è stato riferito in precedenza - non comunicati formalmente neanche al prefetto per il giusto rispetto delle competenze, dei compiti e delle riserve istruttorie. Lei quali informazioni ha esattamente dal Ministero o dal prefetto precedente?

RUGGIERO. L'unica informazione l'ho avuta dopo qualche giorno dal Ministero (adesso non ricordo l'occasione, ma non era legata alla dinamica interna) Mi venne detto che la questura di Brindisi era molto valida, con del personale molto motivato e si faceva riferimento a tutta una serie di operazioni compiute dalla squadra mobile che si collocava certamente in uno dei primi posti come efficacia.

Dopo qualche giorno, intendo verso settembre, elaborai la prima struttura ordinamentale, perché feci un nuovo organigramma della questura e cominciai ad effettuare alcuni movimenti. Era chiaro - questo lo posso affermare con estrema franchezza e l'ho messo anche per iscritto - che nell'ambito della questura la squadra mobile costituiva un ente autonomo, una struttura, un'enclave, un potere nel potere di questura. Ciò avveniva anche per l'estrema professionalità di alcuni di questi, che sicuramente come investigatori, sul piano del rendimento e dei risultati, erano efficaci, come anche sul piano delle considerazioni generali, perché nel primo giro di visite con l'autorità giudiziaria ebbi netta l'impressione che quest'ultima accalorasse e interpretasse la funzione della squadra mobile in termini molto lusinghieri.

Il 5 novembre, dopo tre mesi, ho fatto il punto della situazione sulle fenomenologie criminali e le problematiche di ordine e sicurezza pubblica, mandato a vari uffici del Ministero. A pagina 28 leggo alcuni periodi: «L'avvicendamento del personale. L'elevato tasso di pendolarismo, il 52 per cento del personale abita fuori della provincia di Brindisi, e l'elevata media di permanenza nella sede», a questo era allegato un prospetto da cui si evidenziava come molti individui si trovavano lì da vent'anni «hanno fatto sorgere e radicare prassi di sostanziale disimpegno dell'attività investigativa, preferendo più comodi turni d'ufficio (...), scavandosi comode nicchie protette».

A proposito delle nicchie protette, «La lunga permanenza nella stessa sede ha consolidato anche rapporti di differimento diretto di magistrati e politici che si dimostrano poi sensibili in

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

40

genere a caldeggiare posizioni di interesse personale. Anche alcune apodittiche e sperticate affermazioni nei confronti di alcuni operatori di polizia sembrano ispirate a riconoscenza per servizi personali più che a un apprezzamento del servizio prestato nell'interesse della legge e della giustizia delle istituzioni. Quando poi si procederà a nuove assegnazioni di personale ad ogni livello, fatte salve le doverose valutazioni precedenti sull'apprezzamento di situazioni personali, sarebbe preferibile inviare operatori originari di altra provincia anche per evitare il rischio sempre attuale e concreto di condizionamento ambientale, tenuto conto che il ritorno nei luoghi d'origine di un tessuto sociale caratterizzato da costumanze di *clan* espone il personale ad interagire con soggetti di notevole spessore delinquenziale e con i quali si sono avute inevitabilmente frequentazioni di tipo scolastico, ludico o comunque frequentazione di vita giovanile».

VENETO. Lei quindi non ha nulla della precedente gestione Forleo?

RUGGIERO. Lo vidi nel dicembre successivo perché Forleo era andato via qualche tempo prima.

VENETO. E a proposito del così basso tasso di permanenza a Brindisi?

RUGGIERO. Credo che in alcune zone il logoramento sia notevole.

NOVI. La ringrazio perché, dopo una mattinata di audizioni piuttosto evasive, stiamo arrivando al vero nocciolo della questione. Lei ha parlato di un rapporto molto stretto tra l'autorità giudiziaria e la squadra mobile che scavalcava il rapporto che quest'ultima doveva intrattenere con la questura.

RUGGIERO. E' così.

NOVI. In pratica, il questore non sapeva nulla o quasi delle operazioni della squadra mobile.

RUGGIERO. Il 16 ottobre ho inviato un richiamo scritto a Oliva, dirigente della squadra mobile. Tale puntualizzazione si rendeva necessaria per chiarire che il vincolo di dipendenza funzionale con l'autorità giudiziaria non poteva essere inteso come cesura della gerarchia interna. Non so se tale comportamento fosse condizionato: non provengo dalla squadra mobile e non ne conosco gli schemi operativi. Alcuni atteggiamenti personalistici mi erano abbastanza estranei.

NOVI. Lei ha parlato di una questura in cui c'erano molti imboscati; gli uomini in buona parte non vestivano la divisa; il protocollo era in disordine. Ha inoltre toccato un punto, che può sembrare di scarso rilievo ma che è invece fondamentale: esisteva disordine anche nel settore della conservazione e della custodia dei reperti. L'indirizzo operativo era anomalo: la squadra mobile rispondeva alla magistratura piuttosto che al questore.

RUGGIERO. Ci hanno chiarito che deve essere così.

NOVI. Per l'operatività non dovrebbe essere così. Lei ci ha parlato di gestione personalistica e di una durata degli incarichi molto elevata, con una permanenza media di venti anni.

RUGGIERO. In alcuni casi.

NOVI. Ha affermato che la squadra mobile godeva di ottima fama sul piano professionale.

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

41

RUGGIERO. I risultati lo confermavano.

NOVI. In che modo lei interpreta la seguente contraddizione: alcuni uomini della squadra mobile, che era impegnata nella lotta alla criminalità organizzata e conseguiva risultati, sono stati successivamente arrestati perché erano collegati con la sacra corona unita; non le sembra di ravvisare una contraddizione tra l'autonomia della squadra mobile ed il rapporto stretto e privilegiato con i magistrati che stimavano questi uomini, da una parte, e le infiltrazioni nella stessa squadra mobile dall'altra?

RUGGIERO. Occorre considerare la diversa tipologia di approccio alla realtà delle questure. Per esperienza professionale ogni volta che vado in questura metto dei paletti chiari sui turni, sui fogli di presenza, sugli straordinari, sull'uscita degli automezzi e dei reperti e sul rispetto delle norme. Non sono un burocrate, ritengo che occorra ordine. E' probabile che questo tipo di iniziative si ripercuota sulla stessa attività del questore. E' opportuno comunque che i questori verifichino innanzi tutto le carenze e la necessità di aggiornamento delle norme. Quando mi accorsi che le pattuglie si muovevano autonomamente, stabilii che le autovetture che circolavano nell'ambito del capoluogo della provincia dovevano darne preventiva comunicazione alla sala operativa.

NOVI. Lei ha parlato dei rapporti tra magistrati e politici che condizionavano l'impiego di uomini.

RUGGIERO. Alcuni funzionari sono stati promossi; altri sono rimasti sul posto; altri ancora sono stati trasferiti per favorire situazioni *in loco*. Per quanto riguarda la situazione interna della questura, Oliva - che a dicembre andò via - sarebbe stato a mio giudizio un buon capo del personale ma, come capo della squadra mobile, mancava di carisma e di impegno. Vincenti, Filomena o altri avevano un carattere più vincente e dominante.

NOVI. Che impressione ha di Filomena?

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego di rispettare l'ordine degli interventi. Do la parola al senatore Curto.

CURTO. Desidererei capire meglio la sua affermazione circa il trasferimento di alcuni funzionari per favorire situazioni *in loco*. Chi avrebbe creato le condizioni o dato l'*input* per favorire questi trasferimenti?

RUGGIERO. Non mi sono espresso esattamente: alcuni funzionari sono rimasti per molto tempo e sono andati avanti. Antonacci, pur avendo la funzione di vicario, rivestiva un ruolo importante all'interno della squadra mobile. Antonacci, più di Oliva e di Filomena, era un punto di riferimento e aveva goduto di considerazione da parte della magistratura e delle autorità locali. Quando fu perquisito l'ufficio, mi adoperai, insieme al prefetto Gentile, affinché fosse favorito il trasferimento di Antonacci, da lui stesso richiesto, verso altra destinazione, il che si è puntualmente verificato. Anche Oliva aveva chiesto formalmente il trasferimento ad altra sede.

CENTARO. Signor questore, desidero chiarimenti sulla nota che lei ha inviato al Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Pregherei il questore di consegnarla alla Commissione affinché sia acquisita agli

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

42

atti: oltre al contenuto ci interessa infatti comprendere il contesto.

CENTARO. Desidero sapere se questa nota, in cui lei parla di rapporti tra funzionari di polizia e politici, sia stata inviata per conoscenza anche al prefetto di Brindisi in carica. Vorrei sapere inoltre a quali uomini politici lei si riferisca.

RUGGIERO. Non c'è un riferimento particolare. Quando si va in provincia si ascolta il tam-tam locale, se è univoco. Il consenso sulla bravura di Antonacci, Oliva, Schimeni e Filomena è unanime. Anche a seguito della perquisizione di dicembre, nessuno ha mai espresso riserve nei confronti di operatori di polizia della questura. Vi ho dedicato particolare attenzione perché mi era sembrato di notare delle distonie, un modo di comportarsi autonomo e svincolato dalla questura. Ciò mi mise sull'avviso: nessuno mi avvertì.

CENTARO. Desidero sapere se ha inviato questa nota per conoscenza al prefetto.

RUGGIERO. Non lo ricordo, ma c'è la tabella di intestazione.

CENTARO. Quindi il prefetto non ha avuto conoscenza di questa informativa.

RUGGIERO. Con il prefetto Gentile avevamo dei rapporti così frequenti che di sicuro, in termini di *pour parler*, ne abbiamo parlato.

CENTARO. Un'ultima cosa. Lei ha parlato di «tam tam» di consenso; ma o lei si riferisce ad un rapporto tra funzionari di polizia e uomini politici (e l'uomo politico ha una sua collocazione) o al consenso unanime della collettività nei confronti dell'operato delle forze di polizia: sono due cose distinte. Se lei mi parla di rapporto tra funzionario di polizia e uomo politico è chiaro che poi io le chiedo chi sia quell'uomo politico!

RUGGIERO. La verità è che la questura di Brindisi per moltissimo tempo si è immedesimata nella figura della squadra mobile perché c'era la lotta alla sacra corona unita. Per cui, quando si parlava di polizia, a Brindisi, per tantissimo tempo, essa è stata rappresentata dalla squadra mobile: se si parla della questura di Brindisi come una questura efficiente che combatte, le lodi vanno riferite alla squadra mobile, e quindi i funzionari che stavano lì erano accreditati della massima considerazione anche da parte dei magistrati, che me l'avevano detto.

CENTARO. Non per essere insistente...

PRESIDENTE. E' l'ultima volta però, che lei potrà insistere!

CENTARO. Se lei, dottor Ruggiero, nella nota che penso abbia letto testualmente, si riferisce ad un rapporto tra «funzionario di polizia e uomini politici»...

PRESIDENTE. Si è parlato di «ambienti politici».

RUGGIERO. Per politici s'intendono soggetti che vanno dal sindaco del posto, all'assessore fino all'ultimo... Ad esempio, nella città di Mesagne la considerazione che avevano di Antonacci, di Filomena e così via era sicuramente di altissimo livello.

CENTARO. Perfetto. Ma io vorrei sapere quali uomini politici avessero espresso considerazioni tali da pensare ad un rapporto tra funzionari di polizia e uomini politici.

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

43

RUGGIERO. Altrimenti posso dire tutti: non c'è alcun politico che mi abbia mai espresso dei dubbi, nella mia prima parte di attività a Brindisi, o riserve nei confronti di qualunque funzionario della squadra mobile.

FIGURELLI. Nell'audizione della Commissione antimafia del giugno 1995 sia il prefetto Gentile che il questore Forleo avevano richiamato l'attenzione sulla complessità ed anche sul valore delle indagini patrimoniali e bancarie. Allora fu avanzata la proposta di istituire anche un centro elaborazioni dati sulle operazioni degli istituti di credito e si parlò anche delle misure patrimoniali, portando un dato del passaggio delle confische dai 4 miliardi del 1992 agli 11 miliardi del 1995 e segnalando la banca di Ostuni come un snodo particolare al quale guardare per quanto riguarda il riciclaggio.

In questo quadro c'è un'affermazione relativa anche al metodo di «intestare bene» a persone insospettabili, per cui il questore Forleo dice alla Commissione antimafia che a Brindisi vi sono nel settore edilizio e commerciale veri e propri imperi di cui sono proprietarie persone che cinque anni prima non avevano «né arte né parte».

Vorrei sapere quali sono la sua esperienza o il suo giudizio durante la sua permanenza a Brindisi per quanto riguarda la conoscenza e il contrasto della ricchezza mafiosa e la segnalazione delle operazioni sospette negli istituti di credito, ovvero l'omissione di segnalazione di operazioni sospette?

RUGGIERO. Quando sono arrivato a Brindisi, ad ottobre o a novembre, scrissi una lettera all'Ufficio italiano cambi chiedendo di segnalare tutte le società finanziarie che operavano sul territorio. Ci fu fornito un elenco degli operatori abilitati. Sulla base di questo scoprimmo che tutti gli uffici cambi non avevano bisogno di grandi autorizzazioni e chiunque poteva aprirne, tant'è che a Brindisi ve n'erano 500. Sulla base di questo, e una volta ottenuta risposta dall'Ufficio italiano cambi la direzione provinciale di Brindisi, i commissariati di Mesagne e di Ostuni iniziarono delle attività su due finanziarie a Mesagne e di una ad Ostuni. Sono state svolte delle indagini molto lunghe, durate un anno e mezzo. Poi so che il magistrato ha chiesto il rinvio a giudizio per quanto riguardava una di queste. Per quanto riguarda Ostuni, credo che l'indagine fosse ancora in atto, quando me ne sono andato.

Circa fenomeni di arricchimento a Brindisi, se ne dicevano tante e chiaramente c'erano delle situazioni di ricchezze ostentate. Molto dipendeva dal «costume contrabbandiero», tant'è che si diceva che il contrabbandiere si riconosceva dal modo di porsi, dagli atteggiamenti e per l'ostentazione di ricchezze (oggetti d'oro e così via). Si diceva anche (e noi facemmo questa ipotesi) di alcune «carature» di contrabbandieri: carature nel senso che per pagare l'acquisto di tabacchi lavorati all'estero, nel Montenegro, soggetti appartenenti alla società civile - e non solo quindi a quella criminale - si quotassero per partecipare, ma questo è tutto un discorso su cui non abbiamo trovato riscontro.

Anche sulla questioni inerenti i gommoni, in una inchiesta è rimasto coinvolto un cantiere di Ostuni. Quando sono andato via certi soggetti stavano per essere arrestati (dopo poco è avvenuto) e la questione era all'esame dell'autorità giudiziaria: non siamo mai arrivati a forme conclamate di sentenza, tranne nel caso citato della Banca popolare di Ostuni (o di istituto dalla simile denominazione).

NOVI. Questore, ascoltandola viene da fare un'osservazione, cioè che sostanzialmente questi uomini della squadra mobile di Brindisi agissero sopra le righe, fossero cioè sulla *border line* tra la legalità e l'illegalità, anche perché c'era una sorta di propellente perché si comportassero così, in quanto tutti si aspettavano grandi risultati da loro; c'era una forte competitività sul piano del

La seduta prosegue in seduta ~~riservata~~

44

lavoro e per portare certi risultati, come lei sa, spesso gli investigatori agiscono secondo un costume che possiamo definire di *border line*.

RUGGIERO. Non è un comportamento tipico solo degli investigatori, ma anche di altri soggetti!

NOVI. Lei non ritiene che semmai ci fosse stato questo *mix* micidiale tra un segmento della magistratura della procura locale e la squadra mobile, il consuetudinario superamento di questa *border line* abbia portato le conseguenze che si sono determinate? Mi sembra di capire questo, quanto meno nel corso anche delle audizioni che abbiamo tenuto a Brindisi e qui oggi.

RUGGIERO. Nella documentazione che ho lasciato al Presidente troverà anche una mia circolare giuridica in cui sono stati chiariti ai miei (ma questo valeva per tutti, perché poi qualcuno sicuramente l'ha portata all'esterno, perché ho avuto riscontri che qualcuno all'esterno ne avesse avuto cognizione) quali erano i limiti di influenza o di dipendenza funzionale nell'autorità della squadra mobile dall'autorità giudiziaria. Questa circolare qualche problema me lo ha creato, in fin dei conti.

PRESIDENTE. La prego di concludere questo concetto, perché a me invece interessa questa parte cui si stava riferendo. Lei cioè ha avuto cognizione che questa circolare, rivolta ai suoi uffici, fosse uscita da essi, perché qualcuno se ne lamentò?

RUGGIERO. Sì: qualcuno mi invitò a non creare problemi all'autorità giudiziaria, della quale la squadra mobile aveva ottima considerazione. Fu lo stesso procuratore della Repubblica.

CURTO. Vorrei sapere se il dottor Ruggiero è mai stato a conoscenza di strategie tendenti alla cattura di latitanti in Montenegro.

RUGGIERO. No.

VENETO. Vorrei sapere da quale questura proveniva e in quale si è recato successivamente.

RUGGIERO. Venivo dalla questura di Asti, poi sono andato a Firenze.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il questore Antonio Ruggiero per la sua collaborazione e, nell'augurargli buon lavoro, dichiaro chiusa la seduta odierna.

I lavori terminano alle ore 14,23.

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA
52a SEDUTA - 6 LUGLIO 1999

17.1

(I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 10,25)

GAMBALE. Credo sia arrivato il momento, signor Ministro, di affrontare anche il tema del comune di Marano e dei rapporti del *clan* Polverino-Nuvoletta con la politica. Più volte ne abbiamo parlato in Commissione antimafia, direttamente o indirettamente, con qualche allusione e con qualche affermazione fuori luogo. Ritengo sia necessario, per quel che riguarda le sue competenze - non certamente quelle della magistratura - che si faccia piena luce su questi rapporti. Io personalmente ho denunciato alla procura della Repubblica una gara d'appalto che si è svolta in questo comune circa due anni fa, perché ero stato oggetto di un esposto anonimo che, in tempo anteriore allo svolgimento della gara (riguardante - per essere precisi - l'ampliamento del cimitero), mi faceva presente chi avrebbe vinto la gara stessa. Ho denunciato queste cose, presentando una denuncia alla procura della Repubblica in busta chiusa predata, a dimostrazione di quello che stava accadendo. Sono passati due anni e, nonostante interrogazioni parlamentari rivolte prima al ministro Napolitano e poi a lei, interrogazioni in cui si è anche denunciato da parte mia la completa inattività o comunque la scarsa attività del Ministero di grazia e giustizia e soprattutto dei magistrati su questo fronte, non è accaduto nulla.

Dobbiamo stare attenti, perché il *clan* Polverino-Nuvoletta è uno dei *clan* che attualmente ...

PRESIDENTE. Chiedo scusa se la interrompo, onorevole Gambale, ma tutti i membri della Commissione intendono porre delle domande. la prego di concludere.

GAMBALE. Sì, signor Presidente, concludo. Dicevo che il *clan* Polverino-Nuvoletta è uno dei *clan* molto attivi nella provincia di Napoli, anche se si trova in questo momento in uno stato di "immersione" perché è scomparso dalle cronache. Chiedo un'attenzione particolare su questi temi.

1

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Resoconto stenografico della seduta di martedì 25 gennaio 2000

~~SEGRETO~~

18.1

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ dalle ore 11,40

CENTARO. In una lettera inviata alla Commissione antimafia, lei parlò di sovraesposizione. Vorrei che venisse chiarito se si trattava di una sovraesposizione derivante da ragioni di sicurezza del maggiore, dall'eccessiva attenzione di organi di informazione o anche dalla presenza di procedimenti a suo carico.

Infine, desidero sapere se, nella qualità di Comandante generale dell'Arma, le è stato inviato dal procuratore Caselli - all'epoca procuratore di Palermo - una lettera di rimostranze o comunque contenente valutazioni negative o sfavorevoli nei confronti del maggiore De Donno; in tal caso, se vi fosse questa lettera, chiederei che venga acquisita agli atti della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Poiché sugli stessi argomenti anche l'onorevole Lumia ha chiesto di svolgere alcune osservazioni, do la parola all'onorevole Lumia.

Avverto il generale Siracusa che, quando desidera fornire una risposta sulla parte relativa alla domanda posta sotto secretazione, mi deve fare cortesemente un cenno perché devo secretare anche la sua risposta.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 11,41.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA
Resoconto stenografico della seduta di martedì 25 gennaio 2000

I lavori proseguono in seduta ~~pubblica~~ dalle ore 11,45.

SIRACUSA. Quanto alla questione di De Donno, ho risposto per iscritto alla sollecitazione del Presidente della Commissione. Ne ho parlato già l'altra volta. La sovraesposizione di cui ho parlato - non solo della stampa che in realtà è solamente un riflesso - dipende dalla attività investigativa di questi che ha operato in diversi settori molto delicati. L'attività di sovraesposizione si è accentuata con le questioni della procura di Palermo e di Caltanissetta. D'altronde è mio preciso dovere occuparmi dei miei collaboratori anche sotto l'aspetto della sicurezza personale oltre al fatto che è stato lo stesso maggiore De Donno, prima capitano, a chiedermi dell'attuazione di un profilo più basso. Ho il preciso dovere di prendermi cura dei miei collaboratori più esposti e che hanno operato così bene, tra l'altro autorizzandolo a frequentare un corso di altissima qualificazione. Costui non è stato trasferito dai ROS; sta semplicemente frequentando un corso, al termine del quale rientrerà nei ROS, se sarà opportuno. Come ho già detto la scorsa volta, l'Arma dei carabinieri è costituita da percorsi differenziati. Non si può operare in un unico settore specializzato poiché alla fine si finisce per limitare la capacità gestionale, direttiva e dirigenziale di un ufficiale. E' nostro dovere attribuire loro attività differenziate come esperienza per potere costruire la classe dei dirigenti del futuro. Non faremmo un buon servizio lasciando il personale ad operare per anni ed anni sempre nello stesso settore.

Quanto alla questione del Procuratore Caselli, in effetti costui è venuto nel mio ufficio con una documentazione riguardante i comportamenti del maggiore De Donno. Farò pervenire una risposta su questo argomento. Non ricordo i dettagli della questione, ma essa riguardava, se non erro, un suo comportamento come ufficiale di polizia giudiziaria; questione dalla quale, se non ricordo male, è stato totalmente prosciolto e per l'esame della quale si segue una procedura di valutazione, condotta dalle autorità giudiziarie che hanno emesso un parere di totale proscioglimento.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 11,47.

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

19.1

**Parte ~~segreta~~ relativa alla seduta della Commissione Antimafia, riferita a pag. 25
del Resoconto stenografico della seduta del 4 luglio 2000, n.70**

~~SEGRETO~~

VINCENZO MUNGARI. Come non pensare, onorevole Figurelli, di acquisire la cospicua documentazione raccolta dalla prima commissione del CSM contro l'ex procuratore capo di Crotona, dottor Giuseppe Staglianò, accusato anche attraverso interrogazioni parlamentari, come ben sa l'amico e collega Lombardi Satriani, che ne ha presentata una molto cospicua, che hanno interessato variamente iniziative imprenditoriali in settori che vanno dall'edilizia alla sanità, con asserite implicazioni di interessi mafiosi?

Considerato che il comportamento del suddetto magistrato, nonostante le importanti resistenze opposte, è stato dal CSM sanzionato con un trasferimento d'ufficio per un duplice motivo di incompatibilità, funzionale ed ambientale, perché non indagare anche sulle copiose prove acquisite nella vicenda, ai fini di una valutazione più concreta ed informata della realtà mafiosa e del ruolo della 'ndrangheta a Crotona e in Calabria?

1

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

21.1

~~Parte segreta~~ della seduta del 19 settembre 2000, n.76,
riferita a pag. 22 del Resoconto stenografico

PIERLUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Al di là di tutto quello che si dice, le intercettazioni non vengono usate solo per le indagini, ma sono un mezzo indispensabile, previsto dal codice, per la cattura dei latitanti. La procura di Reggio, per esempio, dispone di 50 di queste linee ed ho sentito lo scoramento dei colleghi a questo proposito. Il mio ufficio, grazie al collega De Leo, ha creato un servizio di telecomunicazioni, che fa riunioni tutte le settimane, prepara moduli, ma rimane il fatto che TIM ha messo a disposizione solo queste linee. Ciò accade perché nella concessione che prevede l'affidamento di questo servizio si dice che TIM dovrà attrezzarsi per rendere possibili le intercettazioni delle indagini secondo i tempi tecnicamente necessari, tempi che ovviamente non si sa quali siano; probabilmente, mettere l'obbligo di attrezzarsi come condizione per la concessione sarebbe stata una politica migliore.

Mancano comunque anche le apparecchiature e l'ho segnalato quattro volte ai tre ministri che si sono succeduti. Le macchine necessarie per fare le intercettazioni non sono di nostra proprietà, sono così spuntate una serie di ditte private che le danno a nolo.

LUIGI PERUZZOTTI. Però se le fanno pagare.

PIERLUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Posso anche dire quanto: per un periodo di sei mesi il noleggio costa 21 milioni 600 mila più IVA; lo stesso apparato ha un costo di acquisto di 8 milioni più IVA. Vi sono però due obiezioni all'acquisto. La prima deriva dalla legge sulla contabilità dello Stato: se si compera l'apparecchio per un determinato processo, le spese di acquisto devono essere caricate su quel processo, se poi però viene usato anche per un altro processo, come si fa?

La seconda obiezione è che questi sistemi invecchiano con il tempo: ma con i 26 milioni del noleggio se ne possono comparare tre e non cambieranno mica tutte le settimane!

ELVIO VELTRI. Bisogna vedere chi li affitta!

PIERLUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Un'altra questione che ho posto è che per queste cose non mi sembra conveniente ricorrere a ditte private, poiché esse, dovendo procedere all'installazione, vengono inevitabilmente a sapere chi è posto sotto controllo e questo non mi

sembra commendevole. In proposito ho scritto quattro lettere e spero che alla fine si trovi qualche soluzione, ribadisco però che è una questione importante che contribuisce a demotivare i colleghi.

Sulla criminalità albanese siete già aggiornati, vorrei perciò concludere con una considerazione. Ormai assistiamo – è un fenomeno conosciuto - all'intrecciarsi di criminalità di diverse nazionalità; prima le criminalità erano strettamente territoriali (negli anni '50, per esempio, agricoltura, sacco di Palermo, Ciancimino assessore all'edilizia), poi gli oggetti sono diventati mobili (denaro, armi, stupefacenti, tabacchi, persone, rifiuti).

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

24.4

~~RISERVATO~~

Commissione Antimafia – seduta n. 86

PRESIDENTE. Oggi manteniamo l'impegno assunto quando, dopo averci gentilmente ospitato, avete finito per essere sacrificati, come spesso accade proprio a chi ospita. Siamo molto contenti della vostra presenza e vorremmo avere la possibilità di ascoltare quanto avete da dirci soprattutto in relazione a tre questioni. La prima è l'aspetto organizzativo e "militare" della 'ndrangheta nella vostra provincia; in particolare vorremmo sapere chi sono i capi, quali sono le strutture, come vivono, se sono serene o si sentono il fiato sul collo. Il secondo punto importante riguarda la loro potenza economica ed i traffici che organizzano; in proposito vorremmo avere informazioni circa l'utilizzazione della legge Mancino (che mette la questura in condizioni di essere informata su tutti i passaggi di proprietà che avvengono sul territorio), per sapere se i dati vengono raccolti ed elaborati, se vengono riversati al Comitato per l'ordine e la sicurezza; vorremmo poi sapere com'è la situazione in relazione al controllo degli appalti - strumento importante di accumulazione di patrimoni - al riciclaggio, al racket e all'usura. L'ultima questione che ci interessa è quella dei collegamenti politici ed amministrativi; in proposito vorremmo sapere se vi risulta che ci siano, come sono organizzati, quale livello di pericolosità esprimono e che tipo di monitoraggio viene effettuato.

Do la parola al prefetto Lalli.

GIULIANO LALLI, *Prefetto di Crotone*. Nella provincia di Crotone vi è una cosca locale, di cui fa parte la famiglia Faraò Marincola, che ha sede a Cirò ed ha una grande influenza sul territorio. Alcune importanti operazioni condotte dai carabinieri, note con i nomi di "Galassia", "Eclissi", "Krimisa" poi sdoppiata in "Krimisa 2", hanno portato ad una disarticolazione di questa famiglia; dopo una serie di arresti, anche numerosi, si sono però avute delle scarcerazioni dovute in parte ad assoluzioni pronunciate dalla magistratura, in parte a decorrenza dei termini di custodia cautelare. In questo modo è stato reimmesso nella provincia un alto numero di appartenenti a questa cosca e ciò ha determinato un riacutizzarsi della lotta sia perché questi soggetti volevano riappropriarsi del territorio che durante la loro permanenza in carcere altri avevano cercato di occupare sia perché avevano bisogno di riaffermare il loro potere nella zona.

Nella zona sud vi sono tre cosche molto potenti controllate dalle famiglie Arena, Dragone e Grande Aracri. Quest'ultimo sta emergendo come esponente di primo piano: esercita in particolare l'attività illecita di spaccio di sostanze stupefacenti e, secondo le notizie di cui disponiamo, reinveste i proventi soprattutto in Emilia, in Germania e in Sudamerica.

Vi sono poi piccole cosche che, nella misura in cui gli viene consentito dalle organizzazioni più grandi, operano ciascuna in un piccolo territorio ed a volte, a causa di conflitti interni, sono anche più feroci dal punto di vista delle attività criminali (per esempio a Mesuraca si è verificata una serie di omicidi per un contrasto tra fratelli). Esse operano a Casabona, Rocca di Neto, Belvedere Spinello, Strongoli, Mesuraca, Petilia Policastro. Anche queste piccole cosche si occupano soprattutto del traffico di stupefacenti per il quale sono collegate con le organizzazioni pugliesi; si deve ritenere che tentino di inserirsi anche nel settore degli appalti e in altre attività, ma non si può ancora parlare di una presenza massiccia. Spesso esercitano la loro attività per il mero controllo del territorio e procedono con grande facilità all'eliminazione fisica delle persone non appena temono che qualcuno voglia inserirsi nel loro campo di azione. Tutte queste cosche, soprattutto quelle di Cirò e quella degli Arena, sono collegate con organizzazioni criminali pugliesi e del centro nord ed anche con organizzazioni internazionali.

In proposito desidero ricordare un'operazione che ha registrato un certo successo, citata nella relazione aggiuntiva. Nel corso di una operazione congiunta di carabinieri e Guardia di finanza è stata sequestrata una nave che trasportava 3.300 chilogrammi di hashish e sono stati arrestati 8 locali e 6 stranieri.

2

Tutta questa attività criminale, sia delle cosche piccole sia di quelle più grandi, per ora non è presente nel territorio di Crotona, è però pericoloso a questo fine l'arrivo dei finanziamenti pubblici legati al cosiddetto contratto d'area, che comporteranno grossi investimenti nel territorio di Cutro e di Crotona, in relazione ai quali sono già stati attivati alcuni cantieri. Per esercitare una attività di controllo su queste attività, in perfetta intesa con la procura della Repubblica di Crotona e con la procura distrettuale di Catanzaro, è stato costituito un gruppo interforze composto da polizia, carabinieri, guardia di finanza, INPS, INAIL, ASL, Ministero del lavoro, per esercitare un monitoraggio costante volto a verificare se vengano rispettate le norme sugli appalti delle opere anche da parte dei privati (che ricevono finanziamenti pubblici superiori al 50 per cento quando superano i 2 milioni di ECU) e sui subappalti, nonché le normative sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, sul lavoro minorile e sul lavoro nero.

Per evitare che si possa sapere in anticipo dove verranno effettuati controlli, le riunioni si svolgono in prefettura e sono io personalmente a decidere dove si andrà in quel determinato giorno; in un primo tempo, infatti, si era programmato un certo tipo di lavoro, ma dai sindacati avevamo avuto notizia che nei cantieri si sapeva in anticipo quando il controllo stava per arrivare ed era perciò facile eluderlo.

A Crotona, per esempio, vi è stato un grosso appalto pubblico per la realizzazione delle fognature di cui era aggiudicataria la società Leto. La prefettura, con l'apporto della polizia, della DDA e di altri, ha avviato un'attività investigativa in seguito alla quale si è scoperto che della società faceva parte una famiglia locale di tradizione mafiosa, i Ciampà. Il problema nasce dal fatto che per gli appalti al di sotto del livello per il quale è richiesta una nostra informativa, si può fare l'autocertificazione, è cioè sufficiente dichiarare di essere in regola con la normativa antimafia; diversi appalti per lavori pubblici nella provincia di Crotona sono stati aggiudicati in questo modo. Per quanto riguarda questa famiglia, però, dopo questa indagine, tramite la questura si è chiesta al tribunale la misura della sorveglianza speciale per la normativa antimafia ed il tribunale ha accolto in parte la richiesta consentendo soltanto la sorveglianza semplice. Mi è allora sorto il dubbio se poteva rimanere l'informativa negativa circa la presenza mafiosa nella società Leto ed ho chiesto un parere all'Avvocatura di Stato, la quale mi ha risposto che, pur essendoci situazioni abbastanza delicate, in base alla lettera c) si possono desumere infiltrazioni mafiose in questa società, ma è necessario fornire una motivazione congrua. Terrò conto di questo parere per confermare la presenza mafiosa in quella società.

Per quanto riguarda i condizionamenti sulle amministrazioni locali relativamente al comune di Ciro', ho chiesto al ministero la delega per la nomina della commissione d'accesso (quando la Commissione è venuta a Crotona era in corso questa attività di indagine); la commissione d'accesso ha espletato il suo lavoro, ha fatto il proprio rapporto ed ha proposto lo scioglimento. Ho riunito immediatamente il coordinamento delle forze dell'ordine nell'ambito del quale è stato approfondito questo aspetto ed è stato chiesto al ministero lo scioglimento di quell'amministrazione per condizionamenti mafiosi. La risposta arriverà tra pochi giorni.

Gli elementi che ci hanno indotto a ritenere che questa amministrazione subisse condizionamenti mafiosi sono diversi: la parentela diffusa di alcuni amministratori e dipendenti con elementi di spicco della famiglia Farao Marincola ed una serie di frequentazioni risultanti da rapporti dei carabinieri; appalti di servizi comunali e di lavori pubblici ad elementi collegati, in un caso, direttamente al figlio del capomafia, Vincenzo Farao, il quale aveva dichiarato di non avere precedenti per mafia; l'appalto della refezione scolastica affidato, attraverso un sistema un po' contorto, ad una ditta che utilizza un locale confiscato in base ad una sentenza della Corte d'appello; un altro appalto relativo al verde pubblico attrezzato affidato ad un elemento imparentato con la cosca Farao Marincola con la costituzione di una società mista per azioni che vede la partecipazione del comune e la presenza di appartenenti sempre alla stessa cosca.

L'elemento che ho ritenuto più grave ai fini della proposta di scioglimento dell'amministrazione comunale è dato dal fatto che ci sono cinque immobili confiscati alla famiglia Farao Marincola, con sentenza ormai passata in giudicato, e su nessuno di essi il comune ha

3

espresso il parere per l'utilizzo (tranne uno, per il quale ha dichiarato di non avere intenzione di farne uso per le proprie attività o per attività di carattere socio-assistenziale). Questo è un elemento che ho considerato importantissimo, perché il comune di Cutro, per esempio, sia pure con un certo ritardo, ha dichiarato di voler utilizzare i beni confiscati per uffici comunali e attività assistenziali; vi è ancora un ritardo nell'esercizio del potere di autotutela ai fini dello sgombero degli attuali occupanti, però ho convocato il sindaco, gli ho spiegato quale procedura deve attivare e gli ho fornito uno schema di ordinanza di sgombero per poter iniziare la procedura del rilascio di questi immobili.

Nel comune di Isola Capo Rizzuto sono situati tre immobili appartenenti alla famiglia Colacchio: uno è stato dato al comune che l'ha accettato, gli altri due sono stati ritenuti idonei quali sedi per uffici di polizia o alloggi delle forze dell'ordine. Per questi beni già esiste l'ordinanza di sgombero dell'ufficio territoriale e siamo in attesa che trascorran i trenta giorni previsti per avviare la procedura di preavviso di rilascio e, successivamente, il rilascio vero e proprio.

PRESIDENTE. Grazie, signor prefetto.

Do la parola ai colleghi per porre quesiti e chiedere chiarimenti.

VINCENZO MUNGARI. Vorrei richiamare l'attenzione dei nostri graditi ospiti e, in particolare, del prefetto Lalli sulla situazione di Crotone. Innanzi tutto l'intensificarsi degli sbarchi di clandestini che contribuisce ad aggravare la situazione, nonostante la destinazione finale di queste persone sia il nord d'Italia e d'Europa. Esiste un centro di raccolta che stranamente, quando si svuota, richiama la presenza di altre persone, quasi vi fosse una sorta di sintonia cronologica tra i due avvenimenti. La criminalità, dal canto suo, si è notevolmente attenuata grazie - come ho avuto più volte occasione di dire - all'efficace azione di prevenzione e di contrasto esercitata dalle forze dell'ordine, egregiamente coordinate dal prefetto Lalli. Chiedo se ciò non induca su questa zona depressa ed inquadrata nell'obiettivo uno - che prevede un notevole flusso di finanziamenti - una particolare attrattiva ed attenzione delle cosche mafiose principali, specie quelle che gravitano su Isola Capo Rizzuto, Cirò Marina e Cutro, che potrebbe dar luogo ad atti mafiosi come omicidi, rappresaglie e interferenze massicce nelle operazioni di appalto.

È di ieri l'ultimo omicidio in ordine di tempo in danno di Giuseppe Iozzi, un giovane di 24 anni, probabilmente mafioso ed oggetto di un'azione di rappresaglia nell'ambito del traffico di narcotici che si svolge in collegamento con le organizzazioni pugliesi e quelle operanti in Germania.

Non intendo essere enfatico, ma esiste il problema gravissimo della Pertusola Sud, una vicenda quanto mai ingarbugliata tanto che gli operai proprio l'altra sera hanno malmenato i sindacalisti: l'ultimo è il rappresentante provinciale della CGIL, tale Francesco Mungari che non è mio parente ma che conosco benissimo. Ebbene, in questa situazione il prefetto Lalli rappresentava sicuramente un elemento di garanzia istituzionale anche per gli interessi degli operai, come è avvenuto durante la controversia tra Eni e Monopoli dello Stato, oltretutto nella vicenda citata: lo dico all'indomani di un improvvido provvedimento del ministro dell'interno che ha trasferito altrove il dottor Lalli. Speriamo che il nuovo prefetto, al quale vanno i miei auguri, possa sostituire il suo predecessore in quest'opera assai apprezzata soprattutto dai più colpiti come gli operai della Pertusola sud.

Al prefetto rivolgo una sola domanda. Poiché constato la sperequazione tra le attività mafiose poste in essere nell'hinterland e quanto è avvertito a Crotone, dove non si registrano grandi fenomeni di usura, di racket, di traffico di droga, a che cosa è dovuto tutto ciò? Come, secondo lei, si può intervenire, anche in relazione all'intensificarsi degli sbarchi di clandestini, allo scopo di rafforzare l'azione di prevenzione svolta dalle forze dell'ordine? La ringrazio.

4

MARIO BRUNETTI. Un elemento che caratterizza la situazione calabrese è il ritorno in libertà di molti delinquenti per scadenza dei termini o per assoluzione. Secondo la vostra valutazione perché le assoluzioni risultano così facili?

Il prefetto ha dato una rappresentazione articolata della situazione mafiosa nel crotonese, indicando due livelli di potenzialità mafiosa rappresentati rispettivamente da due famiglie principali e da una serie di cosche nell'entroterra del crotonese. Queste ultime sono un'articolazione delle due famiglie oppure sono dei fenomeni locali distinti? Lo chiedo perché in questo secondo caso il territorio risulterebbe totalmente controllato.

Ancora: le varie cosche sono coordinate oppure le due famiglie autonomamente hanno stabilito collegamenti con altri fenomeni mafiosi, cioè con la Sacra corona unita, la camorra e la mafia? Il coordinamento riguarda soltanto alcuni settori economici (appalti, droga e via dicendo) oppure è interessato anche il traffico delle scorie radioattive?

Per quanto riguarda i flussi finanziari e, specificatamente il contratto d'area, mi pare di aver capito che le decisioni assunte ai fini di monitorare alcune realtà erano preventivamente conosciute in ambito locale, nel senso che erano note ai sindacalisti: ciò dimostra che sul fronte della lotta alla criminalità non tutti i soggetti presentano lo stesso livello di sensibilità. Vi ringrazio.

FILIPPO MANCUSO. Finalmente siamo di fronte ad una relazione prefettizia che il mio amico Berlusconi definirebbe "a braccio", comprensibile dalla prima all'ultima parola: di ciò mi complimento. Come sempre accade, però, il comico si sposa al tragico: lo dico perché ho letto che un certo Ciccio Pomodoro sarebbe un capo carismatico. In questo caso l'ilarità sorge spontanea.

Lei, prefetto, ha enucleato quattro motivi a giustificazione della proposta di scioglimento dell'amministrazione comunale di Cirò, di cui sinceramente solo l'ultimo appare *tranchant*; gli altri mi offrono l'occasione per rivolgerle una domanda. Lei ha precisato che le ragioni di preoccupazione nei confronti di quelle persone nascevano dall'essere esse stesse imparentate o addirittura residenti in determinati luoghi o comunque genericamente sospettabili di mafia. Questo non è un concetto neanche amministrativo, non dico accusatorio in senso generale, perché nascere in un ambiente, frequentarlo per necessità ambientali e comunque non colpevoli oppure essere contiguo fisicamente a situazioni originariamente sospettabili, non trasmette a terzi tanto quanto basta ad assimilarli agli altri in termini di pericolosità. Questo è un modo di pensare che si traduce nell'odiosa terminologia "in odore di ...", la quale in un paese civile non può avere pregnanza al punto da indebolire il valore della tutela della personalità; ogni sospetto è padre di ulteriori sospetti, dunque com'è possibile classificare un soggetto o un ambiente in maniera tale da meritare la riprovazione dell'ordinamento attraverso lo scioglimento?

Signor presidente, formulerò una domanda che mi pento di non aver rivolto in occasioni precedenti. La Costituzione afferma il principio della partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia e stabilisce i casi, uno dei quali è la formazione delle corti di assise di primo grado: secondo lei è consigliabile mantenere l'attuale disposizione che prevede la partecipazione di giudici popolari estratti dagli elenchi ufficiali? Mi domando se non sia giunto il momento di riformare la normativa sulla composizione delle corti d'assise di primo grado, anche se mi rendo conto della delicatezza della materia. Ripeto, ho voluto porre questa domanda di fronte alla chiarezza della relazione del prefetto.

Signor prefetto, qual è il suo avviso in ordine alla valenza istituzionale della normativa sulla formazione delle corti d'assise di primo grado? È un valore costituzionale che comunque deve essere affermato oppure no?

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Il collega Mancuso ha citato il caso di Ciccio Pomodoro: spesso le parole inducono all'ironia coprendo la pericolosità oggettiva della situazione.

Vorrei sottolineare due aspetti fondamentali: considerata l'intensa attività di indagine svolta e le denunce che ne sono seguite, avete l'impressione che gli organismi giudiziari soffrano di

5

qualche lentezza e, soprattutto, avete notizie di quanti provvedimenti ed inchieste siano stati archiviati per decorrenza dei termini?

Alla luce dei colloqui e delle audizioni svolti durante la nostra visita a Crotona vi sono state o sono in corso ulteriori indagini per verificare le connessioni tra la malavita organizzata e titolari di discariche (riconosciute o abusive) con riferimento allo smaltimento clandestino e illegale dei rifiuti tossici?

EMIDDIO NOVI. La relazione sulla Calabria dedica uno specifico paragrafo alla Banca popolare di Crotona, quale istituto di credito coinvolto in alcuni casi di riciclaggio. Durante la nostra visita a Crotona abbiamo appreso che le agenzie locali dell'Istituto San Paolo di Torino e del Banco di Napoli erano sospettate di riciclaggio se non addirittura coinvolte in questa attività. Al prefetto risulta effettivamente che queste agenzie locali sono coinvolte in vicende di riciclaggio? Vi sono altri casi di istituti di credito di rilievo nazionale interessati ad operazioni di credito o bancarie, in senso lato, tali da suscitare sospetti o addirittura avere elementi certi di coinvolgimento nel traffico di riciclaggio di denaro sporco?

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Crotona*. Senatore Mungari, a proposito degli sbarchi clandestini mi riferirò ai fatti, cioè alle indagini da noi eseguite ed agli arresti operati ad ogni sbarco. Il primo luglio ho assunto l'incarico di questore di Crotona e dal giorno 11 dello stesso mese si è proceduto all'arresto dei cosiddetti scafisti, i quali messi a disposizione dell'autorità giudiziaria hanno parlato e continuano a farlo.

PRESIDENTE. Se vuole la secretiamo questa parte.

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Crotona*. Sì, sarebbe meglio secretarla.

(La Commissione procede in seduta segreta).

OMISSIS

~~RISERVATO~~

7

(La Commissione procede in seduta pubblica).

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Crotone*. Ho letto e continuo a leggere di continui incendi di autovetture e, in maniera più sporadica, di incendi di negozi. Ovviamente, lascio a voi le valutazioni e i commenti.

Vi sono invece episodi omicidiari evidenti. Dal 1° gennaio di quest'anno, compreso l'omicidio di Iozzi, che tra l'altro avevamo tratto in arresto noi e che è stato poi liberato, ci sono stati 21 omicidi, di cui 15 etichettati come mafiosi perché riferiti a personaggi in odore di mafia. Ci sono stati 13 tentati omicidi, di cui 9 mafiosi, e 7 persone sono scomparse in contesti mafiosi. Se si può secretare quello che adesso io dirò.

PRESIDENTE. Prego, questa parte è secretata.

(La Commissione procede in seduta segreta).

OMISSIS

~~RISERVATO~~

9

(La Commissione procede in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Su questo gradiremmo una nota particolare, perché è importante capire quali sono questi comuni e perché.

Do la parola al comandante Francesco Celestino.

FRANCESCO CELESTINO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Crotona*. Ritengo che chi mi ha preceduto abbia fatto il punto della situazione, per cui posso aggiungere, per quanto riguarda la provincia di Crotona, che ci manca poco per il completamento dell'aggiornamento della mappatura delle cosche. Dal materiale informativo finora acquisito per il lavoro che abbiamo iniziato con gli ultimi fatti di sangue di quest'anno, che tanta impressione hanno suscitato a Isola Capo Rizzuto e a Strongoli, è emersa una situazione non tanto confortante, come sottolineava il questore, in quanto alcuni affiliati anziché diminuire si sono rafforzati in termini numerici. Mi riferisco, soprattutto, alle cosche più egemoni in questo momento, quali la Grande Aracri, sicuramente una delle più grandi della provincia, e la Faraò Marincola.

PRESIDENTE. Mi scusi, colonnello, ma queste cosche hanno raccordi con altre organizzazioni mafiose?

FRANCESCO CELESTINO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Crotona*. No. Da quanto ci risulta finora – il lavoro è ancora in corso ma speriamo di concluderlo al più presto per avere un quadro ancora più esatto della situazione – non risultano collegamenti tra le varie cosche.

MARIO BRUNETTI. Neppure con l'area a nord di Crotona, cioè con la Piana di Sibari?

FRANCESCO CELESTINO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Crotona*. Risulta che la Faraò Marincola abbia collegamenti con qualche cosca della provincia di Cosenza confinante con Crotona. Non abbiamo un'idea sugli interessi che comporta questo collegamento perché, come ho detto, siamo ancora in una fase di monitoraggio del problema. Per quanto riguarda, invece, le altre circa 20 cosche cui ha prima accennato il prefetto, si può dire che operano isolatamente e che hanno il dominio sul territorio di competenza, dove gestiscono i propri interessi. Vi è, quindi, un reciproco rispetto. Diciamo, tanto per essere chiari, che ognuno si guarda le sue cose.

Per ciò che attiene agli altri argomenti ritengo che il signor questore abbia messo a fuoco la situazione perché, nonostante le 21 stazioni presenti in provincia, non abbiamo mai avuto una denuncia per usura o per estorsione. Questo è un dato di fatto a volte quasi sconcertante. Cerchiamo di mantenere rapporti soprattutto con gli esercizi commerciali, magari avvicinandoci noi a loro. Ma chi conosce la realtà dei piccoli comuni, sa bene che per chi ci vive il militare non è da avvicinare; anzi, per tanti aspetti, più lontano si sta dal carabiniere, meglio è.

SALVATORE PAGLINO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Crotona*. Sia io, sia il collega dei carabinieri siamo da due mesi nel crotonese. Per quanto mi riguarda, comunque, per due anni ho comandato il gruppo operativo antidroga in Calabria, per cui, se pur da un punto di vista diverso, ho una certa conoscenza della zona del crotonese.

Considerando l'ampia premessa del signor prefetto e le risposte dei colleghi, credo che vi sia poco da aggiungere sugli argomenti principali di cui si è parlato. Ritengo, per quanto riguarda gli sbarchi, che qui sarebbe forse stata utile anche la presenza della componente aeronavale, le cui componenti con la ristrutturazione del Corpo non dipendono più dai comandi provinciali, ex gruppi territoriali della Guardia di finanza, ma da appositi reparti. Per la zona del crotonese, per esempio,

adesso la dipendenza è da Vibo Valentia, non più dal comando provinciale. Però io mi tengo in stretto contatto con il comandante della sezione navale di Crotona.

In qualche occasione, ci è stato chiesto perché arrivano questi clandestini e quali controlli vengono fatti. I controlli vengono fatti a regola d'arte. Purtroppo, il problema è che come noi abbiamo l'occhio per guardare loro, a mio parere anche loro hanno l'occhio per guardare noi. Gli strumenti tecnologici a disposizione, i cosiddetti radar, battono 10 o 12 miglia ma...

VINCENZO MUNGARI. Sono 700 chilometri, colonnello!

SALVATORE PAGLINO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Crotona*. Lo so. Le cosche sono quelle che sono, ma come noi battiamo loro con i radar, loro battono noi con i loro radar. Vengo da un'esperienza di anticontrabbando in Puglia e, a mio modesto parere, le metodologie sono rimaste le stesse. Nel momento in cui si crea il "buco", questi signori arrivano.

Come ha già detto il signor questore, anche per noi non ci sono elementi tali da far supporre che vi sia un collegamento tra lo svuotamento dei campi d'accoglienza e l'arrivo di nuovi clandestini. Anzi, le ultime tre grosse navi sono andate in Puglia.

Per quanto riguarda invece il discorso economico, il problema nostro in generale è come siamo organizzati sul territorio. All'interno della Guardia di finanza esistono articolazioni specifiche: per la lotta alla criminalità organizzata vi sono i gruppi di investigazione in sede di nuclei regionali di polizia tributaria; per la lotta al traffico di sostanze stupefacenti esistono gruppi antidroga con competenze specifiche. Per quanto riguarda anche operazioni sospette negli istituti di credito, da poco più di un anno anche i nuclei di polizia tributaria che sono in sede di comando provinciale non hanno la possibilità di poter valutare le segnalazioni di operazioni sospette, che prima erano di competenza di una sezione che, a livello regionale, si interessava di tutto il territorio. Nel corso dell'anno a noi è arrivata qualche segnalazione ed ho già dato informazioni alla responsabile di informarsi, di acquisire la prima documentazione, in modo da poterla analizzare e vedere se vi sia la possibilità di collegarla ad eventuali elementi appartenenti a cosche criminali.

Sotto questo punto di vista, da quando sono arrivato ho notato che in Calabria molte sono le truffe che vengono perpetrate, generalmente ai danni della Comunità economica europea per percepire indebitamente gli aiuti comunitari. Nel corso dell'anno è stato concluso un servizio con l'arresto, tra noi e i carabinieri, di oltre 40 persone, tra le quali 11 sono state denunciate per riciclaggio, con sequestro anche di titoli in yen giapponesi per oltre 3 miliardi e mezzo. Tra queste ultime, compare anche Grande Aracri Nicola, detto Mano di gomma. Dagli elementi in nostro possesso, non vi è stato, almeno in quel caso, un diretto interessamento, da parte della criminalità organizzata, ad accaparrarsi quegli introiti. Grande Aracri sembrerebbe essere stato denunciato esclusivamente per aver approfittato anche lui di questa situazione. Considerato, comunque, che la Calabria si presta molto a questo tipo di truffa nel settore agricolo, ho dato disposizione di monitorare un po' tutti quelli che possono essere i settori di interesse, per vedere se sia plausibile che la criminalità organizzata si sia introdotta anche in questo settore, visto che arrivano miliardi, non spiccioli.

Circa le operazioni sospette, dal monitoraggio appena iniziato risulta che sono arrivate una decina di segnalazioni. Da quanto mi risulta informalmente, dai contatti avuti con colleghi del GICO, che generalmente si interessano di questo tipo di analisi, le loro indagini sulle segnalazioni di operazioni sospette finora non hanno portato a collegamenti con la criminalità organizzata, anche perché generalmente non investe al sud i proventi dell'attività illecita. Questa è una mia conoscenza, che si rifà, come ho detto, al periodo antecedente: ricordo che quando ero responsabile di quel tipo di articolazione molte volte le indagini ci portavano all'estero, spesso in Germania.

MARIO BRUNETTI. Ognuno di noi cerca di capire cosa avviene sul territorio in cui opera, ma rimango sbalordito da un dato. In un'area della città di Cosenza, che è quella più marginale e dove vi è un'articolazione della piccola criminalità, c'è un istituto delle poste che ha il più alto

concentramento di raccolta di risparmi: tutti nullatenenti, però tutti ricchissimi con i depositi. Questo mi porta a chiederle se a Crotona sia stata fatta un'analisi della raccolta dei risparmi attraverso gli istituti di credito e, soprattutto, attraverso le poste.

SALVATORE PAGLINO. *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Crotona*. A quanto mi risulta no, ma provvederò ad accertarlo. Colgo l'occasione per dare un'ulteriore risposta partendo da una mia considerazione personale sulla normativa relativa alle segnalazioni delle operazioni sospette. Nel corso della mia attività ho potuto rilevare che spesso le banche non fanno queste segnalazioni quando si tratta di un versamento di somme anche rilevanti, quando invece si trovano di fronte al ritiro di somme rilevanti effettuano le segnalazioni. A mio parere, cioè, questo codice deontologico non viene sempre rispettato. In secondo luogo, fare i passaggi a ritroso per riuscire a collegare queste somme con attività illecite, perché senza il collegamento con il reato presupposto non si può parlare di riciclaggio, diventa difficile.

FILIPPO MANCUSO. Non vi sono denunce per usura - del resto l'usura e l'incesto sono due reati mai perseguiti - ciò nonostante avete la percezione dell'esistenza di un circuito di questo genere?

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Crotona*. Gli incendi di autovetture o di negozi sono sicuramente riconducibili ad un'attività di estorsione.

GIULIANO LALLI, *Prefetto di Crotona*. Per quanto riguarda gli sbarchi clandestini ha già risposto il questore. Quanto alla differenziazione tra il territorio di Crotona e la provincia va sottolineato che nella provincia vi è una criminalità che ricorre molto facilmente alla violenza e agli spargimenti di sangue, mentre nella città di Crotona la mafia è diffusa ma opera con strumenti diversi, per cui - almeno per ora - non vi sono cosche emergenti che utilizzano sistemi delinquenziali forti; essa opera prevalentemente attraverso lo spaccio di stupefacenti, l'usura, il *racket* ed i subappalti.

Per quanto riguarda il monitoraggio, all'osservatorio hanno partecipato anche le organizzazioni sindacali ed in quel contesto è stato scelto di creare questo ufficio interforze. Io ho fatto riferimento alla fuga di notizie che si è verificata quando i componenti di questo gruppo interforze lavoravano senza che venisse stabilito a monte dove sarebbero andati e questo poteva avvenire in tanti modi, non per colpa delle organizzazioni sindacali.

A proposito dello scioglimento del comune di Cirò, a seguito di un'affermazione del presidente della provincia che ha fatto riferimento anche ad altre amministrazioni dove vi erano infiltrazioni mafiose nel corso di una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica alla quale erano presenti il procuratore della Repubblica e il procuratore distrettuale antimafia, ho chiesto immediatamente alla procura della Repubblica ed alla procura distrettuale se vi erano elementi che potevano essere forniti dal prefetto in base all'articolo 143 del testo unico ai fini dello scioglimento. Se vi saranno questi riscontri, attiverò anche per questi comuni le procedure che mi competono.

Per quanto riguarda il comune di Cirò in particolare, gli appalti avevano rilevanza ai fini dello scioglimento perché alle gare partecipava sempre un solo soggetto, che per di più era affiliato alla famiglia Farao Marincola, tanto che in paese è diffusa l'affermazione che a Cirò si può fare solo quello che vogliono i Farao Marincola. L'elemento determinante che mi ha indotto a fare questa proposta è stato comunque il rifiuto di utilizzare i beni confiscati.

Per quanto riguarda Isola Capo Rizzuto, immediatamente dopo quell'affermazione ho chiesto al questore, al comandante dei carabinieri ed al comandante della guardia di finanza, di riferirmi su eventuali infiltrazioni in quel comune. Ho letto la delibera alla quale si faceva riferimento ed in essa si parla di pressioni degli aventi titolo; comunque, in seguito anche ad altre notizie che mi sono giunte ho chiesto loro di riferirmi, come anche alla procura della Repubblica ed alla procura distrettuale; se vi sarà la possibilità sarà senz'altro aperta una procedura in tal senso, non da me personalmente, perché sono stato trasferito. A questo proposito ringrazio il senatore

12

Mungari per le parole che ha voluto pronunciare, ma io sono comunque onorato delle scelte che ha fatto il ministro: sono un servitore dello Stato e vado dove il Governo ritiene di mandarmi.

Per quanto riguarda le lentezze degli organismi giudiziari...

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Ci sono procedimenti archiviati per decorrenza dei termini.

PRESIDENTE. Possiamo formulare una richiesta specifica per acquisire una documentazione completa in proposito. Le chiedo inoltre se abbiate fornito informative a sufficienza per avviare una serie di procedure giudiziarie e se queste sono state prese in considerazione.

FRANCESCO CELESTINO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Crotone*. Ogni volta che inviamo informative queste vengono prese in considerazione. Sono a Crotone da due mesi e posso rilevare che la collaborazione è molto stretta ed è immediata, per quanto riguarda il passato posso precisare che dopo l'operazione Krimisa, che ha portato alla scarcerazione di molti soggetti, a settembre a Cirò Marina è stata condotta una Krimisa *bis*, nel corso della quale molti soggetti che erano stati scarcerati sono stati nuovamente catturati in base ad elementi nuovi sopravvenuti nel corso delle indagini.

GIULIANO LALLI, *Prefetto di Crotone*. Questo alto numero di scarcerazioni è stato già rilevato soprattutto a seguito dei processi di primo grado, che hanno richiesto tempi lunghi sia per l'istruttoria, sia per la celebrazione, sia per il deposito delle sentenze e per qualcuno scadranno prossimamente i termini di custodia cautelare.

Indagini sui titolari di discarica sono state avviate sia per quanto riguarda i rifiuti tossici sia per quanto riguarda i rifiuti provenienti da altre regioni. Soprattutto nel comune di Cotrone dove si era avuta notizia che potevano trovarsi discariche abusive di rifiuti tossici vi sono state indagini, ma finora non vi sono riscontri obiettivi; peraltro le indagini proseguono anche su richiesta della procura distrettuale. Gli attuali titolari delle discariche di Crotone gestiscono sia la più grande discarica privata, che viene utilizzata anche dalle amministrazioni locali, sia il trasporto dei rifiuti tossici; l'attività svolta da questa famiglia di Crotone per ora rispetta tutte le autorizzazioni previste dalla legge e non vi è nessun motivo di avviare indagini. È in corso un solo procedimento penale relativo al trasporto di rifiuti ospedalieri per un quantitativo che non corrispondeva a quanto dichiarato nelle bolle di accompagnamento.

PRESIDENTE. Trattandosi comunque di un'attività delicata è opportuno seguirla con attenzione e sottoporla ad un monitoraggio.

GIULIANO LALLI, *Prefetto di Crotone*. Per quanto riguarda le banche segnalate, per il periodo in cui sono stato a Crotone non ho avuto alcun elemento di riscontro da parte delle forze dell'ordine. Quanto ai giudici popolari, forse sarebbe più opportuno un dibattito in sede parlamentare; per quanto mi riguarda, ritengo sia una questione da approfondire poiché se non sarà possibile la modifica costituzionale per eliminare i giudici popolari dalla Corte d'assise, credo che una volta nominati sarebbe opportuno effettuare uno *screening* sino all'ottava generazione; anche così, comunque, se si tratta persone del luogo, sono possibili condizionamenti.

PRESIDENTE. Credo comunque che sia una questione sulla quale è necessario tornare.

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

1

25.1

~~SEGRETO~~

Commissione Antimafia – seduta n. 87 – Parte segreta

(La Commissione procede in seduta ~~segreta~~).

PRESIDENTE. Sono presenti per la Direzione nazionale antimafia i sostituti procuratori Macrì e Ledonne, per la Direzione distrettuale antimafia di Milano la dottoressa Barbaini e il dottor Alma, per quella di Reggio Calabria il dottor Catanese, il dottor Pennisi ed il dottor Gratteri, per il Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata della Guardia di finanza (SCICO) il maggiore Baldassari, per il Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri il capitano Giardina, per il servizio centrale operativo della Polizia di Stato (SCO) il dottor Grassi, che ringrazio per la loro presenza anche perché attribuiamo a questa audizione una grande rilevanza.

Abbiamo svolto un lavoro sulla Calabria che ci ha impegnato per molti mesi ed ha comportato all'interno della Commissione un confronto anche aspro su alcuni punti, mentre su altri si è ampiamente convenuto. Tra questi ultimi spicca sicuramente il ruolo del clan Morabito, per la sua pericolosità nella provincia di Reggio e per le sue proiezioni su Messina, per il modello organizzativo che è riuscito a determinare, che ha consentito alla 'ndrangheta di sotterrare le asce di guerra e di stabilire un accordo sostanziale (sulla base del modello Provenzano) per meglio aggredire le istituzioni e l'economia, affermare la propria presenza non solo nel contesto locale ma fino al centro nord, estendere la propria attività anche a livello internazionale con una forte propensione per il settore degli affari. Lo stesso ragionamento vale per il clan Mancuso di Vibo Valentia che ha caratteristiche molto simili.

Vorremmo quindi approfondire il ragionamento sulle caratteristiche di questi clan e conoscere meglio l'attività di repressione svolta non solo sul piano della cattura dei latitanti ma anche su quello dell'aggressione sul terreno dell'economia e dei condizionamenti istituzionali. Vi chiederei quindi di intervenire, ciascuno per le sue competenze, su queste due questioni specifiche, poi i commissari formuleranno le loro domande.

DOMENICO BOVA. Chiedo scusa, signor presidente, ma sarebbe preferibile se potessimo procedere subito alle domande, perché alle 15 comincia un importante dibattito in aula alla Camera.

PRESIDENTE. Fino alle 16 non sono previste votazioni.

Prego il dottor Macrì di prendere la parola.

2

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. La storia della cosca Morabito si identifica in gran parte con la storia della 'ndrangheta reggina in quanto è una delle cosche di più antica tradizione e di più antico insediamento; nasce nel cuore dell'Aspromonte e precisamente nel centro abitato di Africo vecchio, un paese - di cui ha parlato lo scrittore Corrado Stajano - situato nel retroterra di Bova nel cuore dell'Aspromonte ionico, che nel 1951 fu vittima di un'alluvione disastrosa per cui il centro abitato viene trasferito nell'attuale posizione sul litorale ionico a poca distanza da Bianco nella cosiddetta Locride. La cosca Morabito rappresenta la sintesi migliore della tradizione e della modernizzazione della 'ndrangheta; è collegata con tutte le altre cosche della Locride e di Reggio Calabria, poiché si trova in una posizione di cerniera, attraverso i suoi capi fa parte del vertice decisionale ed è al centro di quel progetto di riorganizzazione che vede la trasformazione della 'ndrangheta da struttura distribuita sul territorio attraverso i locali (cellule che si trovano in ogni piccolo centro del comune) in struttura accentrata, governata con il modello siciliano e raggruppata in tre grossi mandamenti: quello della Locride, quello che ha come punto di riferimento Reggio Calabria, quello che opera sulla piana di gioia Tauro. A loro volta questi tre mandamenti trovano un momento di unificazione in una sorta di commissione provinciale.

Attraverso le intercettazioni effettuate nell'ambito dell'operazione Armonia - di cui poi parlerà meglio il collega Gratteri che ha seguito l'indagine - si può cogliere l'esistenza di questo nuovo organismo denominato "provincia"; sono conversazioni interessantissime perché in base ad esse si può operare un aggiornamento rispetto a quello che sapevamo delle organizzazioni locali, delle cariche, delle riunioni che si svolgono ogni anno alla fine dell'estate, della distribuzione del potere. Tutto ciò non impedisce a questa cosca di essere al centro di traffici internazionali di droga e di valuta.

Ricordo che nel libro di Claire Sterling *Un mondo di ladri* si parla di questa cosca collocandola al centro di un traffico internazionale di valuta, per l'esattezza di rubli; non vi è stato alcun riscontro di questi fatti a livello investigativo e giudiziario, la citazione però fa capire come in relazione a questa cosca circolino informazioni relativamente ad un'operatività di tipo internazionale molto ampia e diffusa.

Le operazioni della DDA di Reggio che hanno avuto per oggetto la cosca Mancuso sono numerose: Aspromonte, Zagara, Lady O, Tuareg, Idros, Vascello, Armonia; tutte hanno avuto per oggetto la sua organizzazione, i suoi rapporti con le altre cosche del reggino, il suo inserimento nei sequestri di persona, nel traffico di droga, nel riciclaggio, nelle estorsioni ed in varie altre attività. Vi sono poi diverse operazioni condotte in altre parti d'Italia, tra le quali va ricordata in particolare la grande attività della DDA di Milano, perché una delle proiezioni più importanti di questa cosca è proprio in Lombardia, dove vi sono grosse e ramificazioni e si registra una sua attiva partecipazione

3

ad attività di riciclaggio e di traffico di droga. Una significativa proiezione vi è anche all'Università di Messina, attraverso i contatti con un personaggio come don Giovanni Stilo; molti studenti provenienti da Africo hanno operato a Messina nel traffico di sostanze stupefacenti - penso per esempio ad un personaggio come Giuseppe Micheletti - e lo stesso figlio di Giuseppe Morabito, detto "Tiradiritto", si è laureato in medicina a Messina, come anche il genero Panzera. In occasione dell'omicidio Bottari si è scoperto uno scenario, solamente in parte conosciuto, di proiezioni di questa cosca su Messina attraverso un medico dell'ospedale, precisamente il dottor Longo.

Recentemente, l'operazione *Panta rei* della DDA di Messina ha consentito di fare luce su queste proiezioni e di colpire gli interessi della cosca Morabito nell'Università di quella città. Ci si potrebbe chiedere come mai, nonostante tutte queste numerose operazioni, alle quali sono seguiti anche processi già definiti in primo e secondo grado (qualcuno è anche definitivo), l'operatività della cosca resti immutata. La risposta sta proprio in ciò che dicevo all'inizio, cioè nell'insediamento tradizionale, storico della cosca nella provincia di Reggio, nei rapporti che ha mantenuto con tutte le più importanti cosche del reggino e nei rapporti che ha saputo mantenere all'estero, soprattutto in Argentina e in Brasile, che sono venuti alla luce nel processo Idros della DDA di Reggio Calabria.

Le misure di prevenzione hanno cercato di colpire i patrimoni dei personaggi più rappresentativi della cosca, ma solo parzialmente i sequestri sono stati seguiti da confische, perché in alcuni casi i tribunali o la corte d'appello hanno dissequestrato i beni originariamente sequestrati. Ufficialmente, la cosca opera attraverso un'attività di calcestruzzi e un silos attivo sempre nel settore della produzione dei calcestruzzi, però gli inserimenti a livello economico sono molto più ampi e articolati soprattutto in Lombardia. In proposito ritengo preferibile lasciare la parola ai colleghi che più direttamente hanno seguito quest'indagine.

PRESIDENTE. Prima di proseguire con l'intervento del procuratore Ledonne, do la parola ai colleghi Bova e Mancuso, per consentire loro di partecipare ai lavori della Camera.

DOMENICO BOVA. Ai nostri ospiti vorrei rivolgere una domanda a proposito del clan Morabito e del problema del riciclaggio. Da numerose indagini risulta che si siano verificati molti trasferimenti di denaro, per importi ingentissimi, tra banche italiane e banche estere e che tutte queste operazioni siano riferite alla consorceria mafiosa del clan dei Morabito. Vorrei sapere se sia possibile quantificare l'entità di questi trasferimenti e quali banche italiane siano risultate essere in contatto con banche estere per queste operazioni.

4

FILIPPO MANCUSO. Ogni giorno di più constatiamo come fosse esatta la mia rispettosa osservazione sul modo in cui abbiamo costipato i nostri lavori, che finisce col metterci in condizione di non poter essere presenti anche nei momenti di maggior interesse. Mi trovo anch'io nella situazione del collega Bova. D'altra parte, non mi sento, per la verità, di porre domande. Forse, ne potrei porre subito una serie soltanto a Macri, però non voglio esprimermi senza prima aver ascoltato tutti i nostri ospiti.

La pregherei, presidente, di fare in modo che non sia considerata chiusa quest'audizione in modo da lasciare a me e ad altri la possibilità di intervenire. Mi scusi e mi giustifichi.

PRESIDENTE. La scuso e la giustifico, onorevole Mancuso.

EMILIO LEDONNE, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*.

OMISSIS

PRESIDENTE. Ci esponga una sintesi dei fatti, poi acquisiremo i documenti e li approfondiremo al nostro interno.

EMILIO LEDONNE, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*.

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*.
Approfondirò ciò che ha detto il dottor Macri.

PRESIDENTE. Sì, in particolare su Morabito.

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Pensavo
che mi avreste chiesto perché non sia ancora stato catturato.

PRESIDENTE. Siamo qui anche per questo.

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Quasi
tutti i componenti della Commissione antimafia conoscono l'operazione Armonia, cui ha fatto
cenno il consigliere Macri, nel corso della quale per tre volte si è arrivati vicino al «Tiradritto»: la
sera dell'Epifania è passato a due metri e mezzo dalla macchina della polizia nel punto in cui era
stato costituito un posto di blocco. L'indagine, voluta dal capo della polizia De Gennaro che ha
delegato il questore di Reggio Calabria, ha portato all'istituzione di un gruppo di lavoro composto
di 8-9 persone: il dottor Trotta, che non aveva alcuna esperienza di polizia giudiziaria (qui è stata la
nostra fortuna), due ispettori e sei agenti che pure non avevano esperienza in questo campo, per cui
è stato possibile fare le intercettazioni ambientali senza fughe di notizie. Però, si deve sapere che
durante l'attività di indagine il dottor Trotta è stato mandato spesso - non so da parte di chi - a fare
il vigile urbano al campo sportivo di Reggio Calabria e per 20 giorni è stato mandato a Comiso per

7

il problema degli albanesi. Ho protestato perché, soprattutto dopo i risultati che si erano ottenuti, era veramente un peccato distogliere il dottor Trotta da un'indagine di questo tipo, ma ho ottenuto poco; sarà stato per motivi burocratici o comunque interni alla polizia, ma come cittadino e come magistrato della DDA mi preoccupa per il fatto che ciò sia avvenuto nel corso dell'indagine più importante che la polizia abbia fatto quantomeno negli ultimi 15 anni, perché mai in passato si era parlato dei mandamenti, che risultavano solo da dichiarazioni di pentiti peraltro non riscontrate in Olimpia 1. Questa volta invece ne ha parlato Panzera, il medico che ha sposato la figlia di «Tiradritto». La cosca Morabito è talmente forte da essere stata in grado di comprimere il mandamento della provincia di Reggio Calabria, per allargare al massimo a sud il mandamento della ionica.

Ci sono mancati e ci mancano gli RT6000, che sono la base per poter fare le indagini. Li abbiamo chiesti al ministero fin dal 1992; ce ne sono stati dati 30 per intervento dell'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Minniti, ma solo per fare un'indagine nel campo della droga ne servono 24-25, immaginate quanti ne servono per portare avanti 70 indagini contemporaneamente. Se si vogliono indagini di qualità e se si vuole veramente parlare di mafia è inutile fare grandi riunioni e poi non avere gli strumenti. Ci è arrivato un fascicolo di centomila pagine che dovremmo fotocopiare in 20 giorni per mandarlo al tribunale della libertà, ma non abbiamo le fotocopiatrici. Questa è la situazione di Reggio Calabria. Abbiamo chiesto tutte queste cose a voce e per iscritto.

Tutti conoscete Giuseppe Morabito, detto «Tiradritto», le sue gesta e la sua capacità di penetrazione: non esiste un settore del quale non si interessi. E' il padrone della Calabria, è colui il quale ha chiamato gli Alvaro di Sinopoli - una delle famiglie di 'ndrangheta più prestigiose della regione - come il padre fa con i bambini e loro sono venuti di corsa ad Africo, dove si è svolta una riunione. Quando ha voluto, ha imposto la pace a Rogudi, dove era in corso una faida. Dal punto di vista politico, non gli serviva la pace a Locri, tra i Cataldo e i Cordi (operazione Primavera), e ha fatto chiudere il locale. Questo è il potere di «Tiradritto», colui che decide il respiro delle persone.

Vorrei che qualcuno fosse disponibile a fornire i mezzi per svolgere un'altra indagine; non intendo più fare la brutta figura di stare un anno e otto mesi, notte e giorno, a sentire le telefonate per verificare se la polizia avesse capito bene o male (molte volte l'incarico era svolto da persone non calabresi). Non so se sia già tardi e se riusciremo mai più ad avere risultati come quelli prodotti dall'operazione Armonia; sembrava quasi che si fosse voluta la latitanza di «Tiradritto»: come dicevo, ci è passato davanti tre volte.

8

PRESIDENTE. Dottor Pennisi, vuole intervenire?

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. I temi posti dal collega Gratteri, nella maniera accorata che appartiene a chi vive i problemi sul territorio, sono importantissimi.

Desidero intervenire a proposito della famiglia Mancuso di Limbadi - rispetto alla quale noi della procura di Reggio Calabria saremmo una sorta di pascolatori abusivi, visto che Limbadi si trova nel territorio della provincia di Vibo Valentia e quindi nel distretto della corte d'appello di Catanzaro - la cui vicenda è indicativa della grande sottovalutazione del fenomeno 'ndrangheta che si è fatta nella storia giudiziaria d'Italia, una sottovalutazione passata attraverso l'antica storiella di una 'ndrangheta fatta di una miriade di cosche e sottocosche distinte e separate tra loro, come delle monadi, ognuna indipendente dalle altre e gelosa delle proprie prerogative sul territorio di competenza. Non è così e non è così da tempo: avere voluto rappresentare la realtà del fenomeno 'ndrangheta in questi termini ha senz'altro favorito l'organizzazione criminale. La vicenda dei Mancuso è emblematica del contrario di ciò che si è sempre ritenuto, perché essi dimostrano come, in realtà, da sempre o quantomeno dalla fine degli anni settanta, nell'intera Calabria, le organizzazioni criminali di 'ndrangheta hanno deciso di operare in maniera collegata dal punto di vista criminale.

Bene diceva il collega Ledonne che non si sa quale sia il numero dei componenti della cosca Mancuso. Una persona bene informata delle vicende della cosca sosteneva che la sua potenza deriva dal numero degli affiliati, che è direttamente collegato al numero dei parenti della famiglia, che è relevantissimo, ed incute molta paura perché - diceva la stessa persona - gli appartenenti alla famiglia Mancuso da 7 a 70 anni sono in condizione di prendere un fucile o una pistola e sparare. Così sono stati in grado di imporre la loro egemonia non solo su Limbadi, un paesino microscopico di pochissimo rilievo che però si trova su una montagna importante in quanto sovrasta un'area di grande rilievo dal punto di vista turistico che comprende Nicotera, Nicotera Marina, Capo Vaticano, Tropea.

Perché la vicenda dei Mancuso è emblematica del collegamento che sempre vi è stato tra le organizzazioni criminali calabresi? Perché, almeno per l'autorità giudiziaria di Reggio Calabria, il nome dei Mancuso venne fuori alla fine degli anni settanta quando, nell'ambito del procedimento contro De Stefano Paolo più 59 - definito con sentenza della corte d'appello di Reggio Calabria del 23 luglio 1979, poi diventata definitiva - si indagava sugli albori del quinto centro siderurgico (che poi partorisce come ultimo nato il porto di Gioia Tauro) e sulle attività dell'organizzazione criminale di Gioia Tauro, facente capo alle famiglie Piromalli e Molè. Oggi possiamo dire che il

9

porto di Gioia Tauro esiste grazie ai Mancuso, che sono stati in condizione di fornire i materiali inerti con i quali esso è stato realizzato; e tutto questo in base ad un accordo con le famiglie della piana di Gioia Tauro, con le quali la cosca dei Mancuso è stata da sempre federata. Ciò indica come il collegamento tra le cosche della 'ndrangheta superi i confini dei pacini, dei comuni, delle provincie e anche delle regioni, visto che poi lo stesso fenomeno criminale si manifesta nel territorio lombardo e, come riferiva il collega Ledonne, in territorio internazionale.

LAURA BARBAINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Milano - DDA.*

OMISSIS

PRESIDENTE. Chi sarebbe questo personaggio? La prego di approfondire questo punto, che è un passaggio di estremo rilievo per la Commissione antimafia.

LAURA BARBAINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Milano - DDA.*

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

PRESIDENTE. Grazie per questa lettura, per noi molto importante, per quanto riguarda l'attività del riciclaggio.

MARCO ALMA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Milano - DDA*. Io parlerò invece in questa sede, signor presidente, membri della Commissione, della presenza di Mancuso sul territorio milanese. Sono stato uno dei due pubblici ministeri del processo cosiddetto *Wall Street* e sono stato il pubblico ministero dipartimentale del processo *Count down*, che è uno dei maxi dibattimenti coi i quali i Mancuso sono stati portati alla sbarra; parlo di Giuseppe e Luigi Mancuso, condannati entrambi a 28 anni di reclusione in primo grado; è in corso il giudizio di appello, per ingentissimi traffici di sostanze stupefacenti nell'area milanese. Ho menzionato anche il processo *Wall Street* oltre a quello *Count down* perché ovviamente i due processi sono strettamente connessi tra loro ed hanno affrontato una problematica particolarmente interessante nell'area milanese, nella quale si inseriscono anche i componenti del clan della famiglia Mancuso di Limbadi. Dico questo perché dalla consultazione degli atti e dei nostri archivi informatici, risulta che ben 24 collaboratori di giustizia nell'area milanese hanno parlato della presenza di questi personaggi, Mancuso o comunque affiliati o appartenenti a questo clan, nel nostro territorio; prevalentemente essi sono stati descritti come soggetti fornitori di sostanze stupefacenti alle principali organizzazioni criminali operanti sul territorio milanese. Credo però che quello che può maggiormente interessare in questa sede sia ciò che è emerso soprattutto nell'ambito delle investigazioni del processo *Count down* che hanno fornito un ruolo dei componenti della famiglia Mancuso ben diverso e ben al di sopra di quello di trafficanti di droga, ancorché siano in gioco ingentissimi quantitativi di sostanze stupefacenti.

Dovrò fare una brevissima premessa per far comprendere quale sia questo ruolo. Sappiamo che all'inizio degli anni novanta nell'area milanese si venne a creare una sorta di *joint venture* di mafie, una supercupola che vedeva alleate e sullo stesso fronte famiglie della 'ndragheta del reggino insediate sul nostro territorio (penso alle famiglie Paviglianiti, Tegano, De Stefano, Trovato, Cocco Trovato) con famiglie della mafia siciliana, in particolar modo il clan dei Cursoti (ricordo le note vicende dell'autoparco di via Salomone di Milano), a loro volta fortemente alleate con la camorra campana, in particolar modo con le famiglie appartenenti al gruppo Nuova famiglia, in specie i clan Ascione e Fabrocino operanti sul nostro territorio.

Nell'ambito della grande alleanza che si venne a creare sul territorio, che è stata anche oggetto di questo processo, un particolare rilievo è stato assunto dalla famiglia Mancuso di Limbadi, nel senso che la famiglia non è stata, almeno per quello che risulta dalle investigazioni ed anche dalla sentenza di primo grado, direttamente presente in alcuni aspetti operativi di questa associazione criminale sul nostro territorio, ma è stata sicuramente presente sotto molti profili di natura decisionale rispetto alle alleanze, alle decisioni strategiche ed al modo di operare di questa supercupola.

Dico questo non solo perché è emersa pacificamente dagli atti la presenza di soggetti appartenenti al clan Mancuso come partecipi a singole azioni criminali sul nostro territorio (è stato prima menzionato dai colleghi Macrì e Ledonne il ruolo di Giuseppe Campisi, persona condannata a molti ergastoli in processi per omicidi nell'area milanese) ma soprattutto perché si è visto quanto fosse grande il potere della famiglia laddove nell'area milanese vi fosse da commettere un omicidio di persona vicina ai Mancuso: il veto posto dalla stessa famiglia Mancuso alle grandi famiglie operanti e stabilmente insediate sul territorio lombardo (penso alla famiglia di Cocco Trovato) fu tale comunque da impedire la consumazione di quella azione omicidiale.

Vorrei ancora sottolineare il particolare ruolo di ponte che la famiglia Mancuso, come alleata del clan che potremmo definire mafioso-camorristico-'ndraghetista operante nell'area del nord Italia all'inizio degli anni novanta, ha avuto anche con le famiglie della mafia pugliese, in particolar modo con la famiglia facente capo a Salvatore Anacondia, meglio noto come "manomozza".

Nell'ambito delle scelte strategiche della guerra che si dovevano compiere nel nord Italia contro le famiglie contrapposte a questo grande gruppo (in realtà era una guerra del tutto particolare perché erano straordinaria era la differenza di forze in campo tra le famiglie vincenti e quelle perdenti; e sicuramente la famiglia Mancuso era alleata con quelle vincenti) voglio sottolineare il collegamento con la mafia pugliese di Salvatore Anacondia, realizzato per andare a colpire direttamente in area pugliese dei nemici che dovevano essere sterminati dai clan vincenti.

14

Questo è il quadro generale della famiglia Mancuso: un ruolo di chi siede al tavolo dei potenti. Credo sia sintomatico il fatto che i grandi capi del nord, come Franco Cocco Trovato, Domenico Paviglianiti, Antonio Papalia ed altri, si muovono e vanno a Limbadi per partecipare alle riunioni. Chi conosce i fatti di mafia può ben comprendere l'importanza e la caratura di questi spostamenti.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle se può aggiungere rapidamente qualcosa sulle attività di riciclaggio del clan Mancuso, visto che il quadro emerso in relazione ai Morabito è già abbastanza serio ed approfondito.

MARCO ALMA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Milano - DDA*. Per quanto riguarda le attività di riciclaggio, - va detto chiaramente - nell'area milanese non sono state compiute attività di investigazione sul clan Mancuso; questo perché le investigazioni della Direzione distrettuale antimafia sono state prevalentemente orientate al fine di verificare l'esistenza di attività di riciclaggio da parte dei gruppi dominanti; la figura dei Mancuso è comparsa soltanto come frequentanti, conoscenti e talvolta partecipanti alle scelte, ma non dentro gli affari e le segrete cose dei clan 'ndraghetisti, quindi ovviamente la nostra attenzione è stata puntata soprattutto sui clan presenti fisicamente sul nostro territorio e non su quelli che avevano questi contatti.

Va anche detto, per quanto riguarda i beni sequestrati a questi clan vincenti, che la tendenza era all'investimento diretto sul territorio (acquisto di ristoranti, pizzerie, attività commerciali ed altro); stiamo valutando l'opportunità di operare anche nella fase delle misure di prevenzione e non soltanto in quella del sequestro penale, ma molte di queste attività, signor presidente, sono state compiute prima dell'estate del 1992 e questo pone ostacolo all'applicazione della normativa speciale antimafia, introdotta appunto nel giugno-agosto 1992, in quanto non applicabile all'epoca dei fatti.

PRESIDENTE. Ci attendiamo ora un impegno sul clan Mancuso e su questo tipo di attività economica.

Ascolteremo poi i rappresentanti dei reparti speciali; passiamo ora alle domande dei colleghi, ai quali raccomando di attenersi ai quesiti che intendono porre, riservando le considerazioni al dibattito interno alla Commissione, quando trarremo conclusioni e giudizi. Approfittiamo ora della presenza dei nostri interlocutori per acquisire il massimo delle informazioni.

ANGELA NAPOLI. Innanzitutto vi ringrazio per le informazioni fornite, dalle quali però scaturisce l'esigenza di porre alcune domande per comprendere meglio alcuni collegamenti che, a mio avviso, non sono emersi.

Ferma restando la creazione dei mandamenti, come ultima operazione esplosa, chiedo quale sia il rapporto tra il clan Morabito e le altre cosche mafiose della provincia di Reggio Calabria; in particolare, visto anche l'appunto che ci è stato dato, nel quale vengono citate Iamonte, Zavettieri e Stellitano, chiedo se ci sia un rapporto tra la cosca Morabito e le cosche della Piana di Gioia Tauro.

Il giudice Gratteri ha fatto riferimento alla mancata cattura per ben tre volte del famoso "«Tiradritto»"; a cosa è dovuta? Quali sono i poteri della cosca Morabito nell'ambito dei traffici illeciti (non solo quelli della droga, che sono risaputi)? Quali sono i rapporti (se ci sono) tra la cosca Morabito e le cosche mafiose in particolare di Oppido Mamertina, ammesso che a Oppido Mamertina ci sia la mafia? Dico questo perché la procura di Palmi ha tenuto per molto tempo le indagini sulle varie faide esplose nell'ambito della città di Oppido non ritenendole di natura mafiosa. Considerato il valico che c'è tra San Luca, Plati, eccetera e la zona aspromontana di Oppido chiedo se questo rapporto vi sia e in particolare se vi sia relativamente al sequestro Sgarella, visto che sono stati coinvolti anche boss di Oppido.

Inoltre, nell'ambito delle indagini sull'Università di Messina sono emersi per il momento solo rapporti con le cosche mafiose ioniche; chiedo se sia in corso qualche indagine per verificare gli stessi rapporti con le cosche tirreniche.

Infine - le domande sono tante, ma tutte collegate - il discorso dei sequestri e della confisca dei beni. Conosciamo tutti la difficoltà che esiste in termini temporali nel passaggio tra il sequestro e la confisca dei beni; per poter intervenire come Commissione antimafia, chiedo cosa occorra fare per snellire questi tempi, perché fino a quando le cosche non verranno battute sotto l'aspetto economico, per il quale anzi vengono incentivate, credo non si possa parlare di lotta reale.

PRESIDENTE. Nel ringraziare la collega Napoli per il suo contributo, le ricordo l'incontro che avremo il 4 dicembre prossimo, qui in Commissione antimafia, proprio sul tema specifico della confisca dei beni.

LUIGI LOMBARDI SATTRIANI. Sono state avviate indagini adeguate per individuare, nei vari paesi della provincia di Vibo Valentia, i referenti dell'organizzazione Mancuso? Perché non ci viene trasmessa una mappa che individui, territorio per territorio, i fiduciari, gli elementi di spicco locale che assommano e gestiscono per delega il potere criminale del clan Mancuso? Sono in corso indagini sui facili arricchimenti che tali fiduciari hanno conseguito in un arco temporale

estremamente breve? Potrei fare una serie di esempi, ma riferiti ad elementi che voi dovrete conoscere meglio di me, che ho solo il vantaggio di una conoscenza di questa realtà dall'interno.

EMIDDIO NOVI. Vorrei sapere se il clan Mancuso risulti coinvolto nell'ultima inchiesta sulla sanità a Reggio Calabria, condotta dal dottor Boeri, che ha visto coinvolti persino un giornalista, politici locali e imprenditori.

Dal dottor Gratteri vorrei sapere se la collocazione operativa del dottor Trotta ad occuparsi dei tifosi nello stadio di Reggio Calabria, distogliendolo da un lavoro un po' più serio, sia avvenuta nel pieno del suo lavoro investigativo o in una fase di stanca delle indagini.

Ci troviamo di fronte ad affermazioni, come quella del dottor Pennisi, di estrema gravità, poiché egli afferma che i Mancuso sono stati sottovalutati in passato e che la 'ndrangheta calabrese non è affatto un'organizzazione criminale a struttura molecolare, cioè polverizzata e sostanzialmente familistica come avevamo ritenuto finora, ma è in realtà una struttura confederata, divisa in mandamenti, che ha nella famiglia Mancuso il suo gruppo egemone. Se è così, vorrei sapere per quali motivi non si sia riusciti, fin dal primo momento, a cogliere questa nuova o vecchia struttura della 'ndrangheta.

Per quanto riguarda il quinto centro siderurgico, che per gemmazione ha poi generato il porto di Gioia Tauro, credevamo che i Mancuso vi fossero coinvolti in modo non strutturale, mentre è invece emerso un dato diverso. Nel corso del processo per la vicenda del porto di Gioia Tauro fu ascoltato un uomo di Governo, il quale dichiarò che a certe domande avrebbe risposto a rischio della sua vita ed il dottor Pennisi non ritenne opportuno insistere. Vorrei quindi sapere se da parte di altri protagonisti interrogati in quel processo certi fatti siano emersi comunque, a prescindere dalle dichiarazioni, rese o meno, dell'esponente di Governo.

Vorrei anche che mi fosse spiegato il dipanarsi delle dichiarazioni dei signori magistrati, che in un certo senso mi lascia perplesso. Non riesco infatti a capire come sia possibile questa presenza mafiosa a Milano, quando in realtà emerge soltanto il coinvolgimento di due istituti di credito, forse importanti, come la Banca popolare di Milano e la Banca San Paolo di Brescia. Come mai non emerge una struttura molto presente nel mondo finanziario milanese, cioè quella delle finanziarie, visto che tre anni fa da un documento del GICO della Guardia di finanza emergeva che non era del tutto chiara la gestione del 50 per cento delle strutture presenti sulla piazza di Milano? Cos'è che impedisce di lavorare seriamente su questo fronte? Dipende dalla mancanza di uomini, di mezzi o di altro? Diciamo sempre che il cuore finanziario batte a Milano, ma poi quando ne discutiamo emerge sempre che si limita a due o tre banche, "bancarelle" o "banchette". Dove batte il resto del cuore?

17

MICHELE FIGURELLI. Alla Fininvest!

EMIDDIO NOVI. Questa è una scemenza che per tale si qualifica!

PRESIDENTE. La prego, senatore Novi!

EMIDDIO NOVI. Inviti il signor Figurelli ad essere più saggio!

LUIGI PERUZZOTTI. Credo che le cose dette oggi dai signori magistrati siano di estrema importanza ma, soprattutto, di estrema gravità.

Non è questa la sede, ma sul fatto che non si riesca ad arrestare «Tiradritto» ho le mie convinzioni, così come sul fatto che non si riesca ad arrestare Bernardo Provenzano.

Mi è parso di aver colto, rispetto a quanto ha detto, nemmeno tanto tra le righe, il dottor Gratteri, denunce specifiche nei confronti degli apparati dello Stato o nei confronti dello Stato, se vogliamo. Mi sembra che abbia lamentato la carenza di attrezzature e che abbia tenuto a sottolineare che una bella operazione è stata portata in porto non attraverso i canali canonici ma da gente presa così, cioè da uomini che mai avevano fatto determinate indagini, che sono stati messi assieme all'ultimo momento e che hanno condotto un'operazione che ha sortito buoni risultati e che ha dato tremendamente fastidio.

Possiamo anche secretare Presidente se vuole.

PRESIDENTE. E' tutta secretata questa audizione.

LUIGI PERUZZOTTI. Ho alcuni amici magistrati i quali mi dicono che è tremendamente difficile lavorare in Calabria, perché la criminalità organizzata ha coperture a tutti i livelli (credo che ci siamo capiti). Di più: mi dicono che il controllo, che dovrebbe essere esercitato dalle forze dell'ordine in un determinato modo, spesso non viene attuato, perché la 'ndrangheta, che nella fattispecie la fa da padrona in questi territori, è in grado di condizionare l'operato non solo di taluni magistrati ma anche di marescialli dei carabinieri, che nel territorio sono i più presenti, e così via. Allora, dottor Gratteri, visto che lei è della procura distrettuale antimafia e risponde alla Direzione nazionale antimafia, ha segnalato tutte le cose che ha detto? La stessa domanda rivolgerò poi al dottor Macrì, che è componente della Direzione nazionale antimafia. Quest'ultima, ha segnalato a chi di dovere le difficoltà che incontrano questi uomini a lavorare in queste condizioni?

Vi sono notizie, ora smentite, ora ributtate sul mercato, se così si può dire, che soprattutto in certe regioni vedono la criminalità organizzata, nella fattispecie la 'ndrangheta, godere di coperture politiche anche di alto livello. Allora le chiedo: è vero o non è vero che ci sono indagini, soprattutto del raggruppamento operativo speciale dei carabinieri in Calabria, che vedrebbero coinvolti grossi personaggi della politica? Gradiremmo una risposta a questa domanda.

Non le chiedo un giudizio, ma è vero o non è vero che la famosa circolare Napolitano, checché se ne dica e indipendentemente dal fatto che si voglia correre ai ripari, ha smantellato o ha spuntato le armi dello Stato nella lotta alla criminalità? Attuando, di fatto, la regionalizzazione di SCICO, Servizio centrale operativo e ROS dei carabinieri è vero o non è vero che è andata non certo nell'interesse della giustizia ma soprattutto nell'interesse della criminalità?

MARIO BRUNETTI. Mi sembra che siamo di fronte a due cosche criminali pericolosissime. Una è la cosca Morabito di Africo, che, come sottolinea il dottor Macri, è una sorta di simbiosi tra tradizione e modernizzazione; io la definirei una sorta di *holding* economica internazionale, articolata sul terreno calabrese attraverso i mandamenti e con un collegamento superiore a livello provinciale. L'altra è la cosca dei Mancuso di Limbadi, una sorta di esercito familiare con propaggini internazionali.

Quali sono, se vi sono, i rapporti fra queste due cosche criminali, atteso che vi sono alcuni campi di intervento comune? Vi è una continuità geografica, per esempio la Piana di Gioia Tauro; vi sono settori di intervento economico molto precisi (la droga, il riciclaggio, eccetera); vi sono i legami internazionali: vi è un rapporto tra le due cosche?

E' stato detto, giustamente, che la *holding* dei Morabito ha propaggini a Milano e all'estero, come è del tutto evidente dalle cose che sono state dette e da quanto la Commissione antimafia ha registrato tramite il suo lavoro. Il rapporto con queste realtà viene sempre tenuto attraverso la cosiddetta cupola provinciale o ha suoi legami attraverso rappresentanti *in loco*, dove si svolgono le azioni criminali?

Un'altra domanda riguarda il rapporto di queste azioni criminali con le banche e il riciclaggio. Credo che il ruolo delle banche debba costituire un tema di indagine molto importante, perché, parlando delle banche calabresi, c'è un salto che modifica il loro ruolo. Nel passato, in qualche modo le banche locali erano strumento della costruzione del sistema di potere, quindi avevano un altro tipo di rapporto con il mondo politico; oggi mi sembra che vi sia, invece, un rapporto con le banche anche con riferimento alla questione dell'usura. E siccome le banche calabresi sono state feudalizzate da grandi istituti bancari del nord, dove vi sono i collegamenti di cui si è parlato, è possibile che attraverso questo tipo di feudalizzazione passi anche il rapporto tra banche ed usura?

Nella famosa intervista di Sindona si parlava di una piccola banca al centro di Milano: si scopri poi che si trattava della Banca Rasini. Sono stati fatti riscontri? Quali risultati hanno avuto?

MICHELE FIGURELLI. Ho letto con molta attenzione gli atti del pubblico ministero e del GIP relativi all'operazione Armonia e vorrei sapere se qualcuno copra la latitanza di «Tiradritto». Lo dico soprattutto in riferimento a ciò che ha detto il dottor Gratteri e proprio per avere letto gli atti in cui sono spiegate momento per momento operazioni di polizia di altissima tecnologia e professionalità attuate attraverso le intercettazioni ambientali e telefoniche e l'uso del localizzatore radiosatellitare, fino all'occupazione del cerchio che comprendeva «Tiradritto» per dei summit. Vorrei sapere se qualcuno, non genericamente, ne abbia coperto o ne copra la latitanza, sia riuscito ad entrare nella maglia delle forze dell'ordine o abbia ostacolato la cattura che è stata mancata per un soffio.

La seconda domanda è rivolta al dottor Macri e soprattutto al dottor Ledonne, il quale, per un grave lutto, non poté essere presente il secondo giorno della nostra ultima visita in Calabria. Vorrei sapere quale siano lo stato e gli eventuali risultati delle indagini sulle proiezioni di Morabito e di Mancuso in Germania, qual è lo stadio della cooperazione investigativa con quel paese ed in particolare quali sono le esperienze, che forse hanno una grande potenzialità, delle squadre investigative comuni. La mia domanda non è limitata all'importante episodio dell'operazione Armonia, trattato nella relazione sulla Calabria, del tentato assalto alla Deutsche Bank di Milano, che pure meriterebbe un approfondimento.

L'ultima domanda è rivolta alla dottoressa Barbaini che con il suo intervento ha confermato pienamente ciò che abbiamo sottolineato nella relazione sulla Calabria per quanto riguarda le elezioni. Vorrei sapere se i contatti di cui ha parlato siano dello stesso tipo o facciano parte del medesimo contesto di quel rapporto tra il clan Papalia, in particolare Rocco Papalia, e Guarischi, ora sotto processo per appalti, un rapporto a suo tempo fotografato (se non sbaglio da *Il Giorno*), dopo un pranzo elettorale davanti ad un ristorante.

PRESIDENTE. Vorrei alcuni chiarimenti circa il rapporto Morabito-clan Iamonte, alla luce dei conflitti all'interno del clan.

Nelle vostre indagini su Morabito e su Mancuso avete notato rapporti politici? Sono sistematici o sporadici? Come queste due famiglie si raccordano sulla politica?

Circa il riciclaggio in Calabria, vi è una quota seppur minima di risorse che rimangono sul territorio? Chi sta indagando sul livello internazionale? Ci sono indagini in corso?

Cedo ora la parola al dottor Grassi, dal quale vorrei conoscere, tra l'altro, lo stato dell'arte della cattura dei latitanti legati a questi clan.

20

RAFFAELE GRASSI, *Rappresentante dello SCO.*

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

VALERIO GIARDINA, *Rappresentante del ROS*. Signor Presidente, le acquisizioni informative ed investigative del servizio centrale dei carabinieri, del ROS e delle sue articolazioni periferiche sia in Calabria che in Lombardia non fanno altro che confermare le valutazioni e le analisi fatte dai magistrati calabresi e lombardi in relazione all'importanza del locale di Africo e quindi del suo capo società, che è Giuseppe Morabito, e in relazione all'importanza dell'intera organizzazione nel riassetto gli equilibri della parte della costa ionica, al fine di evitare al massimo gli interventi statali in faide come quella di Rogudi, disturbando le attività di controllo territoriale che pongono in essere i sodalizi di quell'area.

Sicuramente, rispetto al locale di Limbadi, gestito dalla famiglia Mancuso, il locale di Africo è su un livello sicuramente più elevato, perché i legami che ha intessuto negli anni l'organizzazione criminale portano a ritenere questo tipo di consorteria come l'unica che in Calabria ha creato una ristrutturazione dell'intero fenomeno 'ndrangheta; una ristrutturazione che, come diceva il dottor Gratteri, è sul modello "siciliano" (lo dico tra virgolette), quindi su un modello organizzato nei tre mandamenti per una gestione più diretta delle situazioni che si verificano nel territorio. In ogni caso, siamo in un contesto, quello calabrese, che anche dal punto di vista geografico non consente una totale gestione da parte di una sola persona delle intere organizzazioni calabresi. Per cui, al pari del locale di Africo, abbiamo una realtà – più volte presa in considerazione dal dottor Pennisi in numerosi processi - , e cioè quella del locale di Gioia Tauro, dove la famiglia Piromalli Molè da anni gestisce in forma federativa una delle zone economicamente più importanti della Calabria.

Ebbene, la nostra struttura ha operato un'attività di disarticolazione dell'organizzazione Mancuso, partendo, nel 1995, dalla cattura di due latitanti che in quel momento erano i veri detentori del potere criminale della cosca Mancuso; tale attività ci ha portato a monitorare l'organizzazione, individuando in quasi tutte le giurisdizioni dei comuni almeno un rappresentante, secondo la regola delle sette 'ndrine (cioè ogni sette 'ndrine formano in pratica un locale). Questo

monitoraggio ha consentito di presentare una serie di comunicazioni e di notizie di reato alla direzione distrettuale antimafia di Catanzaro sul locale di Limbadi e sulle organizzazioni satelliti caratterizzate da un sistema federativo; sistema federativo che in Calabria ci consente di confermare un'autonomia per episodi e per fatti di limitata portata alle 'ndrine che dipendono dal locale. Sicuramente, per gli episodi più importanti vi è l'ingerenza dei capi dell'organizzazione.

Il primo risultato è stato l'arresto di Mancuso Giuseppe, classe quarantanove, capo del braccio armato del locale di Limbadi, arresto avvenuto dopo circa un anno di attività investigative in un territorio come quello di San Calogero all'interno dell'abitazione di un pastore incensurato che lo ospitava per un brevissimo tempo, probabilmente per quella notte in cui è stato fatto l'intervento; sicuramente il giorno dopo, come in altre occasioni, è riuscito a scappare, trovando nei casolari e soprattutto nei pastori di quell'area dei favoreggiatori.

L'altro risultato, che ha consentito di individuare una vera e propria cellula operativa in Milano, è stato l'arresto di Mancuso Giuseppe, classe sessantuno, avvenuto all'interno di una discoteca nella quale probabilmente ha interessi l'organizzazione. Sono in corso, da parte della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, gli accertamenti per individuare gli interessi dell'organizzazione, che sicuramente utilizza la piazza di Milano, come hanno detto i magistrati di quella città, per interessi in questo momento relativi al narcotraffico.

Sono questi, più o meno, gli aspetti che ci hanno...

PRESIDENTE. Voi state lavorando alla cattura di Morabito?

VALERIO GIARDINA, *Rappresentante del ROS*. Sulla cattura di Morabito non c'è in questo momento un dispositivo ben preciso, ci sono acquisizioni informative che vengono fornite all'arma territoriale, in particolare alla compagnia carabinieri di Bianco che è sul luogo; soprattutto in luoghi come quelli, che molte volte pongono difficoltà ad un gruppo di investigatori che venga da fuori, in alcune occasioni è più importante dare degli *input* a carabinieri che...

PRESIDENTE. Quindi, anche voi avete impegnato uomini locali per la cattura?

VALERIO GIARDINA, *Rappresentante ROS*. Sì, uomini dell'arma territoriale che hanno assolutamente sempre dato massima e totale affidabilità in quell'area.

PRESIDENTE. Grazie. Passiamo ora ad ascoltare i rappresentanti dello SCICO, dai quali vorremmo in particolare qualche approfondimento degli aspetti economici di queste realtà della 'ndrangheta.

SANDRO BALDASSARI, *Rappresentante dello SCICO*. Sì, signor presidente, avendo già i magistrati presenti delineato un quadro aggiornatissimo della situazione, mi limito a delineare gli aspetti salienti delle indagini in corso da parte della Guardia di finanza, tramite i GICO territoriali competenti sul territorio.

Si tratta di indagini in parte concluse e in parte ancora in corso. Tra le indagini più importanti concluse nei confronti del clan Morabito c'è sicuramente quella cui faceva cenno nella parte terminale del suo intervento la dottoressa Barbaini, convenzionalmente denominata operazione *Deep cleaning*; una operazione di servizio nata nel 1994 in parte a Roma - in parallelo c'era già un'attività a Milano - nel settore del riciclaggio, anche se nell'ambito romano era nata inizialmente su segnalazione della direzione centrale dei servizi antidroga per segnalate attività di trasferimento di valuta in sud America a pagamento di partite di cocaina.

Questa attività, nata - come dicevo - inizialmente a Roma, anche con un parallelo dispositivo sotto copertura che ha consentito di individuare gli affiliati e anche elementi di spicco di questa cosca, successivamente è stata trasmessa per competenza territoriale dal dottor Piro della DDA di Roma alla DDA di Milano. C'è stata una prima *tranche* che si è tradotta nell'arresto di 10 soggetti e soprattutto nel sequestro di una vera e propria *holding*, una società che teneva le fila di tutta un'altra serie di società attraverso le quali, anche con l'ausilio di prestanome o soggetti incensurati, venivano reimpiegati i capitali ed i proventi degli illeciti profitti. Queste società, come accennava la dottoressa Barbaini, operavano in pieno centro a Milano; se non ricordo male, risultò poi famoso un bar in galleria Vittorio Emanuele.

L'attività si è conclusa con il sequestro complessivo di 200 miliardi di lire in immobili e quote societarie, il sequestro preventivo di 25 società e quello probatorio di 6 miliardi di effetti cambiari e 37 autovetture. E' importante sottolineare che questo tipo di attività ha dimostrato la capacità di penetrare il tessuto economico da parte della cosca Morabito, soprattutto il tessuto economico della città di Milano. Questo il passato, relativamente alle attività investigative nei confronti della cosca Morabito. Ci sono però anche attività in corso da parte del GICO di Milano, sempre su delega della DDA di Milano; una operazione convenzionalmente denominata Leonardo, probabilmente in stretto collegamento ed in prosecuzione dello stralcio; si tratta sostanzialmente di uno stralcio investigativo dell'operazione *Deep cleaning*, volto all'individuazione di beni mobili ed immobili e di attività economiche proventi di riciclaggio acquisiti dalla cosca Morabito. Questa

attività si esplicita concretamente nella esecuzione di accertamenti patrimoniali e di accertamenti finalizzati anche alla applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali nei confronti di una serie di soggetti.

Inoltre, sempre con riferimento alla cosca Morabito, c'è un'attività in corso da parte del GICO di Roma, precisamente nei confronti di Mollica Saverio, affiliato alla cosca Morabito. Il GICO di Roma sta operando insieme alla divisione anticrimine e misure di prevenzione della Questura di Roma, al nucleo regionale di Pescara ed al nucleo provinciale PT di Reggio Calabria; nel periodo novembre 1999 - gennaio 2000, su delega del tribunale di Roma, che ha disposto l'applicazione di misure di prevenzione nei confronti di 28 soggetti, ha sequestrato 9 immobili, 4 società, 2 ditte individuali, 5 conti correnti, 10 depositi a risparmio ed una cassetta di sicurezza.

Per quanto riguarda invece le attività investigative in corso nei confronti della cosca Mancuso, c'è stata un'importante operazione da parte del GICO di Catanzaro che ha confiscato (precedentemente questi beni erano stati sottoposti a sequestro preventivo), in base ad una sentenza del 1998, una serie di immobili e beni mobili per un valore di 13 miliardi complessivi: 3 ville, 26 fabbricati urbani per civile abitazione, 14 appezzamenti di terreno, 26 automezzi, 4 conti correnti bancari, 2 libretti di deposito, buoni postali e certificati di deposito riconducibili a Mancuso Diego, Mancuso Francesco, Mancuso Giuseppe, Mancuso Luigi e Mancuso Pantaleone, tutti affiliati alla cosca Mancuso operanti nel comune di Limbadi.

Altra attività in corso da parte del GICO di Catanzaro, su delega del tribunale di Vibo Valentia, è quella che in data 5 agosto dell'anno scorso si è sostanziata nel sequestro, sempre nei confronti di affiliati alla cosca Mancuso, di beni per un valore complessivo di un miliardo, consistenti in un terreno agricolo, 4 macchine di movimento terra, il capitale sociale di una società sempre riconducibile al sodalizio, e soprattutto l'intero sequestro della ditta individuale di Cutrello Salvatore, che oltre a far parte del sodalizio criminoso è anche il genero di Mancuso Giuseppe. Inoltre sono in corso e proseguono, sempre da parte del GICO di Catanzaro, ulteriori accertamenti bancari e patrimoniali sul conto della famiglia Mancuso, sempre delegati dall'autorità giudiziaria di Vibo Valentia.

Al di là di questa attività investigativa, cioè quella già conclusa da tempo, per la quale per alcuni aspetti vi è già una sentenza definitiva della Cassazione - anche se quegli aspetti, se non ricordo male, non riguardano proprio i profili del riciclaggi - nei confronti della cosca Morabito ci sono attività investigative da parte del GICO di Roma e da parte del GICO di Milano in prosecuzione dell'operazione *Deep cleaning*. Per quanto riguarda la cosca Mancuso vi sono state le attività che ho ricordato, in parte in corso ed in parte concluse con ingenti sequestri da parte del GICO di Catanzaro su delega della procura della Repubblica di Vibo Valentia.

PRESIDENTE. Torniamo ora ai nostri interlocutori magistrati, iniziando dal dottor Macri.

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Per quanto riguarda i rapporti della cosca Morabito con altre cosche, di cui chiedeva l'onorevole Napoli, vorrei fare innanzitutto una premessa. Il collega Pennisi ha detto che la cosca Mancuso è stata sottovalutata; più in generale si può dire che è stata sottovalutata tutta la 'ndrangheta in questi anni e che un serio e capillare lavoro di aggressione investigativa e giudiziaria è cominciato soltanto a partire dal 1992; i primi cinque-sei anni sono stati praticamente assorbiti per intero dalla ricostruzione delle vicende dei decenni precedenti, in particolare delle centinaia di omicidi avvenuti in tutta la provincia di Reggio Calabria. Soltanto da qualche anno questa prima parte si può ritenere, sia pure parzialmente, conclusa e si sta avviando un lavoro sull'attualità, cioè sui traffici attuali di sostanze stupefacenti e sul riciclaggio.

La cosca Morabito fa parte di questo sistema integrato di cosche della 'ndrangheta che costituisce, ad avviso mio personale ma anche di tutto l'ufficio di cui faccio parte, l'organizzazione criminale più importante e pericolosa, collegata anche per rapporti di parentela con le cosche Talia, Zavettieri e Pelle e, per motivi di continuità territoriale, con le cosche Stillitano, Iamonte ed altre ancora.

Tradizionali sono i rapporti con i Barbaro, con le cosche del reggino, Libri, Tegano, e con le cosche del basso versante ionico; e risulta, almeno dagli atti del processo Armonia, anche con la cosca Alvaro di Sinopoli. Nel processo Armonia non risultano rapporti diretti della cosca Morabito con le cosche della Piana di Gioia Tauro (parlo di Piromalli, Molè e così via), però in questo sistema integrato di cosche, oggi raggruppato ed articolato in tre mandamenti con una commissione provinciale, è chiaro ed evidente che ci sono rapporti strettissimi fra tutte le cosche più importanti. E quindi la cosca Morabito, che è tra le più importanti, è sicuramente al centro della vita e dell'organizzazione regionale della 'ndrangheta.

Altrettanto debbo dire per quel che riguarda le infiltrazioni all'Università di Messina; ho qui l'elenco degli indagati e per il 90 per cento sono provenienti da Africo: sono Stillitano, Gligo, Rabruzzaniti, De Maria, Mollica, Morabito, Pannuti, Zavettieri, Strangio; tutti personaggi provenienti dalla zona ionica e soltanto qualcuno proviene dalla zona tirrenica; vi sono dichiarazioni di collaboratori, anche su Messina, che parlano di interessi e di pressioni provenienti anche da ambienti della Piana di Gioia Tauro, ma nel processo attualmente non vi sono indagati di questo genere.

Per quanto riguarda i collegamenti diretti fra la cosca Mancuso e la cosca Morabito, a livello di vertice i rapporti non possono non esserci. Non si tratta di rapporti diretti nel senso di compartecipazione a singole attività (traffico di sostanze stupefacenti o altro), ma si tratta di compartecipazione a momenti decisionali di vertice, proprio in virtù di questa riorganizzazione della 'ndrangheta reggina.

Mi è stato poi chiesto di chiarire se le situazioni oggi illustrate dal collega Gratteri erano state rappresentate alla DNA. Certamente, sono state rappresentate da lungo tempo alla Direzione nazionale antimafia, che le ha sempre evidenziate agli organi ministeriali. Devo dire, anzi, che qualche mese fa vi è stata una riunione di tutti i procuratori distrettuali d'Italia in DNA, con la presenza del ministro della giustizia, e i procuratori hanno direttamente rappresentato queste esigenze, tra le quali proprio quella degli apparati di cui oggi ha parlato il collega.

LUIGI PERUZZOTTI. Che cosa è successo?

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. È in atto un potenziamento, sicuramente non adeguato alle esigenze, di alcune delle procure distrettuali. Quando si parla, per esempio, di Napoli, Catania e Reggio Calabria, senz'altro le esigenze sono superiori alle possibilità e alle dotazioni attuali. Oggi, per effetto degli accordi intervenuti anche con le società telefoniche, la Direzione nazionale antimafia dispone di 50 linee che gestisce direttamente e che mette a disposizione, ovviamente secondo un ordine di priorità, delle direzioni distrettuali e delle procure territoriali, ogni qualvolta vi sia una urgenza e non vi sia la possibilità per gli uffici periferici di disporre di linee. Quando vi è un'emergenza, attingiamo a questo patrimonio di 50 linee, che diamo alle singole procure perché possano utilizzarle in relazione a particolari situazioni. In questo modo, si tampona qualche problema. Oggi, anche con l'esaurimento del contributo probatorio venuto in passato dai collaboratori di giustizia, acquistano sempre maggiore importanza le cosiddette indagini tecniche, cioè quelle attuate attraverso le intercettazioni. È chiaro, quindi, che vi è la necessità di aumentare la dotazione di queste apparecchiature. In proposito, sono già stati fatti passi in avanti, ma senz'altro alcune procure sono ancora in sofferenza. Su questo non vi è dubbio.

LUIGI PERUZZOTTI. Proprio il procuratore nazionale antimafia ha denunciato lo scandalo di apparecchi noleggiati da alcune società.

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Sì, noleggiati e non acquistati. Ci è stato detto che non era conveniente farlo, perché dopo qualche anno queste apparecchiature

diventano obsolete, stante il continuo progresso tecnico, per cui sarebbe stata più conveniente la locazione, piuttosto che l'acquisto. Ma queste sono scelte tecniche che non ci competono.

LUIGI PERUZZOTTI. Le faccio un esempio per spiegarle perché non sono d'accordo sul noleggio: una telecamera a raggi infrarossi, costo 20 milioni, noleggiata per un mese e mezzo è costata 520 milioni!

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, su questi temi il suo interlocutore non è il dottor Macri, ma un altro che avremo in Commissione e con il quale ne discuteremo.

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Concludo con un riferimento al problema della latitanza di Morabito Giuseppe, che non è il solo latitante importante della 'ndrangheta calabrese. Ve ne sono altri (Condello Pasquale, i fratelli Giovanni e Pasquale Tegano, De Stefano Orazio, Luigi Facchineri). Vi è il problema della cattura dei latitanti, per cui occorrerebbe potenziare le sezioni catturandi delle questure e gli apparati investigativi che si occupano di questi problemi. Il problema della latitanza non può essere superato se non si risolvono i problemi del controllo del territorio; purtroppo, soprattutto nelle zone periferiche e in quelle interne, quest'ultimo è ancora in gran parte nelle mani delle organizzazioni della 'ndrangheta.

EMILIO LEDONNE, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*.

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Desidero in primo luogo fare una precisazione per evitare equivoci. Alcuni di voi mi conoscono e sanno che parlo in modo diretto e non uso mezzi termini.

Sono delegato dalla procura distrettuale di Reggio Calabria per il mandamento della ionica che va da Monasterace a una zona tra Africo e Merito, con una costa lunga 60 chilometri e larga 20.

In tale area ci sono in questo momento 100 latitanti, anche importantissimi, che si muovono e hanno meno attenzione addosso.

Per quanto riguarda l'operazione Armonia, devo dire che operazioni simili non ne vedrete più, soprattutto perché nessuno si è mai interessato del fatto che la TIM, con i GSM, ci dà un numero chiuso di linee, mentre con la Omnitel non abbiamo lo stesso problema.

PRESIDENTE. Questo punto è stato oggetto di una discussione ed è stato trattato dalla Commissione parlamentare antimafia che ha studiato il fenomeno e lo ha segnalato recentemente ai procuratori antimafia e al ministro di grazia e giustizia, il quale ci darà conto, quando lo ascolteremo, del lavoro che ha fatto con la TIM, una struttura privata e non pubblica, nei confronti della quale occorre intervenire affinché eroghi tutti i servizi necessari allo svolgimento delle indagini.

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Stiamo spendendo miliardi per le intercettazioni perché dobbiamo affittare gli RT6000. Non è vero che non conviene comprarli; forse ciò è vero per le microspie sofisticate che vengono installate nelle case e magari devono entrare in un microfono o in una penna stilografica, ma non per quelle che vengono messe nelle macchine o in altri ambienti. Un RT6000 costa 6 milioni 800 mila lire e noi con il costo dell'affitto lo pagheremmo in un mese e mezzo. Premesso che un'indagine di mafia dura al massimo due anni, immaginate quanti miliardi costa, per cui avrà buon gioco chi in Parlamento dirà che le intercettazioni telefoniche costano troppo. Ma noi dal 1992 abbiamo avanzato le richieste per le apparecchiature che non abbiamo; attualmente la procura di Reggio Calabria non ha sale intercettazioni.

Circa l'indagine Armonia, voglio dire che l'allora vicecapo e oggi capo della polizia De Gennaro ha insistito per la cattura del latitante. Non voglio che vi siano fraintendimenti o strumentalizzazioni: il prefetto De Gennaro più volte mi ha chiamato per questa indagine. Egli ha detto concretamente di creare a Reggio Calabria una struttura e di cominciare ad indagare su «Tiradritto».

Confermo ancora che il commissario Trotta è stato mandato a Comiso per 20 giorni quando vi era il problema dei Balcani, senza che io ne sapessi nulla; me ne sono accorto casualmente non vedendolo, considerato che lavoravo con lui quasi quotidianamente per le intercettazioni ambientali e telefoniche. Quanto al fatto che ci fossero dei giovani sconosciuti, è un dato positivo in questa tipologia di indagine, perché ci vuole gente assolutamente anonima, mentre mi è accaduto in qualche indagine di vedere qualcuno in giacca e cravatta con la ventiquattrore davanti al bar.

PRESIDENTE. Ci aiuti a capire meglio.

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Trotta, quasi ogni settimana, cioè quando la Reggina giocava in casa o a Siderno, è stato mandato...

PRESIDENTE. Su disposizione del questore?

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Non lo so.

PRESIDENTE. Lo verificheremo noi.

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Non posso entrare in questura per sapere chi abbia firmato l'ordine di servizio.

PRESIDENTE. Intendevo dire che è una questione locale.

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Sì, è una questione assolutamente locale.

Comunque possiamo tentare, anche se con poca fiducia e poco entusiasmo rispetto a prima, viste le difficoltà che si incontrano anche ad avere un RT6000 per il quale si fa la fila.

EMIDDIO NOVI. Lei fa un'affermazione molto grave quando dice che è preferibile che gli investigatori siano completamente estranei all'ambiente in cui lavorano.

PRESIDENTE. Si riferiva alla cattura dei latitanti.

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Sì. Comunque ci vuole sempre qualcuno che dia le direttive dalla base, perché, ad esempio, l'ultima fotografia che abbiamo di «Tiradritto» risale a tre anni fa, quando siamo entrati in casa a mettere la microspia in cucina. Ne abbiamo messe in tutte le stanze e in tutti i posti possibili ed immaginabili, cosa che non sarà più possibile. Quella è stata un'occasione unica.

PRESIDENTE. Non sarà più possibile perché loro sono più attenti?

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Sì, sono molto attenti. Comunque, se ci fossero uomini e mezzi, potremmo tentare. Ho qui l'elenco dei latitanti del mio mandamento che va da Monasterace ad Africo.

PRESIDENTE. Che ci consegnerà.

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Sono quasi cento solo nell'area di competenza di «Tiradritto».

Oltre a quanto ha detto il dottor Macrì, nella Piana di Gioia Tauro, in perfetto collegamento con la cosca Morabito, vi è Rositano Vincenzo che si occupa di riciclaggio: è questa espressione della mafia di Rosarno, dove vi sono i Bellocco a loro volta collegati con Pesce, Piromalli e quindi Molè. Questi sostanzialmente si è interessato a riciclare il denaro per conto di «Tiradritto». Infatti, nell'operazione Armonia è stata fatta un'interessantissima intercettazione ambientale dalla quale risulta che Rositano Vincenzo sale sulla macchina di Panzera Giuseppe, il medico che ha sposato la figlia di «Tiradritto», e viene rimproverato da Panzera perché il suocero era scontento delle operazioni fatte sulla Banca popolare di Taranto. Vi è quindi questa intersecazione. Dobbiamo metterci in testa che non esistono confini per la 'ndrangheta; dove c'è ricchezza c'è la 'ndrangheta, in qualsiasi parte del mondo.

LUIGI PERUZZOTTI. Anche in Australia.

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Sì, anche in Australia.

Circa l'Università di Messina vi sono radici profonde che risalgono all'inizio degli anni sessanta; vi è un controllo della 'ndrangheta, in particolare della ionica, sull'Università e soprattutto sul magistero e sulla facoltà di medicina.

Ci siamo interessati anche di indagini su politici, perché nel corso dell'operazione Armonia, il Panzera si è interessato delle elezioni provinciali: due candidati al consiglio provinciale sono indagati ed un consigliere provinciale è agli arresti, relativamente alle indagini su una frangia dei Commisu di Siderno, più Toni Commisu, detto "u 'bocato" (l'avvocato), il cervello della famiglia. In questi paesi si conoscono per soprannome perché spesso più soggetti hanno lo stesso nome e cognome, visto che si sposano tra loro.

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Mi rendo conto che ogni qual volta si affrontano questi problemi, da qualunque soggetto si parta, si chiami Morabito, Mancuso, De Stefano, Molè, Piromalli, alla fine le questioni sono sempre le stesse. Ciò significa che il fenomeno è generalizzato e da qualunque parte ci si muove si arriva sempre alla stessa meta.

Circa i Mancuso, ricordo che quando il 2 giugno 1993 gli agenti della squadra mobile di Reggio Calabria, del commissariato di Gioia Tauro, si recarono a Limbadi per eseguire i provvedimenti restrittivi che il GIP di Reggio Calabria aveva emesso nei confronti dei Mancuso, ritenuti responsabili di una serie di omicidi posti in essere in concorso con esponenti della 'ndrangheta di Gioia Tauro e di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, i Mancuso stavano tranquillamente nella loro abitazione. Mancuso Luigi fu catturato e Mancuso Giuseppe riuscì a rendersi latitante, perché sul momento si equivocò il Mancuso da catturare e si catturò un altro Mancuso Giuseppe che non era quello individuato.

Tutto questo è stato possibile grazie alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, senza le quali oggi non saremmo al punto in cui siamo arrivati: lo affermo senza tema di essere smentito. Il collega Ledonne lo può confermare: senza i collaboratori di giustizia, noi staremmo qui a parlare dei Mancuso e contemporaneamente i Mancuso se ne starebbero a casa loro, perché nessuna autorità giudiziaria sarebbe riuscita ad acquisire a loro carico elementi tali da giustificare l'emissione di un provvedimento restrittivo o – come poi è avvenuto – la condanna all'ergastolo per gli omicidi e la condanna a pene temporanee per gli altri reati.

Dico questo non per sottolineare l'importanza dei collaboratori di giustizia, ma per far capire che si tratta di personaggi nei confronti dei quali forse neppure le indagini tecniche delle quali si parla tanto e che oggi sono sempre più difficilmente realizzabili avrebbero potuto consentire il conseguimento di utili risultati. Forse perché sono troppo furbi, forse perché il tipo di vita li rende refrattari allo stabile insediamento in un determinato luogo; non lo so. I carabinieri del ROS che catturarono dopo diversi anni Giuseppe Mancuso, che si era reso latitante, probabilmente conoscono le difficoltà che si incontrano ad identificare il luogo ove Mancuso Giuseppe si sarebbe potuto trovare solo per alcune ore. Ciò fa capire come un'indagine tecnica su Mancuso è particolarmente difficile. Ma anche i colleghi di Milano possono dire la stessa cosa, perché anni e anni di indagini sui Mancuso non hanno fatto emergere neppure l'utilizzazione di un telefono cellulare da parte di queste persone! A me non risulta alcun telefono cellulare collegato ad uno dei Mancuso di Limbadi (che sono in tutto 50 parenti operativi).

I Mancuso non rappresentano la cosca egemone in Calabria: se qualcuno ha capito questo dalle mie parole, probabilmente mi sono espresso male. Ciò che è stato sottovalutato non è stata la cosca dei Mancuso; è stata sottovalutata l'intera 'ndrangheta calabrese e le conseguenze di tale sottovalutazione, a mio avviso, si riverberano ancora ai giorni nostri. Abbiamo appreso, per esempio, che gli organi centrali di investigazione – ROS e SCO – non hanno in corso alcuna attività di indagine finalizzata alla cattura dei Morabito.

Ebbene, la cattura di latitanti di grande rilievo non può avvenire con l'utilizzazione delle forze territoriali, perché queste sono conosciute: mettere un carabiniere di Gioia Tauro a catturare un Piromalli non ha senso. Quando, dopo anni e anni di latitanza, venne catturato Molè Girolamo, questo fu il risultato di un lavoro lunghissimo posto in essere dai carabinieri del ROS; quando venne catturato Piromalli Giuseppe, si trattò del lavoro di un secondo, perché un collaboratore indicò il luogo dove egli era nascosto. Un carabiniere di Gioia Tauro, un agente di polizia del commissariato non può servire allo scopo; casualmente può riuscire nella cattura, se ha un colpo di fortuna, ma non può esistere un'attività ragionata di indagine finalizzata alla cattura di un determinato latitante se questa non viene svolta da persone che non siano del territorio, da persone che siano in grado di infiltrarsi, senza essere riconosciute. Questo è fondamentale.

Mi sembra difficile che in futuro si possano avviare indagini per la cattura dei latitanti. E' vero che la Commissione ha avuto contatti con gli organi competenti, ma sappiamo che se stacciamo un telefono non lo riavremo più, perché le linee che fino a questo momento abbiamo utilizzato, via via che si esauriscono le intercettazioni non le potremo più riutilizzare. E allora dovremo scegliere: o svolgere le indagini per la cattura dei latitanti o svolgere quelle antiriciclaggio, che comportano – se si vogliono fare seriamente – l'utilizzazione di strumenti tecnici, altrimenti non caveremmo un ragno dal buco per un reato estremamente difficile da dimostrare, qual è il delitto di riciclaggio. Io ho proposto, nelle riunioni con i colleghi, di interrompere le indagini per la cattura dei latitanti, perché queste assorbono un quantitativo di linee telefoniche assai rilevante. Allora, tutto sommato, è meglio che gli organi centrali di investigazione non scendano sul territorio, perché se lo facessero per la cattura di Morabito o di chiunque altro si chiuderebbe un numero di linee talmente rilevante da non poterle mettere a loro disposizione.

E vengo al sequestro Sgarella: pur non trattandosi di un delitto di cui si occupa il mio ufficio, posso dire che i boss di Oppido Mamertina non risultano inseriti in quest'attività criminale; elementi di quell'area, sì, ma boss nel significato di "capo", no. In questo sequestro hanno operato persone della zona tirrenica e di quella ionica, che è l'ulteriore conferma del fatto che l'agire per i fatti più o meno importanti è comune: non si può portare un sequestrato dalla fascia tirrenica a

quella ionica della provincia di Reggio Calabria se alla base non vi è un accordo tra i vari gruppi che operano sul territorio.

Per quanto riguarda il fenomeno Mancuso-sanità, non esiste alcun elemento che colleghi la cosca dei Mancuso con le indagini sulla sanità.

Per quanto riguarda il problema ROS-politici, non so se questo sia l'argomento del nostro incontro odierno...

PRESIDENTE. Se c'è mafia, sì; se c'è 'ndrangheta, è argomento che ci interessa!

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Mi riferivo ad una domanda in particolare che mi è stata rivolta. Questa è una storiella che va avanti da tanto tempo. La risposta comunque è negativa.

Quanto alla circolare Napolitano, non entro nel merito, perché si tratta di scelte politiche che un magistrato non può né deve sindacare.

Per quanto riguarda il collegamento tra banche e usura, mi pare che ormai sia troppo semplice giungere a questa conclusione. E' chiaro che l'usura, per quanto emerge dai nostri controlli di ogni giorno, è agevolata dalle difficoltà con cui i normali cittadini possono accedere al credito. Nel territorio calabrese le banche elargiscono il credito senza problemi ai soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, senza bisogno di garanzie o di altro, mentre il povero cittadino che non ha decine di miliardi in beni immobili e che non ha l'appoggio del boss del luogo non avrà mai credito e dovrà rivolgersi necessariamente agli usurai.

Perché le indagini sul riciclaggio non si fanno? Le indagini si fanno, ma, come dicevo poco fa, sono difficili. Sono poco paganti, presidente, e probabilmente è difficile trovare...

PRESIDENTE. Poco paganti per chi?

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Poco paganti per chi le svolge. Normalmente l'impiego di uomini e mezzi deve corrispondere ad un certo risultato in termini di resa: tanti arresti, tanti sequestri, tanti risultati di tipo evidente. Un'indagine sul riciclaggio comporta una spesa in termini di uomini e mezzi tale da non dare quel tipo di soddisfazione. E' un problema di mentalità che ancora non si è acquisita...

PRESIDENTE. Bisogna acquisirla presto, perché voi ci spiegate che il Morabito, come il Provenzano, è un moderato che non vuole fare guerra e punta direttamente agli affari. Allora, se lo

39

Stato – compresi voi e noi – non cambia strategia per puntare all’aggressione del patrimonio, rischia di essere fuori fase rispetto alle vostre analisi.

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Non abbiamo ancora gli strumenti per poterlo fare. E poi è un discorso che investe un ambito estremamente vasto di organi, di procure che debbono interessarsi di questi fenomeni.

PRESIDENTE. Abbiamo già ottenuto un impegno della procura nazionale a lavorare in questo senso.

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Se noi cerchiamo in Calabria i Mancuso, per esempio, a parte qualche palazzo troviamo solo pecore e capre. Il resto non lo troveremo mai in Limbadi.

L’articolo 41-*bis* per i Mancuso è stato applicato.

Dovrei poi rispondere ad una domanda che mi è stata rivolta, ma poiché si tratta di una questione personale preferisco non rispondere: è quella dell’uomo politico, del rischio della vita, del processo del porto. E’ una questione personale visto che ha formato oggetto di un’interrogazione che mi riguardava; dovrei rispondere parlando di me, di quello che ho fatto e di quello che non ho fatto e preferisco evitare.

EMILIO LEDONNE, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*.

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

PRESIDENTE. Il senatore Perruzzotti predisporrà in proposito una lettera che invierò alla procura.

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Il collega Ledonne ha fatto presente che in Germania c'è un'intensa attività di cambio di lire in marchi. A tal proposito devo dire che la spiegazione di questa attività frenetica, che si intensificherà sempre di più, è rappresentata da una scadenza ormai prossima, cioè il cambio forzoso delle lire in euro. Sarà quello un momento in cui tutti i capitali illeciti circolanti che non hanno una sistemazione bancaria o lecita dovranno venire fuori. A quel punto, chi avrà lire non giustificabili si troverà con il cerino in mano.

Quindi, attualmente, vi è una massa di migliaia di miliardi che vaga per l'Italia in attesa di una sistemazione o all'estero in attesa di un cambio, proprio perché si sta avvicinando questa scadenza. Dopo che saranno stati convertiti, sarà veramente difficile rintracciarne l'origine.

MARCO ALMA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Milano - DDA*. Sono profondamente convinto che le indagini sul riciclaggio rappresentino il nuovo strumento, la nuova frontiera per colpire le organizzazioni mafiose.

Come diceva il collega Pennisi di Reggio Calabria, al momento il problema è superare la circostanza che si tratta di indagini "poco paganti" sotto il profilo dell'utilizzazione degli uomini in rapporto ai risultati che si possono ottenere. Noi ne abbiamo fatte pochissime in passato (va detto chiaramente, anche se la procura della Repubblica di Milano sta lavorando molto seriamente per raggiungere ottimi risultati), perché ancora una volta ci siamo trovati di fronte al problema del rapporto tra le forze che eravamo in grado di mettere in campo e gli scopi da raggiungere. Il vertice del mio ufficio ha optato, con una scelta assolutamente condivisibile, per correre dietro all'emergenza. Mi rendo conto che era più facile acchiappare gli assassini che non i riciclatori per tante ragioni: innanzi tutto per l'aiuto dei collaboratori di giustizia e per la maggiore facilità delle investigazioni in questo senso. Per le indagini antiriciclaggio ci troviamo di fronte ad una nuova frontiera, nella quale si riscontra innanzitutto una sempre maggiore carenza di informazioni, derivante dal fatto che raramente i collaboratori di giustizia (che oramai stanno andando ad esaurirsi naturalmente) ci hanno fornito informazioni, in primo luogo perché noi non gliel'abbiamo chieste e in secondo luogo perché oggi sono in grado di darci notizie datate. Infatti, la collaborazione risale ad anni addietro e quindi è molto più difficile seguire e ricostruire gli spostamenti patrimoniali.

A fronte di questa carenza di informazione proveniente dall'interno delle organizzazioni mafiose, abbiamo riscontrato una difficoltà legata ad aspetti tecnologici. Come giustamente diceva poc'anzi il senatore Peruzzotti, vi è innanzitutto il problema del noleggio degli strumenti tecnologici. Per fare una seria indagine antiriciclaggio occorrono infatti apparecchi tecnici particolarmente sofisticati dei quali, pacificamente, non disponiamo; quindi, fino ad ora abbiamo utilizzato le risorse laddove abbiamo ritenuto di poterlo fare in una situazione di emergenza. Lo stesso problema si pone anche per le ricerche dei latitanti: oggi come oggi, un'intercettazione di un telefono TIM richiede una lista di attesa che ormai a Milano arriva quasi ad un anno. Le lascio immaginare, presidente, nella rotazione delle tessere TIM, quale possibilità e quale speranza di investigazione ci possano essere!

D'altro canto, si tratta di una forma di sinergia. Infatti, molto spesso, le indagini per la ricerca di latitanti (visto che questi non si limitano ad essere latitanti, ma continuano a fare i

trafficienti di droga, i riciclatori e così via) ci hanno portato a spostare l'investigazione verso il grande traffico, ma ancora una volta è mancata, purtroppo sempre per un deficit tecnologico, la possibilità di un intervento immediato. Il latitante si acciuffa in quella mezz'ora che dorme in quel cascinale, perché non possiamo immaginare che latitanti, soprattutto del calibro di quelli di cui abbiamo parlato, possano soggiornare settimane nello stesso posto!

Come diceva poc'anzi la collega Barbaini, attualmente ci troviamo di fronte ad una commistione di rapporti tra la criminalità tradizionale e quella straniera. In particolare, stiamo riscontrando sempre più come i traffici di stupefacenti attraversino le rotte balcaniche, spostandosi più in alto, verso l'Ungheria e la Cecoslovacchia. Abbiamo ragione di ritenere che un flusso inverso possa avere natura di flusso patrimoniale: così come arriva la sostanza stupefacente, allo stesso modo possono uscire le somme di denaro. Questo anche per le problematiche legate alla moneta unica europea: la grande criminalità non ha interesse a rimanere con il "cerino in mano", come si dice, di queste somme di denaro, ma ha invece interesse a portarle fuori della comunità per evitare di far chiamare in euro tutto ciò che si chiama lire, marchi, sterline, franchi francesi e altre monete. E le attività di investigazione e di coordinamento di investigazione verso paesi di questo tipo sono particolarmente difficili per quanto ci riguarda.

In conclusione, un buon contributo può provenire dalla segnalazione di operazioni sospette sulla base della legge del 1991, che dà tutte le istruzioni necessarie alla Banca d'Italia. Ribadisco anch'io che si è ricorsi poco al sistema sanzionatorio per coloro che hanno violato le disposizioni normative. Un altro problema è rappresentato dal ritardo con il quale la procura della Repubblica viene informata delle operazioni bancarie sospette. Le informazioni che giungono sulla mia scrivania, per un motivo o per l'altro, risalgono a molti mesi prima. Tutto questo, vista l'impossibilità di seguire immediatamente il flusso economico attraverso gli strumenti tecnologici a disposizione, rende ancora più difficoltosa la nostra attività.

PRESIDENTE. Dottor Gratteri, la vicenda Polzi, i *summit*, le favole...

ANGELA NAPOLI. Non sono favole!

PRESIDENTE. Lo so, l'ho detto in termini provocatori!

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. I carabinieri sulla costa ionica sono almeno il 30 per cento del totale; quindi, quando si parla di attività di intercettazione e di cattura di latitanti, bisogna tener presente che la compagnia Di Bianco

ha in questo momento a sua disposizione un capitano, un tenente e tre brigadieri. Se si può fare un'indagine o la cattura di latitanti con questi uomini... Lo stesso discorso vale per Roccella e Locri; però i carabinieri non parlano e quindi questi dati non si conoscono.

Anche la Guardia di finanza non ha una sala di intercettazione né al comando provinciale di Reggio Calabria né alla compagnia di Locri; ritengo comunque che la situazione sia identica in tutta la provincia di Reggio Calabria. Spero che voi possiate intervenire per far sì che innanzitutto si incrementi l'organico, non perché è una questione di numeri, ma perché ciò può consentire spostamenti di mansioni.

Sono quasi un fissato delle regole ed ho scritto molte pagine sulle regole di 'ndrangheta. Giorni fa in una requisitoria al tribunale di Locri, facendo una battuta ho detto che il convegno con Don Ciotti era stato spostato di una settimana per consentire alla 'ndrangheta di fare la sua riunione! Questa infatti si verifica ai primi giorni di settembre ed è importantissima. La 'ndrangheta è riuscita a resistere per la sua struttura chiusa, basandosi su regole apparentemente arcaiche, che sono però un'attrazione per i giovani che già all'età di undici anni vengono battezzati nella 'ndrangheta con il grado di "picciotto". In ogni famiglia, il primo figlio maschio viene automaticamente battezzato nella 'ndrangheta, secondo i riti di cui avete sempre letto sui giornali (noi li abbiamo sentiti con le intercettazioni ambientali). Anche nell'operazione Armonia abbiamo individuato tre riunioni importantissime nelle quali è stato assegnato un grado elevato all'interno della 'ndrangheta. Soprattutto è uso immischiarsi quando si fanno i matrimoni, quando c'è molta confusione: questi entrano in una saletta e fanno i riti di affiliazione, che sono molto forti soprattutto nella 'ndrangheta della ionica, che è poi quella dominante, quella delle regole. Ebbene, l'osservanza quasi assoluta delle regole la rende impermeabile, impenetrabile ed anche più affascinante. Ecco perché prima ho detto che il «Tiradritto» chiama Alvaro di Sinopoli come fosse suo figlio.

PRESIDENTE. E la riunione a Polzi?

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - DDA*. Da intercettazioni ambientali (in particolare, con l'operazione "Primavera") sappiamo che la riunione a Polzi è avvenuta fino al 1996. Abbiamo poi prova della riunione anche con l'operazione Armonia perché abbiamo visto Maisano Filiberto, capo locale di Palizzi, e il figlio di Pelle Antonio, detto "Gambazza", che è il capo crimine di tutti i crimini dei locali di 'ndrangheta del mondo (perché quando si fa la riunione di Polzi vengono da tutto il mondo). Questo Pelle Antonio è colui che decide chi deve restare vivo e chi deve morire, dopo un processo fatto con rito direttissimo, con una condanna a morte per chi ha sgarrato eseguita nell'arco di 4-5 giorni.

Questa è la massima punizione. Ci sono diversi tipi di punizione, anche quella di mettere la testa del soggetto nel *water* e tirare l'acqua; il tribunale della 'ndrangheta non decreta solo la morte, ci può anche essere la messa in sonno, come si fa tra i massoni, nel caso in cui il soggetto dovesse aver commesso uno sbaglio o uno sgarro, a seconda della gravità del fatto.

La riunione di Polzi serve per discutere di fatti importanti di macro criminalità; A quella riunione non partecipano per forza i capi dei locali, a quelle riunioni partecipa un rappresentante che deve avere come minimo il grado di "vangelo"; questo soggetto parla a nome e per conto del capo locale e deve essere persona di assoluta fiducia del capo locale. Può darsi che in uno stesso paese ci siano più locali, allora si devono mettere d'accordo. Questo è successo, ad esempio, a Gioiosa ionica dove c'erano tre locali e per ogni paese doveva andare un rappresentante del locale di 'ndrangheta.

Andare a San Luca, nel locale di San Luca, alla riunione di Polzi nei pressi di San Luca non vuol dire per forza di cose partecipare alla discussione; anche un giovane promettente incensurato, che stia lì nei paraggi a fare da vedetta e la sera vada anche dentro San Luca, è come un encomio, un elogio, è già una pubblicità che si fa per dire che si tratta di un giovane di grandi promesse.

In quella riunione si discute di macrocriminalità o di cose di particolare interesse avvenute durante l'anno, quale può essere l'uccisione di un carabiniere o la bomba di Gioiosa Ionica, quella relativa all'omicidio dell'imprenditore Gullace; si discute di questo e la riunione è importante perché la struttura della 'ndrangheta è variegata; c'è la maggiore, c'è la minore e ci sono i gradi che c'erano prima della morte di Antonio Macrì o di Don Mico Tripodi, che si fermava allo sgarro. Poi la 'ndrangheta si è evoluta, istituendo il "vangelo" e la "santa". Perché si è evoluta? Perché il "vangelo" e la "santa" in pratica avevano il "potere" di fare l'informatore per l'autorità giudiziaria, quando questo serviva a conservare l'esistenza stessa del locale. Era una furbata per potersi vendere quelli che gli davano fastidio, invece di farli ammazzare; era una forma elegante anche per tenere buona la polizia giudiziaria, perché il capitano del luogo o il commissario del luogo statisticamente ogni anno devono poter contare su un certo numero di arresti e debbono stare attenti anche alla statistica; così il capo locale, l'uomo prestigioso, gli fa la soffiata o gliela fa fare attraverso altra persona, togliendosi 4 o 5 persone di poca importanza o che gli abbiano dato fastidio; vi era poi anche la possibilità di entrare in massoneria, cioè in ogni locale di 'ndrangheta può entrare un massone in una loggia. Questo ha fatto il salto di qualità della 'ndrangheta, cioè l'essersi potuta avvicinare ai cosiddetti colletti bianchi, entrando nella massoneria.

Oggi sappiamo ed abbiamo sentito parlare del "vangelo", della "santa", del "quartino" e del "tre quartino" ed ora la novità assoluta, quella di cui vi parlava il dottor Macrì, del mandamento, che è importante perché ci sono state lunghe discussioni e non solo sulla determinazione dei confini, dove abbiamo visto essere dominante ciò che ha imposto Morabito «Tiradritto». Di quest'ultimo

dovete sapere che è persona di intelligenza superiore alla media. Se lo catturiamo o lo ammazziamo nella zona di Africo ogni due giorni avremo due o tre morti, perché si romperanno equilibri paurosi. Vi sono molte famiglie di serie B che non aspettano altro che farlo ammazzare; lui non si fida neppure degli amici o dei parenti alla lontana; si fida solo dei parenti e malgrado possa affermare che il «Tiradritto» si trova nel raggio di 30 chilometri da Africo, non si fida di nessuno, ma solo di due o tre persone e quando si sposta non dorme mai nello stesso posto, si sposta da solo e non si fa accompagnare.

Comunque, dicevo, perché è importante il mandamento? Perché questo serve a rendere ancora più granitica la struttura della 'ndrangheta e a far sì che le cose importanti le sappiano i capi mandamento, per prevenire il caso in cui si dovesse pentire un soggetto; va premesso che nella 'ndrangheta non si è mai pentito un capo; nella 'ndrangheta finora si sono pentiti grossi trafficanti di droga e *killer* che hanno ammazzato fino a cento persone, ma un capo locale non si è mai pentito in Calabria. Perché? Lo avrete sentito migliaia di volte; vi faccio solo l'esempio della famiglia Romeo di San Luca, gli stacchi di San Luca. Romeo il vecchio, del 1905, Romeo Sebastiano; la famiglia Romeo, buonanima, si è imparentata in un secolo quattro volte con la stessa famiglia. La famiglia Romeo fra zii e cugini fino al secondo grado arriva ad oltre duecento persone e voi capite cosa sarebbe se si pentisse una di queste persone: dovrebbe parlare di sua madre, suo padre, di tutti. Anche perché - diciamolo - la legge sui collaboratori di giustizia non la si è voluta aggiornare e rendere allettante - questa è la verità - perché parlavano i soliti noti, ogni tanto parlava un ignoto eccellente e quindi bisognava sbarazzarsene.

Come facciamo ora noi a prendere il «Tiradritto»? Non andrà lui alla riunione di Polzi, manderà qualcuno.

PRESIDENTE. La Commissione studierà tutte le informazioni che oggi ci sono state fornite e farà in modo che tutte le autorità competenti potenzino due punti per noi importanti: la cattura dei latitanti e l'aggressione ai patrimoni. Ci auguriamo però che anche da parte vostra ci sia coordinamento. Abbiamo dato l'esempio chiamandovi tutti insieme (manca la DDA di Catanzaro che avevamo già ascoltato per la vicenda legata non a Morabito ma a Mancuso), e chiederemo alla DNA di svolgere questa funzione che gli è propria e di preparare un documento che indichi quali mezzi tecnologici e quali risorse umane sono necessari per fare questo salto di qualità sulla cattura dei latitanti e sull'aggressione ai patrimoni.

Credo inoltre che dovremo potenziare molto il dato relativo ai Mancuso, perché, come abbiamo visto e come ho già ricordato, sui Morabito c'è già un'attività, mentre quella sui Mancuso va attivata e potenziata. Da parte nostra faremo in modo che ci sia il massimo di attenzione e di

52

monitoraggio del lavoro che vi apprestate a svolgere, che mi auguro risulti efficace come è stato fino ad adesso, sia pure con i mezzi limitati che avete giustamente sottolineato.

Grazie a tutti per il contributo recato.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

1
DESEGRETATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 19.10.2005

29.1

~~Commissione Antimafia - seduta n. 92 - Parte segreta~~

PRESIDENTE. Innanzitutto ringrazio il dottor Scidà per aver accolto il nostro invito ad essere presente all'audizione odierna.

Quando militavo nel mondo del volontariato italiano ho sempre considerato il dottor Scidà un punto di riferimento significativo per le innovazioni introdotte nel campo delle politiche sociali e giudiziarie e per l'attenzione dedicata ai minorenni e alla devianza che purtroppo affligge questa fascia di persone, in un'ottica moderna non di istituzionalizzazione e di repressione, ma al contrario con un'impronta rieducativa, pedagogica e sociale. La ringrazio per l'attività svolta.

Al di là della nostra funzione e delle competenze, abbiamo voluto esprimerle solidarietà quando sono giunte determinate valutazioni e notizie nei suoi confronti; è stato un coro unanime da parte della Commissione. Abbiamo già approvato una relazione sulla mafia catanese, ma vorremmo acquisire la sua valutazione sulla presenza del fenomeno mafioso, i collegamenti con l'attività da lei svolta e la sua storia, in una parola intendiamo acquisire il suo contributo personale. La preghiamo pertanto di soffermarsi sulla mafia e sull'evoluzione di questo fenomeno e di rispondere alle domande specifiche che le verranno formulate.

Nel ringraziarla nuovamente, le do la parola.

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Dico solo che mi sento onorato della convocazione e che sono qui per mettere a disposizione quel tanto che ho potuto conoscere della situazione locale, servendo lungamente il tribunale per i minori che è una specie di balcone sulla società in mezzo alla quale opera. L'osservazione mi ha messo in condizione di segnare nettamente le dimensioni e la gravità della devianza minorile, che è un primato italiano, nonché il disagio minorile che sta dietro. Sono convinto che devianza minorile, criminalità in genere, non mafiosa ma grave, e criminalità mafiosa sono fenomeni che Catania non avrebbe avuto se non fosse stata teatro di un pervertimento profondo dell'attività amministrativa di impiego delle risorse pubbliche, che furono lungamente distratte dalla loro naturale destinazione e fatte oggetto di un incessante trasferimento dalla sfera degli enti ai patrimoni privati per vie interdette dal codice penale. Essendo questa la natura dell'attività amministrativa, occorre fare spazio a varie soggettività una delle quali è la mafia. Ma se la corruzione amministrativa è alla base di quei fenomeni, essa ha alla propria base l'inadeguatezza dell'attività repressiva di indagine, di accertamento, di inchiesta, di richiesta. Insomma, al centro del quadro, vi è la giustizia.

E' mia convinzione che una caratteristica originalissima di Catania è quella di sapersi sottrarre alla percezione di chi voglia osservarla dall'esterno, invece che offrire se stessa all'osservazione, Catania offre un sipario sul quale è disegnata una certa scena, ma questo sipario deve essere ancora alzato. Se lo si solleva si vedono i protagonisti della vita locale che sono tre. In coerenza con le premesse, quello sul quale si ferma subito il discorso è la giustizia, non come assetto o impalcatura istituzionale, ma considerata nelle forze, cioè le realtà di fondo che posseggono i meccanismi istituzionali. Per dirla chiaramente, a Catania una posizione centrale è stata assunta da un gruppo di magistrati legati tra loro da un vincolo associativo fortissimo, i quali si sono proposti e propongono la conquista più vasta possibile delle aree del potere cioè la conquista degli uffici e, prima di tutto, della Procura della Repubblica, cosa che hanno conseguito. Sarebbe infantile da parte di mia soffermarmi sull'importanza della Procura non solo per quello che fa, ma anche per il potere che detengono i titolari di non esercitare il proprio potere. Il vero potere di una Procura sta nell'incamerare notizie di reato e nel non approfondirle, nel tenere tutto il mondo che sarebbe raggiunto e colpito dall'approfondimento in una condizione di trepida dipendenza e di necessario consenso, di ineludibile cooperazione, anche attiva, con le ragioni del gruppo che della Procura è possessore, quasi fosse una cosa privata, e la usa. La usa per espandere il proprio potere, per assicurare a ciascuno di coloro che lo compongono una marcia trionfale verso il successo

personale; l'uno dopo l'altro sono stati componenti del CSM e già si sa chi succederà all'attuale componente catanese, così come si sa anche chi succederà al successore. E' sulle bocche di tutti che da qui ad un certo numero di anni il dottore Caponcello, sostituto procuratore della Repubblica, sarà componente del CSM.

Questo gruppo di potere non solo detiene la Procura e presidia il CSM, ma appare blindato grazie alla consonanza (che per la giustizia senza aggettivi ha un costo altissimo) con chi detiene il monopolio della notizia - su Catania e di Catania - e la controlla minutamente.

Se mi è permesso, la Commissione ha fatto esperienza come soggetto offeso di questo ferreo controllo dell'informazione: mi riferisco ad un comunicato nel quale si diceva che il CSM farebbe bene occuparsi dei vertici della procura che non fu pubblicato, fu ignorato da tutta la stampa nazionale, dallo Stretto sino alle Alpi, perché la forza, la soggettività, la persona che condivide con questo gruppo la signoria su Catania, all'occorrenza è in grado di fare questo.

Questo gruppo, dicevo, stava annettendosi la Procura di Messina abolendo nel fatto il dispositivo dell'articolo 11 del Codice di procedura penale; volevano mandarci uno dei procuratori aggiunti di Catania che sarebbe stato indagatore di se stesso, o indagatore di coloro che con lui avevano condiviso un itinerario lunghissimo, ed era stato sempre a Catania e sempre in Procura. Non ci fu nessuno che si opponesse salvo il più oscuro magistrato del distretto (e forse d'Italia), quello che ha l'onore di parlare in questo momento davanti alla Commissione. Rivolsi un appello al CSM affinché chiamasse a capeggiare la Procura un magistrato estraneo all'ambiente, affidandola - avvenne credo nel 1997 - a mani libere e forti. Non ebbi fortuna e quando si delineò questa seconda congiuntura così allarmante, tornai a scrivere, fui ascoltato e quella candidatura cadde sebbene a sostenerla (queste notizie le ho apprese dalla stampa, ho portato i ritagli) fervorosissimamente fosse il componente catanese del CSM, dottor Gennaro. Da un ritaglio della stampa risulta che pur non essendo membro della Commissione direttivi si fece ricevere allo scopo - il verbo non è mio, ma del cronista - di raccomandare la candidatura del dottor D'Agata.

Questo è il quadro che si rivela all'occhio se non ci si accontenta più della scena dipinta sul sipario, ma si esige l'apertura. Ci sono anche altre soggettività rilevanti: una è stato oggetto di un riferimento veloce da parte mia, l'altra certamente è la mafia. Chi detiene il controllo della notizia, posizione fortissima, tiene in feudo il sapere collettivo e le coscienze. Uno è questo, l'altro è innegabilmente il capo della mafia catanese, Santapaola, che è carcerato.

Santapaola beneficiò di una latitanza scandalosissima; scrissi al ministro dell'interno Scalfaro dicendo di volersi rendere conto della necessità di speciali attenzioni per Catania. Qui l'eroina scorre a chilogrammi e le forze dell'ordine si vantano di averne sequestrato 14 grammi! Qui la squadra antidroga è composta di sette persone tutte prossime alla pensione nessuno dei quali in condizione, con tutto rispetto, di distinguere l'eroina dal bicarbonato di sodio! Qui Santapaola è latitante! Tornai sul punto con una relazione al procuratore generale e con un faccia a faccia a porte chiuse con il ministro dell'interno Scotti, nella quale fui lasciato solo dai capi degli altri uffici giudiziari, a cui dissi con tutto il rispetto che il Ministero dell'interno metteva in gioco il proprio onore trascurando di far catturare il capo della mafia locale. Questo avvenne nel 1990: Santapaola continuò ad essere latitante e fu catturato solo il 18 maggio 1993, se non sbaglio. Adesso è in carcere ma questo non significa che sia privo del potere che gli viene dal suo sapere. Egli può parlare, se vuole, dei favori che ha fatto e dei favori che ha ricevuto. Non so quali di essi comprometta di più l'altro termine del rapporto, se chi ha favorito o chi è stato favorito, tenuto conto che essere favoriti da Santapaola vuol dire anche poter disporre di un braccio che stronchi tentativi di attacco da parte di cani sciolti, che reprima distruttivamente estorsioni che non dovevano esserci.

La procura su cui mi intratterò è deviante; ad ogni modo, se mi verranno poste delle domande mi atterrò scrupolosamente al criterio della pertinenza con il campo di interesse della Commissione e dell'attualità: sarò molto sintetico anche se i fatti rivestono una particolare gravità, non solo per la lesione che arrecano all'interesse della giustizia, ma anche e soprattutto perché essendo conosciuti screditano l'apparato giudiziario, lo rendono vulnerabile e diminuiscono di fatto la libertà di azione.

Si è svolto un processo per gli appalti dell'ospedale Garibaldi che è di mafia, nel senso che i beneficiari di comportamenti illeciti in materia di appalti pubblici sono apparsi nella luce di soggetti non esenti da mafiosità, anzi interni all'organizzazione mafiosa. Il processo è stato bloccato per mesi, per mesi, per mesi dalla pretesa inesorabile del procuratore capo che venisse risparmiato dalle indagini e dall'incriminazione un tale, cognato del sostituto Caponcello che è predestinato ad accedere al CSM.

ROBERTO CENTARO. Ricorda il nome?

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Si chiama Sciortino ed è direttore del Genio civile. Il suo nome apparirà anche in seguito.

SEBASTIANO NERI. Le risulta che a carico dello stesso Sciortino oltre che a Catania vi siano fascicoli che interessino la procura di qualche altro ufficio giudiziario?

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Di questo non sono al corrente. So che la posizione dell'ingegner Sciortino non è priva d'interesse per la giustizia, né per la Commissione, in un'area contermina a quella del comune di Catania.

PRESIDENTE. Questo Sciortino in che posizione è? E' indagato oppure è un cittadino comune?

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Il sostituto Marino, che conduceva l'indagine, fu bloccato. Non poté far nulla fin quando non accettò di piegarsi ad un *diktat*, ossia che Sciortino venisse risparmiato. Il discredito del mondo giudiziario catanese fu vasto e profondo, perché per tutti quei mesi si parlò di mandati di cattura che stavano per essere richiesti, ma non avevano alcun seguito. Infine furono lanciati ma l'ingegner Sciortino non c'era perché il dottor Marino era stato costretto a risparmiarlo.

Un'altra serie di fatti hanno come cornice il comune di San Giovanni La Punta, che nella mia giovinezza era un comunello da niente, mentre ora è diventato importante.

In questo comune, contermina a Catania, ha operato costruendo ville un certo Rizzo che alla polizia, che credo chiedesse misure di prevenzione (non importa se la richiesta fu accolta o no) risultava essere un mafioso. E' certo che egli fu tragicamente diplomato mafioso dalla sua morte: fu ucciso quale mafioso da mafiosi. Aveva costruito ville, una delle quali è di proprietà del dottor Gennaro, il quale dice di averla acquistata da tutt'altre persone. Non voglio aggiungere niente di mio che cominci con una avversativa come "ma", "però", vado oltre: il dottor Gennaro coordina, come procuratore aggiunto, le indagini dei sostituti su fatti di mafia. Non v'è forse una marcata inopportunità nel fatto che a coordinare questa attività sia un magistrato che ha tutto da temere, nonostante la buona fede che senz'altro gli attribuisco, dall'eventuale emergere di notizie circa il fatto che Rizzo costruiva e si serviva per vendere di prestanomi?

Nella stessa area di San Giovanni Lapunta ritornano l'ingegnere Sciortino e il cognato, dottor Caponcello. L'ingegner Sciortino è stato incaricato della direzione di un'opera pubblica a San Giovanni Lapunta, una strada a servizio di un supermercato di un certo Scuto, un personaggio nel quale la Commissione si imbatte, perché è importante per la realtà economica e deviante di Catania. La strada doveva aprire l'accesso ad un suo supermercato e vi era bisogno di una variante di 400 milioni che fu denegata dal sindaco allora in carica. Ne fu eletto un altro che la approvò a tamburo battente. Mi sembra che si siano succeduti alcuni sindaci e che quello di mezzo, che ha approvato la variante, si chiami Trovato. Dopo vi è stato un altro sindaco, di cui non azzardo il cognome perché non ne sono sicuro. Comunque la variante fu approvata. In che rapporti era Scuto con Rizzo? Chi controlla come sostituto procuratore della Repubblica questo insieme di fatti

ambientati a San Giovanni Lapuntà nei quali entra l'ingegnere Sciortino? Ancora una volta il dottor Caponcello.

EUPREPIO CURTO. Potremmo individuare il sindaco, se il dottor Scidà indicasse il periodo a cui si riferisce.

FILIPPO MANCUSO. Il sindaco successivo era Trovato?

PRESIDENTE. Non ha parlato del sindaco Trovato ma di quello successivo e questa è un'indicazione.

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Quello che approvò a tamburo battente la variante penso che fosse Trovato.

PRESIDENTE. E il sindaco successivo la attuò.

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. No, è quello che non l'avrebbe voluta. E' venuto dopo e mi sembra che si chiami Brancato.

ROBERTO CENTARO. No, Brancato non è stato eletto, ha concorso all'ufficio di sindaco con Trovato ed è succeduto a se stesso.

PRESIDENTE. Non mi pare sia il caso di avventurarsi nei nomi e nelle successioni, perché l'approssimazione può essere dannosa a taluni. Si tratta di atti formali non eccessivamente importanti.

EUPREPIO CURTO. Presidente Scidà, desidero fare una brevissima premessa che ritengo doverosa. Nei giorni scorsi la Commissione parlamentare antimafia ha approvato all'unanimità la relazione su Catania, di cui io sono stato relatore. Probabilmente abbiamo colto quell'occasione per lanciare un complessivo segnale di attenzione riguardo all'opera che lei ha meritoriamente svolto nell'ambito della realtà catanese, rappresentando un tema fra i più importanti e fra quelli che ci stanno più a cuore: mi riferisco alla necessità di sottrarre alla malavita comune ed organizzata quel grande bacino di utenza rappresentato dalle fasce minorili. Lei oggi ha confermato quello che avevamo detto e che aveva scandalizzato alcuni, e cioè che Catania detiene il primato italiano delle devianze minorili. Questo fatto certamente non ci gratifica ma rende giustizia di un'analisi fatta all'interno di quella relazione, dalla quale è nata l'esigenza della Commissione di ascoltarla su alcuni fatti sui quali vorremmo dei chiarimenti.

Lei ha fatto affermazioni molto importanti ed io vorrei chiederle, quando parla della scandalosissima latitanza del boss mafioso Santapaola, a quali fatti specifici faccia riferimento, perché sull'intera vicenda Santapaola e sulle modalità che hanno portato al suo arresto c'è una bibliografia estremamente ampia e articolata rispetto alla quale vorremmo aggiungere qualcosa di concreto che venga dalla sua esperienza.

Lei ha fatto un'altra dichiarazione molto inquietante, quando ha detto che il magistrato Marino sarebbe stato costretto a tenere alcuni atteggiamenti. Cosa vuol dire in concreto "costretto"? Quali tipi di pressioni e di condizionamenti sono stati subiti e sono stati determinati perché si giungesse ad un risultato che non va certamente in direzione di una sana amministrazione della giustizia?

ROSARIO PETTINATO. Vorrei premettere alle domande che rivolgerò al presidente Scidà una dichiarazione - personale ma che assume rilievo politico perché è fatta a nome del gruppo al quale appartengo - di altissimo apprezzamento per la sua attività di magistrato, con riferimento

particolarmente pregnante agli interventi che a volte suscitano ulteriore scoraggiamento, posto che più si lavora contro un fenomeno che avanza e cresce e più esso continua a crescere, ma che comunque hanno rappresentato nella città non solo un riferimento culturale ma anche un argine reale e concreto al montare della criminalità minorile. Desidero farlo in questa sede, che mi sembra la più corretta, anche perché sia il mio gruppo sia io personalmente abbiamo ritenuto di non manifestare pubblicamente nulla, con riferimento ad una vicenda che interessa l'attività di magistrato del dottor Scidà, ritenendo che qualunque manifestazione rispetto a quella vicenda realizzasse un'interferenza con l'indipendenza e l'autonomia del Consiglio superiore della magistratura, che crediamo censurabile e criticabile sempre quando...

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale dei minorenni di Catania*. Vi rivolgo una preghiera vivissima di prescindere da tali questioni.

ROSARIO PETTINATO. Infatti non entro nel merito, stavo solo tentando di precisare che quando il Consiglio superiore opera su un piano di portata generale, con un'attività che può essere definita *latu sensu* politica, noi ci riteniamo legittimati ad interferire, ma non quando si tratta di fatti organizzativi e meramente interni. Ci tenevo a dirle questo poiché non vi è stata da parte del mio gruppo alcuna manifestazione pubblica di solidarietà nei suoi confronti.

Le cose che il presidente Scidà ha detto sono di una gravità estrema per il taglio e l'indirizzo specifico che egli ha dato alle sue dichiarazioni, anche perché se per un verso vi è all'interno della città di Catania consapevolezza ormai piena di come si siano evoluti il ruolo della mafia e di come essa derivi esattamente dalla corruzione dell'attività amministrativa e il ruolo della giustizia in questa vicenda che in qualche momento ha persino sfiorato la compromissione, percepibile anche dall'esterno, diventa più difficile seguire la vicenda, quando i fatti più lontani si sovrappongono a quelli vicini.

Registriamo dunque vicende di estrema gravità e credo che questi atti finiranno al Consiglio superiore.

PRESIDENTE. Al CSM e alle procure di competenza.

ROSARIO PETTINATO. Ci auguriamo che rispetto a fatti interni ad indagini si possa pervenire ad accertamenti e che se questi dovessero confermare le cose dette, ad essi seguano provvedimenti adeguati.

Premesso questo con l'amarezza inevitabile in un cittadino di Catania che per un verso ha registrato successi nella battaglia anche giudiziaria contro la mafia (l'arresto di Santapaola e di altri importanti personaggi; un numero di collaboratori elevato ed importante) e per altro verso non può non manifestare inquietudine, rispetto alla vicenda di San Giovanni La Punta, devo dire che non appare chiaro da quanto detto dal presidente un ruolo dell'ingegner Sciortino che in questa vicenda riporti al terreno dell'illecito penale. Non mi è apparso chiaro, inoltre, in che senso il presidente dica che "ci voleva una variante": nell'interesse del supermercato, e l'ingegner Sciortino si è reso interprete di questa esigenza?

ANGELA NAPOLI. Presidente Scidà, anche io sento innanzitutto il dovere di ringraziarla per la sua opera meritoria e anche per il coraggio con il quale la svolge e continua a svolgerla.

Lei oggi ha fatto denunce veritiere ed estremamente pesanti, soprattutto alla luce del connubio, che noi in parte conoscevamo, tra i capi della procura di Catania e la mafia. Le chiedo di farci sapere, se ne è a conoscenza, vista la presenza nell'attuale Governo del difensore ufficiale (dal punto di vista professionale) del mafioso Santapaola, i connubi che esistono tra i procuratori di Catania e la parte politica, cioè di darci chiarimenti sul discorso mafia-politica-magistratura.

Lei ha parlato dell'inquietante copertura che è stata posta in essere nei confronti dell'ingegner Sciortino. E' a conoscenza di eventuali procedure giudiziarie poste in essere nei

confronti dello stesso e quindi di coperture presso altre procure siciliane? Se non dovesse essere a conoscenza di questo aspetto, chiedo al presidente della Commissione di farsi carico di chiarirlo.

Infine, vorrei conoscere eventuali rapporti esistenti tra i procuratori di Catania e quelli di Reggio Calabria.

ROBERTO CENTARO. Saluto il presidente Scidà che ho il piacere di conoscere e di apprezzare da tantissimi anni.

Lei ha parlato di un gruppo di potere che governa la procura di Catania (uso termini semplici) e che ha collegamenti con chi detiene il monopolio dei *media* nella stessa città e di un ulteriore collegamento con i gruppi mafiosi operanti a Catania. Vorrei capire in che termini si ponga il collegamento tra questo gruppo di potere della procura e colui che controlla i *media* a Catania: si tratta di un collegamento dovuto ad un "condizionamento" o è sul piano orizzontale e paritario? Si può ipotizzare tra qualche PM catanese e qualche appartenente ad organizzazione criminale un collegamento o comunque un'acquiescenza, una condiscendenza?

A proposito della "scandalosa" latitanza di Santapaola, vorremmo capire se vi sia solo un problema di scarsa presenza delle forze dell'ordine, oppure se vi sia un voltarsi dall'altra parte per non andare a cercare in certi luoghi. Vorrei poi conoscere altri eventuali episodi che diano un senso alla vicenda.

Può specificare ulteriormente il modo in cui il dottor Marino è stato bloccato dal procuratore Busacca? Vi sono collegamenti tra il dottor Gennaro e il sindaco Trovato? Si conoscono collegamenti tra il dottor Gennaro e Rizzo, l'appaltatore ucciso?

Desidero anche conoscere le accuse formulate nei suoi confronti nel procedimento pendente davanti al CSM, se ritiene di poterci informare.

PRESIDENTE. E' meglio evitare.

ROBERTO CENTARO. Vi sono ulteriori episodi che danno conto di questo gruppo che monopolizza e che soprattutto tende a condizionare le persone che, in virtù delle indagini, incappano nelle sue maglie?

Aggiungo infine la richiesta di sentire il dottor Marino, che viene chiamato in causa direttamente quale titolare delle indagini. Chiedo anche la trasmissione degli atti, alla fine dell'audizione odierna o all'esito di quella del dottor Marino, al Consiglio superiore della magistratura, al ministro di grazia e giustizia e alla procura di Messina, competente ex articolo 11 del codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Vi farò sapere le determinazioni del presidente.

EMIDDIO NOVI. Signor presidente, le chiedo di allegare al testo dell'audizione odierna l'interrogazione pubblicata nel resoconto del Senato del 20 novembre 2000.

In tale interrogazione entravo nel merito di quanto sta avvenendo a Catania e soprattutto in uno dei primi capoversi accennavo alla vicenda del dottor Giovambattista Scidà.

Ci troviamo di fronte ad un gruppo di pressione che, partendo da Catania, sta estendendo la sua area di influenza su Messina e Reggio Calabria. Tale gruppo fa capo al dottor Giuseppe Gennaro, presidente della ANM, uomo di punta della corrente di Unicost in Sicilia. Come lei sa, il dottor Gennaro è sostanzialmente il regista di tutto quel reticolo di potere, di presenze in luoghi chiave, lì dove si decide anche degli avanzamenti di carriera, dei trasferimenti, degli uffici dei magistrati, cioè è un uomo molto potente anche all'interno del CSM.

Lei qui ha detto che la procura di Catania ha una grande forza ed un grande potere di dissuasione e persuasione. Lei ha detto che la procura di Catania, che molti magistrati della procura di Catania, titolari di inchieste giudiziarie, non esercitano fino in fondo la loro funzione, incamerano

notizie di reato e poi non le approfondiscono, per fare in modo di poter condizionare quello che è l'agire di politici, amministratori e imprenditori della città.

Lei ha detto anche che questo gruppo di pressione che fa riferimento - usiamo i nomi ed i cognomi, altrimenti rimaniamo sempre nel generico - al dottor Gennaro voleva mandare uno degli aggiunti di Catania come procuratore a Messina; in pratica questo magistrato sarebbe stato indagatore di sé stesso.

Ha detto anche che, a partire dal 1985 fino al 1990 o 1991, lei ha denunciato la scandalosa latitanza del capomafia Santapaola sia, se non sbaglio, all'allora ministro dell'interno Scotti, sia all'allora ministro dell'interno Scalfaro; siamo forse nel 1985. Lei ha detto anche che la procura di Catania è inquinata da interessi e condizionamenti di carattere familistico...

PRESIDENTE. Senatore Novi, siccome lei sta ripetendo le cose che ha detto il dottor Scidà...

EMIDDIO NOVI. D'accordo, diciamo che mi è sembrato di capire.

PRESIDENTE. Anche le cose che lei ha ripetuto ricadono in regime di segretezza, perché riprendono quanto detto prima dal dottor Scidà. La prego di formulare delle domande, perché altrimenti il dottor Scidà dovrà fare precisazioni su quanto da lei detto.

EMIDDIO NOVI. D'accordo, presidente.

Mi è sembrato di capire, dicevo, che nel processo per gli appalti dell'ospedale Garibaldi, i beneficiari degli appalti stessi erano esponenti, imprenditori legati a gruppi mafiosi e che fu fatto di tutto per evitare che il dottor Sciortino, cognato del sostituto Caponcello, fosse coinvolto in questa inchiesta; e lo stesso discorso va ripetuto per quanto riguarda l'inchiesta giudiziaria del comune di San Giovanni La Punta, affermando anche che sempre in quel comune il dottor Gennaro ha comprato una villa da un prestanome del costruttore mafioso poi ucciso nell'ambito di un regolamento dei conti.

Il CSM, con una non comune solerzia vuole, si appresta a deliberare sul suo trasferimento d'ufficio con argomenti pretestuosi; le chiedo: questo gruppo di pressione, oltre a controllare i trasferimenti, oltre a controllare e ad indirizzare le inchieste giudiziarie, è arrivato fino al punto da condizionare anche i deliberati del CSM?

PRESIDENTE. Senatore Novi, dobbiamo stare molto attenti a non arrogarci poteri che non abbiamo; dobbiamo rispettare un organismo istituzionale e costituzionale quale il CSM, per cui rispetto alla domanda che è stata posta, le risparmio l'imbarazzo, che già ho colto...

GIAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Sì, presidente, sarei nella condizione di dover dichiarare l'impossibilità a rispondere.

PRESIDENTE. Da parte mia debbo dichiarare impossibile la domanda.

EMIDDIO NOVI. La domanda rimane comunque agli atti?

PRESIDENTE. Il verbale riproduce fedelmente lo svolgimento della seduta, ma vi è anche la considerazione del presidente sul fatto che queste domande non dovevano essere poste; del resto lei conosce bene le prerogative degli organi costituzionali e sarebbe scorretto procedere in questa direzione.

FILIPPO MANCUSO. Bisogna che tutti ci limitiamo a porre delle domande, presidente.

PRESIDENTE. Ha ragione, vicepresidente Mancuso. Prego tutti i colleghi di attenersi a questo giusto suggerimento.

NICHI VENDOLA. Certo, presidente, e devo dire che se non l'avessimo sottoposta noi a regime di riservatezza, e per alcune fasi a regime di segretezza, questa audizione sarebbe stata comunque secretata da quei poteri editoriali che controllano o hanno il monopolio dell'informazione non soltanto su tutta la Sicilia, ma - tramite le grandi aziende della raccolta pubblicitaria, come la Publicompas - su tutto il territorio nazionale ed impediscono che per esempio le notizie relative al caso Scidà possano circolare al di là dello stretto e anche lì sono sottoposte ad una purga sistematica.

La prima domanda per il presidente Scidà è questa: quanto conta nella definizione di quei poteri, che sono la causa prima di quei fenomeni che egli ha potuto studiare a valle, relativamente alla devianza ed al disagio minorile, quanto conta dentro quell'universo potente il monopolio editoriale che, tra Catania e Messina, per esempio, si disegna come in un gioco di specchi?

Approfitto della seconda domanda per chiedere al presidente di riesumare l'ultimo atto del presidente Del Turco, compiuto prima che ci abbandonasse come presidente della Commissione antimafia: la lettera alla procura della Repubblica di Catania con cui chiedeva contezza di una risposta che il sostituto D'Agata aveva fornito al sottoscritto quando gli aveva chiesto se era vero che egli ancora indagasse sulle vicende dei Costanzo. A questa domanda fu risposto: i Costanzo sono tutti morti. Successivamente i giornali riferirono invece di indagini attuali sui Costanzo e della partecipazione da protagonista nella cura delle indagini del dottor D'Agata.

Ho ricordato la lettera del presidente Del Turco perché credo che essa non abbia mai avuto risposta ed essa contiene un punto delicato delle storie che stiamo affrontando.

Queste collusioni e queste inerzie, presidente Scidà, sono datate, sono un fatto storico nella vicenda giudiziaria catanese, tanto che ricordiamo tutti addirittura all'inizio degli anni ottanta una clamorosa iniziativa della procura di Torino che procedette ad importanti arresti ai vertici della vita giudiziaria catanese. Non tutti furono arrestati. Ci può raccontare una delle vicende che circolano e di cui si parla molto, anche in atti giudiziari, relativamente al dottor Busacca e a presunte regalie nei suoi confronti (parlo della famosa cucina)? Si tratta di un fatto preciso, giudiziariamente apprezzato in importanti momenti di accertamento giudiziario.

LUIGI PERUZZOTTI. Chi mi conosce sa che è lungi da me esaltare gli interlocutori che vengono in questa Commissione, però - mi sia permesso esprimermi così - sulle persone vado a pelle e le posso assicurare, dottor Scidà, che in questo momento la mia impressione e la mia sensazione è di avere davanti uno dei pochi galantuomini che ci sono nell'arcipelago della magistratura italiana.

FILIPPO MANCUSO. Non è vero, ce ne sono molti altri...

LUIGI PERUZZOTTI. Ci sono anche tanti delinquenti!

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, non è corretto procedere in questo modo.

LUIGI PERUZZOTTI. Vado alla domanda: lei gode di un programma di protezione da parte dell'amministrazione dello Stato, dottor Scidà?

GIAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. No.

LUIGI PERUZZOTTI. Lei ha la scorta?

GIAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. No.

LUIGI PERUZZOTTI. La sua casa è protetta?

GIAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. No.

LUIGI PERUZZOTTI. Lei non viaggia con la scorta, viaggia da solo con la macchina o con il treno?

GIAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Sì.

LUIGI PERUZZOTTI. Questo è il primo punto ed è importante. Seconda domanda: il sindaco di Catania, ora ministro dell'interno, che lei sappia, era a conoscenza di tutti questi fatti che riguardano la procura di Catania?

FILIPPO MANCUSO. Vorrei sapere la ragione per la quale il presidente Scidà definisce deviata la procura di Catania, come egli conosce i fatti di cui ci ha riferito e se di questa sorta di condizionamento della procura di Catania ha individuato le ragioni ed i procedimenti attraverso i quali si sono inserite le persone che ora questa devianza stanno realizzando.

PRESIDENTE. La ringrazio, vicepresidente Mancuso, per questo intervento e per il tipo di domande che ha posto al quale volevo associarmi per riuscire poi a stabilire se si tratta di valutazioni, che sono comunque importanti, oppure se ci sono fatti concreti che si possa poi da parte nostra verificare.

SEBASTIANO NERI. Parte delle domande che volevo formulare sono state già poste dall'onorevole Mancuso, alle cui considerazioni e domande quindi mi associo.

Tengo a sottolineare come tra i presenti sia forse l'unico che ha avuto quello che io ritengo il privilegio di lavorare al tribunale dei minori con la presidenza del dottor Scidà e desidero resti agli atti che mi inorgolisce aver lavorato in quella struttura proprio per il tipo di amministrazione della giustizia minorile che l'ha caratterizzata non solo in quella breve parentesi che mi riguarda, ma anche prima e dopo.

Riferendomi all'oggetto dell'audizione e soprattutto alle prime esposizioni del dottor Scidà in relazione al trasferimento, cui ha fatto cenno, di ricchezza e di risorse dagli enti pubblici a patrimoni privati attraverso percorsi non certo sempre trasparenti – mi sembra di aver capito che abbia detto così – vorrei sapere se questa ricostruzione di scenario possa essere ricondotta a fatti specifici e se tra questi possono essere ricomprese, per esempio, alcune vicende relative alla gestione urbanistica del territorio della città di Catania. In proposito mi riferisco, anzitutto, alle vicende che hanno accompagnato la telenovela del piano regolatore, che oggi appaiono soprattutto legate, anche alla luce degli ultimi sviluppi amministrativi e da quanto emerso in recenti consigli comunali, alla pretesa di stabilire la realizzazione e la collocazione territoriale del cosiddetto polo universitario a San Giuseppe La Rena, del cosiddetto polo oncologico nell'area centrale del tessuto urbano e del cosiddetto polo scientifico a ridosso della cittadella universitaria.

Chiedo se le vicende legate a queste scelte urbanistiche abbiano in qualche modo attinenza con ciò che ha fatto. Se sono attinenti e ne è a conoscenza, ci dica quali, dottor Scidà.

Avendo lei fatto riferimento all'inchiesta sull'ospedale Garibaldi, le risulta che per altre opere pubbliche, di diversa stazione appaltante (nella fattispecie l'amministrazione comunale) e inerenti, per esempio, alla cittadella sportiva di Nesima, fossero coinvolte in misura significativa le stesse imprese coinvolte nella vicenda dell'ospedale Garibaldi? Ciò per capire se e per quale motivo in alcuni momenti si tratti di imprese mafiose. Poiché vi sono state denunce circostanziate, una anche da parte mia, nell'ultimo sopralluogo fatto dalla Commissione a Catania...

PRESIDENTE. Senatore Neri, ma il dottor Scidà non può essere in grado...

SEBASTIANO NERI. Sto cercando di capire, con riferimento al quadro delineato dal dottor Scidà, se egli sia a conoscenza di questi fatti e possa, quindi, darci delucidazioni in merito. Altrimenti, ne prenderemo atto.

PRESIDENTE. Il dottor Scidà ha detto che parlava di un fatto, non ha...Comunque, ci siamo capiti, prosegue.

SEBASTIANO NERI. Con riferimento a tutte le grandi vicende urbanistiche catanesi, chiedo al dottor Scidà se sia a conoscenza di fatti che possano essere ricollegati a quella sua affermazione e che in questo senso sarebbero rilevanti per la Commissione. Se non ne è a conoscenza o non sono collegati con quella sua affermazione, ovviamente non c'entrano granché.

Circa la gestione dell'ufficio della procura catanese – in proposito credo però che le domande già formulate siano esaustive – oltre ai fatti già citati l'interpretazione offertaci dal dottor Scidà forse potrebbe aver bisogno di essere arricchita di ulteriori riferimenti, naturalmente qualora siano a sua conoscenza. In questo senso, ma più che una domanda si tratta di una sollecitazione, chiedo se possa essere più circostanziato con riferimento a fatti specifici che possano giustificare quell'affermazione.

ROSARIO PETTINATO. Ho chiesto di integrare la mia precedente domanda perché anch'io, come il senatore Centaro, avevo inteso le dichiarazioni del presidente Scidà nel senso che, una volta sollevato il sipario sulla città di Catania, i protagonisti di una vicenda che ha al centro la criminalità organizzata sarebbero stati la procura, i *media* e la mafia vera e propria. Era questa la prima lettura che avevo dato alla prima dichiarazione e che mi aveva indotto a fare considerazioni per me molto amare, perché alla luce dei successi conseguiti, su un piano più strettamente di indagine e giudiziario, la visione che avevo creduto mi fosse stata offerta gettava sull'intera...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pettinato, ma arrivi alla precisazione.

ROSARIO PETTINATO. Presidente, questa premessa è necessaria.

Se non è così, se oggi non si può pensare che esistano collusioni o compiacenze nella città e in cui la procura abbia un ruolo centrale, abbiamo quindi ascoltato cose gravi ed estremamente interessanti rispetto alle quali, però, se per un verso capisco che interessano le vicende interne alla magistratura, per altro verso non colgo il legame con la mafia, quindi con l'attività della Commissione, se non con riferimento all'inopportunità che un certo...

PRESIDENTE. Ma di questo ce ne occuperemo noi dopo.

ROSARIO PETTINATO. Arrivo alla domanda, presidente. Dicevo che non colgo il legame con l'attività della Commissione, se non riferimento all'opportunità che un certo magistrato coordini alcune indagini, che un altro magistrato compia altre indagini sul territorio. Qui vi è una inopportunità, forse generica, che diventa specifica solo se è possibile immaginare, con riferimento al cognato di questo magistrato, un'attività al servizio di due nomi inquietanti, che il presidente ha fatto, del territorio di San Giovanni La Punta. Se non vi sono, invece, elementi concreti in questo senso, per la Commissione diventa difficile cogliere un suo interesse. In questo senso, la mia domanda, rispetto al comportamento dell'ingegnere Sciortino a San Giovanni La Punta, viene riproposta ma con questa particolare angolazione.

EUPREPIO CURTO. L'ultimo intervento del senatore Pettinato mi porta a chiedere ancora con più forza al presidente Scidà se sia giusta o meno la mia interpretazione di ciò che egli ha detto quando, a mio avviso, ha parlato di un rapporto di causa ed effetto tra un certo tipo di ruolo ed un certo tipo

di presenza della procura della Repubblica di Catania e l'evoluzione del fenomeno mafioso e criminale a Catania.

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Il senatore Curto mi ha chiesto di Santapaola e della sua latitanza che, come percepita da tutti, fu elargita, concessa, ottriata. Il giornale *La Sicilia* non parlò di lui, fino a quando enormi eventi non lo costrinsero a farne il nome: il mandato di cattura per la strage di Palermo (Dalla Chiesa, la moglie, la scorta). E ne parlò in termini che possono essere interpretati come di apologia: sul n. 253 del 1982, si legge, a firma del dottor Zermo, che Santapaola era stato un capo temuto, un boss rispettato, che aveva avuto una funzione di equilibrio nella città e al quale bisognava riconoscere il merito di aver messo al bando i sequestri di persona.

La latitanza continuò. Continuava quando, nel 1985, in gennaio, mi rivolsi al ministro dell'interno, Scalfaro, che avevo incontrato a Venezia. In quell'occasione mi aveva chiesto cosa potessi dirgli di Catania. Gli risposi dicendo che aveva abbandonato la mia città. L'onorevole Scalfaro si allarmò, mi venne a cercare in mezzo alla sala dove si svolgeva un convegno perché io andassi a trovarlo. Dissi che non l'avrei fatto ma avrei scritto. Scrisi questa nota ufficiale, che metto a disposizione della Commissione, datata 31 gennaio 1985, in cui è detto, tra l'altro, che Catania è il luogo nel quale la mafia ha celebrato il più grande dei suoi miracoli, perché ci è vissuta in pienezza di esistenza e taumaturgicamente si è fatta credere inesistente. C'era una *querelle* se ci fosse mafia o no a Catania. Il giornale prese il pilotaggio della negazione e, ad un certo punto, si dice di questa latitanza "stoica e fatata", del disarmo della città, perché era come se – confido nel retroapprezzamento dell'espressione – in cambio di quel che Santapaola faceva (appoggio ai parlamentari di fiducia del sistema dominante, messa al bando dei sequestri di persona, eccetera, eccetera) gli si fosse ceduta la città, disarmandola. D'un colpo furono ritirati 300 uomini! La questura era in ginocchio.

Torno a Santapaola, di cui si dice che è storico latitante. Dicevo che qui la mafia della droga ha la meno insidiata delle sue roccaforti. Passarono degli anni, la latitanza continuò. Ci fu un intervento rinnovatorio in materia di organizzazione della squadra antidroga, non altro.

LUIGI PERUZZOTTI. Quelli che vanno in pensione adesso?

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Passarono degli anni, e continuai a scriverne al procuratore generale. La mia relazione del 1988, che mi riservo di consegnare comunicandola per fax, contiene analisi della situazione della città, del sistema catanese, del ruolo che in tale sistema hanno i singoli suoi compartecipi, del come ognuno contribuisce al funzionamento...

PRESIDENTE. Ha detto che la relazione è del 1988?

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Sì, fatta nel 1988 e riferita al periodo 1987-1988, cioè ai due semestri tradizionali.

Poi venne a Catania il ministro Scotti. Anch'io fui invitato, c'erano tre generali dei carabinieri, due della Guardia di finanza, il capo della polizia, la Criminalpol, il commissario antimafia e i capi degli uffici giudiziari. Quando venne il mio turno – sedevo di fronte al ministro – dissi che c'era una responsabilità storica del Ministero dell'interno nel non avere imposto la cattura di Santapaola, che era una cosa facile, visto che certe volte era in città. Me ne occupavo anche da giudice minorile e sapevo che l'effetto prodotto sui giovani delinquenti era quello di ravvisare in lui un modello alla cui imitazione anelare. Dissi quindi al ministro che il suo Ministero era responsabile di questo e lo avvertii anche che fuori pensavano tutti che Santapaola non veniva catturato, non lo si voleva catturare non per paura dei *kalashnikov* ma per paura del suo sapere, di ciò che egli, irritato dalla cattura, poteva dire, con effetti propriamente sismici sul sistema di potere della città.

Vollì scrivere al ministro due giorni dopo dicendogli: io, oscuro magistrato di Catania, due giorni indietro, le ho scritto questo. E quando egli tornò a Catania, io tornai a fare lo stesso discorso e gli feci presente anche di avergli scritto. Lui mi disse di aver ricevuto la lettera, ma l'uomo continuò a stare latitante.

Ebbi dal questore di Catania, dopo questa riunione, il racconto di come egli, trovandosi ad essere ricevuto dal commissario antimafia - egli stava seduto, l'altro in piedi, era uscito dalla scrivania - gli aveva chiesto: che dice don Nitto? Nitto è il diminutivo di Benedetto Santapaola. Al che, mi disse il questore (me lo raccontò due volte), guardandolo dal basso in alto, disse: ma si deve prendere? Al che il commissario si voltò dall'altro lato. La cattura non avvenne...

FILIPPO MANCUSO. Era il commissario antimafia?

GIAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Era Sica. Due volte mi disse: posso dire, e questo per scienza diretta, personale, che mentre io parlavo si condusse così; si alzò e si voltò dall'altro lato.

La cattura non avvenne che nel 1993. L'omicidio era stato perpetrato nel 1982. Ripeto: non era come Reina o Provenzano, era una cattura a portata di mano, fattibile. Un giorno mancarono gli uomini per andarlo a catturare, gli si dette il tempo di lasciare il covo, in cui lasciò anche significativa corrispondenza con uomini politici, eccetera.

Ora di Santapaola lor signori sono ben nel diritto di rivolgermi le domande che credono ed io nel dovere di rispondere, ma cosa posso aggiungere a questo, sSe questo non basta a definire un quadro di gravissima patologia nel funzionamento delle istituzioni?

A proposito del CSM, mi lascino dire che io sono un magistrato leale, che credo di aver interiorizzato profondamente i valori incorporati nelle norme costituzionali e nelle norme in genere e che quindi, senatore Pettinato, mai mi potrebbe accadere di sognare di fare oggetto di critiche in una sede diversa da quella propria provvedimenti del Consiglio superiore della magistratura. Sono venuto qui a compiere il mio dovere di cittadino, a rassegnare alla Commissione ciò che so di Catania, non altro e mi spiace, se permette, senatore Pettinato, che lei abbia introdotto nella conversazione un tema che era come fatto apposta e noi dobbiamo guardarci dal capire quello che non c'è nelle domande degli altri.

Non ho compreso chi sarebbe il difensore di Santapaola che sta ora nel CSM.

NICHI VENDOLA. Credo che il riferimento fosse al Governo.

GIAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Mi riesce nuovo. Quanto al quadro che si vede alzando il sipario, devo dire che al sipario non sono affezionato. E' bello, è consolante poter coniugare tutto al passato: ci fu la mafia, ci fu la corruzione, ci furono tutte queste cose ed oggi non c'è che rinnovamento, ma questa è una rinuncia all'apprendere, al dovere della acribia, della vigilanza critica, del voler sapere. Di questo ho fatto esperienza direttamente due anni fa quando, essendoci stata una riunione in prefettura sulla situazione del quartiere di San Cristoforo che, come loro insegnano, è una sorta di suburra di Catania, antico e di antico degrado. All'uscita diramai un comunicato nel quale si sottolineava quanto grave fosse la situazione dal punto di vista della criminalità minorile. Lo diramai e fu rifiutato dal giornale *La Sicilia*. Il procuratore generale intervenne per pregare il direttore di pubblicarlo e il direttore continuò a rifiutare. Il fatto è che il sindaco del tempo, ora ministro, teneva a conferire al quadro del rinnovamento di Catania, alla palingenesi un carattere di totalità assoluta; tra le cose che dovevano essere scomparse per forza c'era anche la criminalità minorile. E questo ha nuociuto perché meno si guarda un male, più lo si aiuta a farsi grave. Non sarebbe dovuto accadere.

C'è dunque, dicevo, questo sipario; io lo alzo e vedo le cose che ho detto, non un gruppo di potere, un gruppo di pressione che si forma e si scioglie con obiettivi circoscritti, ma un vincolo associativo fortissimo, durevole, già in vita da quindici anni, fra persone che investono nel tenerlo

in vita e nel perseguire attraverso la sua attività fini dell'insieme e fini di ciascuno di coloro che vi partecipano, di ingegno finissimo, bisogna darne atto. Di questo gruppo dovetti fare descrizione allorché si trattò di contrastare l'operazione che si stava compiendo: impadronitosi della procura di Catania... non una procura che ricatta, ho detto che tutte le procure sono nella condizione di potersi avvalere come di un potere tremendo delle notizie di cui sono in possesso, del portarle alla esasperazione, aggredendole o edulcorandole e facendole svanire fino al punto di opporre all'offerta di prove una specie di anoressia istruttoria. Questo è il vero potere del pubblico ministero, quello di non esercitare il potere. Con questo mi riferisco all'entità della conquista fatta da questo gruppo quando ha conquistato la procura di Catania. Non gli bastò, volle ammettersi quella di Messina; articolo 11 del codice di procedura penale; organizzò la candidatura di uno dei viceprocuratori perché andasse a dirigerla. Questo l'ho già detto e non voglio ripetermi.

In quella occasione mi rivolsi al CSM e descrissi quel gruppo: gli aspiranti al posto in parola, in servizio attualmente a Catania, hanno ricoperto e ricoprono importanti uffici ed insieme con altri, taluno dei quali vi detiene uffici importanti, hanno ancora in mano la *leadership* di un'ampia e forte aggregazione costituita oltre che dagli aderenti alla corrente più numerosa, da iscritti ad altre (ecco perché questa realtà non è sovrapponibile alle divisioni in correnti, deborda dai limiti di questa o quella corrente, le include pro parte quasi tutte); iscritti ad altre, dicevo, che ad ogni occorrenza possono influenzarle dall'interno. La *élite* stabilmente alla guida di tale insieme tiene in suo potere la direzione e rappresentanza della locale sezione della ANM, adesso non più quella locale soltanto, presidia il CSM attraverso l'elezione, con il decisivo concorso di alleati messinesi, di uno di coloro che la compongono o attraverso l'elezione in patteggiata alternanza di un messinese del gruppo ad essa fedele; è in grado di disegnare credibilmente, per un avvenire anche molto lungo, il destino di uffici e di aspiranti a ricoprirli, funzionando così da regolatrice e determinatrice di fatto delle singole carriere, sovrasta con l'immenso potere che è implicito in talune funzioni istituzionali la vita amministrativa e politica; è in grado di neutralizzare il dissenso... cosa dunque si può fare? Io non ho la possibilità di accedere agli atti della procura, so quello che si può sapere da tutti, per le strade e provo le stesse curiosità: che fine hanno fatto le dichiarazioni dell'ex presidente della regione Nicolosi che riguardavano uomini politici anche di Catania? Come sono state trattate, se recavano una attribuzione di fatti di corruzione; la riscossione da parte di uomini politici di tangenti come compenso per il compimento di un atto amministrativo, se sono state fatte indagini amministrative o altre; credo che tutto questo possa essere accertato dalla Commissione, ed altre cose, ad esempio come è stato costretto Marino? E' stato costretto come si costringe un galantuomo il quale tiene a che un processo importante...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Scidà, la sua prima considerazione, su ciò che pensa l'uomo della strada, eccetera, è di carattere generale e su considerazioni di questo genere molte volte abbiamo polemizzato anche tra di noi; quando parla del dottor Marino, invece, è diverso. Per me è più importante questo aspetto che non quello di carattere generale, ma è stato Marino che le ha raccontato questo?

GIAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. No, sono notorie.

PRESIDENTE. Cosa significa?

GIAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Tre o quattro mesi è durata ed è cresciuta su se stessa la scienza pubblica, generale di come questo processo non andava avanti...

PRESIDENTE. Mi consenta di spiegare meglio questo punto, perché lei possa poi aiutarci. Lei ha detto che il dottor Marino è stato costretto ed ha subito questa costrizione. Si tratta di un fatto grave, sia verso il dottor Marino... gravissimo se il dottor Marino lo ha subito, ma siccome sono giudizi...

GIAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. La fonte è il dottor Marino. Se c'è una necessità è quella di sentirlo.

ROSARIO PETTINATO. Mi scusi, presidente, ma per evitare un equivoco vorrei sapere se quando il dottor Scidà dice che la fonte è il dottor Marino, intende dire: ricorrete al dottor Marino e chiedete a lui; non intende dire di averlo appreso dal dottor Marino, perché era sembrato che dicesse così.

GIAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. La fonte per loro può essere Marino.

ROSARIO PETTINATO. Mi è sembrato importante che questo fosse precisato, perché sembrava che non fosse così.

GIAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Io sapevo questo come lo sanno tutti...

PRESIDENTE. Chiarito questo punto vada pure avanti.

GIAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. ...per l'effetto di diffuso discredito caduto sulla procura di Catania. Discredito nel senso in cui un galantuomo che tiene a che un processo vada avanti, arrivato ad un certo punto si trova di fronte all'alternativa di rassegnarsi a vederlo bloccato o di restringere il campo della sua attività di attribuzione, purché amputata quella parte dal campo il resto possa andare avanti.

PRESIDENTE. Se il dottor Marino ha fatto questo, è di una gravità... comunque ho capito.

SEBASTIANO NERI. Il problema è che per l'adozione di alcuni provvedimenti la sola firma del sostituto che ha in carico il processo non è sufficiente. Conseguentemente, per fermare l'emissione di un provvedimento, al di là di tutte le dietrologie e senza riferimento al caso specifico, che dovremo verificare, chi ha il potere di controfirma ha, sostanzialmente, un potere di veto con il quale fa emettere o meno un provvedimento. Per cui, chi può subire il potere di veto, di fatto non subisce una proposizione o può essere costretto a subire una semplice omissione. Ci sono mille modi per fare o non fare le cose.

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Circa il controllo dei *media*, sì, c'è questa realtà possente. L'avvocato Ciancio è certamente un gentiluomo, è un uomo che concentra nelle sue mani: la proprietà e direzione del quotidiano *La Sicilia*; la proprietà – credo – di qualche altro quotidiano del sud; quote di proprietà di altri giornali; la presidenza dell'associazione nazionale degli editori. Inoltre ha parte nell'attività di amministrazione dell'ANSA o di altre agenzie. Dunque, un potere enorme, un potere non sulle notizie ma sulle coscienze. Si tratta di un potere che, usato in certo modo – mi sono riferito all'esempio recente che involge atti della Commissione – riesce di protezione e di salvaguardia ai gruppi che sarebbero esposti alla critica pubblica se l'indicazione loro potesse essere letta sui giornali.

Questa consonanza tra il potere sulla notizia e il gruppo di potere che dispone della procura può avere anche costi alti per la giustizia. Ricordo un affare di tanti anni fa: pare che il proprietario del giornale avesse comprato una villa il cui costo oscillava tra i 700 ed i mille milioni; la villa fu data in locazione ad un ospedale per 265 milioni l'anno; se era stata comprata per 700 milioni, bastavano tre anni per riprendersi tutto il capitale impiegato nell'acquisto. Ci fu un processo. Come finì? In seguito fu vittima di un tentativo di estorsione, era la primavera del 1987. In che maniera ebbe termine questa aggressione? Furono scoperti, furono arrestati? Come si chiamavano? Sono in

vita, sono morti? Da quanto tempo sono morti? Quanto tempo dopo l'attacco, l'aggressione? Ha costi e ha avuto anche costi recenti, perché la persona di cui dico, e sinceramente mi spiace di farne il nome non in sua presenza, è di grande rilevanza nella vita nazionale e non solo, tant'è che quando la regina d'Inghilterra è venuta a Catania è stata sua ospite. Dopo di che, nella sua abitazione è stato perpetrato un furto: è stata portata via – per quel che si dice – la tovaglia che era servita a coprire la tavola. La tovaglia è stata recuperata ed è stato chiesto al proprietario fortunato come l'avesse ritrovata.

NICHI VENDOLA. Perché aveva sporto denuncia sulla tovaglia rubata.

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Certo. Sembra che il proprietario abbia ritrovato la tovaglia da un rigattiere. Quale? Pare che egli abbia detto che non lo sapeva, che non se lo ricordava, e che gli sia stato consentito di chiudere lì la deposizione. Mi domando cosa sarebbe successo ad un altro. Ecco perché dico che questa sinergia vitale tra il gruppo di potere e questo potentissimo monopolio della notizia può presentare costi alti per la giustizia. Quando saranno venuti alla luce tutti gli atti dell'indagine sull'ospedale Garibaldi, si potrà vedere quale fosse la posizione di un certo Sortino, si potrà rispondere alla domanda su quali costi, anche con riferimento alla posizione personale della persona che ho detto.

ROSARIO PETTINATO. Ma è la stessa persona?

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. No, ho sbagliato, si chiama Ursino. Sono due persone diverse, che hanno in comune la parte finale del cognome.

Circa i rapporti tra il gruppo egemone che tiene in mano la procura, che avrebbe voluto conquistare Messina, che presidia il CSM, che detiene la direzione dell'ANM e la mafia, quel che posso dire è quel che ho detto: che c'è un processo di rilevanza nella lotta alla mafia, il processo all'ospedale Garibaldi. E in quest'ambito, un soggetto, che è cognato di un sostituto procuratore della Repubblica particolarmente autorevole, quello che si sa essere predestinato ad entrare in CSM non appena ne sia uscito l'attuale rappresentante catanese, aveva una posizione tale che il sostituto occupatosi dell'indagine riteneva di dover estendere richieste severe. E queste richieste non poterono avere...E' in questo senso che egli fu costretto...Cioè, che cosa poteva fare? O contentarsi del visto sulle altre richieste o prolungare ancora una vigilia che si era già estesa per tre o quattro mesi con scandalo, perché i giornali avevano dato ripetutamente notizia di richieste di mandato.

Non so se c'è qualcosa che abbia tralasciato e che non possa essere lasciato senza risposta.

Il sindaco Bianco? Bisognerebbe vedere che procedimenti ci sono stati e come sono stati trattati.

Circa il rapporto tra procura come struttura istituzionale e gruppo di magistrati associati che la detengono, credo di aver risposto.

Quanto ai rapporti tra Catania, Messina e Reggio Calabria, so di non sapere di come queste tre sedi costituiscano un triangolo infesto alla giustizia per le relazioni che avvengono ciascuno dei tre angoli agli altri due. Quel che posso dire è che l'intreccio Catania-Messina è tale che su di esso dovrebbe scendere una mano risanatrice. Non può essere che si mantenga ancora in vita la reciprocità, tanto più dato il fatto che il gruppo di cui ho parlato non è catanese ma una realtà che, come trascende i limiti di una corrente, così soverchia i confini di un distretto per affermarsi come tale anche altrove. Le connessioni sono strettissime, sono di carattere elettorale e possono essere colte dalla Commissione - mi si permetta di segnalarlo – procedendo all'individuazione degli affari di cui si è occupata Messina e che riguardano magistrati di Catania o dei quali si è occupata Catania e che riguardano magistrati di Messina. Sono ben certo di quello che dico: gioverebbe assai all'igiene del meridione d'Italia che un accertamento del genere venisse fatto.

LUIGI PERUZZOTTI. Sarebbe bene sentire il ministro Bianco.

FILIPPO MANCUSO. Presidente, avevo posto tre domande.

PRESIDENTE. Dobbiamo concludere l'audizione. Comunque, do la parola all'onorevole Mancuso che aveva posto una questione.

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Forse c'è una risposta che non ho dato e che debbo dare sinteticamente.

Nel 1984 gli uffici giudiziari di Torino catturarono magistrati di Catania. Fui richiesto di adesione ad una protesta e dissi che non potevo e che era l'ora del silenzio. Sono stato odiato per questo.

A distanza di tempo è stata sequestrata in casa di uno degli arrestati un'agenda, che era un'agenda-diario. Chi la teneva ci aveva lasciato tracce di suoi interventi, di raccomandazioni di un mafioso, da lui paternamente ben voluto, presso altri uffici giudiziari. Ci aveva anche lasciato traccia del regalo che aveva avuto dal padre di questo mafioso: l'arredo di una cucina. Egli diceva anche: il giudice *a latere* in corte d'assise - si accertò facilmente che il giudice *a latere* era il dottor Busacca - ha ricevuto anche lui l'arredo di una cucina.

Si fecero indagini, il dottor Busacca fu incriminato e l'autore dell'annotazione compi tentativi di svalutazione di quel rigo da lui vergato. Il dottor Busacca fu prosciolto con una sentenza istruttoria che diceva: ci ha portato nella sua casa e ha dimostrato la legittima provenienza dell'arredo della cucina; ci ha condotto anche in casa del padre, dove non c'è nulla; ha voluto condurci anche in una casa di villeggiatura, in un comune di collina, e neanche lì non c'è niente che potesse allarmare. Dunque, egli non è raggiunto da nessuna prova e noi dobbiamo ritenerlo un magistrato ineccepibile. Non accettiamo però che si svaluti l'annotazione dell'altro magistrato, sull'agenda; non è vero che possa essere una cosa uscita così, per fantasia. Ora, il dottor Busacca è vittima di una ingiustizia grave, perché Catania è piena di vociferazioni secondo le quali egli aveva un'altra casa a Naxos, secondo le quali egli era vittima e farebbe bene a intervenire con una dichiarazione, proteggendo se stesso e l'ufficio che ricopre dall'ingiusto discredito che getta sopra di lui questa voce così insistente, così pervicacemente attaccata ad inventare particolari.

Con questo credo di aver risposto.

PRESIDENTE. La ringrazio. Solleciteremo ulteriori risposte per iscritto, dopo aver letto i verbali.

Naturalmente, le valutazioni di ordine generale non sono oggetto di rinvio a procure, al CSM o ai Presidenti. Invece, le vicende raccontate nello spirito cui faceva riferimento l'onorevole Mancuso saranno oggetto di valutazione da parte della presidenza e successivamente degli organi competenti.

FILIPPO MANCUSO. Quindi, abbiamo finito. Non la posso ringraziare.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, le avevo dato la parola ma poi mi è sembrato che le fosse stata data risposta. Il dottor Scidà non ha risposto alla sua domanda?

FILIPPO MANCUSO. Desidero solo esercitare un diritto: la mia domanda può essere ammessa o respinta.

Ho posto tre quesiti; ad uno è stato incidentalmente risposto, ad altri due no.

Avevo chiesto come il dottor Scidà fosse in possesso di queste notizie. Abbiamo saputo della voce pubblica che circola e direi che non si tratta di una cosa che noi possiamo apprezzare, né positivamente né negativamente.

Più importante era il quesito su quale fosse l'origine dell'interesse che ha portato la Procura di Catania ad essere, come egli ha detto, un ufficio deviato. Siccome la devianza non può essere

attuata che attraverso persone inserite nell'ufficio, chiedo - completando così la mia domanda inevasa - se al dottor Scidà risulti quale fosse stato il procedimento politico-amministrativo (malavitoso o meno) che aveva portato queste pretese deviatorie...

PRESIDENTE. Mi scusi, questa domanda è collegata con la precedente?

FILIPPO MANCUSO. La mia è una domanda-ragionamento.

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Credo di avere sottoposto come sono andate le cose a proposito del processo relativo all'ospedale Garibaldi.

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. C'è un indiziato che è cognato di un magistrato della procura. C'è volontà da parte del sostituto che attende alle indagini di incriminarlo non solo per farlo catturare; c'è un'attività diretta a fare in modo che quest'uomo, cognato di un sostituto, sia...

PRESIDENTE. Questo lo ha già spiegato.

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. C'è uno sfondo che involge la mafia, perché questo lo si sa amplissimamente dalle cronache giornalistiche; questo non è un processo di mera corruzione.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, di fatto la risposta c'è; può essere apprezzata o non apprezzata.

FILIPPO MANCUSO. La risposta non è un *flatus vocis*.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, ritengo le sue domande centrali per l'attività della Commissione antimafia. Se non abbiamo fatti e procedure, non siamo in condizione di compiere un apprezzamento istituzionalmente rilevante. Le valutazioni, senza gli elementi che lei richiamava, non consentono di fare ulteriori passi.

GIOVAMBATTISTA SCIDA', *Presidente del tribunale per i minorenni di Catania*. Ho indicato la fonte diretta, che è il dottor Marino.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Scidà. Faremo tesoro dei fatti e delle procedure emergenti dalla sua esposizione; verificheremo la fondatezza delle sue affermazioni.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

~~Seduta segreta~~

30.1

DESEGRETO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 19.10.2005

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Marino per aver accolto l'invito della Commissione parlamentare antimafia. La Commissione ha - a ragione - dedicato molto tempo a Catania; è stata una delle realtà che ha visto maggiormente presente la Commissione parlamentare antimafia. Molte sono state le missioni ed è stata elaborata una relazione che non ha richiesto una sola settimana, ma un lungo periodo di gestazione. Una relazione, tra l'altro, approvata all'unanimità. Lo stesso dottor Marino è stato uno dei protagonisti della stesura della relazione, essendo tra i magistrati più auditi. Abbiamo avuto dunque diverse opportunità di raccogliere le indicazioni e le analisi che ci ha offerto. Ecco perché nella sua audizione è fatto esplicito riferimento alla relazione: non è un fatto scontato per la Commissione tornare su una realtà dopo aver approvato una relazione con le caratteristiche di cui ho detto. Sappiamo che lei è persona impegnata, che da anni lavora sul fronte dell'antimafia. Il fatto che lei abbia accettato d'intervenire ci porrà sicuramente nelle condizioni di fare un passo in avanti rispetto al lavoro che abbiamo già prodotto grazie anche al contributo del senatore Curto.

Sappiamo che ci troviamo in un contesto critico, che in questo momento sta facendo parlare; non ci nascondiamo la realtà di Catania e come Commissione antimafia ci occuperemo insieme a lei dei profili squisitamente attinenti al contesto della mafia.

L'audizione si svolgerà in seduta segreta, secondo lo stile della nostra Commissione quando si interviene su particolari territori e non ci si occupa di questioni generali. Potrà informarci ogni volta che lo riterrà opportuno della necessità di una riservatezza aggiuntiva sulle questioni che tratterà.

Ringrazio i commissari per essere qui oggi presenti e do la parola a Nicola Marino, invitandolo a fornirci tutti gli elementi che potranno aiutarci nel campo, per esempio, degli appalti, settore oggetto della nostra valutazione. Siamo preoccupati di un meccanismo che rischia di fagocitare le risorse che via via cominciano ad affluire in Sicilia come in altre regioni del Mezzogiorno. Per noi è importante e decisivo comprendere il meccanismo che la mafia sta predisponendo e già attua per assumere le dovute iniziative ed evitare fra qualche anno di dover svolgere una relazione su quello che avverrà nei prossimi mesi in tema di rapporto tra mafia, appalti, politica e amministrazione. Su questo punto è importante che lei ci fornisca elementi di conoscenza utili ad arricchire il lavoro della Commissione.

Sarebbe importante anche arricchire le conoscenze della Commissione sull'attuale stato di Cosa nostra a Catania, una realtà che a volte viene sottovalutata e sfugge a letture aggiornate in grado di spiegare il famoso tema del dopo Santapaola o del dopo cavalieri del lavoro: tutte questioni che abbiamo affrontato nel corso di varie audizioni. Si tratta di argomenti per noi importanti e il lavoro fecondo che abbiamo svolto attorno al Garibaldi e al Tavoliere ci ha aiutato ad avere letture abbastanza aggiornate su questioni che la Commissione antimafia potrebbe ulteriormente approfondire.

Per la stima che ho nei suoi confronti è giusto che io le sottolinei che la Commissione non è il CSM; non deve ricordaglielo, ma è giusto che lo dica perché questo è per noi un elemento di raccordo istituzionale molto importante e delicato anche rispetto alla vicenda di Catania.

Con queste indicazioni la ringrazio di nuovo di essere qui e le do la parola. Dopo la sua relazione passerò la parola ai commissari che le faranno una serie di domande, alle quali seguirà la sua replica. La invito a lasciare alla Commissione tutti i documenti che riterrà opportuno.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Ringrazio innanzitutto il presidente per la convocazione e tutta la Commissione, che ho sempre ritenuto uno degli organi istituzionali più asettici nell'affrontare il problema della criminalità organizzata. Questo, prescindendo totalmente dai colori e dal ruolo politico che comunque viene svolto all'interno della Commissione. L'approccio della Commissione nei confronti del fenomeno mafioso è sempre stato puntuale e attento.

1

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

Quando ho ricevuto la richiesta se fossero a mia conoscenza fatti nuovi e ulteriori rispetto a quelli già trattati nella relazione approvata dalla Commissione, ho ritenuto di dover rispondere di sì in quanto se la relazione aveva fotografato esattamente la realtà mafiosa della provincia di Catania fino agli anni 1997-1998, indagini successive a quelle del Garibaldi e del Tavoliere, oltreché confermare il ruolo che la mafia, gli imprenditori e per certi versi la pubblica amministrazione e la politica avevano avuto in quelle vicende, hanno fornito realtà diverse, che meritano di essere segnalate alla Commissione.

Voglio dire che si è avuta una presa di coscienza ulteriore da parte degli imprenditori nel rapporto tra questi e le famiglie catanesi di Cosa nostra; tutti quei rapporti che per l'appalto del Garibaldi e del Tavoliere venivano mediati tra imprenditori e pubblica amministrazione da esponenti direttamente inseriti nella famiglia catanese di Cosa nostra o nella famiglia di Madonia (faccio riferimento a Mirena Giuseppe, a Marco Fabio, legato ai Tusi, alla famiglia di Madonia, o a Carmelo Milioti, di estrazione agrigentina, come interlocutore fra Randazzo e la stazione appaltante dell'Istituto autonomo case popolari), in base alle indagini possiamo affermare che oggi vengono gestiti dall'imprenditore direttamente, anche in nome di Cosa nostra. Vi sono in particolare due indagini che attestano questa realtà. Una nata nel 2000, quindi molto dopo le vicende del Tavoliere e del Garibaldi, che ha diretta attinenza alla gestione degli appalti e che ha fatto emergere il ruolo di una società della quale dirò il nome che va tenuto assolutamente riservato, che opera in tutta la Sicilia. Si chiama MDM ed è fra l'altro emanazione di quell'imprenditore Mirena che abbiamo visto presente nella realtà dell'appalto del Garibaldi e del Tavoliere, che partecipa a tutta una serie di appalti in Sicilia, ... d'accordo con altri imprenditori e che si è aggiudicata già molti di questi appalti, dirottandoli poi in favore degli imprenditori ad essa collegati, controllando le offerte, controllando direttamente i rapporti con la famiglia catanese di Cosa nostra, che nella specie è rappresentata da Umberto Di Fazio, attualmente latitante, grosso esponente, sin dai tempi in cui Aldo Ercolano non era in carcere e in cui Santapaola era un latitante.

L'altro aspetto riguarda le grosse operazioni di riciclaggio oggetto di altra attività investigativa, quella che ha attinenza alla gestione di una grandissima catena di supermercati, Despar, esistente a Catania e in tutta la provincia di Catania, e anche fuori dalla provincia, che ha consentito al proprietario di riciclare, e comunque di consentire l'investimento del denaro appartenente alla terribile organizzazione dei Laudani (che sapete essere alleata alla organizzazione Santapaola), un'organizzazione particolarmente sanguinaria che si è resa responsabile, per ordine Di Giacomo, dell'omicidio dell'avvocato Serafino Famà, fatto che destò enorme apprensione proprio nel 1997-1998-1999. Il processo si è concluso in primo grado, credo (non me ne sono occupato direttamente). Questa indagine tocca il ruolo e i collegamenti che l'imprenditore Scuto (vi prego anche qui, quando faccio nomi che riguardano persone iscritte sul registro degli indiziati di reato...

PRESIDENTE. Sono segretati.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. ... già collegato con altro grosso imprenditore, tale Carmelo Rizzo, assassinato nel febbraio del 1997, altro esponente dell'organizzazione dei Laudani, oggetto di attenzione nel decreto del Presidente della Repubblica con il quale nel 1993 venne sciolto il consiglio comunale di San Giovanni la Punta proprio per mafia. Potrò mettere a disposizione quel provvedimento perché leggendo quel decreto, che fa propria la relazione del prefetto di Catania, a sua volta fatta propria dal ministro dell'interno dell'epoca, presenta *in nuce*, tutti i temi che poi trovano un crescendo negli anni successivi. Ci si sarebbe aspettati che in qualche modo quell'intervento ponesse fine alle infiltrazioni mafiose della organizzazione nel tessuto amministrativo e imprenditoriale della provincia di Catania, ma così non è stato. Anzi, il tema delle lottizzazioni, il ruolo di Rizzo, il ruolo dei politici che all'epoca ... tale Alfio Ferlito viene menzionato e fra l'altro è il genero di Carmelo Rizzo e aveva ricoperto il ruolo di consigliere comunale all'epoca. Lì sono racchiusi *in nuce* tutti i temi che poi trovano, in un

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

crescendo, uno sbocco non a favore delle istituzioni ma a favore della criminalità organizzata. Ci sono i temi delle lottizzazioni abusive. Il Rizzo era anche procuratore della famiglia Laudani e infatti in nome dei Laudani vende e costruisce numerose strutture edilizie. Il Rizzo consente anche nella sua attività l'investimento di capitali dei Laudani; costruisce uno degli ipermercati, quello sito allo sbocco autostradale per Acireale. Di Scuto, questo soggetto che poi troviamo con un ruolo preponderante successivamente ... quindi entra, gestisce in una situazione di parità il rapporto con l'organizzazione. Perché io mi occupo di questa organizzazione dei Laudani? Secondo ripartizione interne sono prevalentemente delegato dal procuratore ad occuparmi della realtà catanese legata alla famiglia catanese di Cosa nostra e quindi alla famiglia Santapaola. Me ne occupo perché qualche mese prima dell'estate scorsa, del 2000, era in corso la campagna elettorale, anzi forse si era già arrivati al ballottaggio fra il sindaco Trovato e l'avvocato Brancato, e proprio quest'ultimo ebbe a presentare un esposto ritenendo che il Trovato veniva supportato con i voti della famiglia Laudani e in particolare con gli apporti di Scuto, il quale aveva smerciato tutta una serie di buoni Despar, fra le altre cose, che venivano diffusi in occasione della campagna elettorale...

PRESIDENTE. Si parla del comune di San Giovanni la Punta, sciolto nel 1993, quindi si fa riferimento alla campagna elettorale del Trovato ...

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Di aprile 2000.

L'avvocato Brancato presentò un esposto denuncia proprio a tale proposito ed ebbe a segnalare che fra l'altro il Trovato aveva garantito già che doveva portare a compimento un ulteriore vantaggio, che effettivamente si avrà per lo Scuto, l'apertura di un altro ipermercato che si chiama Le Zagare, che viene aperto con la costruzione di una strada che proprio il Trovato ebbe a consentire. Se volete poi spiegherò in che termini tecnici.

Cosa accade però in quel tempo, che il Trovato è oggetto di ricorso da parte del Brancato che impugna - perché poi Trovato vincerà il ballottaggio - ... Il Brancato ebbe a sostenere che il Trovato si trovava in una situazione di incompatibilità in quanto la moglie era intestataria di società che erano oggetto di indagini per lottizzazioni abusive. Altro tema particolare, che purtroppo stiamo affrontando in questo momento in procura, ha attinenza a tutta una serie di denunce presentate quando già i reati sono prescritti in ordine a tutte le lottizzazioni abusive. Di queste indagini si occupava la collega Musella, con la quale mi ricordai.

In primo grado il tribunale dà ragione a Trovato e il Brancato, allarmato, che io seguivo perché era denunziante nell'indagine che riguardava Scuto e Trovato per i supporti forniti all'organizzazione malavitosa ...

PRESIDENTE. Il tribunale in sede civile?

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Sì, in sede civile...

PRESIDENTE. Per le lottizzazioni.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Cosa aveva fatto Trovato? Si era separato formalmente dalla moglie in modo da fare venire meno, a suo modo di vedere, il conflitto di interessi con l'ente comunale. In base a questo profilo si era dato ragione, in primo grado, al Trovato.

FILIPPO MANCUSO. Non ho capito nulla di ciò che lei ha detto. Nulla, né storicamente, né logicamente.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*: Allora. Affronto il tema innanzitutto in ordine generale. La realtà catanese come dicevo attesta un ruolo preponderante del settore imprenditoriale, che si pone come interlocutore diretto anche in nome e per conto di Cosa nostra nella gestione di affari illeciti. Ciò, sia nel settore degli appalti, sia nel settore del riciclaggio e degli investimenti che vengono consentiti a delle organizzazioni mafiose.

~~Vi sono due indagini, una delle quali attiene direttamente a collegamenti di imprenditori con la famiglia Santapaola, che riguarda il settore degli appalti e che ha attestato un ruolo preponderante di una società, la MDM, capogruppo di una serie di società che partecipano in tutta la Sicilia a diverse gare di appalto aggiudicandosele e che si è aggiudicata le stesse attraverso sistemi illeciti, in particolare il controllo delle buste, l'intimidazione (gestita direttamente, attenzione, dall'imprenditore), le collusioni dirette con le varie stazioni appaltanti. Il sistema tecnico di indagine è posto in essere attraverso intercettazioni tra presenti e riprese video, che ci hanno consentito di firmare addirittura l'apertura delle buste, che poi venivano regolarmente presentate presso le varie stazioni appaltanti. Questo ci ha fatto ritenere (molto spesso abbiamo avuto il problema di dover dimostrare il collegamento del settore imprenditoriale con l'esponente mafioso) che l'approccio alle investigazioni deve per certi versi essere diverso, ossia verificare se l'esistenza di strutture, anche di carattere imprenditoriale o di componenti della pubblica amministrazione che ponga in essere la stessa metodologia mafiosa e quindi lo stesso metodo di intimidazione, convincendo direttamente gli imprenditori a non partecipare alla gara d'appalto, intimidendoli laddove non dovessero accettare, pena la non aggiudicazione della gara di appalto anche attraverso i collegamenti con pubblici amministratori, essi stessi possono costituire una struttura di stampo mafioso. Più che cercare direttamente il collegamento con l'organizzazione mafiosa, sarebbe bene verificare se questa struttura che ti funziona nel tempo in diverse parti del territorio in maniera continuativa, non possa essa stessa costituire una associazione di stampo mafioso.~~

Questo è l'approccio che abbiamo seguito in un'attività investigativa che riguarda il settore degli appalti. Dall'altro lato abbiamo verificato che l'imprenditore diventa fautore delle fortune della stessa organizzazione. Noi siamo abituati al rapporto organizzazione mafiosa-imprenditore che può nascere in origine come un rapporto subordinato o paritario, il famoso contratto di assicurazione di cui parlava un giudice catanese in un provvedimento che fece a suo tempo abbastanza scalpore, che garantiva sostanzialmente all'imprenditore l'esercizio dell'impresa. Qui invece abbiamo un imprenditore - un'altra indagine, facevo riferimento a quella di Scuto - che determina le fortune di questo o quell'altro appartenente all'organizzazione, laddove consente l'apertura di forni per produrre pane da smerciare nella catena di supermercati. Sto parlando di dichiarazioni che riguardano la costituzione di un forno, sono state verificate anche le fatture, che produceva 400-500 chili di pane al giorno che venivano, proprio attraverso il consenso e gli apporti di Scuto, smerciati non solo nella catena di supermercati Despar ma, attraverso alcuni collegamenti, anche nella catena di supermercati già di proprietà dei Costanzo S7. Facendo riferimento sempre al ruolo diretto dell'imprenditore che gestisce in nome e per conto dell'organizzazione i rapporti con il politico, con il pubblico amministratore, lo Scuto che diventa l'uomo che può decidere la nomina di un sindaco, l'uomo che può consentire l'apertura di una strada solo per servire il proprio supermercato. Una strada che, la giunta precedente...

PRESIDENTE. Stiamo parlando di San Giovanni la Punta, comune sciolto per mafia nel 1993. Di recente si stanno verificando i fatti che ci sta raccontando.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. L'imprenditore, nelle cui imprese è confluito il denaro dell'organizzazione dei Laudani ha la necessità di incrementare le sue attività. Nel caso di specie deve aprire un altro ipermercato. Per aprirlo ha bisogno che una strada venga completata e che arrivi proprio nei pressi di dove dovrà sorgere l'ipermercato. Per fare ciò si dà carico di supportare la campagna elettorale attraverso i suoi sistemi (nel caso di specie fornisce tutti i buoni spesa Despar che vengono distribuiti proprio in occasione

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

delle elezioni) e determina l'elezione del sindaco Trovato, nella cui giunta, fra l'altro, venne nominato tale Quattrocchi Alfredo indicato in più dichiarazioni come appartenente all'organizzazione malavitosa. Questo avviene nel 2000, quindi è un fatto recentissimo.

Quando faccio riferimento ad un ruolo diretto nel gestire gli affari per conto dell'organizzazione malavitosa nella sostanza voglio dire che l'imprenditore, nel rapporto con l'organizzazione mafiosa, ha avuto una maggiore consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie capacità, tanto che questa volta è l'organizzazione ad affidarsi alle scelte dell'imprenditore stesso, che può determinare le proprie fortune, come l'apertura di forni da parte di appartenenti ad organizzazioni malavitose.

La situazione attuale ... Non vorrei fornire una serie di dati con il rischio che non siano seguiti perché li do per scontati. Se voleste indicarmi quale tema approfondire lo farò con dovizia di particolari. Ho fatto riferimento alla strada per una ragione particolare; è la dimostrazione di come un interesse privato mafioso sia stato anteposto ad un interesse pubblico. La strada viene aperta dopo l'estate del 1999 dalla giunta presieduta da Trovato, che approva una perizia di variante suppletiva per lavori che erano stati in effetti già fatti. La stessa perizia di variante suppletiva, quattro mesi prima, non era stata approvata dalla giunta precedente – sindaco Allegra – perché mancavano i requisiti di sicurezza: *guard rail*, illuminazione, non era bene delineato lo smaltimento delle acque. In questa strada, proprio una settimana fa è avvenuto un incidente proprio per mancanza dei requisiti di sicurezza. Questa strada – chiunque può verificarlo – serve unicamente (la vicenda della sua costruzione è stata anche oggetto di una consulenza tecnica disposta dall'ufficio) a raggiungere Le Zagare; doveva servire, in origine, come una sorta di circonvallazione del paese di San Giovanni la Punta, ma in effetti viene costruita solo a quel fine perché nel 1994-1995 vi fu una variante urbanistica (il tracciato della strada doveva in origine essere completamente diverso) che portò la strada a servire i terreni che a suo tempo lo Scuto aveva comprato (per questo ho fatto riferimento anche alle lottizzazioni abusive di cui si parlava nel decreto di scioglimento del consiglio comunale).

Per quanto riguarda l'indagine seguita in base alla denuncia dell'avvocato Brancato, sorsero problemi proprio in occasione al giudizio relativo alla incompatibilità. Viene impugnata la nomina come sindaco di Trovato dal Brancato e in primo grado il tribunale civile come ho detto diede ragioni a Trovato e la procura stessa della Repubblica ebbe a impugnare il provvedimento del tribunale. Sorsero problemi in quanto proprio Brancato, che io seguivo perché era denunziato (fra l'altro aveva reso ampie dichiarazioni sulla gestione di Trovato, sul ruolo di Scuto, assumendosene le responsabilità), in quel tempo ebbe a segnalarmi alcuni problemi che stavano per sorgere nella gestione in grado di appello del ricorso proposto alla procura avverso il provvedimento del tribunale. Mi disse che Trovato – e lo disse ufficialmente – andava dicendo in giro che si era comprato i magistrati. Se la notizia poteva essere in qualche modo preoccupante in quei termini, occorreva qualche verifica. Avevamo in corso delle intercettazioni e in maniera anche non del tutto intellegibile si era compreso che vi era un rapporto – se ne faceva menzione in alcune intercettazioni che riguardavano il Trovato – del Trovato con i magistrati.

FILIPPO MANCUSO. Di quale ufficio?

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Catania. Attenzione, noi non stavamo indagando. Noi attenzioniamo Trovato, il quale, da alcune conversazioni con suoi amici e persone a lui collegate, diceva che tutto sarebbe stato a posto per il ricorso in appello e faceva riferimento ad un cambiamento di magistrati. Nello stesso arco temporale l'avvocato Brancato mi segnala che proprio il Trovato, in più di una occasione aveva detto che si sarebbe fatto una passeggiata in appello perché si comprava i magistrati (noi non stavamo indagando sui magistrati, assolutamente).

Mi premurai a segnalare al procuratore generale questo ...

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

MARIO GRECO. Quando parla dell'avvocato, a chi si riferisce esattamente ...

NICHI VENDOLA. È l'altro candidato sindaco, l'avvocato Brancato.

PRESIDENTE. Prosegua pure.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. ... chiaramente, però attenzione, tutti i fatti venivano denunciati ufficialmente e se ne assumeva la responsabilità, se no ci saremmo guardati bene ... Segnalai questi problemi al procuratore generale e gli feci avere la prova, che emergeva dalle nostre indagini, non utilizzando le intercettazioni, che in effetti quello che era ritenuto il problema principale, cioè il rapporto di convivenza o meno del Trovato con la moglie era solo formale in quanto continuavano a convivere. Avevamo acquisito alcune fatture, avevamo fatto accertamenti presso un albergo perché d'estate Trovato aveva convissuto con la moglie. Oltre a segnalare quello che stava avvenendo anche perché se ne parlava nelle intercettazioni e quindi poteva esserci qualcosa di preoccupante, mi premurai di fare avere al procuratore generale questo elemento, che poi venne prodotto in grado di appello. La Corte d'appello accolse il ricorso della procura e dichiarò l'incompatibilità di Trovato ritenendo che vi fosse un interesse sostanziale nonostante avesse avuto accolta la pratica relativa alla separazione.

Torniamo allo Scuto, una delle persone più direttamente attenzionate. Lo Scuto nel 1997 veniva raggiunto da dichiarazioni accusatorie di quattro collaboranti, uno dei quali era il vertice dell'organizzazione Alfio Giuffrida, colui il quale aveva consentito l'individuazione del responsabile dell'omicidio Famà; veniva indicato come il canale di riciclaggio dell'organizzazione dei Laudani. Quando ebbi ad occuparmi di questa indagine (ciò risale a poco prima dell'estate del 2000), dovendo fare la verifica dei legami dello Scuto con l'organizzazione malavitosa di stampo mafioso (avevo già acquisito i buoni Despar, ne avevo sequestrati alcuni, avevo acquisito altre informazioni testimoniarie, che attestavano la diffusione da parte del Trovato di questi buoni per la sua campagna elettorale, anche documentalmente, perché lo Scuto, risultava dalle carte acquisite presso la sua catena di supermercati, aveva fornito una serie di buoni Despar proprio al Trovato), quanto meno sotto il profilo del concorso esterno, in occasione di una riunione poco prima dell'estate scorsa ebbi a richiedere ai colleghi che avevano fino a quel momento trattato la vicenda dei Laudani (e il ruolo di Scuto) le dichiarazioni in questione. Quelle dichiarazioni le ebbi solo successivamente, dopo l'estate, apprendendo che comunque i colleghi in base ad esse avevano fatto una richiesta di archiviazione. Rimasi un po' perplesso sotto il profilo del coordinamento perché io indagavo per associazione mafiosa, loro anche, lo sapevamo tutti e due e facendo una richiesta di archiviazione io non avrei più potuto utilizzare quelle dichiarazioni in base alle recenti sentenze della cassazione perché avrei dovuto avere gli elementi per riaprire, in caso di accoglimento dell'archiviazione, il procedimento. Leggendo quelle dichiarazioni mi resi conto che comunque vi erano tutti gli elementi - per carità, non ho mai ritenuto che la giustizia fosse un'opinione! - per procedere, già nel 1997, ad una richiesta di misure cautelari e quanto meno ad una richiesta di sequestro preventivo o ad iniziare, come sempre si fa in quei casi, una misura di prevenzione anche di carattere patrimoniale. Dico questo perché è di questi giorni la notizia, che devo verificare, che lo Scuto stia vendendo tutta la catena di supermercati per un valore di circa 500 miliardi (è però una notizia da verificare). Una persona già raggiunta nel 1997 da dichiarazioni accusatorie, che si assume - secondo la prospettiva accusatoria, per carità - riciclare denaro appartenente ad organizzazioni malavitose, in fin dei conti disperdeva addirittura le possibilità di acquisire alla giustizia patrimoni formati in maniera illecita (ripeto, secondo una prospettiva accusatoria). La cosa più allarmante è stata che ...

FILIPPO MANCUSO. Quindi le ha chieste poi queste misure...

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Mi corre l'obbligo di raccontare tutti i passaggi in modo da poter essere chiaro. Acquisisco la notizia che è stata fatta dai colleghi una richiesta di archiviazione. Riesco finalmente a vedere le dichiarazioni che riguardano questa persona e mi rendo conto che gli elementi avrebbero consigliato almeno una richiesta di misura di prevenzione o di rinvio a giudizio, secondo i criteri che la procura si è sempre dati, una richiesta di misura cautelare, perché in fin dei conti di fronte a casi analoghi, già con due dichiarazioni di collaboranti proprio molti dell'organizzazione dei Laudani erano stati raggiunti da provvedimenti restrittivi; a maggior ragione, con quattro dichiarazioni, bisogna procedere per Scuto. Quando acquisii queste dichiarazioni parlai con il procuratore aggiunto, dottor Gennaro, che coordinava le indagini per delega del procuratore, attinenti alla famiglia catanese di Cosa nostra, l'interlocutore che ci era stato indicato dal procuratore (Gennaro era intestatario fra l'altro di un procedimento nato sempre su infiltrazioni mafiose a seguito di denuncia dell'avvocato Guarnera: un esposto che riguardava il comune di San Giovanni la Punta e tanti altri comuni dell'interland catanese). Un giorno Gennaro disse a me e Bertone di fare capo a lui anche per quello che riguardava questa attività di indagine. Segnalai al procuratore aggiunto Gennaro che a mio modo di vedere non si poteva fare una richiesta di archiviazione (tuttavia era già stata fatta) e che vi era la necessità di verificare ulteriormente, riascoltando i collaboratori in questione e altri che nel frattempo erano nati, sempre nell'area Laudani. Avevo preso contatti con il servizio di protezione proprio per organizzare su Catania le varie audizioni che vengono fatte in caserma con viaggio di andata e ritorno in modo che si possa garantire la sicurezza del collaborante. Quando iniziai a sentire i collaboratori in questione sorsero forti problemi, interni all'ufficio, fatto sta che non riuscii subito a sentire... Problemi che ho segnalato al procuratore generale, successivamente, per iscritto, che non riguardano la competenza di questa Commissione. Saltarono tutte queste audizioni. Sto parlando del dicembre scorso ...

NICHI VENDOLA. In seguito a quali problemi saltarono le audizioni?

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Non si divideva, ma questo riguarda questioni interne e di altra natura e il presidente mi ha sempre richiamato a non trattare argomenti che non possono essere oggetto di competenza da parte della Commissione, che io li sentissi in quei termini; comunque non li dovevo sentire da solo.

ANGELA NAPOLI. Questo è un problema che ci riguarda.

PRESIDENTE. Certo.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Se voi ritenete ne parlo...

PRESIDENTE. Farete le vostre domande e ogni commissario dirà quello che pensa tranquillamente.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Accadde questo...

FILIPPO MANCUSO. Deve dire ciò che pensa.

PRESIDENTE. Deve dire quello che pensa liberamente e tranquillamente.

FILIPPO MANCUSO. Se egli nel dire si autolimita sulla base di un errore, ritenendo che questa materia non riguardi la Commissione...

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

PRESIDENTE. Le questioni che riguardano la mafia riguardano questa Commissione.

FILIPPO MANCUSO. Allora glielo dica.

PRESIDENTE. L'ho detto anche prima. Forse si tratta di un malinteso.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Tranquillizzo tutti. Non ho alcuna remora nel raccontare fatti, assumendo la responsabilità di quello che dico.

PRESIDENTE. Racconti tutto quello che ritiene opportuno: quando si parla di mafia, riguarda questa Commissione. Inoltre i commissari avranno modo di rivolgerle tutte le domande che ritengono opportune alle quali lei potrà rispondere. Prosegua pure.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Sapete certamente che, con i tanti impegni dibattimentali, è bene prima di sentire i collaboranti, verificare attraverso il servizio protezione la loro disponibilità. Io ho impegni dibattimentali quasi ogni giorno (oggi ne dovevo avere uno ma mi sono fatto sostituire) perché seguo più processi di criminalità organizzata. Non è facile organizzare l'audizione di un collaborante. Quando salta per impegni processuali dei collaboranti o dei magistrati si impiega tantissimo tempo e tanti ritardi nelle indagini possono avvenire per questo. Dovevo sentire i collaboranti Giuffrida più altri quattro collaboranti dell'area Laudani. Sono iscritti sul registro di indiziati di reato Trovato e Scuto per concorso esterno in associazione mafiosa, questo è l'oggetto del procedimento.

Ho acquisito delle dichiarazioni e in una riunione della DDA, proprio quando, a sorpresa, venni a conoscenza del fatto che era stata chiesta un'archiviazione, si era detto – vi è il relativo verbale, lo si può verificare – che il collaborante Giuffrida aveva detto, nelle dichiarazioni che io in quel momento non conoscevo ancora, che lo Scuto era una vittima della mafia, dell'organizzazione dei Laudani. E' verbalizzato in questi termini (ho anche il verbale, perché questo è stato oggetto di segnalazioni al procuratore generale).

Ebbene, quando verifico le dichiarazioni mi rendo conto che nelle dichiarazioni che poi, successivamente, ed erano le stesse trattate... Io le ho attraverso i carabinieri, perché i carabinieri, già nel 1998, con un rapporto avevano chiesto la cattura, avevano denunciato Scuto per concorso in omicidio e per associazione mafiosa, ma poi sappiamo come andò a finire.

Ebbene, non risultava dalle carte che Giuffrida avesse mai indicato lo Scuto come vittima; questo poi avrò l'opportunità di verificarlo quando finalmente riuscii a sentire il Giuffrida, che addirittura rincarò la dose. Tenete conto che lo Scuto faceva visionare le cassette - che riprendevano eventuali rapine e qualche sventurato che si arrischiava a fare rapine nella sua catena di supermercati – all'organizzazione dei Laudani, al fine di punirli, perché nessuno si doveva arrischiare, anche per una questione di rispetto nei confronti dell'organizzazione, di attaccare in qualche modo Scuto che si sapeva essere integrato nell'organizzazione dei Laudani.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

ROBERTO CENTARO. E chi è che affermò che era una vittima?

~~NICOLA MARINO, Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania. In una riunione il collega Caponcello disse del verbalizzato nella riunione stessa che lo Scuto era vittima di attività estorsiva, che questo contraddiceva a quanto avevano dichiarato altri collaboranti e che, in base a quegli elementi, avevano richiesto l'archiviazione.~~

Vado a verificare le dichiarazioni successive, perché in quel momento non so nulla; mi limito a manifestare al dottor Gennaro ed anche al collega Bertone, che era assegnatario con me del procedimento Scuto (anche se poi sostanzialmente si defilò nell'attività di indagine)... Dico questo perché poi sorsero alcuni problemi, visto che devo parlare di tutto.

In quel momento, quindi, io non sapevo quale fosse il contenuto delle dichiarazioni. Manifesto le mie perplessità al dottor Gennaro e al dottor Bertone.

Nello stesso tempo sorge un altro problema. Avevo dato un incarico proprio sulla questione della strada, una consulenza tecnica. I consulenti mi riferiscono (ancora a voce perché poi la relazione verrà presentata successivamente e adesso ne ho la disponibilità) che l'ingegnere capo della strada era l'ingegnere Sciortino, persona di cui mi ero occupato per la vicenda del Garibaldi e che era uno dei componenti della commissione per le anomalie, indagato, per la quale erano sorti problemi interni all'ufficio (ma per noi è inutile trattare, altrimenti si perderebbe il filo del discorso). Aveva determinato lo sconquasso all'interno dell'ufficio proprio la posizione di Sciortino.

Una voce. Scusi, che cosa significa ingegnere della strada?

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania.* Noi abbiamo l'impresa che segue i lavori; il direttore dei lavori che controlla l'impresa; l'ingegnere capo che, per conto del comune di San Giovanni la Punta, controlla l'imprenditore e il direttore dei lavori e poi il genio civile di Catania, ulteriore organo tecnico (di cui era però a capo lo stesso Sciortino), che verifica l'opera dell'ingegnere capo, del direttore dei lavori e dell'imprenditore.

Una voce. E la mafia controlla tutti quanti.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania.* Perché sorgono i problemi? Siccome si cominciò subito a dire – queste però sono voci, per carità! – che io volevo arrestare il cognato di un magistrato (perché l'ingegner Sciortino è cognato di un magistrato)...

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

Una voce. Di chi?

NICOLA MARINO, Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania. Del dottor Caponcello. Io ero fissato con questa benedetta posizione; mi sono messo le mani nei capelli – quelli che mi sono rimasti – e ho pensato: stiamo partendo da un'indagine su Scuto e Trovato; mi ritrovo da capo Sciortino. Siamo più o meno nella identica situazione di 2 anni fa, quando sorsero problemi per la vicenda del Garibaldi!

Ecco perché, quando mi si disse della richiesta di archiviazione, io rimasi esterrefatto e non feci alcun commento. Quando verificai che Giuffrida non aveva mai detto, non aveva mai indicato lo Scuto come vittima di una organizzazione mafiosa, ma non solo, quando lo risentii addirittura rincarò la dose, dicendo erano intervenuti a favore di Scuto per consentire le aperture in varie parti del territorio dei supermercati, laddove lo Scuto potesse avere problemi con i delinquentelli del posto. Quindi, sostanzialmente, l'apertura di ogni supermercato – è una catena immensa quella della DESPAR, per chi conosce Catania – era certamente un punto importante. Quindi, con la metodologia e con il rapporto diretto, lo Scuto riesce ad incrementare la sua attività.

Torniamo al momento in cui devo sentire i collaboranti. Organizzo l'audizione; era un sabato e dovevo sentire Giuffrida. Parlo con il servizio di protezione, anzi, delego il maggiore Sottili dei carabinieri (che erano delegati alle indagini e alle attività di riscontro sulle dichiarazioni dei collaboranti) per fare la verifica al servizio di protezione. Il servizio mi dà una disponibilità – eravamo di mercoledì, ancora – per il sabato successivo, per sentire Giuffrida. Il lunedì successivo dovevo sentirne altri due; il giovedì successivo ancora altri due presso la caserma con la stessa metodologia. Prima ancora che partissero formalmente le richieste di audizione, le richieste di convocazione (quindi con i provvedimenti di traduzione per i coindagati detenuti), ricevo la visita nella mia stanza di una collega che, con il dottor Caponcello e il dottor Fonzo, segue le attività di indagine: la collega Santonocito. Quest'area dei Laudani l'hanno seguita principalmente, sin dal 1996, Caponcello, Fonzo e Santonocito. La Santonocito mi dice: mi ha telefonato Giuffrida, il quale non vuole venire a Catania. Come?, ho detto io. Sai – dice lei - ci sono rischi per la sua incolumità...E allora io: Giuffrida è venuto molte volte a Catania; comunque, per carità, non ho neanche fatto partire il provvedimento di traduzione... Preciso che lo sentirò in caserma... E lei: io pensavo che lo sentissi qui nello studio del palazzo... Per carità, se hai problemi, non lo sento, dico io. Quando incontro la Santonocito il giovedì, intorno alle 14 (Giuffrida doveva essere sentito sabato), le dico che, per evitare storie, non sentirò Giuffrida. No – dice lei - adesso Giuffrida vuole

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

essere sentito; tranquillo! Lo puoi sentire! Allora, giovedì pomeriggio faccio partire la richiesta di convocazione e l'ordine di traduzione.

E arriviamo a sabato. Vado in caserma per iniziare l'interrogatorio. Siccome Bertone in quel momento era impegnato prevalentemente nel processo in grado di appello "Orsa maggiore", mi aveva sostanzialmente delegato ogni attività su questa e su altre investigazioni, e ciò risulta anche da un verbale; infatti, quando in una riunione della DDA si devono dare le carte per le dichiarazioni dei collaboranti, nel verbale si dice che verranno date le carte al collega Marino che segue le indagini. Comunque, mi sorge il dubbio che magari volesse essere presente; gli telefono prima di iniziare l'interrogatorio, ma il collega Bertone mi dice di essere impegnato perché credo fosse stato emanato da poco il decreto per l'applicabilità del giudizio abbreviato e dunque doveva discuterne con il collega Di Marco alla procura generale. La caserma dei carabinieri si trova comunque a pochissima distanza dal palazzo di giustizia, nella stessa piazza.

Faccio l'interrogatorio; acquisisco, mi rendo conto del grado, della valenza delle dichiarazioni di Giuffrida (che io ho portato e che, nel caso di consegna, dovrebbero essere assolutamente segrete). Alle 13,45, mentre sto per uscire dalla caserma, ricevo sul telefonino una telefonata del collega Bertone che mi dice: non posso avere problemi sempre per causa tua; il procuratore si è seccato; vieni subito qua, oppure vengo io. Gli ho detto: guarda, ho finito l'interrogatorio; spiegami un attimo di che si tratta. Comunque, arrivo subito a palazzo. Mi dice che i colleghi Fonzo e Santonocito si sono lamentati perché avevo sentito Giuffrida; mi diffida dal sentire gli altri collaboranti...

Una voce. Il procuratore?

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania.* No, il dottor Bertone, su disposizione del procuratore. Ormai siamo alle ore 15 di sabato. Rimango esterrefatto da questa situazione, perché proprio con Bertone erano sorti dei problemi sempre per la vicenda del Garibaldi e mi rendo conto che non è più recuperabile quella situazione con Bertone, con il quale sono stato sempre amico; abbiamo condiviso, dal 1990, tutte le più grosse inchieste, tre anni di dibattito di "Orsa maggiore". Una delle cose che più mi ha pesato è proprio che Bertone mi facesse un'osservazione di quel genere, perché significava che non si fidavano di me... Io faccio questa attività... Dov'è il problema?

Allora, decido in quel momento, solo per quella ragione, di scrivere immediatamente al procuratore generale – siamo al pomeriggio di sabato – segnalando che vi erano grossissimi problemi che continuavano nella gestione dell'ufficio catanese. Quella missiva di poche righe, con

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

cui chiedevo di essere ascoltato immediatamente dalla gestione di quegli uffici, la inoltravo il lunedì successivo (il sabato era il 25 novembre e il lunedì era il 27).

Cosa faccio? Ricontatto il maggiore Sottili. C'erano i collaboranti che dovevano essere tradotti per il lunedì successivo (eravamo al sabato pomeriggio, c'era la domenica di mezzo e dovevo provvedere immediatamente) e poi vi erano altri due per il giovedì. Sostanzialmente, quell'attività – venendo anche a rispondere alla domanda se avevo avuto il tempo di fare richiesta di misura cautelare – determinava un gravissimo ritardo nel combinare tutti gli altri interrogatori. Quindi, faccio telefonare per revocare le traduzioni di lunedì. Il lunedì mattina consegno al procuratore generale – siamo intorno alle 8,50 – la mia richiesta di essere immediatamente ascoltato sulla vicenda, perché non avevo più intenzione di essere eventualmente coinvolto in fatti dai quali dovevo prendere le distanze per un tipo di gestione che io non condividevo nel merito di quella vicenda (per carità, è una mia opinione, ma me ne assumo la responsabilità). Dovevo per forza prendere le distanze: c'è la vicenda Sciortino (che poi magari vi chiarirò meglio) per quanto riguarda il caso Garibaldi, che era riemersa per la storia della strada. Segnalo anche al procuratore generale che lo Sciortino – il procuratore generale sapeva un po' in qualche modo quello che era già accaduto per la vicenda Garibaldi – era responsabile del genio civile e che il visto da parte del genio civile sulla perizia di variante suppletiva (quella a cui facevo riferimento all'inizio della mia audizione; certamente, in quei termini non si poteva comprendere granché) consente proprio l'apertura della strada, perché la proiezione della perizia di variante, che era stata bocciata quattro mesi prima e che non ha nulla di nuovo rispetto a quello che già c'era, consente proprio l'apertura delle *Zagare*. Se voi vedere l'inaugurazione delle *Zagare* (l'altro supermercato di Scuto) e l'apertura della strada, queste coincidono nello stesso arco temporale. Segnalo al procuratore che il visto era stato apposto per Sciortino, come responsabile del genio civile... Avevo immaginato un funzionario del genio civile che ... Si diceva: una perizia di variante vistata dal suo direttore che, nel ruolo di ingegnere capo di specie, cosa avrebbe dovuto fare? A mio modo di vedere ci poteva essere un profilo di incompatibilità, ma questi sono fatti certamente da approfondire, perché credo che occorra un'autorizzazione dell'assessore per espletare tutti questi incarichi privati da parte di funzionari... La legislazione è abbastanza corposa in argomento e dunque sinceramente la devo approfondire.

Comunque, avevo segnalato questo problema da capo, consegnando le carte al procuratore generale. Siamo a lunedì: alle 9,10 ricevo una lettera del procuratore Busacca, con la quale formalmente mi dice che era stato già deprecabile aver ricevuto una lettera dei colleghi Fonzo e Santonocito per l'audizione dei collaboranti; già era stato deprecabile - non usa questo termine ma la lettera l'ho qui e la metto a disposizione, se volete - e non riteneva opportuno che io avessi sentito

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

Giuffrida a Catania. Non riesco a capire perché tutti i collaboranti dell'area Santapaola sono stati sentiti, quelli *nati* da "Orione", almeno 15 persone; sono stati sentiti da tutti, in tutte le maniere. Addirittura, Di Raimondo, che è l'esponente di vertice dell'organizzazione... Uno luogotenente di Santapaola un giorno l'ho visto arrivare nel corridoio della procura, con la scorta a 20 metri di distanza per entrare in aula... Quindi, figuratevi i criteri che sono adoperati! Ritengo che avrebbe dovuto stigmatizzare per iscritto anche le altre occasioni in cui ciò fosse avvenuto. E mi diffidava dal sentire, senza prima concordare la data con Bertone, gli altri collaboranti; voleva poi assicurazioni che io avessi disdetto le altre convocazioni, cosa che gli davo formalmente.

Mi rendo conto di come stanno le cose. Segnalo ancor per iscritto al procuratore generale quello che stava avvenendo in quella vicenda, ma devo ottemperare per non creare ulteriori problemi interni. Ecco questo ulteriore ritardo a proposito della redazione. Tenete conto che uno dei collaboranti sono riuscito a sentirlo approfittando di questa venuta a Roma ieri pomeriggio, perché poi ho avuto tanti altri impegni.

Scrivo al procuratore generale una memoria - che ho qui e che posso mettere a disposizione, se lo ritenete -, nella cui prima parte si fa riferimento all'origine del procedimento e quindi deve essere assolutamente segretata, perché riguarda proprio la raccolta di testimonianze e l'acquisizione documentale, e la consegno dicendo che, se il problema era avvisare Bertone, egli fin da sabato sapeva che lunedì c'erano 2 collaboranti e giovedì ce ne erano altri 2. Certamente, riuscire a concordare gli impegni di tutti era pressoché impossibile, ma mi rendo conto - e questo sarà oggetto di osservazione, per cui scriverò al procuratore generale - che quello era un palese atto di sfiducia nei miei confronti. Quindi, se il procuratore riteneva che io avessi fatto alcunché aveva il dovere di revocarmi la delega e assumersi la responsabilità di quello che stava facendo. Non chiedo altro che un doveroso atteggiamento formale nei rapporti interni.

Vi sono un serie di riunioni con il dottor Gennaro che, vi dicevo in origine, proprio per l'esposto di Enzo Guarnera, si occupava di un'attività di coordinamento che riguardava i Laudani. In occasione di una riunione, quando già avevo chiesto l'audizione al procuratore generale e in più di un'occasione il dottor Gennaro mi aveva cercato di convincere che si appianasse... io ero ben disponibile ad appianare all'interno questa situazione, purché mi si consentisse di lavorare! Chiaramente tutto doveva passare per un ritiro delle carte del procuratore generale, perché io avevo segnalato delle cose che comunque dovevano essere oggetto di verifica, anche da parte di altri organismi. Più di questo un magistrato non credo potesse fare. E mi chiedono il fascicolo, perché lo voleva avere il collega Bertone. Ho detto: scusate, io ho chiesto di essere sentito dal procuratore generale e voi volete il fascicolo? Se mi volete togliere il fascicolo, toglietelo per iscritto, fatemi un atto formale.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

E segue un atto formale da parte del dottor Gennaro, che mi chiede in visione le carte di cui io non ho avuto la disponibilità per un certo arco di tempo. Succedono però in quei frangenti degli altri episodi particolari ed allarmanti. Una perdita di notizie sull'indagine. Lo stesso sabato 25 novembre Trovato chiede di incontrare Brancato; Brancato accetta di incontrarsi e registra anche l'incontro (non è venuta granché bene questa registrazione) e farà delle dichiarazioni formali su questo punto. Trovato chiede a Brancato di intervenire per ritirare ogni cosa; gli promette assessorati nel caso in cui avesse ritirato anche il ricorso al TAR e nel caso in cui avesse fatto un intervento anche nei miei confronti, quindi cominciava a uscire il mio nome ... non c'era alcun motivo... tutta l'attività è stata svolta ... vi erano state, per onor del vero, anche acquisizioni documentali. Tuttavia chiede un intervento di Brancato presso di me per far venir meno ogni attività di indagine. Brancato chiaramente lo segnala e lo segnala formalmente ... Trovato.... Chiedo scusa ... Brancato lo segnala e lo fa formalmente e consegna la cassetta di registrazione.

Vi è una coincidenza temporale fra il momento in cui sostanzialmente sorge il problema che non sia io a sentire direttamente i collaboranti e il momento in cui Trovato contatta Brancato per bloccare in qualche modo, a suo modo di vedere, le indagini.

Proprio nei giorni scorsi (vi è una relazione dei carabinieri) ... ecco perché poi da quel momento cominciano a perdersi tutta una serie di notizie in merito alle indagini stesse. Ora, Scuto, tra l'altro si è fatto ricoverare in ospedale... non so se stia bene o male... forse ho capito il perché; perché parlando con un carabiniere... Questo Scuto aveva l'abitudine di fare i cestini in occasione delle festività, non solo per l'organizzazione, ma anche per...

Una voce. Regali?

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania.* Sì, in occasione delle feste, ai carabinieri. Chiaramente i carabinieri che si occupavano di questa attività di indagine hanno rifiutato. Vi è un preoccupante.... Bisogna attenzionare la situazione della presenza delle varie stazioni dei carabinieri nei paesi dove purtroppo vi sono tanti contatti diretti, tant'è vero che le indagini vengono seguito con il nucleo di Catania e non vi è attività subdelega proprio per evitare perdite di notizie.

Scuto, comunque, aveva una certa dimestichezza anche con i carabinieri di San Giovanni la Punta; parlando con un carabiniere che abita in quel paese ma che non presta servizio presso quella stazione, gli ha detto di sapere che Marino lo voleva arrestare e che era l'unico in procura a volerlo fare. Il carabiniere fa una relazione di servizio e la consegna al maggiore Sottili. Chiaramente ne ho la disponibilità.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

Nello stesso arco temporale Trovato presenta un atto in cui chiede se ci sono iscrizioni a suo carico e si dichiara a disposizione dell'attività giudiziaria per ogni evenienza. Più dispersione di notizie...! Vengo privato per un certo arco temporale del fascicolo, non riesco a proseguire l'attività di indagine con l'audizione dei collaboranti e al dottor Gennaro, che poi mi restituirà per iscritto dopo una settimana, dieci giorni, quello che mi aveva chiesto per iscritto. Segnalo comunque tutto al procuratore generale.

Nello stesso arco di tempo si era innescata una situazione di forte conflitto interno sia per la vicenda Garibaldi sia per un'altra vicenda, l'audizione del collaborante Pulci, già autista di Madonia. Egli chiede di parlare ed indica alcuni temi: Garibaldi, Tavoliere omicidio Ilardo e omicidio Vaccaro. Sono titolare del procedimento "Orione" in dibattimento in cui viene trattato l'omicidio Vaccaro e indirettamente l'omicidio Ilardo; sono titolare dell'inchiesta Garibaldi, che attualmente è nella fase dell'incidente probatorio e quindi ho interesse a seguire. Dovevo partire il lunedì per un'udienza autorizzato dal collega Busacca ed egli dice di aver concordato con il procuratore di Palermo e di Caltanissetta di aver concordato di sentire Pulci il lunedì. Gli ricordo che non posso andare e lo invito a non trattare di questi argomenti: poiché Pulci doveva parlare anche di fatti che avevano attinenza a magistrati dell'area di Caltanissetta, quindi la competenza era di Catania, gli ho suggerito di limitarsi a sentirlo su questo. Vanno lo stesso a sentirlo e il giorno dopo vi era notizia sul giornale, proprio su dichiarazione del procuratore, che Pulci era inattendibile.

Sarà stato pure inattendibile, ma non si possono fare dichiarazioni come questa sul giornale il giorno dopo che si è ascoltata una persona. Poiché la vicenda Garibaldi ha una sua origine che vi spiegherò dopo, segnalo anche questa cosa al procuratore generale.

Agli occhi di Gennaro ero quindi responsabile di aver messo in croce il Procuratore della Repubblica come se fino a quel momento non avessi ottemperato a tutto quello che c'era da fare all'interno dell'ufficio e comunque mi dice chiaramente che non potevo impedire che Busacca a sua volta "cercasse anche le pulci", cercasse cioè nel mio passato – era una minaccia bella e buona – nelle mie attività elementi che potessero farmi ammansire nella situazione che avevo già formalizzato con il procuratore generale.

Il presidente ha fatto cenno della situazione interna che in qualche modo era adombrata dalla situazione catanese. Si prospettava una mia audizione qui, che certamente non ho cercato ma sono sempre a disposizione per rappresentare all'ordine istituzionale i fatti che riguardano la giustizia, allora Gennaro mi dice che se andando io in Commissione si dovesse screditare il nome della procura di Catania, ci sono i patti territoriali e sarebbero stati costretti a fare un sequestro preventivo al giorno all'amministrazione del Polo. Io rimango allibito: da un lato le minacce personali, dall'altro questo modo... Non ho mai fatto attività associativa, credetemi, mi sono occupato del mio

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

lavoro bene o male non lo so, saranno poi le carte e i fatti successivi. Siamo alla fine di dicembre e agli inizi di gennaio anche perché questa diatriba è attuale.

Mi è stato chiesto se ho presentato le richieste di misure cautelari: dovrei avere il tempo di farlo.

Nel frattempo mi succedono più cose. Cito uno dei tanti esempi di come si è cercato in qualche modo di impedire che quanto meno fossi sereno di svolgere la mia attività. Circa un mese fa arrivo a Palazzo di giustizia nel pomeriggio e stanno scendendo il collega Serpotta, uno dei procuratori aggiunti, con il collega di Marco e il collega Papa. Serpotta mi chiede se vado io al dibattimento relativo ad un processo istruito da me tanto tempo fa relativo ad un'estorsione, in danno di..., imputati Aldo Ercolano e Nitto Santapaola. Gli chiedo di farmi avere le carte perché non so se sarò impegnato anche in un'altra udienza, doveva andarci il collega Monaco. Esattamente il 19 dicembre – mi ricordo la data perché c'era l'astensione degli avvocati – Serpotta mi chiama e mi chiede come mai non sono andato all'udienza e mi dice che è successo un macello. Gli chiedo quale udienza e lui mi risponde quella di cui mi aveva parlato; gli rispondo che non mi aveva fatto avere neanche il fascicolo e lui replica che doveva andarci il collega Monaco e comunque avrebbe dovuto fare una relazione.

Vado in segreteria, prendo il fascicolo e vedo a chi era stato trasmesso, perché almeno documentalmente mi guardo le spalle. Purtroppo sono stato costretto a fare anche questo. Vedo che era stato trasmesso ad altro collega. Vado dal collega Papa e le chiedo di avvisarmi prima se si intendono utilizzare questi metodi, tra l'altro l'udienza era saltata. Si doveva fare la relazione. Il 20 dicembre sono in caserma da pomeriggio fino a notte perché abbiamo individuato i motori dell'ultimo omicidio di mafia, l'omicidio di Armando Morales a Catania, e conduciamo gli interrogatori con Busacca. Era attività di indagini seguite direttamente da me, quando avvenne l'omicidio era di turno il collega Caponcello, quindi presenziava a quegli interrogatori. Mi telefona Serpotta sul cellulare per dirmi che voleva parlarmi (è il procuratore aggiunto che doveva fare la relazione per la mia mancata presentazione in udienza); gli rispondo che sono con il procuratore Busacca e mi dice di non riferire che mi aveva telefonato. Finiamo all'una e mezza di notte e l'indomani mattina Serpotta mi chiama e mi dice che Renato gli ha spiegato il motivo per cui Busacca aveva chiesto la relazione: praticamente la relazione era stata chiesta per cominciare a fare un dossier sulla mia persona in modo da controbilanciare in qualche modo quello che avevo già sostenuto formalmente sotto la mia responsabilità. Serpotta si rende conto della situazione, anche perché era obiettiva: come avrei potuto ricordarmi che c'era un'udienza di quel tipo se non avevo nemmeno il fascicolo!

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

A mezzanotte finiamo gli interrogatori ed abbiamo una forte discussione perché con il collega Caponcello e per la presenza di Sciortino fin dalla vicenda Garibaldi vi erano state discussioni (tuttavia con Caponcello ho lavorato - per dire come Marino abbia lavorato con tutti quanti, salvo poi risultare incomodo quando formalizza alcune prese di posizione assumendone la responsabilità -) in presenza del maggiore Sottili. Caponcello ha avuto l'ardire in mia presenza di dire al maggiore Sottili, che ha l'unica colpa di spalleggiarmi, seguendo direttamente le indagini come aveva fatto il colonnello Pinotti per la vicenda del Garibaldi e per la prima indagine Scuto (firmando il rapporto che chiedeva l'arresto di Scuto), che sarebbe finito stritolato. Come se tutte le persone a me vicine, solo perché seguivano in un certo modo le attività d'indagine, dovessero trarne nocumento immotivatamente.

Se qualcuno non condivideva il nostro operato, a parte il merito, aveva un dovere formale: avocare le indagini, revocare la delega, assumersi le sue responsabilità. Non si possono fare pressioni continue. Soprattutto il dottor Gennaro che in più di un'occasione mi aveva prospettato indirettamente, solo per mettermi in preavviso, eventuali conseguenze per il mio operato.

Scusate se faccio delle parentesi, ma è difficile perché tutto si verifica a volte a distanza di ore e comunque un giorno dopo l'altro. Nello stesso arco temporale si verifica un altro episodio importante. Io seguo un'attività di indagine che riguarda i 41-bis; ho arrestato Tizio ai tempi di "Orsa maggiore" - non dico il nome perché non c'è motivo - poi Tizio risulta collegato con Enzo Santapaola per la vicenda Orione e lo arrestiamo anche per l'omicidio di Massimiliano Vinciguerra, che già conoscete. Faccio una proposta per il 41-bis e, per vedere se riesco a gestire nonostante il regime particolare, così come era avvenuto per Santomazzei con la storia del telefonino, prendiamo ad oggetto alcuni 41-bis attenzionandoli sia con riprese audio sia con riprese video. Da una di queste registrazioni emergerebbe che un avvocato ha millantato un rapporto con me, io che per questa persona ho fatto di tutto. Si è chiamato il capitano del ROS per accertare se in effetti si trattasse di un'attività di copertura nei miei confronti, perché ormai vengo considerato "sposato" con i carabinieri, che addirittura potrebbero proteggermi, e questa attività di verifica è stata delegata a Gennaro da parte del dottor Busacca. Ho dovuto subire anche questo.

Nonostante tutto, comunque, sono andato avanti e continuavo a scrivere al procuratore generale: facciamo in modo che questa vicenda interna all'ufficio non diventi una questione personale a scapito delle esigenze dei singoli procedimenti. A voce gli avevo già detto queste cose e anche altre che mi erano state dette. Da quel momento, dal novembre-dicembre scorso, la situazione è questa: assoluto isolamento. Continuo a lavorare, vado avanti nelle indagini, vado in udienza, ho prospettato formalmente, non so se ho altre incombenze, magari ditemelo voi.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

Se ritenete, vi parlo della vicenda Garibaldi, perché i mali nascono da lì. Se Marino fino al 1998 va d'amore e d'accordo con Bertone, è oggetto di elogio da parte del procuratore della Repubblica per il lavoro svolto, per i risultati del processo di Orsa maggior anche in dibattimento, all'improvviso com'è che è uscito pazzo, non funziona più? Certo qualcosa sarà accaduto, ma qualcuno me lo dica e me ne spieghi le ragioni.

Sono già state fatte le misure per Romagnoli e per Seminara, ci sono state le confessioni di Romagnoli e Seminara e i discorsi di Mirena. Un giorno in base a queste dichiarazioni si deve iscrivere sul registro delle notizie di reato qualche politico e anche l'ingegner Sciortino in relazione alla vicenda FIRRARELLO – CUSUMANO. Vi era una notizia *criminis* e noi siamo obbligati ad iscrivere. In presenza dei colleghi Ardita e Lombardo, con me delegati per l'indagine Garibaldi, sorgono una marea di problemi e addirittura viene detto da Busacca in nostra presenza a proposito di Sciortino che se si fosse trattato di un nostro parente avrebbe fatto la stessa cosa. Non posso pensare che tutti questi problemi sorgono solo per un rapporto di parentela e ritengo che ci sia anche un problema legato al ruolo; comunque dico che noi abbiamo l'obbligo di scrivere e, se non si vuole procedere in questa maniera, non sono più disponibile ad occuparmi dell'indagine. La linearità della condotta, tra l'altro è una garanzia dell'ufficio. A seguito di questi discorsi avvenuti in presenza di Ardita e Lombardo viene fatta l'iscrizione. (*Commenti*). Era disdicevole che un magistrato della direzione distrettuale antimafia, Caponcello, avesse iscritto per mafia un proprio... (*Commenti*).

Faccio un passo indietro. Il primo problema relativo alla vicenda Garibaldi nasce già dall'assegnazione. Mi occupai di questa vicenda perché in una delle intercettazioni di "Orione" all'interno della Sicilia express si parla proprio di Romagnoli, c'è un *summit* mafioso (gli arrestati nel giugno '98 diverranno poi collaboratori di giustizia) e si parla della vicenda di Romagnoli. Io iscrivo e Mirena, arrestato per Orione nel giugno '98 apre la strada per la vicenda Garibaldi-Tavoliere. In una riunione di DDA nasce il problema dell'assegnazione di questo fascicolo perché assumevano che, siccome c'era stata la vicenda Garibaldi primo lotto che riguardava Salomone e Cavallini, sarebbe dovuto andare ai colleghi Amato e Ardita. Io osservo che la situazione temporale, criminale e amministrativa (sono due appalti diversi uno dell'89 e uno del '97) è completamente diversa e fra l'altro emerge dallo sviluppo delle indagini che non ha nulla a che vedere con la vicenda del primo lotto. Comunque con Ardita ho già parlato, sviluppiamo le indagini.

Il problema sorge direttamente con il dottor D'Agata al quale rispondo, fra l'altro, che già quando ci fu la vicenda dell'appalto, subito dopo la gara, gli impiegati dell'impresa Costanzo presentarono un esposto che arrivò in procura; fu assegnato da D'Agata al collega Lombardo ed era stata chiesta l'archiviazione perché certamente non conosceva gli elementi che già emergevano dall'indagine che avevo in corso io. Gli chiedo allora perché, se gli sorge il problema di assegnare il

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

fascicolo ad Amato, non l'ha assegnato prima visto che ha assegnato a Lombardo lo stesso procedimento. Solo in questo modo mi fu consentito, con Ardita e Lombardo di proseguire le indagini. D'Agata uscì fuori dal coordinamento delle indagini sul Garibaldi.

Dopo il momento dell'iscrizione, Seminara è uno dei primi arrestati insieme a Romagnoli ed è il primo. Nel corso delle sue dichiarazioni a proposito della piscina di Nesima, perché la Romagnoli si era aggiudicata non solo l'appalto del secondo lotto del Garibaldi, ma la piscina di Nesima e lo Zen a Palermo, che erano tutte indagini contestuali di quel periodo da parte della autorità giudiziaria di Palermo. Parlando della piscina di Nesima ad un certo punto dice che durante i lavori in corso ad un certo punto andava il dottor D'Agata, non so per quale ragione (per vedere i lavori o per curiosità). Segnaliamo questo fatto a Busacca. Il primo interrogatorio avviene in presenza del GIP perché era l'interrogatorio di garanzia, poi, come pubblici ministeri, dovevamo interrogarlo qualche giorno dopo; Busacca ci dice che doveva essere presente D'Agata. Gli chiedo perché lo stia mandando, se non ha voluto vistare la prima richiesta di misura cautelare e si è tenuto fuori; non vorrei che ci fosse qualche opportunità. Busacca mi ha detto per telefono – l'ho sentito soltanto io, poi l'ho riferito ai colleghi Lombardo e Ardita perché ci consultavamo su tutto – di chiudere l'interrogatorio con una scusa qualsiasi nel caso sorgessero problemi. Rimango ancora una volta allibito.

Facciamo questo benedetto interrogatorio in presenza di un ispettore, ad un certo punto sopraggiunge il dottor D'Agata – che era in ritardo perché pensava fosse a Bigotti, invece era a piazza Lanza – io esco per ricevere una telefonata per ragioni d'ufficio; ad un certo punto mi chiama l'ispettore e mi dice che un punto era stato verbalizzato in maniera diversa da come aveva detto Seminara. Presenziava D'Agata. Con questo non voglio avanzare sospetti, sto parlando di episodi che apprendo. Rientro e riprendo in mano la verbalizzazione, del resto c'era la registrazione e si sarebbe potuto verificare, ma spesso per comodità facciamo capo a verbali riassuntivi e cerchiamo di farli in maniera completa per non dover andare a verificare le trascrizioni dei vari interrogatori. Dopo quelle confessioni, bisognava avanzare la richiesta dove c'era l'ex sottosegretario Cusumano, Firrarello e tanti altri, compreso l'ingegnere Sciortino. Presentiamo la richiesta io, Ardita e Lombardo – se ci riesco, cerco di essere preciso sulle date...ho comunque qui le carte (*Commenti*).

Non voglio fare la difesa della mia procura, ma del lavoro che fino ad un certo punto è stato fatto è che voi avete attestato bisogna dare atto. Ci sono problemi per questa storia: Busacca si tiene una richiesta importantissima che riguarda dei politici, uno dei quali era addirittura sottosegretario, addirittura venti giorni dicendo che non aveva il tempo di leggerla. Lo dice a me, ad Ardita, a Lombardo (non c'è atto che non è stato deciso con l'intento di tutti e tre).

La situazione diventa incredibile perché nel frattempo iniziano ad uscire le notizie. Gli indagati che dovevano essere oggetto della richiesta di misura cautelare ci chiedono di parlare.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

Figuratevi quello che succede, poi dice perché ci arrestate; i soliti problemi. Certamente né io né Ardita né Lombardo avevamo interesse a far uscire queste notizie.

PRESIDENTE. Quindi misura di custodia cautelare e richiesta di parlare.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Al dottor Rossi, con il quale c'era un rapporto un po' più facile in quel periodo (ricordate che con Busacca c'era stato il problema delle iscrizioni e poi io sono stato sempre deciso nelle mie cose, quindi difficilmente parlava direttamente solo con me, ormai) era stata data una copia della richiesta. Ci chiama un pomeriggio – siamo io e Ardita nella sostanza – e ci dice che secondo lui gli elementi per Sciortino e per Mangione, che era il direttore generale della ASL (oggetto anche lui della richiesta) non erano forti, che magari si potevano indagare, ma che non si faceva la richiesta. Gli ho detto: “Ugo, se il problema è questo, purché si sblocchi questa situazione, approfondiamo queste posizioni, per carità, ma sbrighiamoci, se no qui ci fioccano le richieste di interrogatori”; già alcuni li avevamo dovuti fare, dopo quello dell'avvocato Cicero, quello di Nuccio Cusumano, che era stato sentito a spontanee dichiarazioni, non come interrogatorio. Il senatore Firrarello aveva chiesto di essere sentito e noi gli abbiamo offerto la possibilità di rendere spontanee dichiarazioni, quindi eravamo in una estrema difficoltà perché si stavano perdendo tutte le notizie. Ci dice questo. Parliamo con Lombardo, che non era presente. Dice: “Luigi, che ne pensi, se per caso approfondiamo queste posizioni, si toglie questo e poi magari vediamo se si sblocca questa situazione in modo che la richiesta finalmente può essere vistata e sale al GIP”. E' un po' tentennante, Lombardo, dice comunque: “Ragazzi, approfondiamo queste posizioni” – anche se noi le avevamo in qualche modo chiare, per carità. Non discutiamo sul merito ma sulla metodologia con cui si devono condurre le investigazioni. Lo diciamo a Rossi: “Senti, anche Luigi è d'accordo, glielo dici al procuratore, per favore, basta che la finiamo”.

Altri due episodi erano avvenuti. Noi la presentiamo il giorno 9 di un mese che non ricordo, credo sia il dicembre 1999, ma forse non dicembre; comunque posso fornirvi la ricostruzione esatta delle date. Siamo allo stesso giorno in cui a Busacca consegniamo la richiesta per la lettura e quindi per l'apposizione del visto. Busacca mi telefona e mi dice: “Senti, siccome il dottor D'Agata” – da noi è applicato il dottor Alfonso della procura nazionale per il coordinamento delle attività di indagine – “deve andare a Roma, fategliela avere ad Alfonso così vedi il suo parere”. Noi eravamo ben lieti: per carità, qualsiasi tipo di verifica, qualsiasi discorso, per noi era opportuno e di conforto, è sempre stato questo il nostro indirizzo. Siccome stava uscendo una richiesta di quel tipo io e Ardita facciamo una lettera di accompagnamento che attesta la data della prima richiesta, anche perché quasi sempre ci sentivamo quello che poteva in qualche modo accadere di lì a poco. Ebbene, il giorno 9 facciamo questa lettera di accompagnamento; in busta chiusa viene portata alla procura nazionale; il giorno 10 il dottor Alfonso ci restituisce la richiesta con un atto formale dicendo che non è stata estrapolata alcuna copia della richiesta e che sostanzialmente non se ne voleva parlare. Questo è veramente allucinante, sapete perché? Perché poco tempo prima, proprio su iniziativa di Busacca e di Alfonso c'era stata una riunione di coordinamento con l'autorità giudiziaria di Palermo, in quanto vi erano indagini che riguardavano pure lo Zen e siccome alcune emergenze si avevano nella nostra inchiesta, loro volevano averne cognizione. Si era così fatta questa riunione. Io non ero stato molto d'accordo perché era uno dei motivi per perdere notizie perché Palermo non aveva elementi per procedere; noi stavamo per presentare la richiesta, lo sapevano tutti. Perché Alfonso... Scusami, tu hai fatto la riunione di coordinamento, si è parlato di questo argomento, ma per quale motivo non ti vuoi mettere in mezzo? Perché a suo modo di vedere, però questo me lo disse a voce, non voleva entrare in un conflitto interno alla procura, come se si trattasse di una questione personale, di un fatto nostro privato. Però questa è una mia opinione.

PRESIDENTE. Sentiremo anche quella di Alfonso.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Casualmente arriva ad un certo punto un fax. Premetto, a scanso di equivoci per quello che sto per dire, che Caselli non sa nulla del merito di questa vicenda. Riceviamo un fax, ricordo che erano le 14, in ufficio; casualmente, siccome era una cosa che riguardava il Garibaldi venne portato a me. Da lì a poco invece si procurarono dalla segreteria del procuratore di prelevare questo fax. Era una richiesta di atti, già la richiesta di misura cautelare era stata...

FILIPPO MANCUSO. Ci deve dire l'anno però.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Abbiate solo un momento di pazienza..., anche perché basta che io trovi una data e trovo tutto. Il 18 marzo 1999, alle ore 13,56, tra l'altro ho il fax. Queste sono l'ora e la data dell'arrivo del fax in procura (*Interruzione del deputato Mancuso*)... Lo sto spiegando, ho fatto questa premessa a scanso di equivoci... (*Interruzione del deputato Mancuso*)... No, non penso, aspetti ho qui il fax...

PRESIDENTE. Non è centrale per il suo ragionamento.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Comunque è una bozza di richiesta, c'è scritto proprio nel fax: richiesta atti firma dottor Caselli, bozza come se fosse stata mandata in visione per concordare una richiesta di atti, che poi non seguirà mai formalmente, da parte della procura di Palermo. Anzi, addirittura, il collega Balassa, per la vicenda dello Zen poco prima della riunione mi aveva mandato per competenza gli atti dello Zen, sapendo che noi stavamo... Ho qui la lettera del collega Balassa della procura di Palermo. Sostanzialmente, a cosa serviva questo? Serviva a giustificare un ritardo nella visione di questa richiesta. Prima si sono mandate le carte ad Alfonso, poi questa storia della bozza di richiesta atti e poi veniamo al dunque, al momento che fa scatenare tutta la vicenda.

Io sono amico, oltre che collega di Amedeo Bertone. Chi mi può parlare meglio rispetto ad altri, visto che non mi sono convinto su certe cose? Il collega Bertone, al quale avevo confidato tutto quello che riguardava la vicenda Garibaldi, anche i pensieri, anche i cattivi pensieri gli avevo confidato come Caponcello che si sfogava da Bertone dicendo che io, Lombardo e Ardita dovevamo per forza arrestare suo cognato per mafia. Ad un certo punto il procuratore in carica, formalmente, non si capisce a che titolo perché ricordo che in procura esiste la delega nei confronti dei magistrati. ... e Bertone ricevevano le carte, dovevano emettere un giudizio. Un giudizio che verrà poi espresso in una riunione successiva, dopo che avevamo già detto a Rossi: "Approfondiamo le posizioni...".

PRESIDENTE. Ci sono carte per giudicare...

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Sì, c'è una delega data da Ardita a Marino e Lombardo, che hanno preso una decisione e che hanno detto a Rossi: "Se vogliamo approfondire queste posizioni, approfondiamole, per carità, ma sbrighiamoci perché se no perdiamo tutte le indagini". C'era un dovere, in quel momento, di muoversi in quei termini. Bertone a quel punto diventa con me formale. Dico: "Ma come, Amedeo, io ti ho confidato tutto, hai ricevuto Caponcello, che si è sfogato con te, ti prego, non ti mettere in mezzo a questa cosa quando noi abbiamo certamente un rapporto duro con Busacca, perché abbiamo formalizzato tutto, ti prego, togliti dal mezzo". Non ne ha voluto sapere. Per intenderci, quando Bertone era alla procura nazionale andavo a chiedere a Busacca le coassegnazioni per farlo restare a Catania, compresa quella del Garibaldi, a suo tempo, perché ci andavo io; ma Busacca non ne ha voluto sapere. A quel tempo Bertone aveva il problema del procedimento disciplinare per le esternazioni e per non aver trasmesso al tribunale della libertà degli atti. Era già stata applicata la censura nei suoi confronti ed era in corso, doveva essere trattato, il ricorso in cassazione avverso il provvedimento,

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

che poi la cassazione annullò con rinvio al CSM, tanto che Busacca... Io immagino che solo per gratitudine nei confronti di Busacca, perché si è interessato a Bertone, può aver assunto un atteggiamento di quel tipo. Bene, arriviamo ad una riunione della DDA in cui Bertone in pochi giorni aveva avvicinato le carte, gli avevo dato quelle che dovevo; altri partecipanti alla riunione... Non c'era Caponcello perché questa volta si era astenuto; in una delle occasioni precedenti aveva invece espresso un parere sulla posizione del cognato per la vicenda della commissione per le anomalie. Aveva partecipato ad una riunione precedente ma a questa di cui sto per parlare non partecipò. Aveva partecipato pur dicendo di voler uscire, ma poi gli abbiamo detto: "No, Carlo, qui ne possiamo parlare". Ancora eravamo lontani dalla richiesta di misura cautelare, comunque fece una difesa d'ufficio, per carità comprensibile sotto il profilo umano... Ma io non voglio fare l'integerrimo che non vuole essere toccato... Mi rendo conto di certe situazioni.

PRESIDENTE. Stava spiegando che da quel momento si scatena...

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Si fa questa riunione. Busacca presiede, c'è Rossi, ho appuntato i nomi dei partecipanti alla riunione. Siccome si tratta di una posizione delicata, ci sono politici, uno è sottosegretario, Busacca dice: "Ho ritenuto di fare una riunione allargata per prendere una decisione". Per carità, con tutto il rispetto per una cosa di questo genere. Cosa che invece non si fece, nonostante fosse stata chiesta, per la vicenda di Messina. Se ritenete, ho una cognizione diretta di alcuni episodi, ve ne posso anche parlare; mi occupavo dei Mollica e dall'indagine su Messina sono emerse alcune cose sui Mollica. Volevo che in riunione si parlasse di quello che stava accadendo, invece si disse che questo argomento non si doveva assolutamente trattare. Quindi, l'unico caso in cui si è adottata una decisione collegiale è stato la misura del Garibaldi; cosa che invece era solito fare Licata. Nella gestione Licata se ne discuteva più diffusamente, ma mai che si travalicasse la convinzione dei magistrati delegati: assolutamente. Ma le dobbiamo discutere, ci sono posizioni delicate? Bene, non si è mai parlato dei politici. Neanche un accenno si è fatto alle posizioni di Cusumano e di Firrarello, che erano oggetto di quelle misure, sicuramente atti abbastanza delicati (uno era sottosegretario). Dà l'incarico formalmente... Sono presenti Ardita e Lombardo; sono presenti anche altri che ho indicato in un mio appunto... Dice il collega Busacca: "Ho incaricato il collega Bertone di studiare la vicenda perché vi sono i politici, poi c'è la posizione delicata di Sciortino, il cognato di Caponcello, ho ritenuto di studiarla". Gli ho detto: "Scusami, Mario" – era presente Ugo Rossi – "Ugo, glielo hai detto a Mario Busacca che noi approfondiamo quelle posizioni perché stiamo discutendo, discutiamo dei politici". L'argomento è stato la difesa di Sciortino. Per carità, nel merito avranno anche ragione, ma poco mi importa, non è questo il metodo di fare le indagini e affrontare i problemi. Bene, hanno preteso che si togliesse non solo, cosa che avevamo già deciso, quindi che motivo c'era... Perché stiamo discutendo, dei politici non si è parlato assolutamente. Che togliessero anche i riferimenti nella motivazione della richiesta, che potessero anche indirettamente riguardare Sciortino e Ursino; attenzione, non confondete: Ursino è l'altro componente della Commissione, che era direttore dei lavori per il primo lotto del Garibaldi, perché noi ci occupiamo anche di una vicenda del primo lotto. Comunque è inutile complicare le cose. Ebbene, proprio per questa ragione, quando va al tribunale della libertà il provvedimento che riguarda l'avvocato Cicero, che ho qui, il tribunale usa la dizione: "e gli altri due commissari, stranamente assenti da tutta l'inchiesta". Certo, non dico che non c'erano nella richiesta, ma mancava ogni accenno, come se ad un certo punto vi fosse un vuoto. Questo lo abbiamo accettato per andare avanti. Ma abbiamo accettato che cosa? L'approfondimento delle posizioni, non certo... Altrimenti sin da quel momento avevamo il dovere di rassegnare la delega al procuratore per quella vicenda, ma avremmo distrutto di sana pianta il procedimento; procedimento che già nell'incidente probatorio sta sortendo risultati a mio modo di vedere notevoli. Faccio l'incidente probatorio per assumermi fino in fondo la responsabilità del Garibaldi; una volta che vanno via Ardita e Lombardo e io non so se potrò espletare il dibattimento, decido di assumere fino in fondo la responsabilità di quello che avevo

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

fatto e chiedo l'incidente probatorio, che stiamo per finire, ecco perché non sentite più parlare del Garibaldi neanche al dibattito, per il momento.

FILIPPO MANCUSO. Quali erano i partecipanti a questa riunione?

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Se ho il tempo di farlo, posso cercarlo nelle mie carte.

PRESIDENTE. E' importante saperlo ora, o ce lo può far sapere?

FILIPPO MANCUSO. Se è possibile... Degli aggiunti, chi c'era?

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Rossi c'era certamente. Ecco, ho trovato. Ho anche un estratto del verbale. Erano presenti il dottor Busacca, il dottor Ugo Rossi, procuratore aggiunto, il sostituto nazionale antimafia Alfonso e i sostituti Bertone, Acagnino, Amato, Marino, Mignemi, Ardita, Lombardo. Questi sono i presenti. Da quel momento c'è stato lo scontro...

FILIPPO MANCUSO. Il rifiuto di Alfonso è dunque posteriore?

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. No, è anteriore. La richiesta è del 9 marzo 1999, il 10 marzo 1999 è la data del rifiuto; la riunione è successiva. E' successiva anche alla riunione con l'autorità giudiziaria di Palermo, proprio organizzata da Alfonso e da Busacca.

Quello è il momento cardine, siamo nel 1999, che crea il disastro all'interno dell'ufficio.

PRESIDENTE. Dobbiamo fare domande veloci perché in molti hanno chiesto di intervenire. Le considerazioni le faremo successivamente. Per il momento non dobbiamo trarre conclusioni ma limitarci a rivolgere domande, in modo da ottenere ulteriori elementi di conoscenza. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, continueremo a lavorare fino a quando potremo, poi decideremo.

CARMELO CARRARA. Solo precisazioni. Quanto all'episodio della strada, mi è parso di capire che non c'era un incarico dell'ingegner Sciortino, ma che questo entrò in ballo solo perché appose un visto in qualità di ingegnere capo del Genio civile di Catania. E' corretto?

Le più volte denunciate e prospettate pressioni del dottor Caponcello in difesa di Sciortino sono unicamente quelle che lei ha testé riferito, ovvero ve ne furono altre, piuttosto dirette, nei riguardi della sua persona?

Infine, interessano molto, a me ma credo anche al resto della Commissione, le implicazioni con l'omicidio Ilardo.

EMIDDIO NOVI. Per quale motivo il dottor Marino non ritenne a suo tempo di informare anche il CSM di quello che stava avvenendo nella procura di Catania? Anche perché, come probabilmente il dottor Marino sa, due-tre mesi fa ho presentato una breve ma articolata interrogazione sui fatti interni alla procura di Catania. Vi sono fatti talmente gravi, dottor Marino, che a mio avviso il CSM dovrebbe intervenire. Ritengo che la Commissione antimafia dovrebbe trasmettere questi atti al CSM...

PRESIDENTE. Sicuramente.

EMIDDIO NOVI. Si ipotizza persino l'esistenza di una sorta di aggregazione all'interno della procura di Catania che tuteli interessi poco chiari, tanto per utilizzare termini non eccessivi.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

LUIGI PERUZZOTTI. Mi è parso di aver capito che qualcuno le avrebbe detto: "Attenzione a quello che vai a raccontare alla Commissione antimafia perché se racconti cose che screditano la procura di Catania, saremo costretti a fare un sequestro al giorno all'amministrazione del Polo, visto che ci sono i patti territoriali". Chi le ha fatto questa dichiarazione?

SEBASTIANO NERI. Abbiamo parlato di indagini sul territorio del comune di San Giovanni la Punta, che per i non siciliani dirò trovarsi nella cintura di Catania, una sorta di periferia. Un comune nel quale si sviluppa l'attività del clan dei Laudani. Da quando la procura è a conoscenza della presenza del clan dei Laudani sul territorio di San Giovanni la Punta?

Si è parlato di affermazioni oggetto di intercettazioni in ordine all'ex sindaco Trovato sugli agganci che sosteneva o millantava di avere (questo si verificherà nelle sedi competenti) con alcuni magistrati e di un cambiamento dei magistrati che potevano non assecondare la sua resistenza in appello per la eccezione di incompatibilità. Che risulti c'è stato qualche cambiamento di collegio di magistrati che avevano da seguire per ufficio questo processo in appello?

Anticipo al presidente che dovremo comunque prevedere un aggiornamento dell'audizione. Per quanto riguarda i rapporti mafia-imprenditoria-enti locali, si hanno notizie o riscontri circa attività preordinate oltre a quelle che ci ha riferito? In particolare c'è una sorta di distinzione di competenza territoriale tra Catania centro e i centri vicini, che porti ad un filo rosso che leghi le varie vicende? Mi rendo conto che la domanda è poco chiara perché io stesso non sono riuscito ad esprimere bene ciò che pensavo.

Nell'indagine sul Tavoliere (istituto autonomo case popolari) mi pare che ricompaia nella commissione tecnica (vi è poi la vicenda dell'irregolarità nell'aggiudicazione della gara d'appalto), ancora una volta, stranamente, l'ingegner Ignazio Sciortino. Le risulta che ciò sia vero? In questo caso Sciortino ci sarebbe nel Garibaldi, a San Giovanni la Punta, nel Tavoliere, probabilmente c'è anche a Caltanissetta.

La collega Napoli, già alcune sedute fa aveva fatto richiesta di inoltrare agli uffici della procura siciliana la domanda per sapere se l'ingegner Sciortino risulta indagato...

PRESIDENTE. Questo possiamo verificarlo, non è complicato.

ELIO VELTRI. Tutto questo terremoto, dottor Marino, è successo solo per l'ingegner Sciortino? Gradirei anche sapere se l'ingegner Sciortino è ancora in carica.

E' avvenuto anche per proteggere uomini politici? E' avvenuto anche per proteggere amministratori comunali? E' avvenuto anche per proteggere organizzazioni mafiose?

Perché inoltre hanno detto proprio a lei che avrebbero sequestrato i patti territoriali, portando nocumento all'amministrazione del Polo?

Lei sa se sia vero che non si è voluto arrestare Santapaola per molto tempo?

Nel corso degli interrogatori l'imprenditore Romagnoli ha parlato anche di appalti in altre città d'Italia e specificatamente al Policlinico di Pavia?

MARIO BORGHEZIO. Vorrei dal nostro illustre ospite qualche ulteriore precisazione sull'attività della MDM fuori dalla Sicilia e in particolare al nord. Vorrei delineasse meglio un tipo di copertura, anche politica, di cui la società si può giovare e che motiverebbero la sua capacità di intervenire negli appalti in tutta la regione Sicilia.

Vorrei anche sapere se risulta che la Despar sia presente anche al nord, perché mi pare di ricordare questo logo. Vorrei sapere se siano state evidenziate attività della catena di supermercati ed eventuali coperture.

EUPREPIO CURTO. Per sua conoscenza, il maggiore Sottile ha informato i suoi superiori del grave fatto accaduto?

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

La seconda domanda si ricollega a quella del collega Borghezio. Qualche tempo fa ho chiesto in Commissione antimafia se vi fosse un capitolo relativo al riciclaggio del denaro sporco che andava a confluire nella grande distribuzione. Mi è stato risposto assolutamente no. La presenza degli ipermercati Despar non solo in Sicilia e nel nord ma anche nell'Italia centro-meridionale è certa. Vorrei sapere se la vicenda Despar della Sicilia è scollegata rispetto agli altri ipermercati presenti nel resto del territorio, oppure no. Se dovessero essere collegati, ci troveremmo di fronte ad un fenomeno criminoso di portata nazionale ed internazionale.

Lei ha detto che il procuratore Busacca aveva l'intenzione di aprire un dossier Marino. Lei sa se esista un dossier Marino?

ANGELA NAPOLI. Dottor Marino, da tutto il suo racconto emerge in modo molto chiaro che la copertura di alcuni magistrati della procura di Catania nei confronti di parenti si evidenzia come una copertura delle varie cosche mafiose. Possiamo affermare in poche parole, perché una denuncia del genere sarebbe di pertinenza della Commissione antimafia, che una parte dei magistrati della procura di Catania sono conniventi e coprono le varie cosche mafiose?

Anche da altri fatti emersi in Commissione sono convinta che la stessa complicità che esiste in parte nella procura di Catania esiste anche nelle procure di Messina e di Reggio Calabria. Conosce eventuali collegamenti e situazioni di questo genere?

Le imprese di supermercati o altro come la MDM che ha citato e la Romagnoli, le risulta abbiano avuto appalti anche in Calabria?

ROBERTO CENTARO. Vorrei conoscere in maniera più esplicita le minacce rivolte all'amministrazione comunale che immagino sia quella di Catania.

Vorrei anche sapere del caso Messina-Mollica per chiarire il motivo per cui non se ne doveva parlare e le ragioni del rinvio.

Da rapporti o indagini in corso risultano rapporti tra Trovato o Scuto con magistrati e/o politici? Risultano infine da sentenze già passate in giudicato o non ancora divenute irrevocabili, o da procedimenti in corso, collegamenti tra organizzazioni criminali di stampo mafioso e magistrati attualmente in servizio negli uffici giudiziari catanesi?

MICHELE FIGURELLI. Il dottor Marino ha avuto tante volte occasione di essere ascoltato e di parlare liberamente, a lungo e analiticamente alla nostra Commissione. Ricordo una particolare attenzione e apprezzamento dei contributi che nelle varie occasioni ha offerto non solo con l'illustrazione ma anche nel rispondere alle nostre domande alla conoscenza e all'azione della nostra Commissione.

Di fronte a questi ostacoli, anzi veri e propri impedimenti, che sono stati messi in atto e che il dottor Marino ha denunciato (che credo di capire vadano oltre la questione Sciortino e Caponcello), per quali ragioni non ha ritenuto di rivolgersi a noi? La domanda non sottende alcun giudizio di valore.

Sapendo – almeno così credo – della preparazione della relazione della Commissione antimafia su Catania e del fatto che fosse impegnato a dare un contributo un suo collega, Ardita, è stato trattenuto da qualche altra ragione e forza al contribuire e al rivolgersi a noi?

Su Mollica quali sono state le pressioni ricevute e gli ostacoli incontrati e da chi sono state esercitate? Erano relative per caso a rapporti tra Mollica e politici, amministratori?

Su Infantino e gli interventi della regione siciliana a Catania ha avuto ostacoli o impedimenti analoghi?

NICHI VENDOLA. Su Messina sono già intervenuti altri colleghi. In particolare, vorrei chiederle, dottor Marino, se relativamente all'attività specifica che ha condotto all'arresto dei giudici Lembo e Mondello, siano stati posti in essere atteggiamenti di interferenza da parte dei vertici della procura.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

E' stata svolta, nel corso di un'audizione a Catania, una domanda relativa alle indagini che riguardano i cavalieri del lavoro Costanzo, indagini supervisionate dal sostituto procuratore D'Agata, nonostante qualche elemento di inopportunità che era stato descritto e raccolto da questa Commissione. Il procuratore Busacca all'epoca ci rispose che i Costanzo erano tutti morti. A seguito di notizie di reato apparse sui giornali l'allora presidente della Commissione antimafia Del Turco scrisse una vibrante lettera al procuratore Busacca per sapere come stessero effettivamente i fatti. Vorrei conoscere le notizie in suo possesso sull'argomento.

Mi tolga infine una curiosità. Nel 1998 ho fatto dichiarazioni alla stampa critiche nei confronti delle condizioni della procura della Repubblica di Catania. In parte quelle dichiarazioni furono artatamente manipolate, ma in virtù di quelle manipolazioni l'intera procura della Repubblica di Catania si autodenunciò polemicamente contro di me presso il Consiglio superiore della magistratura. Lei pose la sua firma a quell'atto di autodenuncia? Vorrei capire bene cosa avvenne allora e cosa sta accadendo ora.

VINCENZO MUNGARI. Vorrei chiedere al procuratore Marino se gli risulti l'esistenza di collegamenti tra il gruppo di magistrati che fa capo al procuratore Gennaro e gli ambienti giudiziari di Messina e di Reggio Calabria. In caso affermativo, di che tipo, con quali finalità e con quali implicazioni.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Continuiamo l'audizione fino a che non ci comunicheranno dall'aula che si sta passando alle votazioni. Appena non potremo più procedere ci metteremo d'accordo sull'ordine dei lavori.

Do ora la parola al dottor Marino per le risposte.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. A Sciortino venne dato un incarico proprio dal comune di San Giovanni la Punta nel 1993, se ben ricordo. Comunque la questione è formalizzata ed è tra gli atti acquisiti al procedimento. Un incarico che lo portava a supervisionare tutta l'attività tecnica. Appose anche il visto. Quando venne fatta la variante urbanistica cui ho fatto riferimento, che è quella fondamentale; questa variante è del 1994-1995 e porta la strada proprio nei terreni di Scuto, terreni che aveva già acquistato prima. Ecco perché dico che quel programma, diciamo delittuoso, di investimento, di crescita economica, parte da lontano e solo in minima parte era stato attenzionato dalla misura di prevenzione che riguarda Rizzo e dal decreto di scioglimento del consiglio comunale del comune di San Gregorio del 1993. Tutta la procedura è stata seguita dall'ingegner Sciortino, anche quando appose, nei suoi primi interventi, il visto sulla variante urbanistica, che è quella fondamentale, era già responsabile del Genio civile, cioè dell'organo tecnico che avrebbe dovuto controllare tutti i tecnici che intervenivano nell'iter amministrativo di verifica.

Per quanto riguarda gli interventi di Caponcello a favore di Sciortino, sono tantissimi, non c'è una fase... molti non avvenivano in mia presenza. Le posso dire, però, che in mia presenza (ma anche in presenza di altri) Caponcello ha detto: "Gli mangio la testa a chi tocca i miei parenti" e che quando Sciortino doveva...

PRESIDENTE. Ci parli degli interventi avvenuti in sua presenza.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Il problema è questo. Tenete conto che facevamo indagini tecniche in quel periodo. Immaginate se avessi fatto un'indagine tecnica attraverso intercettazioni... (*Interruzione del deputato Mancuso*).

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

FILIPPO MANCUSO. Il fatto grave è che questo giovanotto si occupasse di qualcuno che era indagato, affine o non affine che fosse.

PRESIDENTE. Condivido questa precisazione.

~~NICOLA MARINO, Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania. Vi posso dire che avevo difficoltà. Era inutile fare intercettazioni telefoniche; in altro procedimento, nel quale era stato richiesto dalla Guardia di finanza un'intercettazione, dovevo utilizzare un rapporto di parentela di un altro affine di Caponcello, un'impiegata all'UFL. Non si poté fare l'intercettazione; so con certezza che non si fece. Un'intercettazione chiesta dalla Guardia di finanza. So indirettamente che sorsero problemi con i magistrati che seguivano quel procedimento. So però con certezza che non si fece l'intercettazione.~~

FILIPPO MANCUSO. Come si chiamava l'impiegata?

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Mina Capilli e siccome l'intercettazione risultava sull'utenza del fratello di Caponcello... praticamente doveva essere intercettata l'utenza di Caponcello Giuseppe, in uso a Mina Capilli, nel momento in cui venne chiesta, non si diede seguito all'intercettazione. Quindi quando sorse il problema di eseguire l'attività di intercettazione su Sciortino... Certamente non avrei cercato di preconstituire delle autodifese di un eventuale indagato, ferma restando ogni valutazione sul merito, dalla quale devo necessariamente prescindere.

Dell'omicidio Ilardo dovremo parlare molto diffusamente, perché attiene alla gestione di quel rapporto che proprio il colonnello Riccio ebbe nei momenti antecedenti una formale decisione di collaborare, poi non seguita perché Ilardo venne ucciso il 10 maggio 1996. Luigi Ilardo ebbe un incontro con i magistrati, però si decise di organizzare il contenuto delle dichiarazioni e credo che Ilardo dovesse sistemare i suoi problemi familiari prima di iniziare formalmente la sua collaborazione. L'omicidio Ilardo, come l'omicidio Vaccaro, rientra nell'ambito di quel conflitto interno alle varie famiglie di Cosa nostra finalizzato ad estromettere l'area moderata esistente in ogni famiglia del territorio siciliano. Sia Ilardo sia Vaccaro - omicidio avvenuto nel 1998 - erano persone appartenenti all'area moderata che, per quanto riguarda la famiglia Catanese di Cosa nostra, faceva capo alla famiglia di sangue Santapaola; invece l'area oltranzista, legata ai corleonesi di Vito Vitale nel 1997-1998 e per quanto riguarda Catania ai Santomazzei dei Carcagnusi, ebbe un forte scontro ed era nella logica di eliminare gli esponenti dell'area moderata rimasti in vita.

Oggi questo discorso non esiste più perché in base alle indagini ritengo che sotto l'egida di Provenzano la mafia abbia deciso di tornare al passato, di andare a braccetto con le istituzioni, di non seguire una tecnica stragista che era stata propria degli anni novanta. Abbiamo dichiarazioni sull'omicidio Ilardo perché venne eseguito direttamente dai catanesi.

Perché non fu avvisato il CSM. Dalle date si potrà ricostruire che tutto avviene fra la fine del 1998 e il 1999. Io ed i colleghi abbiamo sempre ritenuto di dover anzitutto salvare il salvabile delle indagini, ma nel contempo queste notizie erano a tutti note ed ho avvisato anche il procuratore generale. Non avevo altro da fare all'interno dell'ufficio, ma ritenevo che la vicenda del Garibaldi con degli sforzi potesse ancora proseguire; certo danni all'inchiesta per questo atteggiamento ce ne sono stati e molte cose che potevano essere conseguite non sono state conseguite, ero però dell'idea, di poter continuare e che quello venuto alla mia conoscenza fosse un fatto episodico (quando si verifica la vicenda Scuto, io non mi occupo dell'assegnazione dei procedimenti, ma di quelli che mi vengono delegati). Invece, in altra occasione, mi rendo conto che tutto quello che concerneva la vicenda Garibaldi - già grave in sé stesso ed a cui cercavo ancora di mettere le pezze pur avendo segnalato agli organi interni quello che stava avvenendo - andava letto in una luce ben precisa, però non ho la cognizione di come vengono coordinati tutti i fascicoli all'interno dell'ufficio, posso avere alcune notizie e poi si guardano bene dall'informarmi di quello che può accadere.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

Per la vicenda della piscina di Nesima, per esempio, vi è una circolare del procuratore che riguarda i procedimenti per calunnia a seguito di dichiarazioni o di chiamate in correità. Faccio l'esempio di Romagnoli che sia nelle dichiarazioni sia durante l'incidente probatorio chiama in causa Andrea Scuderi a proposito dell'appalto della piscina di Nesima, perché aveva espresso un parere che aveva determinato l'aggiudicazione alla CGP della gara di appalto. Andrea Scuderi, a seguito delle dichiarazioni che Romagnoli aveva già reso nella fase delle indagini, aveva presentato una denuncia-querela per calunnia contro Romagnoli e, secondo la circolare interna, questo procedimento doveva essere assegnato allo stesso magistrato che conduceva l'indagine principale. Il fascicolo venne assegnato al dottor Rossi e solo a distanza di tempo fu unito al procedimento Garibaldi.

Ci sono quindi alcuni procedimenti addirittura legati al Garibaldi di cui non ero assegnatario. Molte delle cose che avvengono all'interno dell'ufficio non sono a mia conoscenza, salvo i fatti di cui mi sono in qualche modo occupato. Ricordo che tutta questa vicenda risale alla fine del 1998 e al 1999 ed è un continuo che non è mai smesso. Non ho mai fatto attività associativa, non sono mai stato collegato a correnti - lo dico per chiarire il senso di una risposta che fornirò tra poco - e mi sono occupato solo di lavoro: sfido chiunque a dire che ho fatto mai accordi o sono stato iscritto a correnti o altro all'interno della magistratura.

PRESIDENTE. Non è un'offesa.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. E' solo per dire che non ne capisco nulla.

Perché Gennaro fa proprio a me il discorso del polo (*Commenti*)?

PRESIDENTE. Vada pure avanti tranquillamente.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Non saprei dire con esattezza a chi sto rispondendo.

LUIGI PERUZZOTTI. La mia domanda era se saremo costretti a fare un sequestro al giorno all'amministrazione...

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Non ho ancora risposto a questo.

PRESIDENTE. Ci sono molte domande che si sovrappongono, manteniamo la calma.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Non faccio parte di nessuna cordata, ma proprio per la presa di posizione formale che ho assunto sono stato additato come oggetto delle strumentalizzazioni più svariate. Tenete conto che quando è sorta la diatriba Gennaro-Berlusconi è intervenuto Gasparri chiedendo perché Gennaro, invece di rispondere a Berlusconi, non andasse a guardare cosa c'è all'interno della procura. In quel contesto io vengo additato come l'informatore di Gasparri. Il Polo seguiva questa battaglia perché poteva interessare a Gianni Tinebra che aspira ad arrivare alla procura di Catania: io sono lo strumento di Tinebra. Vengo quindi ritenuto da queste persone l'ariete per finalità diverse da quelle di giustizia che ho invece sempre inteso perseguire, con tutti i miei limiti.

Rispondendo a quella domanda, quindi, ritengo che questa cosa mi è stata detta insieme alle minacce... Quella dichiarazione infatti viene fatta da Gennaro subito dopo aver direttamente rivolto delle minacce indirette alla mia persona, che immediatamente ho segnalato al procuratore generale.

LUIGI PERUZZOTTI. Dottor Marino, lei sta rispondendo alla mia domanda?

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

PRESIDENTE. Ancora no.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Per quanto riguarda la vicenda Scuto, un passo importante è che non sono mai state fatte indagini, dal 1997 al momento in cui mi sono occupato della vicenda, che potessero riguardare l'aspetto patrimoniale. Tutte le indagini patrimoniali relative a dove sono i punti vendita, alla ricchezza e alle proprietà di Scuto, non mi risultano essere state fatte dai colleghi che lo avevano iscritto sin dal 1997; me ne sto occupando io adesso, quindi l'estensione del patrimonio di Scuto negli esatti termini attuali è in corso di verifica. Sarebbe stato importante farlo prima, quanto meno come misura di prevenzione, visto che magari si riteneva di dover archiviare la posizione perché non c'erano gli elementi.

Si è poi detto che le intercettazioni che riguardavano eventuali collegamenti di Trovato con magistrati erano estremamente confuse, né in esse si faceva menzione di questo o di quell'altro magistrato, se non di me e di Rossi. Rossi aveva firmato solo formalmente il ricorso alla procura e io mi occupavo delle indagini, quindi nelle intercettazioni di Scuto trovate sempre riferimenti a me e a Rossi con qualificazioni non benevoli. Mi allarmò quando, unitamente a quelle intercettazioni poco chiare, Brancato viene ufficialmente a rapportare discorsi: Brancato è una persona che si assume la responsabilità di quello che ha detto e del ruolo che ha assunto di denunziante nel procedimento da me trattato.

Il discorso del cambiamento c'è stato, ne ho cognizione diretta e in parte indiretta. Il giorno in cui in corte d'appello doveva essere trattata la vicenda amministrativa ed elettorale, sapevamo che il magistrato della procura generale che doveva trattare il procedimento era Toscano sia perché me lo aveva detto il procuratore generale, sia perché a Toscano avevo fatto avere attraverso il procuratore generale la nota che guardava il rapporto di convivenza di Trovato con la moglie. Il giorno in cui doveva essere trattato il ricorso, viene nel mio ufficio Brancato, il quale fra l'altro aveva un ruolo nella vicenda politica perché era fra quelli che avevano impugnato (c'è anche un ricorso pendente al TAR per questa vicenda), e mi dice che quello che diceva Scuto è vero, perché hanno cambiato il procuratore generale: non se ne occuperà Toscano. Telefono al dottor Scalzo, il procuratore generale, e gli chiedo se se ne occupi qualcun altro, ma lui mi risponde che se ne occupa Toscano; gli chiedo allora di verificare, perché forse c'è qualcosa che non va.

Brancato va in procura generale e parla con Toscano il quale gli dice che il collega Di Marco, che tabellarmente doveva occuparsi di questa vicenda, era rientrato in ufficio e quindi non trattava più lui la vicenda. La fonte è sempre Brancato.

Brancato e il collega Toscano vanno da Di Marco, il quale gli dice di non avere alcuna carta e in quel momento non si trova nemmeno il fascicolo che avrebbe dovuto essere nella disponibilità della procura generale, tanto che Brancato fa avere, attraverso il suo studio, le fotocopie della sentenza di primo grado ed io mi premuro di fare avere un'altra copia della relazione fattami dai carabinieri su Trovato. Sostanzialmente, quindi, quel giorno non si occupa Toscano di quel procedimento, ma Di Marco il quale disse che, non avendo il fascicolo, avrebbe sostenuto solo formalmente il ruolo di sostituto procuratore generale, cosa che poi in effetti fa. Noi però ci premuriamo di far portare materialmente a Di Marco anche la nota, che non so se sia servita alla convinzione della corte che decise sul punto. In effetti vi fu questo cambiamento, ma sul trarne conseguenze nulla posso dire.

ELIO VELTRI. Sono state fatte domande precise.

PRESIDENTE. Dottor Marino, lei vada tranquillamente avanti e risponda come ritiene più opportuno.

LUIGI PERUZZOTTI. Ci dica chi l'ha minacciata.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

PRESIDENTE. Ci sono domande diverse in questo senso.

LUIGI PERUZZOTTI. C'è un ordine di presentazione delle domande: avrebbe dovuto rispondere prima alla nostra e poi a quella dei colleghi (*Commenti*).

~~NICOLA MARINO, Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania. La mia risposta è che il dottor Gennaro ha usato espressioni che io ho percepito come minacce.~~

Per quanto riguarda l'estensione dei rapporti mafia-imprenditoria-enti locali nell'indagine che riguarda il comune di San Giovanni la Punta siamo seriamente preoccupati, perché i collegamenti di Scuto e dell'organizzazione dei Laudani non solo fa capo a esponenti che hanno ricoperto il ruolo di consiglieri o di assessori o di sindaco ma hanno anche attinenza con il ruolo di funzionari. Emerge da intercettazioni che tutta la benzina di proprietà del comune, per esempio, viene distribuita fra familiari, lo stesso sindaco Trovato... Queste sono ipotesi di peculato gravissime di notevole estensione. La cosa ci allarma perché agli inizi degli anni novanta la situazione era questa e nel 2000 è perdurata e questo non può non destare estrema preoccupazione.

Per quanto riguarda la MDM vi sono collegamenti con politici locali. Preferirei per il momento fare alcun nome, anche perché sono rapporti che bisogna verificare bene anche nell'esatta individuazione delle persone coinvolte. Molti ci vengono da intercettazioni tra presenti e a volte bisogna capire esattamente il discorso e i riferimenti. Vi posso dire innanzitutto che la MDM è una società, con sede a Catania, che ha uffici sparsi sul territorio della Sicilia; le nostre indagini al momento si stanno riferendo al territorio della Sicilia. Il numero degli appalti a cui queste società partecipano è immane. Posto che gli elementi ci derivano *aliunde*, abbiamo scelto di non andare a toccare formalmente le carte dei singoli appalti; se abbiamo già filmate la sostituzione delle buste o altro, l'appalto formalmente può risultare in regola. Sostanzialmente questa società, unitamente ad altri imprenditori, sta costituendo una sorta di associazione di imprese previo pagamento di denaro; in questo un ruolo principale ha il responsabile della MDM, Emanuele Caruso, nipote di Mirena Giuseppe, l'uomo di Garibaldi e del Tavoliere e della vicenda della grande distribuzione super Esse, Ercolano e Santapaola. Poi un ristretto gruppo di persone, concordando le offerte, decide a quali appalti partecipare, quali appalti far aggiudicare a questa o a quella impresa, se presentare offerte di comodo. Tutto è gestito a monte attraverso una sorta di cartello, che fa in qualche modo capo alla MDM ed a Emanuele Caruso, il quale ha un collegamento diretto con la famiglia catanese di Cosa nostra e in particolare con Umberto Di Fazio, per quello che è emerso da dichiarazioni alla fine di dicembre e inizio di gennaio.

CURTO. In questa situazione ha mai riscontrato la presenza della società Maguro SpA?

NICOLA MARINO, Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania. In questo momento non le saprei rispondere, farò comunque una verifica.

Mi è stato chiesto della presenza di Sciortino per la vicenda dell'appalto del Tavoliere. Questa vicenda scaturisce dalle dichiarazioni dell'avvocato Messineo, uno dei funzionari dell'Istituto autonomo case popolari. Messineo assumeva che l'appalto, sotto la gestione Infantino, venne volutamente gonfiato perché parte del denaro serviva per pagare le tangenti dei politici e quindi era importante la valutazione dell'appalto che è il comitato tecnico avrebbe fatto. Sciortino, alla riunione del comitato tecnico per stabilire se era congruo il prezzo di quella gara di appalto – il direttore del genio civile ne faceva parte d'ufficio – non era presente, anche se aveva dato il suo input, ed era rappresentato da un altro esponente dell'ufficio. Di questo aspetto si è occupata l'autorità giudiziaria di Palermo che intervenne per prima. Messineo denuncia Infantino a Catania, ma non viene creduto su questo punto, anzi viene messo sotto inchiesta; Messineo era una persona particolare, aveva presentato una serie di esposti tutti regolarmente archiviati ma con l'impugnazione ha avuto regolarmente ragione nelle denunce presentate. Io non mi sono occupato di questa attività d'indagine. Messineo va su tutte le furie, si è spesso sfogato nel mio ufficio ma io

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

non ho mai avuto un rapporto formale con lui, e presenta denunce dovunque; poi va a Palermo, che nel frattempo si sta occupando della vicenda Siino (la vicenda dei collaboranti che erano rientrati), dà credito al discorso di Messineo perché ha riscontri nell'altra attività d'indagine e inizia la vicenda del Tavoliere, il cui appalto viene aggiudicato credo nell'agosto del 1997. Il progetto non era stato approvato dalla commissione tecnica della regione, ma la non approvazione del progetto viene comunicata all'Istituto autonomo case popolari presieduto da Infantino dopo che l'appalto era stato aggiudicato.

Quindi anche questa parte delle indagini curata da Palermo, per la quale sarebbero comunque necessarie verifiche di responsabilità degli organismi centrali dei rispettivi assessorati, sono episodi di competenza di Palermo. A seguito della diatriba che si è venuta a creare, bisogna vedere chi sta procedendo formalmente, perché sapete come è diventato difficile il rapporto Messineo-procura di Catania, considerato che Messineo ha denunciato a Messina tutti i magistrati e poi, su richiesta della procura di Catania, ebbe l'interdizione come misura cautelare e fu assolto nel relativo procedimento.

FILIPPO MANCUSO. Le generalità di Messineo?

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Credo che egli abbia scritto alla Commissione. Ho le sue lettere per conoscenza, ma vi posso dire che per quanto riguarda l'Istituto autonomo case popolari, gli appalti della gestione Infantino sono oggetto di un'attività d'indagine che attualmente è stata unificata a quella della MDM, di cui mi sto occupando, in quanto quest'ultima era presente con Emanuele Caruso in gran parte degli appalti banditi e poi aggiudicati nell'arco temporale della gestione Infantino. Sostanzialmente vi è un *continuum* nel ruolo di questa società e di Caruso dalla gestione Infantino, che credo risalga al 1994-1995.

Sull'arresto di Santapaola, all'epoca in cui era pervenuta la notizia che si trovava nella casa di Paladino... Il penultimo rifugio di Santapaola fu nei pressi di Taormina nella casa di un nobilito decaduto, tale Paladino, il quale ebbe un rapporto diretto con un ufficiale dei carabinieri, che poi divenne oggetto di attività investigativa e credo si concluse che l'ufficiale aveva gestito male questa attività perché si era messo in testa di arrestarlo personalmente. Nel frattempo Santapaola ha notizia dell'attività d'indagine e si trasferisce nel territorio di Caltagirone, dove successivamente venne individuato.

Nel processo di appello "Orsa maggiore" è stata utilizzata un'intercettazione ambientale che era da tantissimo tempo nella disponibilità dell'autorità giudiziaria di Messina, nella quale per la prima volta si sente la voce di Benedetto Santapaola. Non so se siano in corso procedimenti aventi ad oggetto le ragioni per le quali quella intercettazione non venne trasmessa in tempo alla procura di Catania; stiamo parlando degli inizi degli anni novanta e la procura di Catania ne ha avuto cognizione e l'ha acquisita nel 2000.

Non mi risulta alcun collegamento e comunque Romagnoli non ha reso dichiarazioni in ordine all'appalto per la costruzione del policlinico di Pavia.

Per quanto riguarda la presenza della MDM al nord, stiamo verificando; per il momento stiamo atenzionando il suo ruolo in Sicilia, ma sappiamo che ha contatti con diverse imprese del nord.

Il settore della grande distribuzione alimentare è stato sempre oggetto di attenzione da parte della famiglia catanese di Cosa nostra. La famosa estorsione Sigros, l'incendio Standa, la vicenda della CSS, una società finanziaria proprietaria di punti vendita affiliati Standa della quale era socia per il 20 per cento anche la Standa Spa, che pagava qualcosa come 180 milioni annui di pizzo; un miliardo e mezzo è stato invece documentato per il gruppo SMA Rinascente, pagato all'organizzazione Santapaola. È un settore ampiamente oggetto dell'interesse della famiglia Catanese di Cosa nostra.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

PRESIDENTE. Questa è una notizia rilevante.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. L'unica notizia che ho di un interesse attuale diverso da quello già da me personalmente trattato in attività investigativa riguarda la vicenda Scuto, cioè questa catena di supermercati, che comunque era nota sin dal 1997, quando si hanno i primi pentimenti dei collaboranti dell'organizzazione Laudani – oggetto delle misure cautelari. Se dobbiamo fare un allaccio temporale a come le organizzazioni di stampo mafioso in qualche modo legate alla famiglia catanese di Cosa nostra hanno attenzionato il fenomeno della grande distribuzione, posso rispondere che dal 1988 fino ad oggi è stato un *continuum* storico. Abbiamo attenzionato la figura di un altro imprenditore che ha una catena di supermercati (credo si chiami Forte), tale Pulvirenti, presidente dell'Acireale calcio, già socio della CSS e vittima delle estorsioni. Poiché in un dato arco temporale egli viene contattato da esponenti della famiglia catanese di Cosa nostra perché si è sempre occupato della acquisizione e gestione dei punti vendita dei supermercati, una volta scoppiate le vicende CSS e Super Esse in cui aveva un ruolo lo stesso Pulvirenti, che però rese dichiarazioni accusatorie contro Aldo Ercolano e Benedetto Santapaola, noi ci preoccupiamo quando Pulvirenti, che ha un origine territoriale contigua a quella di esponenti del *clan* Malpassotu e all'omonimo Mino Pulvirenti, figlio di Giuseppe, nel 1997, 1998, 1999 denuncia di essere stato contattato; poiché aveva vecchi collegamenti – poi abbiamo capito che il suo era un rapporto di vittima – facciamo delle verifiche, che per il momento hanno dato ragione alla sua posizione.

Quello che conosciamo del fenomeno della grande distribuzione per sommi capi è questo e l'ultima realtà è la vicenda Scuto.

Non so se il maggiore Sottili abbia informato i suoi superiori in merito alle minacce ricevute in mia presenza, vi posso dire che abbiamo avuto una serie di problemi nella gestione di attività di indagine delegate ai carabinieri. Voglio chiarire che il mio rapporto con i carabinieri nasce perché con l'indagine "Orione" si crea un bagaglio di conoscenza qualitative che determina un divario dei rapporti di conoscenze investigative fra carabinieri e polizia; il contrario di quanto era avvenuto agli inizi degli anni novanta. Molti degli sviluppi delle indagini che riguardavano la famiglia catanese di Cosa nostra sono quindi stati eseguiti da Sottili. Vi sono stati una serie di problemi nella gestione delle indagini: noi, per esempio, indagavamo Umberto Di Fazio che sapevamo doveva essere raggiunto di lì a poco da un provvedimento restrittivo e sistemiamo delle microspie; pur essendo alcuni colleghi a conoscenza del fatto che in quella casa c'erano delle microspie, sono state effettuate delle perquisizioni che hanno fatto saltare tutto. E' successo anche questo, ma non la considero un'attività proditoria anche se ha procurato alle indagini un grave danno. I carabinieri che per ragioni tecniche sono stati vicini alle indagini da me condotte, in particolare il maggiore Sottili e il colonelli Pinotti, hanno subito una serie di prevaricazioni gratuite con una serie di danni alle indagini solo per questa ragione; questo spiega perché poi Caponcello prende posizioni contro Sottili, ritenuta persona estremamente vicina a me.

Il prosieguo della vicenda Garibaldi e poi della vicenda Scuto, che era già oggetto di indagine dei carabinieri; Sottili e Pinotti avevano denunciato Scuto prima che mi occupassi di questa attività. Sostanzialmente a Catania si è venuta a creare una situazione tale che, sotto il profilo della corretta gestione delle investigazioni future, certamente meritano un intervento più qualificato: o se ne vanno i carabinieri, o se ne va Marino, ma qualcosa bisognerà fare per consentire a Catania di proseguire correttamente nelle investigazioni.

Non ho cognizione formalmente dell'esistenza di un dossier Marino, ho le notizie che vi ho riferito; ne ho altre attinenti alla vita privata delle quali ho anche vergogna a dire qualcosa, perché sono disdicevoli. Ho risposto al dottor Gennaro con estrema chiarezza che avrei proseguito – come avevo iniziato a fare – nel difendere formalmente le mie posizioni e se proprio Gennaro, che era stato al CSM e aveva trattato mille volte vicende disciplinari, riteneva che le dichiarazioni alla stampa sulla vicenda Pulci o quanto da me segnalato al procuratore generale sulla vicenda Scuto o la vicenda Garibaldi fossero cose di poco conto, tanto da meritare io una eventuale azione di

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

ritorsione, allora non potevo che allargare le braccia. Gli ho risposto che avrei comunque continuato nella mia azione non perché ce l'ho con Busacca o con qualcun altro: ho rappresentato dei fatti e sono pronto a pagare se in qualche circostanza ho sbagliato.

Il mio interlocutore è stato il procuratore generale e non direttamente il CSM perché pensavo che per il bene delle investigazioni fosse ancora possibile un'attività di rimedio che ~~salvasse indagini tuttora in corso. L'ho chiesto dal 20 novembre, ma non sono stato ancora ascoltato dal procuratore generale su tutte le vicende che ho da riferire; per altre che via via si verificavano, perché ad un certo punto ricevevo posta da Busacca ogni giorno, mi premuravo di rappresentarle per iscritto al procuratore generale. Depositerò presso la Commissione una copia di queste memorie.~~

Sui collegamenti Messina-Reggio Calabria in questo procedimento, in procura c'è stato il *black out*.

PRESIDENTE. Parliamo del caso Lembo-Mondello.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Ogni lunedì pomeriggio facciamo le riunioni della DDA in cui ciascuno, per la circolarità delle notizie, porta a conoscenza gli altri dello sviluppo delle indagini, in modo che tutti abbiano cognizione di quello che sta avvenendo. C'è stato il divieto assoluto di parlare di Messina. Me ne sono lamentato informalmente, poi me ne sono lamentato formalmente con Busacca in una riunione della DDA dopo che già erano stati eseguiti gli arresti dei colleghi di Messina, in quanto poi ho appreso indirettamente che vi erano state dichiarazioni che riguardavano i Mollica. In quel momento noi avevamo il procedimento di Siracusa in una situazione di grave *empasse* perché sui Mollica indagavano Palermo, dove essi partecipavano con più associazioni di imprese – una sorta di turbativa in partenza – poi si ha l'accordo con Romagnoli (gestì l'appalto a Palermo come capogruppo un'impresa dei Mollica) – Catania, Messina. Sono state fatte riunioni in DDA, ma con tre procure che indagano non si è andato molto avanti anche perché nel frattempo c'era il problema della gestione Sparacio, il diretto interlocutore dei Mollica per la vicenda messinese, il quale era blindato perché venne arrestato sul presupposto che poi, messo in determinate situazioni e sottoposto al 41-*bis*, si sarebbe deciso a collaborare lealmente.

Avevo la necessità di avere notizie precise su questa vicenda, ma non fu possibile averne; Busacca mi disse direttamente che era una vicenda che non riguardava la criminalità organizzata ma magistrati. Come se la famiglia catanese di Cosa nostra non fosse stata a Messina per tanto tempo con Galea che aveva rapporti con Sparacio, cose che emergevano agli inizi degli anni novanta.

Ad un certo punto le notizie incominciavano a diffondersi nell'ufficio; fra la richiesta depositata all'ufficio del GIP e l'emissione del provvedimento decorse parecchio tempo. La mia fonte su questo punto è l'avvocato Colonna: circolò la notizia che il dottor D'Agata aveva incontrato Lembo prima dell'adozione della richiesta. So, perché me lo disse direttamente, che D'Agata non condivideva l'adozione della misura, ma era stato messo in minoranza dagli altri due colleghi, Amato e Cariolo, nella richiesta di misure cautelari e, pur avendo chiesto la mediazione di Busacca perché voleva uscire da questa *empasse*, questi gli aveva detto che non si sarebbe tenuta nessuna riunione come quella che invece si era fatta per il Garibaldi, anzi aveva detto a D'Agata che sarebbe finito arrestato e ad Amato che sarebbe finito ammazzato. Quando la richiesta pervenne al GIP, so che il dottor D'Agata – erano notizie che circolavano ampiamente in procura, ma io indico come fonti D'Agata e Colonna – era salito da Gari per rappresentargli che non condivideva la richiesta di misura cautelare presentata con la sua firma e che non aveva potuto fare a meno di firmarla.

Non si parlò mai della vicenda messinese, pur essendovi le ragioni che ho spiegato per la vicenda Mollica.

Per quanto riguarda Trovato, Scuto, magistrati, politici, c'è stato un momento in cui... E' una notizia che ho appreso dall'avvocato Guarnera, che ha presentato gli esposti per infiltrazioni

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

mafiose in tutto il circondario catanese, compreso San Giovanni la Punta, esposti che venivano trattati da Gennaro. Mi ha riferito l'avvocato Guarnera che quando sorse il problema Trovato-Brancato, Scuto parlò direttamente con lui e gli prospettò la soluzione che a quel punto, visto che il dottor Gennaro era a San Giovanni la Punta come personaggio di spicco, potesse essere opportuna la candidatura di Gennaro come sindaco con l'annullamento delle elezioni. Questo discorso riferitomi da Guarnera, unito alle altre notizie, per me non era una bella cosa nell'ambito delle attività delle indagini; comunque può essere Guarnera a riferire se sia vero o meno che vi sia questo rapporto di Scuto con Gennaro o con altri magistrati.

Per quanto riguarda sentenze su magistrati catanesi, sinceramente non ho seguito questi aspetti; non ho deleghe di procedimenti che riguardino magistrati non catanesi e comunque non ho notizie di sentenze già emesse in proposito. Si vociferò molto per la dichiarazione di incompetenza di Catania per il procedimento legato a Lembo e Mondello, credo che gli atti dovrebbero tornare a Catania a seguito di una decisione dell'autorità giudiziaria calabrese, ma altro non so.

Perché non ho parlato prima in Commissione. Ricordo a me stesso che, almeno in occasione delle scorse audizioni, non era possibile riferire notizie che riguardavano aspetti diversi da quelli oggetto delle domande, anzi nell'ultima audizione con il presidente Del Turco ci fu un momento in cui mi venne detto che su un certo argomento non vi erano state richieste specifiche. Vi era una regola rigida, né il mio diretto interlocutore era la Commissione, quando avevo già investito di volta in volta, sia pure in quel periodo verbalmente, il procuratore generale di questi fatti.

PRESIDENTE. Forse questa è la spiegazione più valida.

GRECO. Ricordo che a quella audizione a cui ho partecipato, ad una domanda specifica se era il caso di parlare di conflittualità all'interno degli uffici, non mi è stata data risposta.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Io rischio l'incompatibilità ambientale per queste vicende: devo garantire la mia posizione rappresentando i fatti, quindi in quel contesto non potevo parlare...

PRESIDENTE. Ci possono essere molte motivazioni, ma non tiriamo in ballo la Commissione.

MICHELE FIGURELLI. Può darsi che io mi sia espresso male nella formulazione della domanda. Non ho chiesto al dottor Marino perché egli non abbia riferito di ostacoli ed impedimenti nell'ambito delle audizioni che abbiamo svolto; ho ricordato quelle audizioni ed anche l'apprezzamento di quei contributi che da lei sono venuti. Dopo di che, proprio per questa frequentazione, le ho chiesto perché non ha pensato, anche nei momenti in cui si sentiva più stretto e condizionato, di rivolgersi alla Commissione antimafia.

FILIPPO MANCUSO. Dovremmo poi chiedere a lui perché ha questa curiosità.

PRESIDENTE. Le domande dei commissari possono essere diversamente orientate e tutte legittime.

NICOLA MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania*. Credo che tutto quello che sto dicendo, sia pure se presenta un quadro della procura di Catania estremamente drammatico, non debba far venir meno il lavoro che l'ufficio ha fatto nel passato ed i risultati raggiunti. Mi sono illuso che con la moderazione ...perché fino a quel momento avevo subito insieme ai colleghi Ardita e Lombardo e mi sono chiesto cosa avevo fatto a Busacca. Tutto quello che ha voluto è stato fatto e per la vicenda Sciortino, quando dovevo prendere una decisione, ho mandato addirittura a Busacca uno stralcio della posizione di Sciortino dicendo che non volevo sembrare quello che crocifiggeva Sciortino per questa vicenda e di assegnarla ad un altro magistrato. Non avevo motivato tutto questo proprio per non mettere in difficoltà il procuratore.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

Cos'altro dovevo fare: erano state tolte le posizioni di Sciortino pur rimanendo le indagini, perché l'incidente probatorio l'ho fatto anche su di lui. Certamente non era il massimo che si potesse fare con quel clima, ma io ho cercato fino all'ultimo di porre rimedio e poi di non prendere una decisione formale portando Busacca ad assumersi le sue responsabilità, cosa che fino a quel momento non aveva fatto. Avevo segnalato al procuratore generale tutto quello che stava succedendo e pensavo che la situazione si potesse rimettere in piedi; invece, mano a mano che passava il tempo, indagine per indagine, si cercava il modo per determinare il mio isolamento all'interno dell'ufficio. Tenete conto che addirittura venne convocato il colonnello Pinotti. Io ho tutte le indagini che riguardano la famiglia catanese di cosa nostra e le ho fatte da solo nel periodo in cui il collega Bertone è stato alla procura nazionale. Il collega era applicato per il processo "Orsa maggiore", ma non per le investigazioni. Mentre io facevo il dibattito con il collega....

...quando il sostituto firmava la richiesta di intercettazioni o d'urgenza rivolta al GIP o la proroga doveva andare ad uno dei procuratori aggiunti previsti. Scadevano i termini per apporre il visto per diverse intercettazioni, tanto che poi c'era il decreto d'urgenza quindi l'intercettazione era già iniziata e doveva salire per la convalida e la varia, la Telecom o altri ci chiedevano le spese per le intercettazioni che dovevano essere annullate perché il provvedimento non era arrivato in tempo all'ufficio del GIP. Segnalo formalmente in riunione e per iscritto questo problema che si è verificato in diversi procedimenti e divento ancora più invisibile, ma un provvedimento di quel tipo era finalizzato a controllare a tappeto, in maniera esasperata, come se si facesse chissà cosa contro tizio, caio o Sempronio. L'attività di controllo e di marginazione nei miei confronti è stata quindi ben precisa ed è andata avanti nel tempo, pur tuttavia ho continuato a lavorare e pensavo di poter riprendere con moderazione i rapporti fino a quando si è scatenata questa vicenda Scuto che ho ritenuto un atto di irresponsabilità e di mancanza di fiducia nei miei confronti ed ho formalizzato questo e tutto quello che era già emerso. Quello che era emerso, però, lo avevo già segnalato al procuratore generale, non ho ritenuto di segnalarlo alla Commissione, senatore Figurelli, perché avevo la presunzione che si potesse rimediare, forse temevo anche per la mia situazione di incompatibilità, poiché la situazione non è nata ieri, e dovevo anche cautelarmi per il mio futuro.

A maggio per me scade il periodo massimo di permanenza alla DDA, questo significa che dal 6 maggio verrò legittimamente mandato in tutte le udienze più sciocche e non mi potrò più occupare di nulla. L'ultimo atto che potevo fare per la procura di Catania per dimostrare il buon lavoro svolto – almeno secondo la mia convinzione – è stato quello di formalizzare una volta per tutte queste gravi situazioni con il procuratore generale; ma ancora speravo che si potesse mediare, perché avrei dovuto scrivere direttamente al CSM. Rendetevi conto di chi sono gli interlocutori in questa posizione e dei miei non collegamenti con le attività associative.

Per quanto riguarda la vicenda Costanzo-D'Agata, oltre a quello che ho già detto, ricordo una frase del colonnello Pinotti perché proprio l'indagine citata dall'onorevole Vendola, nella quale D'Agata aveva svolto un'attività di coordinamento, era delegata ai carabinieri; io mi occupavo dei Costanzo indirettamente per la vicenda del Garibaldi. Ricordate che quella misura fu nei confronti dei commissari straordinari nominati ex legge Prodi per degli illeciti che erano stati commessi. L'indagine era coordinata dal dottor D'Agata, credo vi fossero i colleghi Alfadara e un altro, comunque si occupavano dell'attività di riscontro i carabinieri; ebbene i Costanzo (una volta ho sentito Peppuccio Costanzo) erano di casa dai carabinieri perché fornivano informazioni su questa e altre vicende. C'era ancora la vicenda Garibaldi in relazione alla quale avevano interessi che la Fratelli Costanzo, estromessa ingiustamente a loro modo di vedere seppure in amministrazione commissariata, perché avere un appalto di quel tipo significava poter vendere l'impresa ad un prezzo notevole; proprio i Costanzo avevano più volte riferito al colonnello Pinotti – che lo ha riferito a me – di essere di casa dal dottor D'Agata. Questo rapporto è assolutamente notorio e conosciuto da tutti quanti.

Sull'opportunità o meno che il dottor D'Agata si occupasse di indagini in cui i Costanzo fossero indagati o parte offesa, certamente non spetta a me esprimere valutazioni.

Non so se ho risposto a tutte le domande, vi chiedo scusa se non l'ho fatto.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Marino per questa audizione. Faremo le nostre valutazioni nell'ambito delle rispettive competenze in sede di ufficio di presidenza e di Commissione in modo da utilizzare le indicazioni che ci sono state fornite e le denunce che ci sono state fatte.

FILIPPO MANCUSO. Signor presidente, ho colto anche nel suo comportamento, per il quale mi complimento, un senso di turbamento per ciò che abbiamo ascoltato, che rivela qualcosa che fa vergogna allo Stato. È questione da decidersi qui e da parte della Commissione, quella che nasce dalla disposizione dell'articolo 331 del codice di procedura penale. Noi siamo titolari di un *unus* pubblico e come persone fisiche e come collegio assumiamo la responsabilità che questa disposizione sancisce per tutti gli operatori pubblici. Ciò che ci ha riferito il dottor Marino, che integra e sviluppa drammaticamente i preannunci di Scidà, configura ipotesi gravi di reato perseguibili d'ufficio...

PRESIDENTE. Infatti.

FILIPPO MANCUSO. La disposizione dell'articolo 331 ci pone singolarmente e collegialmente, senza ritardo, come prescrive la norma, nella necessità di informare l'autorità giudiziaria...

PRESIDENTE. Infatti, sapendo che domani è previsto l'ufficio di presidenza...

FILIPPO MANCUSO. Ci pone oggi...

PRESIDENTE. Domani, in sede di ufficio di presidenza, confermando la sua giusta lettura di questo riferimento normativo, avrei annunciato l'invio, di volta in volta, di tutti gli atti agli uffici di competenza. Sono stati infatti coinvolti diversi uffici: il CSM, la procura di Messina, è stata chiamata in causa Caltanissetta. È a mio avviso necessario un passaggio attraverso l'ufficio di presidenza, anche perché il dottor Marino sta predisponendo un elenco degli atti.

FILIPPO MANCUSO. In questo preciso momento abbiamo recepito notizia di reati; non spetta a noi compiere un procedimento anticipato circa le competenze. Certamente il giudice della procura di Catania è investito e dobbiamo stabilire subito noi, a seguito dell'audizione, che gli atti raccolti oggi materializzano notizie di reato; dobbiamo farlo oggi, prima di chiudere questa riunione. Possiamo farlo singolarmente, anzi la norma è nel senso che siano investiti della questione i singoli componenti. Lei, signor presidente, a mio avviso deve stabilire, a seguito di votazione, che questi

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

atti, oggi raccolti vengano “senza ritardo” come recita la norma trasmessi all’autorità giudiziaria. Se poi sorgessero riflessioni circa la concorrenza di competenze di ulteriori uffici, ciò non toglie che oggi abbiamo la sicurezza materiale e formale che il giudice della procura di Catania è competente a conoscere quanto ci è stato narrato documentatamente. Chi è il giudice di Catania?

PRESIDENTE. Messina. Subito, presidente, significa fermo restando il tempo necessario alla disponibilità degli atti.

FILIPPO MANCUSO. Naturalmente, ma senza passare attraverso l’ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Gli uffici mi fanno notare che oggi la Commissione non è stata convocata per votare, ma per un’audizione. Il presidente si assume dunque la responsabilità, condividendo l’intervento del presidente Mancuso, non appena gli atti saranno sbobinati e avremo l’elenco dei verbali, di trasmetterli al giudice naturale per la notizia di reato, vale a dire Messina.

FILIPPO MANCUSO. Che tipo di osservazione è quella formulata dagli uffici? Il rinvio al pensiero degli uffici, pur rispettabile, in questo caso è fuori luogo perché siamo di fronte alla fattispecie di un ufficio pubblico che riceve notizie di reati perseguibili d’ufficio e non ha bisogno di stabilire quale sia la sede in cui ciò avviene...

PRESIDENTE. Dicevo che a prescindere dalle votazioni comunico formalmente che invierò al giudice naturale, cioè alla procura di Messina, tutti gli atti e la trascrizione dell’audizione del dottor Marino.

L’altra questione che desideravo porvi, alla luce di quello che ho ascoltato (ma si tratta di una convinzione che debbo maturare attraverso un confronto con voi e l’approfondimento che mi riservo di fare), riguarda l’esistenza o meno dei requisiti per un rinvio ad un altro organo istituzionale, vale a dire il CSM.

SEBASTIANO NERI. C’è un problema di priorità di competenze. Poiché è certo che vi sono profili di reati perseguibili d’ufficio, non sapendo come l’autorità giudiziaria competente intenderà procedere alle indagini su questi punti, come Commissione non abbiamo problemi perché i poteri ci vengono dalla legge, ma il Consiglio superiore è un organo di alta amministrazione, ancorché di rilievo costituzionale e potrebbe, a giudizio non nostro ma dell’autorità giudiziaria competente,

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

essere ritenuto per il momento non autorizzato a metterci il naso. Aderisco totalmente – e non potrebbe essere diversamente – alla posizione del presidente Mancuso...

PRESIDENTE. Voglio vedere i precedenti perché.

SEBASTIANO NERI. Noi abbiamo poteri equiparati e quindi non abbiamo impedimenti; altri organi, ancorché di rilievo costituzionale potrebbero, in questa fase, non essere autorizzati a prendere visione e contezza della questione.

PRESIDENTE. Il ruolo della Commissione antimafia, in questo caso travalica il solo rapporto con la procura di Messina. Se la Commissione antimafia ritiene che questi atti possano essere di competenza anche del CSM, non sta alla procura di Messina stabilire se sia opportuno o meno...

SEBASTIANO NERI. Lo stavo dicendo in modo forse non chiaro. Voglio dire che mentre è certo che vanno immediatamente trasmessi gli atti alla procura di Messina, probabilmente per il resto ne dobbiamo parlare; a mio avviso dovremo anche tenere conto delle valutazioni della procura di Messina.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo perché ho un'altra cultura delle istituzioni e della funzione del Parlamento, rispetto anche al suo trascorso culturale, che pure è importante, ma in questo caso ci potrebbe fare andare fuori dai binari. Ritengo che il CSM e il ministro, per le rispettive competenze, vadano coinvolti, ma questo... La mia era una battuta, lo stimo moltissimo e non è un'offesa fare riferimento al trascorso culturale positivo dell'onorevole Neri. Non la colga in modo malizioso, senatore Curto.

EUPREPIO CURTO. Ha parlato di "andare fuori dai binari".

PRESIDENTE. Ho detto che "potrebbe" farci andare fuori dai binari.

SEBASTIANO NERI. Su questi temi non ho bisogno di difese d'ufficio.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Neri.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

MARIO GRECO. Rispetto l'orientamento del presidente di investire oltre all'autorità giudiziaria, fatto per cui sussiste un nostro preciso obbligo... Nel momento in cui investiremo della questione l'autorità giudiziaria, essa stessa dovrebbe valutare se per i singoli fatti ricorrono gli estremi di reato o di procedimento disciplinare. Vogliamo già farlo noi?

PRESIDENTE. Abbiamo già inviato, di comune accordo, quella del dottor Scidà anche al CSM. Penso vi debba essere un *continuum*...

MARIO GRECO. Ma il CSM, nel momento in cui saprà che è già stata investita l'autorità giudiziaria, ritengo si asterrà dall'avviare procedimenti disciplinari per evitare...

PRESIDENTE. Noi dobbiamo prima ottemperare l'obbligo sul quale siamo tutti d'accordo; poi, poiché d'intesa abbiamo già avviato un percorso stabilendo che vi fosse una funzione del CSM, al quale abbiamo inviato tutta l'audizione del dottor Scidà, che se ne dovrà occupare visto che lo abbiamo fatto formalmente, sarebbe strano non continuare a supportare questo organismo istituzionale.

ROBERTO CENTARO. Vorrei chiedere che all'autorità giudiziaria di Messina venisse trasmessa non solo la trascrizione, ma anche il nastro magnetico contenente la registrazione dell'audizione. Non per mancanza di fiducia in chi trascrive, ma perché vi possono essere alcuni passaggi che l'autorità giudiziaria può valutare diversamente sentendoli a viva voce.

PRESIDENTE. Senatore Centaro, il Parlamento deve essere più forte in questo caso. Non vi sono precedenti e sono contrario ad aprirne uno di questo tipo. Ritengo che l'autonomia del Parlamento, anche nelle sue forme di comunicazione, debba essere ampiamente rispettata.

FILIPPO MANCUSO. E' questa o altra la sede nella quale stabilire se dovremo ascoltare Busacca e lo stesso Gennaro?

PRESIDENTE. E' già previsto che ascolteremo domani il procuratore Busacca. Per il resto è un problema che discuteremo domani. Gennaro ha fatto formalmente richiesta di essere audito. Vi sono vari aspetti che dovete conoscere e domani decideremo insieme.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

FILIPPO MANCUSO. Domani alle 14 ho un impegno non meno importante presso la Giunta delle autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Alle 13.30 è prevista l'audizione di Busacca, a seguire quella del procuratore.

FILIPPO MANCUSO. Vorrei chiedere, se fosse possibile di spostare l'orario delle due audizioni.

PRESIDENTE. Le audizioni ci sarebbero impedito per la concomitanza di votazioni in Assemblea. Potrebbe comunque utilizzare i trenta minuti tra le 13.30 e le 14, anche se mi rendo conto che si tratta di una soluzione di ripiego. Potremmo semmai rinviare le audizioni alla serata.

EUPREPIO CURTO. Non credo sia indifferente ascoltare prima Busacca e poi Gennaro o il maggiore Sottile... la prego di ascoltarmi, presidente. Visto che sta parlando di spostare l'audizione di Busacca le sto chiedendo di ascoltare prima Gennaro, Sottile e poi Busacca...

PRESIDENTE. Segretario, lei deve ascoltare quello che diciamo. E' compito dell'ufficio di presidenza discutere su queste cose... Il presidente Mancuso aveva sollevato una questione. abbiamo insieme deciso che è compito istituzionale dell'ufficio di presidenza discutere di queste altre proposte. Ora possiamo parlare solo di domani, dell'audizione di Busacca e del procuratore generale.

EUPREPIO CURTO. Vorrei comunque essere ascoltato fino in fondo.

SEBASTIANO NERI. Non possiamo rinviare le audizioni alla serata?

PRESIDENTE. Vi sono problemi e ritengo sia complicato spostare tutto alla serata. Considerato il tempo impiegato con il dottor Marino, non potremmo esaurire le audizioni. Nel corso dell'audizione del sottosegretario Brutti cercherò di assumere tutte le notizie utili, che trasmetterò poi ai Capigruppo.

EUPREPIO CURTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi mette in difficoltà, segretario, la prego di aiutare il buon svolgimento dei lavori.

SBOBINATURA AUDIZIONE MARINO 23.01.2001

EUPREPIO CURTO. La prego di farmi svolgere il ruolo che mi compete, quello di parlamentare membro della Commissione antimafia, al di là del fatto di essere o meno segretario, perché altri sono i compiti del segretario. Le sto chiedendo di convocare nel più breve tempo possibile e comunque prima delle 13.30 di domani l'ufficio di presidenza perché a parere di chi parla non è influente far precedere l'audizione di Busacca da quella degli altri soggetti cui ho fatto riferimento. Se dobbiamo farlo attraverso l'ufficio di presidenza, perché così deve essere formalmente, le chiedo allora la convocazione dell'ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo e la ringrazio per la sollecitazione. Dichiaro conclusa l'audizione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

Resoconto stenografico della seduta del 23/01/01

AntimafiaLAZ/ab(Bozza non corretta)

turno n. pag. 1

PRESIDENTE. Faremo le nostre valutazioni nell'ambito delle rispettive competenze in sede di ufficio di presidenza e di Commissione in modo da utilizzare le indicazioni che ci sono state fornite e le denunce che ci sono state fatte.

FILIPPO MANCUSO. Signor presidente, ho colto anche nel suo comportamento, per il quale mi complimento, un senso di turbamento per ciò che abbiamo ascoltato, che rivela qualcosa che fa vergogna allo Stato. È questione da decidersi qui e da parte della Commissione, quella che nasce dalla disposizione dell'articolo 331 del codice di procedura penale. Noi siamo titolari di un *unus* pubblico e come persone fisiche e come collegio assumiamo la responsabilità che questa disposizione sancisce per tutti gli operatori pubblici. Ciò che ci ha riferito il dottor Marino, che integra e sviluppa drammaticamente i preannunci di Scidà, configura ipotesi gravi di reato perseguibili d'ufficio...

PRESIDENTE. Infatti.

FILIPPO MANCUSO. La disposizione dell'articolo 331 ci pone singolarmente e collegialmente, senza ritardo, come prescrive la norma, nella necessità di informare l'autorità giudiziaria...

PRESIDENTE. Infatti, sapendo che domani è previsto l'ufficio di presidenza...

FILIPPO MANCUSO. Ci pone oggi...

PRESIDENTE. Domani, in sede di ufficio di presidenza, confermando la sua giusta lettura di questo riferimento normativo, avrei annunciato l'invio, di volta in volta, di tutti gli atti agli uffici di competenza. Sono stati infatti coinvolti diversi uffici: il CSM, la procura di Messina, è stata chiamata in causa Caltanissetta. È a mio avviso necessario un passaggio attraverso l'ufficio di presidenza, anche perché il dottor Marino sta predisponendo un elenco degli atti.

FILIPPO MANCUSO. In questo preciso momento abbiamo recepito notizia di reati; non spetta a noi compiere un procedimento anticipato circa le competenze. Certamente il giudice della procura di Catania è investito e dobbiamo stabilire subito noi, a seguito dell'audizione, che gli atti raccolti oggi materializzano notizie di reato; dobbiamo farlo oggi, prima di chiudere questa riunione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

Resoconto stenografico della seduta del 23/01/01

AntimafiaLAZ/ab(Bozza non corretta)

turno n. pag. 2

Possiamo farlo singolarmente, anzi la norma è nel senso che siano investiti della questione i singoli componenti. Lei, signor presidente, a mio avviso deve stabilire, a seguito di votazione, che questi atti, oggi raccolti vengano “senza ritardo” come recita la norma trasmessi all’ autorità giudiziaria. Se poi sorgessero riflessioni circa la concorrenza di competenze di ulteriori uffici, ciò non toglie che oggi abbiamo la sicurezza materiale e formale che il giudice della procura di Catania è competente a conoscere quanto ci è stato narrato documentatamente. Chi è il giudice di Catania?

PRESIDENTE. Messina. Subito, presidente, significa fermo restando il tempo necessario alla disponibilità degli atti.

FILIPPO MANCUSO. Naturalmente, ma senza passare attraverso l’ ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Gli uffici mi fanno notare che oggi la Commissione non è stata convocata per votare, ma per un’ audizione. Il presidente si assume dunque la responsabilità, condividendo l’ intervento del presidente Mancuso, non appena gli atti saranno sbobinati e avremo l’ elenco dei verbali, di trasmetterli al giudice naturale per la notizia di reato, vale a dire Messina.

FILIPPO MANCUSO. Che tipo di osservazione è quella formulata dagli uffici? Il rinvio al pensiero degli uffici, pur rispettabile, in questo caso è fuori luogo perché siamo di fronte alla fattispecie di un ufficio pubblico che riceve notizie di reati perseguibili d’ ufficio e non ha bisogno di stabilire quale sia la sede in cui ciò avviene...

PRESIDENTE. Dicevo che a prescindere dalle votazioni comunico formalmente che invierò al giudice naturale, cioè alla procura di Messina, tutti gli atti e la trascrizione dell’ audizione del dottor Marino.

L’ altra questione che desideravo porvi, alla luce di quello che ho ascoltato (ma si tratta di una convinzione che debbo maturare attraverso un confronto con voi e l’ approfondimento che mi riservo di fare), riguarda l’ esistenza o meno dei requisiti per un rinvio ad un altro organo istituzionale, vale a dire il CSM.

SEBASTIANO NERI. C’ è un problema di priorità di competenze. Poiché è certo che vi sono profili di reati perseguibili d’ ufficio, non sapendo come l’ autorità giudiziaria competente intenderà

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

Resoconto stenografico della seduta del 23/01/01

Antimafia

LAZ/ab

(Bozza non corretta)

turno n. pag. 3

procedere alle indagini su questi punti, come Commissione non abbiamo problemi perché i poteri ci vengono dalla legge, ma il Consiglio superiore è un organo di alta amministrazione, ancorché di rilievo costituzionale e potrebbe, a giudizio non nostro ma dell'autorità giudiziaria competente, essere ritenuto per il momento non autorizzato a metterci il naso. Aderisco totalmente – e non potrebbe essere diversamente – alla posizione del presidente Mancuso...

PRESIDENTE. Voglio vedere i precedenti perché...

SEBASTIANO NERI. Noi abbiamo poteri equiparati e quindi non abbiamo impedimenti; altri organi, ancorché di rilievo costituzionale potrebbero, in questa fase, non essere autorizzati a prendere visione e contezza della questione.

PRESIDENTE. Il ruolo della Commissione antimafia, in questo caso travalica il solo rapporto con la procura di Messina. Se la Commissione antimafia ritiene che questi atti possano essere di competenza anche del CSM, non sta alla procura di Messina stabilire se sia opportuno o meno...

SEBASTIANO NERI. Lo stavo dicendo in modo forse non chiaro. Voglio dire che mentre è certo che vanno immediatamente trasmessi gli atti alla procura di Messina, probabilmente per il resto ne dobbiamo parlare; a mio avviso dovremo anche tenere conto delle valutazioni della procura di Messina.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo perché ho un'altra cultura delle istituzioni e della funzione del Parlamento, rispetto anche al suo trascorso culturale, che pure è importante, ma in questo caso ci potrebbe fare andare fuori dai binari. Ritengo che il CSM e il ministro, per le rispettive competenze, vadano coinvolti, ma questo... La mia era una battuta, lo stimo moltissimo e non è un'offesa fare riferimento al trascorso culturale positivo dell'onorevole Neri. Non la colga in modo malizioso, senatore Curto.

EUPREPIO CURTO. Ha parlato di "andare fuori dai binari".

PRESIDENTE. Ho detto che "potrebbe" farci andare fuori dai binari.

CAMERA DEI DEPUTATI
Resoconto stenografico della seduta del 23/01/01
SERVIZIO STENOGRAFIA
Antimafia LAZ/ab (Bozza non corretta)
turno n. pag. 4

SEBASTIANO NERI. Su questi temi non ho bisogno di difese d'ufficio.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Neri.

MARIO GRECO. Rispetto l'orientamento del presidente di investire oltre all'autorità giudiziaria, fatto per cui sussiste un nostro preciso obbligo... Nel momento in cui investiremo della questione l'autorità giudiziaria, essa stessa dovrebbe valutare se per i singoli fatti ricorrono gli estremi di reato o di procedimento disciplinare. Vogliamo già farlo noi?

PRESIDENTE. Abbiamo già inviato, di comune accordo, quella del dottor Scidà anche al CSM. Penso vi debba essere un *continuum*...

MARIO GRECO. Ma il CSM, nel momento in cui saprà che è già stata investita l'autorità giudiziaria, ritengo si asterrà dall'avviare procedimenti disciplinari per evitare...

PRESIDENTE. Noi dobbiamo prima ottemperare l'obbligo sul quale siamo tutti d'accordo; poi, poiché d'intesa abbiamo già avviato un percorso stabilendo che vi fosse una funzione del CSM, al quale abbiamo inviato tutta l'audizione del dottor Scidà, che se ne dovrà occupare visto che lo abbiamo fatto formalmente, sarebbe strano non continuare a supportare questo organismo istituzionale.

ROBERTO CENTARO. Vorrei chiedere che all'autorità giudiziaria di Messina venisse trasmessa non solo la trascrizione, ma anche il nastro magnetico contenente la registrazione dell'audizione. Non per mancanza di fiducia in chi trascrive, ma perché vi possono essere alcuni passaggi che l'autorità giudiziaria può valutare diversamente sentendoli a viva voce.

PRESIDENTE. Senatore Centaro, il Parlamento deve essere più forte in questo caso. Non vi sono precedenti e sono contrario ad aprirne uno di questo tipo. Ritengo che l'autonomia del Parlamento, anche nelle sue forme di comunicazione, debba essere ampiamente rispettata.

FILIPPO MANCUSO. E' questa o altra la sede nella quale stabilire se dovremo ascoltare Busacca e lo stesso Gennaro?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

Resoconto stenografico della seduta del 23/01/01

Antimafia

LAZ/ab

(Bozza non corretta)

turno n. pag. 5

PRESIDENTE. E' già previsto che ascolteremo domani il procuratore Busacca. Per il resto è un problema che discuteremo domani. Gennaro ha fatto formalmente richiesta di essere audito. Vi sono vari aspetti che dovete conoscere e domani decideremo insieme.

FILIPPO MANCUSO. Domani alle 14 ho un impegno non meno importante presso la Giunta delle autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Alle 13.30 è prevista l'audizione di Busacca, a seguire quella del procuratore.

FILIPPO MANCUSO. Vorrei chiedere, se fosse possibile di spostare l'orario delle due audizioni.

PRESIDENTE. Le audizioni ci sarebbero impedito per la concomitanza di votazioni in Assemblea. Potrebbe comunque utilizzare i trenta minuti tra le 13.30 e le 14, anche se mi rendo conto che si tratta di una soluzione di ripiego. Potremmo semmai rinviare le audizioni alla serata.

EUPREPIO CURTO. Non credo sia indifferente ascoltare prima Busacca e poi Gennaro o il maggiore Sottile... la prego di ascoltarmi, presidente. Visto che sta parlando di spostare l'audizione di Busacca le sto chiedendo di ascoltare prima Gennaro, Sottile e poi Busacca...

PRESIDENTE. Segretario, lei deve ascoltare quello che diciamo. E' compito dell'ufficio di presidenza discutere su queste cose... Il presidente Mancuso aveva sollevato una questione. abbiamo insieme deciso che è compito istituzionale dell'ufficio di presidenza discutere di queste altre proposte. Ora possiamo parlare solo di domani, dell'audizione di Busacca e del procuratore generale.

EUPREPIO CURTO. Vorrei comunque essere ascoltato fino in fondo.

SEBASTIANO NERI. Non possiamo rinviare le audizioni alla serata?

PRESIDENTE. Vi sono problemi e ritengo sia complicato spostare tutto alla serata. Considerato il tempo impiegato con il dottor Marino, non potremmo esaurire le audizioni. Nel corso dell'audizione

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

Resoconto stenografico della seduta del 23/01/01

AntimafiaLAZ/ab(Bozza non corretta)

turno n. pag. 6

del sottosegretario Brutti cercherò di assumere tutte le notizie utili, che trasmetterò poi ai Capigruppo.

EUPREPIO CURTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi mette in difficoltà, segretario, la prego di aiutare il buon svolgimento dei lavori.

EUPREPIO CURTO. La prego di farmi svolgere il ruolo che mi compete, quello di parlamentare membro della Commissione antimafia, al di là del fatto di essere o meno segretario, perché altri sono i compiti del segretario. Le sto chiedendo di convocare nel più breve tempo possibile e comunque prima delle 13.30 di domani l'ufficio di presidenza perché a parere di chi parla non è influente far precedere l'audizione di Busacca da quella degli altri soggetti cui ho fatto riferimento. Se dobbiamo farlo attraverso l'ufficio di presidenza, perché così deve essere formalmente, le chiedo allora la convocazione dell'ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo e la ringrazio per la sollecitazione. Dichiaro conclusa l'audizione.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

DESEGRETO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 13.10.2005

34.1

Commissione Antimafia – ~~Parte segreta~~ della seduta n. 96 del 24 gennaio 2001.

(La Commissione procede in seduta segreta).

MICHELE FIGURELLI. Vorrei chiedere che da parte di ciascuno di noi si eviti di citare testualmente cose che sono state dette in una seduta che è stata segretata come quella di ieri.

PRESIDENTE. Questo non è possibile, i commissari devono poter dire tutto quello che ritengono opportuno. Procediamo come abbiamo sempre proceduto.

EUPREPIO CURTO. Vorrei ringraziare il presidente per l'interpretazione istituzionale del ruolo della Commissione.

PRESIDENTE. Dottor Busacca, le sottopongo una serie di questioni sulle quali ci siamo soffermati ed in relazione a cui ci sarà utile sentire la sua opinione e successivamente quella del procuratore generale. A noi interessa – la politica implementa non sempre con la giusta lucidità le questioni che affrontiamo – capire la questione degli appalti, poiché questo sistema mette in discussione legalità, istituzioni, democrazia e sviluppo; è un sistema corrosivo, capace di riprodursi in diverse strategie (come abbiamo visto nella prima fase degli anni '80-90 e in quella successiva); è un sistema pervasivo, capace di impiantarsi in mondi dove ci sono diverse coalizioni politiche, in diversi territori con diversi tipi di sviluppo. Vorremmo capire da lei se la procura da lei guidata su questo tema abbia investito energie, se abbia svolto tutto il lavoro necessario per pervenire a risultati, secondo i mezzi, gli strumenti ed il compito che avete, se nelle indagini condotte in questi anni, a partire da quelle sugli appalti relativi alle inchieste Garibaldi e Tavoliere, abbiate scavato in tutte le direzioni.

Parto immediatamente da una questione, perché dobbiamo essere leali e diretti. Nella gestione delle indagini relative a questo gruppo di appalti, ma anche di quelle più recenti, che afferiscono in particolare ad un comune nell'area metropolitana di Catania dove sono emersi gravissimi fatti di collusione tra un sindaco e un sistema economico affaristico mafioso legato in modo particolare alla Despar, è emersa la vicenda Sciortino, che ci è stata descritta come particolarmente grave perché si intreccia con una parentela all'interno dei vostri uffici giudiziari. Un pubblico ministero, il dottor Caponcello, si sarebbe adoperato per limitare un'azione investigativa diretta a fare emergere eventuali responsabilità di questa figura ritenuta importante nella costruzione del sistema degli appalti e con possibilità di collusione con il sistema mafioso.

Sono quindi due le questioni importanti che le poniamo. In primo luogo vogliamo sapere se avete fatto tutto il possibile in relazione al sistema degli appalti dal Garibaldi in poi e se nella vostra gestione ci sono state polemiche interne e conflitti tali da impedire un'azione forte contro la mafia degli appalti. Il secondo punto è la figura di questo ingegnere Sciortino, in relazione a cui sono stati avanzati una serie di rilievi e su cui vorremmo conoscere la sua opinione.

Siamo già in regime di riservatezza, ma se lei ritiene necessaria un'ulteriore cautela in alcune parti del suo intervento, ce lo farà presente e procederemo alla segretazione.

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. Nella convocazione della Commissione si chiedeva se c'erano fatti nuovi e ulteriori da esporre. Proprio in questi giorni, mi sono recato presso la X Commissione del Consiglio Superiore della magistratura, che convoca periodicamente le varie procure distrettuali per sapere a che punto sono le indagini, quali sono le prospettive future, quali suggerimenti possono essere dati dal punto di vista organizzativo e sul piano legislativo al fine di rendere più incisiva la lotta contro la mafia.

Nella relazione redatta da questa Commissione ho visto molti lati positivi; forse la procura distrettuale si aspetta qualche parola in più, ma la procura della Repubblica di Catania non ha mai agito per avere applausi: quando io mi presento, per prima cosa chiedo scusa per quanto non

~~SEGRETO~~

1

abbiamo potuto o saputo fare. Noi non reclamizziamo molto la nostra attività, ma nella relazione vi è qualche dato che forse non è corrispondente alla realtà. Si dice, per esempio, che l'organico è adeguato e che forse si è lavorato il doppio rispetto ad altre procure; i paragoni non sono mai eleganti e noi non li cerchiamo, ma nelle relazioni che avevo fatto in precedenza alla direzione nazionale antimafia, al procuratore generale, si sottolinea che la procura distrettuale di Catania ha un organico davvero ridotto, che forse è la metà di quello di Palermo, tuttavia abbiamo elencato i processi fatti ed abbiamo sottolineato che tutti i killer e i boss catanesi si trovano in prigione. Nella mia risposta a lei, signor presidente, sono allegate le relazioni che ho presentato alla X Commissione del CSM anche per quanto riguarda gli appalti e sono elencate anche le sentenze, gli ergastoli, le migliaia di anni di carcere che sono stati inflitti. I nostri sostituti hanno seguito questi processi a Catania, a Siracusa, nelle prime sezioni, in quelle duplicate per la questione delle incompatibilità.

Ricordo ragazzi che partivano la mattina e si ritiravano la sera per studiare gli atti per la mattina successiva; ricordo una mia sostituta la quale, per non lasciare il processo si è presentata ad esporre la sua requisitoria ed ottenere la condanna all'ergastolo di moltissimi imputati in stato di gravidanza all'ottavo mese. Questa per me è la procura della Repubblica, questi sono i sostituti che lavorano con abnegazione: lo ha scritto il procuratore generale, ma vi sono anche attestazioni che vengono da tutte le parti. Ciò spiega la mia amarezza nel leggere oggi sui giornali certi giudizi che non collimano con quelli che sono stati dati in precedenza. Coloro che hanno guardato a fondo nella procura di Catania, giorno per giorno, o sono ciechi o sono collusi. Lascio a voi le conclusioni.

Non sono qui per esaltare il mio lavoro, esalto il lavoro di coloro che stamattina mi hanno telefonato per dire che la nostra procura oggi, dopo anni di lavoro, è diventata un verminaio! Gente che si sacrifica, gente che ho visto tornare alla vigilia di ferragosto con il caldo dalle aule bunker di Ragusa e Siracusa! Questo fatto può determinare uno scoraggiamento in costoro, che cerco sempre di spronare anche se non ce n'è bisogno; gli sono vicino per guardare il loro lavoro, controllare quel che fanno, evitare errori per quanto umanamente è possibile. In Italia, dal Papa, al Presidente della Repubblica, si dice state attenti, perché siamo un paese dalle manette facili: specialmente quando è in ballo la libertà delle persone, siano essi comuni cittadini, parlamentari o abbiano responsabilità di Governo, la mia attenzione è massima. Non è solo mio potere, ma anche mio dovere che sia così. Non voglio usare enfasi oratoria, che tra l'altro non mi è congeniale, mi esalto un pochino perché sento offesi il lavoro e l'onestà di tante persone.

Per quanto riguarda gli appalti, la nostra attenzione è stata sempre vigile; in proposito ho portato con me un rapporto che, se il presidente lo ritiene, potrà anche distribuire. E' un lavoro che è stato molto apprezzato dalla X commissione del CSM, dal dottor Natoli, che ha voluto esternare il suo compiacimento, ed ha potuto vedere quanti beni sono stati sottratti alla mafia. Certo, questa mala bestia cerca di adattarsi ai tempi nuovi, non vi è più il tavolo di Siino o di Nicolosi che comprendeva grossi esponenti mafiosi, perché ora sono più cauti; per il Garibaldi fu escogitato un trucco per cui una o due pagine dell'offerta della Romagnoli sono state sostituite. Interviene poi la mafia, la quale non solo cerca accordi con uomini politici, ma vuole le tangenti da chiunque abbia vinto l'appalto, oppure vuole il *tantundem* in fornitura (calcestruzzi oppure movimento terra). C'è un accordo in Sicilia per cui quasi ogni impresa ha il suo protettore, vi è uno scambio di notizie che fa invidia alle nostre istituzioni; il pizzo si riscuote dove ha sede l'impresa e poi viene inviato alla mafia lì dove il lavoro si deve eseguire. Naturalmente, allorché avvengono queste aggiudicazioni, vi sono manovre dissuasive nei confronti di coloro che cercano di impugnarle in via giurisdizionale; addirittura un pentito ci diceva che talvolta la commissione giudicatrice esclude con motivazioni surrettizie ed infondate l'impresa che intende favorire, questa va al TAR e viene riammessa, così l'ufficiale di gara può dire che addirittura aveva escluso l'impresa, che poi è stata reintrodotta dalla giurisdizione amministrativa. Forse anche nel caso Garibaldi la Cogeco viene prima esclusa, poi si nomina un consulente il quale fornisce un parere per la riammissione in gara; era la ditta in odore di mafia che doveva vincere l'appalto, scavalcata perché durante la notte vengono cambiate una parte delle offerte della Romagnoli, la quale vince la gara.

Per quanto riguarda il Garibaldi, vi fu un'indagine sul primo lotto che portò all'arresto del Cavallini Iter; vi fu poi una seconda indagine, perché i fratelli Costanzo si lagnarono per l'esclusione, qualificata anomala, della loro offerta. Non ci si deve meravigliare che quando un'indagine da scarso frutto si ritenga opportuno archiviare per non far conoscere gli atti che sono stati raccolti, in modo che possano essere utilizzati nel caso in cui una fonte probatoria attendibile possa portare all'incriminazione. La prima indagine diede esito negativo, non so dire se in maniera superficiale o sprovveduta - ma può succedere a chiunque - perché un sostituto aveva sentito insieme l'avvocato Cicero e l'ingegnere Sciortino, cosa che non si dovrebbe fare. Successivamente un tal Mirena, mafioso in libertà, decise di collaborare ed ecco che quell'inchiesta che sembrava inaridita riprende forza perché ci viene spiegato il meccanismo usato dalla Romagnoli per vincere l'appalto. Io per primo ascolto Mirena, perché è bene che un nuovo collaboratore di giustizia, che si presume di una certa caratura, venga ascoltato direttamente dal procuratore della Repubblica, anche perché nel caso di raccordo con altre procure possa esprimere un'impressione fondata sulla percezione diretta.

L'indagine viene affidata al dottor Marino, ma viene associato anche il sostituto che l'aveva archiviata perché non era giusto farlo apparire come l'archiviatore; inoltre, poiché vi è una connessione tra primo e secondo lotto e so che sono titolari dell'inchiesta sulla Iter Cavallini il dottor Ardita e il dottor Amato, considerato che quest'ultimo si lagna un po' perché da tempo non riesce ad avere un contatto umano e neppure professionale con il dottor Marino scelgo il dottor Ardita e lavorano insieme tranquillamente. Fanno i loro riscontri, ogni tanto riferiscono qualcosa sulle indagini e allorché mi dicono che l'indagine potrebbe coinvolgere, sia pure in maniera molto marginale, il parente di un sostituto, se ne parla quando quel sostituto non c'è. Finalmente mi presentano una bozza di misura cautelare che riguarda 16-18 persone, di cui 13 sarebbero da catturare.

In uffici come i nostri, dove si lavora alacremente, si è occupati nelle indagini e nelle udienze, spesso si usano i ritagli di tempo per andare dal capo dell'ufficio e riferire sullo stato delle indagini, molti portano anticipazioni sulla misura cautelare; in questo caso, un po' contro la prassi, mi si presenta questo volume che interessa un sottosegretario al Governo, un assessore al governo regionale - che tra l'altro è in bilico per un voto di maggioranza - un senatore che fa parte della Commissione antimafia, altri soggetti e due ingegneri. Mentre a tutti gli altri sono attribuiti reati di una certa gravità (associazione mafiosa, corruzione, falso) a questi due ingegneri viene attribuito il reato di turbativa d'asta perché sono consulenti che devono stare vicino agli amministratori per dare i suggerimenti tecnici, cioè valutare le offerte e vedere se qualcuna di queste sia anomala o non confacente al prezzo corrente. Rilevo dagli atti che una relazione non viene da loro firmata perché non erano d'accordo sulle conclusioni nelle quali si sosteneva non che la ditta Costanzo aveva presentato offerte anomale, ma che era inaffidabile perché aveva presentato il contratto di una ditta che invece negava di aver offerto quei prezzi. Ai consulenti questo non interessa, se una persona sia o no affidabile deve verificarlo l'azienda.

A me interessa il profilo giuridico: si turba l'asta con una relazione non firmata. Non solo, questi due imputati, gli ingegneri Ursino e Sciortino, si sono limitati a controllare i prezzi, non hanno firmato alcuna relazione, non erano ufficiali di gara; era contestata anche l'aggravante dell'articolo 7 della legge antimafia, si affermava cioè che avevano un buon rapporto con il senatore Ferrarello mentre avrebbero dovuto capire che uno di voi poteva essere colluso con la mafia, pur facendo parte della Commissione antimafia. Questo mi sembrava assurdo e l'ho detto. Comunque, al mio esame di procuratore della Repubblica interessava molto poco questo reato minore e marginale, che aveva un doppio vizio: difficilmente si poteva configurare un tentativo poi dismesso, e non era tollerabile che si dicesse che un senatore della Repubblica, facente parte della Commissione antimafia, di per sé stesso potesse essere giudicato diversamente. Quando ci saranno le prove, sarà diverso, ma finché prove non ci sono, non vi è alcuna presunzione di mafiosità, anzi il contrario.

Ma io mi non occupo solo degli ingegneri Ursino e Sciortino, che avrebbero solo controllato il prezzario, in una vicenda che è molto complessa perché bisogna vedere se Mirena ha parlato con Siino, con Infantino, con il senatore Firrarello, con l'avvocato Cicero, con Puglisi; se era stato concordato un pizzo di un miliardo per i politici e di 350 milioni per i mafiosi. Dopo la presentazione di questo materiale, mi metto a studiare gli atti, perché non leggo e non firmo nulla senza prima guardarlo; ho qui i miei appunti - che tutti possono controllare - perché tutti i pomeriggi guardo il materiale pagina per pagina e prendo appunti. Una volta sono stati dati anche al procuratore generale perché ci si cominciava a chiedere come mai stavo pensando così a lungo: pensavo tanto perché, di fronte a fatti così gravi, devo controllare anche se un sottosegretario ha poteri delegati da parte del ministro, in questo caso infatti potrebbe scattare il tribunale dei ministri. Dopo tanti anni di carriera, devo farmi dire che sono uno sprovveduto che manda in galera le persone senza neppure verificare certi aspetti giuridici?

Se è interessato un senatore della Repubblica, si deve avanzare una richiesta per le autorizzazioni a procedere. Quando vedo scritto che elemento formidabile è il fatto che il senatore Firrarello telefona ad un membro della Commissione e tutti rispondono al suo saluto dicendo "Ci ringrazi per il saluto, tanti auguri", io chiedo che sia cancellato dalla richiesta; e così tante altre cose. Cerco di fare il mio dovere e di tutelare tutti, avrei tutelato anche un povero disgraziato che si fosse trovato lì, ma è ovvio che l'attenzione diventa più puntuale allorché vi sono soggetti istituzionali, perché non si deve generalizzare dicendo, per esempio - come oggi si dice - che a Catania tutti i magistrati sono collusi oppure che tutti i parlamentari sono ladri. Io ritardo di qualche giorno perché prendo molti appunti - perché il procuratore della Repubblica ha problemi tutti i giorni - e mi si dice che, se il problema è la cattura di Ursino o Sciortino, si possono eliminare. Viene il procuratore aggiunto, dottor Rossi, e mi dice che era una semplice proposta, che posso eliminare quei nomi, che tutti i giorni i carabinieri vengono a premere I carabinieri non devono premere niente, quando hanno svolto il loro lavoro, devono presentare l'informativa e poi restare in attesa della decisione del pubblico ministero.

Ho cercato di verificare anche con altri questi ed altri problemi, poiché la problematica era particolare, per verificare se c'era un tentativo o no, se la possibilità di utilizzare elementi acquisiti nel corso dell'istruttoria potesse essere utile al fine della decisione finale. Dopo averlo letto, senza alcuna resistenza ed alcuna apparente determinazione furono tolti i due soggetti le cui posizioni erano diverse dagli altri e si disse che, se nel corso delle ulteriori investigazioni fossero emersi elementi di una certa gravità, si sarebbe eventualmente proceduto anche ad una richiesta di cattura. L'inchiesta portò solo al fatto che l'ingegnere di cui si parla - che poi è un funzionario qualsiasi - aveva fornito al dottor Randazzo i tabulati prima ancora che la gara si svolgesse; in questo caso sì, allora, che abbiamo acquisito un elemento nuovo, ulteriore e più significativo di altri e fu richiesta la cattura. Fu data al giudice del tribunale della libertà che disse che non c'erano esigenze cautelari.

Nella misura nei confronti di Ursino ho chiesto di togliere l'aggravante dell'articolo 7 della legge antimafia perché la mafiosità del soggetto dipendeva dalla ammissione del signor Ursino che costui parlava in una certa maniera e aveva un modo di porgersi che gli fece pensare che poteva essere mafioso. Ho fatto togliere questa parte perché i nostri scritti - finché io li controllo - non devono suscitare non dico ilarità ma comunque commenti pesanti.

Il lavoro che ho fatto per questo processo lo faccio anche per altri; controllo tutte le indagini, non leggo le intercettazioni telefoniche perché talvolta sono centinaia di pagine, ma il più delle volte sono gli stessi sostituti a parlarmene; tutti sanno che processione c'è dietro la mia porta per avere conforto, suggerimenti, spesso seguiti. Questa la prassi è nel mio ufficio.

Ho letto sui giornali di non so quali accuse al procuratore della Repubblica di impedire le indagini nei confronti di un soggetto inquietante. Io prima pensavo che Sciortino fosse un parente dello Sciortino mafioso di Palermo per suscitare tutto questo interesse e questo allarme, ma pare che non sia così.

Ebbene, si concludono le indagini e il GIP Ferrara, venendomi a fare visita, mi fece omaggio del rigetto delle istanze del senatore Firrarello di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare. Ho

sfogliato il fascicolo perché si tratta di un processo interessante; mi accorgo che alle pagine 197 e 198, parlando di Sciortino c'è solo una chiamata di relato che non ha avuto riscontro. Mentre per gli altri due della cosiddetta commissione Ursini e Cicero sono emersi colposi elementi. Se qualcuno vuole leggere questi riferimenti, sono a disposizione. È un GIP il quale, dopo aver svolto le indagini nulla ha trovato che già non vi fosse prima. Lui ha detto: questo è assolutamente insufficiente; lo dice, *incidenter tantum* proprio in un suo provvedimento.

Cosa strana, il dottor Marino, ad un certo punto, mi presenta un'istanza. Mi dice: signor procuratore, vorrei stralciare il processo Sciortino in modo che sia assegnato ad altri. Dopo che non è risultato nulla, io lo assegno ad altri? Non vi sono ragioni di economia processuale perché io debba stralciare un processo di già 30-40 volumi: tu lo hai trattato e tu in piena libertà puoi, alla stregua della emergenze successive, prendere le tue determinazioni. Non so come spiegare questa sua richiesta, ma lui, da un certo punto a questa parte, definisce – purtroppo, mi dispiace - ogni richiesta che non collimi con la sua come proveniente da gente collusa e in mala fede. Tutti gli altri membri della direzione antimafia (ho da tre mesi una loro istanza al CSM e non so se anche a questa Commissione) vogliono essere sentiti perché ritengono che il loro sudatissimo lavoro, un lavoro con molti rischi, di gente che si presenta ogni giorno ai dibattimenti di fronte alle gabbie piene, ai parenti, ai sodali che assistono e che tante volte fanno loro omaggio a casa non di una cartolina di auguri ma di una cartolina a colori con stampati dei feretri... Capite cosa significhi per una moglie, per una figlia, vedere queste cose. Mandano proiettili di kalashnikov... non vi racconto le minacce che ho subito io stesso, fa parte del gioco, lo dobbiamo accettare questo rischio, ma non può essere che di antimafia parlino coloro che se ne occupano nei salotti, nelle sacrestie, nei circoli, nelle librerie. Apprezziamoli, ma costoro, i quali poi accusano quelli che rischiano veramente, tutti i giorni, che hanno ottenuto – lasciatemelo dire, ma è stato rilevato anche da altri – risultati strepitosi, non possono essere portati come esempio di lotta contro la mafia. Questo non significa che non sia possibile fare errori o che non possa esservi stata qualche sottovalutazione. Non è però possibile che si possa criticare, che si possa insinuare che la lotta contro la mafia a Catania non venga fatta con ogni possibile sforzo. I risultati tante volte sono buoni, tante volte lo sono meno, ma la lotta viene fatta in modo continuo e inesausto. Questo posso dire.

Mi addolora censurare un sostituto della mia procura. Ma se le cose che leggo sui giornali sono vere, *se relata sunt verae* ... Se non sono vere, signor presidente, la prego di dirmi che non sono vere le censure nei miei confronti: se lei mi dirà questo chiuderò il discorso, altrimenti lo continuerò...

PRESIDENTE. La censura nei suoi confronti, dottor Busacca?

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. Sì.

PRESIDENTE. È giusto che lei sappia con estrema chiarezza che le abbiamo sottoposto il problema degli appalti (specificatamente l'indagine Garibaldi, poi anche la Despar); ci sono stati fatti alcuni rilievi e sono emersi dei conflitti che hanno portato ad imputarle diverse responsabilità, sia sulla vicenda rispetto alla quale ha già espresso il suo punto di vista, sia su quella della Despar, sulla quale le chiedo di intervenire. Ben sapendo che non ci troviamo, come ho detto anche ieri e come ribadisco ora, al CSM; non ci interessa quindi ...

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. Avevo chiesto al CSM di essere ascoltato.

PRESIDENTE. Nel corso di questa nostra analisi sul sistema degli appalti sono stati fatti questi rilievi critici sulla sua conduzione sulla vicenda che ci ha illustrato, su quella relativa al comune dell'area metropolitana San Giovanni la Punta che vede di nuovo Sciortino ingegnere capo, con Trovato proprietario della Despar, nonché sulla vicenda del supermercato aperto in prossimità di

una strada che ha reso necessaria una variante del piano regolatore del quale è di nuovo protagonista Sciortino. Su queste cose è nato un conflitto in merito alla gestione delle indagini tra il PM Marino e lei. Queste sono le cose che è giusto che lei sappia. Le confesso che non ho letto i giornali in proposito e non credo che questo sia un limite; non so quindi di preciso che cosa sia stato riportato. Le assicuro comunque che queste sono le cose che ci interessano. Sappiamo poi che ci sono questioni importanti; rispetto la comunicazione ma non attiene al lavoro della nostra Commissione. Per tutto il resto ci sono altri strumenti, la querela, la diffamazione, con i quali i cittadini possono tutelarsi di fronte ad accuse che si ritengano infamanti. Ribadisco che per la Commissione antimafia queste sono le cose importanti. Importante è anche che ci sia una procura motivata ed impegnata ma di questo parleremo con il procuratore generale nell'altra parte dell'audizione.

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. È un'accusa grave dire a un procuratore che l'indagine viene stoppata, rallentata, deviata, ostacolata. Non posso allora fare a meno di far presente da quale soggetto questo deriva, altrimenti non si arriva a nulla. Credo che tutti voi, allorché l'onorevole Cusumano fu scarcerato dalla Corte di cassazione (ho la sentenza)... Il sostituto si presentò a tutti i telegiornali e disse che abbiamo un Presidente della Repubblica imbecille o colluso. Imbecille se non ha capito che allo stato vi è soltanto un dispositivo e quindi non può sapere, ad esempio, se la scarcerazione è dovuta a motivi di salute... allora che congratulazioni gli fa... allora vuol dire che conosce il merito della questione, non soltanto il dispositivo, quindi è colluso. Silenzio in tutta Italia. Lo richiamo e gli dico...

NICHI VENDOLA. Chi diceva queste cose?

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. Parlava del Presidente della Repubblica. Non ha usato il termine "imbecille" ma ha detto che, pur non sapendo niente, si andava a congratulare con una persona che non si sapeva se fosse stata scarcerata per motivi di salute o per altri motivi: che si congratulava a fare?

EUPREPRIO CURTO. Ma di quale sostituto sta parlando?

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. Sto parlando del dottor Marino. Lo dico con grande imbarazzo, ma se mi dicono che colui il quale fa queste censure è questo magistrato, devo dire che si tratta di un magistrato particolarmente suscettibile per il quale, allorché vi sia una decisione diversa dalla sua (e mi sembra un fatto contingente) una presa di posizione, una scelta diverse dalle sue, tutti diventano imbecilli o collusi. Questo è il motivo per cui nella mia direzione distrettuale antimafia, allorché ho chiesto per piacere a qualcuno di collaborare alle inchieste del dottor Marino attraverso una coassegnazione, non c'è stato alcuno che mi abbia risposto di sì. Quando se ne andarono Ardita e Lombardo ho chiesto a un sostituto anziano, Peleo, noto per le sue pubblicazioni. Mi ha scritto una lettera spiegandomi che non intendeva collaborare con il dottor Marino perché non riusciva a colloquiare con lui.

Questo per quel che riguarda il Capo dello Stato. E la Cassazione? In questa Commissione antimafia lo stesso dottor Marino poté dire senza che nessuno gli tirasse un orecchio o gli desse un buffetto – non dico che lo castigasse perché lui è molto generoso e molto affezionato alle sue investigazioni – che in una sentenza della Cassazione risultano come componenti cinque magistrati uno tra i quali uno di Catania, che quello di Catania ha una moglie che vive lì, socia del circolo della stampa di Catania, che come socia del circolo dovrebbe conoscere i giornalisti, che certamente conoscono l'ingegner Ursino, general manager di un giornale, eccetera eccetera. Che affidabilità si può dare a questo? Questo per dire che la sua affezione al processo lo porta ad indicare come sospetti atteggiamenti certamente nobili da parte del Presidente, della Cassazione, di chiunque; quindi anche del procuratore della Repubblica, che per ogni appunto che gli fa... Dimostrerò come legge le mie lettere e come le distorce. L'italiano lo conosciamo tutti. In questa indagine su Despar,

per esempio, emerge che in questa zona hanno la prevalenza i Laudani, i cosiddetti Mussi di Figurini, l'associazione più forte dopo Cosa nostra (forse anche più forte, perché più numerosa e più agguerrita).

PRESIDENTE. Più forte di Santapaola?

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. Sì, più forte di quella di Cosa nostra di Santapaola. È il gruppo che ha commesso moltissimi omicidi, tra cui quello di Famà; è stata la collaborazione di Alfio Giuffrida, detto Alfio 'a pipa, con altri che si sono associati, a portare alla scoperta di questi gravi delitti e di un arsenale di armi che ho mostrato qualche anno fa in fotografia al Viminale e a palazzo Chigi: c'erano lanciamissili, kalashnikov, bazooka e pistole, erano preparati ad una guerra. Si parlava anche di agitazioni sovversive o eversive; dissi che un giorno o l'altro avrebbero anche potuto venderle. Si trattò di un'operazione importantissima.

La zona di San Giovanni la Punta è sia di Laudani sia di Cosa nostra; è il luogo in cui è stato aperto un supermercato, è stata fatta una strada e vi sono collegamenti anche con i politici. Nelle grandi città questi collegamenti hanno scarso valore; ma noi abbiamo visto che a San Giovanni la Punta, Masca Lucia, Acireale ed in altri luoghi nei quali l'elezione del sindaco dipende anche da pochissimi voti costoro si prestano facilmente a procurare poche decine o centinaia di voti e riescono a determinare la maggioranza in quel paese. Come sapete i comuni gestiscono molti appalti, specialmente quelli dei rifiuti ma anche tanti altri; stanno seguendo questa linea. Tanto è vero che abbiamo intercettazioni dopo le elezioni nelle quali si dice: "i cinque milioni" – o i dieci milioni – "quando si adopererà per il ritorno". Abbiamo indagini anche di questo tipo e su aziende che non si capisce se siano sostenute, foraggiate o altro; se è la mafia a servirsi di loro o se siano loro a servirsi della mafia. Tante volte la *actio finium regundorum*, l'azione di ripartizione tra questi elementi non è facile. Avrete tutti certamente letto le sentenze in materia di partecipazione esterna, dell'*extraneus* all'associazione mafiosa. Fin dai tempi di Falcone si discuteva e ci si arrovelava per capire quando potesse configurarsi o non configurarsi. Queste sono le discussioni di diritto che facciamo più frequentemente al nostro interno.

Dicevo dell'indagine Laudani, svolta da Caponcello, Fonso e Santonocito e dell'indagine di mafia santapaoleana condotta da Bertone e Marino con il coordinamento del dottor Gennaro. Quando il dottor Gennaro è venuto a prestare servizio nel mio ufficio, essendo difficile coordinare il dottor Marino con altri, ho pensato che un procuratore aggiunto appena arrivato non poteva subire recriminazioni (ieri mi hai dato quella carta, oppure non mi hai salutato), e poteva realizzare una collaborazione proficua e senza riserve. Nulla da fare. Gennaro si è arreso e mi ha detto di essere stato in diversi posti, dal consiglio giudiziario al Consiglio superiore della magistratura, alla Commissione stragi, di aver discusso con tanti, ma di non riuscirci in questo caso. Il dottor Marino comunque prosegue e nessuno lo turba. Gli si dice soltanto che essendovi un coassegnatario più anziano di lui, quanto meno poteva fargli vedere qualche carta, non dico chiedergli il permesso per ogni cosa: il dottor Bertone, mi manda continue lettere ... Per esempio, avevo emesso una circolare in data 24 novembre nella quale facevo presente che Alfio 'a pipa era un soggetto a grande rischio, tant'è vero che molto spesso viene sentito fuori da Catania, da ultimo alle Vallette a Torino; si spendono milioni per far spostare la corte e i giurati: chiedevo quindi di non farlo venire a Catania. Invece, spunta. I sostituti mi segnalano che il signor Giuffrida sabato 25 sarebbe stato a Catania e che erano stati convocati altri pentiti per l'area Laudani il lunedì mattina in caserma. Al che io mi limito a scrivere al dottor Marino che avevamo detto di non portare collaboranti e che quando i collaboranti vengono concentrati in uno stesso luogo, nella stessa caserma, poi dai verbali risulta che sono stati ascoltati alle 10, alle 11, alle 12 o alle 13; da qualche tempo la prima domanda che fanno gli avvocati è relativa a quando e dove si sono incontrati, per evitare il pericolo che si parli di concertazione. Descrivo allora di non sentirli nello stesso posto e nello stesso giorno; poteva sentirli il giorno dopo, a Roma o dovunque volesse, in luoghi diversi, come tutti fanno. Ebbene, lui mi dice che questa è una coartazione. Non doveva ascoltarli tutti insieme a Catania dove c'era il pericolo di

inquinare le altrui e le sue indagini. Se infatti ne fossero emersi elementi utili, si sarebbe potuto dire che erano concertati. Un suggerimento scritto che tutti potete leggere diventa coartazione. Lui con le indagini ha tutte le informative dei carabinieri; gli si dice di farle vedere anche agli altri perché deve essere un lavoro collegiale. La DDA lavora collegialmente. Risponde che non è possibile, che non dà le carte se prima non le vede il procuratore generale. Ma che c'entra il procuratore generale? Si capisce che c'è sempre – non sempre: per la seconda volta a distanza di anni – un ingegner Sciortino direttore dei lavori – *ex lege* – per l'esecuzione di una strada che non è stata da lui né voluta né tracciata; come si sa infatti è il comune che sceglie i percorsi. C'è anche il genio civile e vi sono firme diverse (uno è il capo dell'ufficio, l'altro è ingegnere civile) per le modalità della strada: per un po' di bitume in più, un po' di ferro in meno, il parapetto o altro. Si dice allora che è coinvolto. Non so se è coinvolto ma chi gli ha impedito qualcosa? Gli ha impedito qualcuno di fare la perizia? Gli ha impedito qualcuno di acquisire documenti? Gli ha impedito qualcuno di sentire testimoni? In cosa consiste allora l'interferenza del procuratore della Repubblica. È un termine che non si addice al procuratore della Repubblica, che non “interferisce” negli affari del suo ufficio. Il procuratore della Repubblica ha il potere e il dovere di esaminarli, di sbagliare anche e di assumersi le responsabilità di quel che fa. Altrimenti basterebbe un *robot*; ognuno fornisce le sue carte e vediamo cosa ne esce. I lavori sono stati seguiti dal procuratore aggiunto, il quale ha cercato in tutti i modi di coordinare il lavoro di più sostituti perché tale era il suo compito. Non so se i giornali dicano la verità. Pare che anche lui sia stato accusato non so se di stoppare, di impedire o altro.

Comunque l'indagine continua, l'indagine sarà approfondita, le responsabilità di ciascuno saranno verificate. Il procuratore della Repubblica che vi parla ha firmato richieste di cattura di ministri, di presidenti delle regioni, di assessori regionali, di sindaci. Immaginatevi se compromette la sua reputazione per non arrestare un ingegnere, un funzionario qualsiasi. Su questo punto assicuro la Commissione che non avverrà alcun intralcio, che non vi sarà alcuna remora perché i sostituti di Catania da anni hanno dato prova di indipendenza, di serietà e i risultati ottenuti nei dibattimenti ci confortano in questo. Noi non abbiamo fatto processi *monstre*, che fanno troppo. Abbiamo fatto processi seri nei quali la prova era ben cristallizzata; cosa che avviene raramente in tutta Italia, vi è stato qualche presidente di collegio di Corte di Assise il quale mi ha scritto congratulandosi con i magistrati per la fermezza, per la puntualità, per la serietà con cui svolgono il compito di pubblici ministeri.

PRESIDENTE. Per concludere la sua audizione si può dire che in sintesi la sua valutazione – che interessa alla Commissione acquisire – è che vi sono state solo divergenze tecniche e che esclude che vi possono essere state collusioni o condizionamenti mafiosi all'operato della sua procura, in particolare durante le due indagini di cui si è parlato.

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. Mi vergognerei ...

PRESIDENTE. Come Commissione parlamentare antimafia abbiamo questo compito, con il massimo rispetto per l'operato della procura, visto che l'ho sentita più volte citare ad esempio “in qualche caso contro il mio parere e la mia valutazione, in conflitto con altre procure”.

L'altra domanda importante per noi – non vorrei che tutta questa vicenda, per come si sta profilando da ieri, rischi di interessare poco la Commissione parlamentare antimafia – per dare conto al Parlamento e al paese di un aspetto che continua a turbarci, riguarda la questione degli appalti. Vi sono indagini attuali in corso che possono metterci sulla pista buona per capire di più, al di là dei contenuti della relazione, in maniera che al di là della vicenda del conflitto all'interno della procura, sul quale si è pronunciato ed ha espresso la sua opinione, su Cosa nostra alla luce di quelle trasformazioni, alleanze, divergenze e collusioni che esistono a Catania? Naturalmente questa parte della seduta è segretata.

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. Il conflitto è con una persona sola e, come ho detto, mi addolora.

Per quanto riguarda gli appalti le nostre indagini sono ad ampio respiro. Non aspettiamo che qualcuno ci venga a dire che un appalto è truccato o non è truccato. Stiamo svolgendo un'indagine capillare su tutti gli appalti degli IACP perché negli ultimi tempi i lavori pubblici, almeno in Sicilia (anche se se ne aspettano moltissimi) sono stati solo questi. Altro tema importante è quello dell'ecomafia. I mafiosi hanno teste pensanti e non sono solo i contadinacci che noi vediamo. Vi sono quelli che hanno la sensibilità di capire dove porta l'economia. Di recente, per esempio, abbiamo sequestrato una discarica che dà oltre 6 miliardi l'anno di utili. C'è un commissario giudiziale e questi soldi non stanno certamente andando alla mafia. In questo campo tutti i comuni hanno una possibilità di scelta e vi è una conflittualità che spesso viene sostenuta da elementi mafiosi. Molto spesso, come ho già detto, la mafia interviene dopo. Non le interessa chi vince, ma chi vince paga. Esiste un fenomeno per cui le ditte si mettono d'accordo sulle offerte che vengono ingenuamente scritte con la stessa macchina da scrivere e spedite dallo stesso ufficio postale. Cogliamo quindi elementi sintomatici per ritenere fortemente sospetto un appalto. Quando possono i mafiosi nelle piccole città, intervengono sugli amministratori perché in quel caso il rapporto è più facile che in una grande città, dove il mafioso non si mette sotto braccio il sindaco.

La nostra attività principale è nel campo dei supermercati, delle costruzioni popolari e della raccolta dei rifiuti, fonte molto ricca e appetita. Non posso citare a memoria, ma me ne potete fare richiesta, con segretezza. La richiesta è necessaria per gli atti dell'autorità giudiziaria; con decreto motivato la richiesta potrebbe essere rigettata, ma almeno alla procura di Catania non è mai avvenuto che fosse rigettata una richiesta della Commissione antimafia, con la quale ho cercato di collaborare in modo leale e continuo.

PRESIDENTE. Le sarei grato se fosse in condizione di farci arrivare per la relazione finale una vostra lettura aggiornata di Cosa nostra a Catania oggi e sugli aspetti che abbiamo trattato sinora.

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. L'allegato 1 della lettera va già in questa direzione. Ci sono tre allegati: il primo su Cosa nostra e le strategie; il secondo sulle mappe della criminalità organizzata nel territorio del distretto; il terzo, che potrete valutare e apprezzare o meno, riguarda il settore economico e vi sono rilievi particolari sulla normativa, sull'impatto dell'articolo 12-*quinquies* con l'articolo 648-*ter*.

PRESIDENTE. Va bene. Ascoltiamo ora il dottor Giacomo Scalzo.

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. Mi allontano qualche minuto per lasciare il procuratore libero di parlare.

PRESIDENTE. Apprezzo questa sua accortezza. Dottor Scalzo, conosce bene la questione del conflitto perché è stato più volte interessato attraverso lettere; sa anche qual è la cosa che ci interessa maggiormente, quindi non ritengo necessario altre premesse e le do la parola.

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catania*. Farò alcune puntualizzazioni utili a spiegare perché sono stato interessato e quale è stato il mio comportamento al riguardo. Non difendo né tizio né caio. Dai fatti come oggettivamente li riferirò emergerà quello che anticipo. Con il collega Marzachi, procuratore generale di Messina, due mesi fa abbiamo condotto su certi aspetti indagini parallele. A conclusione di queste indagini, Marzachi, che è stato a Catania diverse volte (uno dei processi di cui si interessava è quello famoso di Lembo, conclusosi con la dichiarazione di incompetenza per territorio a Catania)... posso anche dire che su tutta questa vicenda la prima Commissione ha voluto da me - non so perché proprio da me - ... tutto attiene al giudicante tranne la soluzione del contrasto di base quando vi fu contrasto tra pubblici ministeri

(Catania, Messina, Reggio Calabria e Catanzaro) su chi dovesse condurre le indagini; comunque l'hanno voluta da me ed io che avevo seguito il processo per la procura generale della cassazione, per la prima commissione del Consiglio superiore e per lo stesso ministero ufficio I, hanno sempre voluto sapere tutto quello che accadeva in questo processo e attraverso i miei atti ho potuto ricostruire la vicenda sotto questo profilo giuridico processuale. Senza inserirmi nelle pronunce e nelle determinazioni adottate dal tribunale ho visto tutta la vicenda e l'ho passata.

Il collega Marzachi nel 1984, come tutti ricorderete, piombò a Catania addirittura con l'aereo e fece piazza pulita di una certa situazione, nella quale furono coinvolti anche tre magistrati. Non farò i nomi perché due sono morti e uno, mezzo demente, è in pensione. A Catania la situazione, anche facendo qualche confronto, è cambiata da così a così. ...

PRESIDENTE. È cambiata in meglio? Lo espliciti perché il gesto non viene riportato dagli atti.

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catania*. Dicevo che la situazione di Catania dal punto di vista della lotta alla mafia, dell'impegno dei magistrati, è cambiata da così a così. Lo diceva con fermezza e decisione Marzachi, procuratore generale di Messina.

Altra cosa che devo dire è che prima di essere incaricato dalla procura generale avevo svolto per tanto tempo funzioni civili alla prima sezione civile del tribunale, ma avevo già le mie esperienze di sostituto procuratore e di componente dell'allora sezione istruttoria; aveva fatto per 5 anni il presidente della Corte di Assise di appello di Catania. Allora le sezioni erano due, ora siamo quasi a quattro. Questo vi dice come il tasso di presenza della mafia e di pressione sia altissimo a Catania: abbiamo quattro corti di assise di primo grado, due ne abbiamo a Siracusa e tre a Catania (la quarta, con il parere favorevole del Consiglio superiore è già in corso di istituzione; la collega che rappresentava il ministero all'inaugurazione dell'anno giudiziario del 13 gennaio ha detto che il decreto è in corso di firma). Per 5 anni siccome la prima sezione era impegnata nell'appello del primo processo antimafia fatto a Catania, quello della famosa triade Alleruzzo, Pellegriti e Pulvirenti, il cosiddetto Malpassoto, che durò un anno e mezzo, mi sono occupato di tutti i processi di mafia, tra cui quello di Laudani. Non lo dico per albagia o per senso di trionfo ma per segnalare come si sia lavorato da parte della mia sezione con impegno e con decisione. Il gruppo fondante dei Laudani, padre e figli (tranne uno che fu ammazzato) in primo grado era stato assolto dall'omicidio contro un certo Paci; era stato condannato nell'arco di dieci anni per associazione a delinquere. Noi, utilizzando gli elementi che provenivano da un processo che in appello abbiamo riunito con un certo Corrado, abbiamo dato l'ergastolo a tutta la famiglia in grado di appello, in riforma della sentenza di primo grado. La sentenza è stata confermata dalla cassazione. Ci siamo poi rivisti con Laudani in un altro processo, ma lasciamo andare.

Terzo elemento, una sottolineatura umana che forse il senatore Centaro potrà meglio capire perché anche lui ha fatto parte del gruppo di formazione degli uditori al tribunale nel decennio 1975-1985 in cui io dirigevo i corsi. Molti dei colleghi che lavorano alla procura distrettuale, lo stesso Marino, Bertone, Pulè, la Acagnino, sono stati tutti miei uditori. Forse anche suo fratello, senatore. Ho svolto con loro un lavoro per il quale mi esprimono molta stima, forse immeritata, tanta fiducia e tanta considerazione. Non inusuale e non è infrequente che in certe situazioni vengano da me non come procuratore generale ma come il presidente Scalzo, responsabile della loro formazione e mi sottopongono le questioni. Per mio stile non chiedo mai nomi e cognomi; mi faccio dire di che problema si tratta, non do soluzioni. Indico se le conosco - e qualche volta purtroppo le conosco - le sentenze, la dottrina, quello che si può raccogliere sulla questione. Dopodiché baci e abbracci. Spesso sento che hanno seguito quella linea; loro, non io. Non ho dato mai soluzioni. Quando ne sono investito sono coinvolto nella mia qualità di mentore giudiziario. Quando sono procuratore generale assumo le mie responsabilità, come sa chi mi conosce.

Fatta questa premessa, vi è una piccola coda. Il procuratore generale, come sapete, con la riforma del 1988 e il nuovo codice entrato in vigore nell'ottobre 1989, è stato ritagliato dei suoi

poteri. Ho cercato di valorizzare tutti gli angoli in cui il procuratore generale potesse intervenire. Per esempio ho riattivato l'istituto delle avocazioni: l'avocazione è un istituto su ipotesi tipiche e in questi processi io posso intervenire al più con la cosiddetta avocazione implicita in presenza di un conflitto tra PM e GIP. Si fissa l'udienza; nel caso posso intervenire.

Per quanto riguarda la mafia, tecnicamente ho i poteri che mi vengono dalla soluzione dei contrasti tra pubblici ministeri in ordine al coordinamento ed alla competenza di queste indagini. Di recente ce ne sono stati diversi tra la procura di Siracusa e quella di Catania in ordine alla conduzione di indagini preliminari per vicende con riferimento a stupefacenti: associazione sì, associazione no, articolo 74. In quella sede nomino un relatore (è materia mia) e convoco le parti, anche perché c'è un protocollo antimafia e perché sono colleghi che ragionano; sono colleghi eccezionali perché guarda caso – questo è un elemento a loro favore – i contrasti non sono negativi, non si rifiutano di fare indagini, sono di ordine positivo: si azzuffano (consentitemi il termine) perché ciascuno, procura ordinaria o procura distrettuale, vuole fare le indagini e portarle a compimento per una seria lotta alla mafia o a gruppi malavitosi. È un elemento di assoluto rispetto, un fatto oggettivo. Nella mia stanza ho avuto il piacere, io che sono stato per cinque anni presidente della corte di assise di appello e sono procuratore generale da tre anni, di vedere acciuffarsi Scapioni con Campissi in ordine alla presa di possesso di alcune indagini. Con l'impegno, l'attenzione, il fervore, l'amore per il lavoro che li spinge riesco a mediare e a superare questi contrasti, anche quello di Siracusa, con quella letterina mandata a tutti sull'opportunità che il ... sia mandato alla procura ordinaria o sia sedato, perché in partenza si viene così a vedere la competenza funzionale della DDA o dove c'è ombra che sia attribuita alla DDA, salvo poi restituirla alla procura generale. Questa è la premessa di fondo.

In riferimento a Garibaldi, devo dire che prima di questa vicenda, tranne una certa impetuosità, una certa rimarcatura, Marino è stato uno dei migliori sostituti della procura della DDA. Dico le cose come stanno; io sono lì perché il principio di legalità ci sia tutto e per tutti. Marino ha svolto le sue funzioni nel processo Orsa maggiore con Bertone in maniera quasi perfetta: è stato aggressivo laddove si doveva essere aggressivi, è stato razionale laddove si doveva essere razionali. Ha smarginato qualche volta con riferimento a certi episodi che erano stati già giudicati e che voleva si riportassero in vita; comunque, fatti tecnici. Marino ha operato e di questo ne è prova che cosa? Guardate un po', io sono il procuratore generale e i rapporti di promozione passano da me, ma io faccio parte anche del consiglio giudiziario; questi rapporti vanno lì. C'è un rapporto di promozione del collega Marino, scritto dal procuratore Busacca, che è semplicemente meraviglioso, al punto che io, che già sapevo di qualcosa, sempre perché ...

EUPREPIO CURTO. Scusi, a quando risale questo rapporto?

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la corte d'appello di Catania*. A sei mesi fa. Poi ci sono delibere del consiglio giudiziario.

EUPREPIO CURTO. Il rapporto?

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la corte d'appello di Catania*. Il rapporto risale a circa un mese fa. Sono atti ufficiali, non si scappa. Quando io che già avevo avuto sentore ... Sento tante cose, ma un giorno venne Marino a parlarmi di questa storia della richiesta che aveva sul tavolo il collega Busacca e che ancora non si decideva ... Parlo del secondo lotto Garibaldi, coinvolgimento di politici, eventuale richiesta di provvedimento di cattura per Ursino e Sciortino. L'ho chiamato e gli ho detto: Nico – è stato uditore mio, lo conosco, ha fatto con me gli esami di procuratore legale in maniera brillantissima, è stato il primo e ha avuto anche la toga – che cacchio vai raccontando? Che motivo ha Mario? Hai letto che rapporto ti ha fatto? Mi confermò Mario che era andato ad abbracciarlo e baciargli. Francamente, come è nato? Non avevo motivo di entrare nella vicenda Garibaldi. Ho notizia di questi contrasti per i processi contro i clan malavitosi, quando vi

sono assegnazioni per il 51-ter e 110, ne ho notizia quando può sorgere la possibilità di una coordinazione per il 118-bis inserito dal decreto Martelli. A volte vengo a sapere qualcosa dal giornale. Per evitare queste cose siamo rimasti d'accordo che loro mi possono dare questa notizia per telefono, per strada, come vogliono, anche perché la legge non prevede una via formale. Quindi, niente da dire.

Un giorno vedo salire Marino che mi dice: eccellenza, c'è una certa situazione. Che cosa debbo fare? Aveva dei dubbi di ordine tecnico-giuridico, se il sottosegretario si dovesse o meno equiparare al ministro, cosa che ha valutato anche sotto il profilo della delega, e poi qualche dubbio in ordine a Firrarello, per il quale già c'era stata la vicenda Previti, un precedente specifico. Io ho detto: leggi questa cosa nel diritto costituzionale, alla voce sottosegretario. Per quanto riguarda Firrarello, ce l'avevo; sono un po' curioso e tante volte prevengo e mando a prendere le cose. Mi sono fatto mandare il verbale, ho fatto una fotocopia e gliel'ho data. Non ho chiesto quali fossero gli indizi, anche perché è fuori del mio campo. Ero più un consulente che il procuratore generale. In quell'occasione mi ha detto: è da un mese o due che ho lasciato la richiesta sul tavolo...

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. Non si tratta di un mese o due...

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la corte d'appello di Catania*. Mario, dopo puoi rettificare. Io per sentito dire... Una volta poi sei venuto tu, e come bene hai ricordato poc'anzi mi hai lasciato la richiesta ed anche gli appunti. Mi hai detto: Giacomo, non parlo al procuratore generale, per cortesia, vuoi dare un'occhiata? L'ho fatto, ho tratto le mie conclusioni, ma non ho detto...

PRESIDENTE. Ritorniamo all'argomento.

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la corte d'appello di Catania*. Posso dare atto che questi appunti me li ha lasciati e li ho letti. Un procuratore della Repubblica, in una vicenda così complessa, con un sottosegretario, un assessore regionale, un senatore dell'antimafia e due posizioni su cui pare ci fosse allora una difformità potenziale di vedute... Mi pare che un procuratore generale che scrive ad un procuratore della Repubblica (anche se non si tratta di due mesi, sicuramente ricorderò male io) aveva piena ragione. A me interessava questo, io coglievo che lì fuori si faceva del *gossip*; non è che si pensava, come io penso e ne sono perfettamente convinto, che il tempo trascorso da quando hanno lasciato questo progetto di richiesta a quando si sono incontrati per decidere serviva al procuratore della Repubblica per inquadrare i fatti... Oggi i nostri giornalisti, grazie a Dio, almeno nella maggioranza (non parlo del giornalismo serio, ovviamente, non vorrei offendere gente che fa bene il proprio lavoro)... Ho saputo da Marino - e poi l'ha confermato lui, sulle generali - che c'era questo contrasto di fondo tra quella richiesta di incriminazione nei confronti dei politici e quei due ingegneri. Si parlava di offerta anomala o non offerta anomala, c'erano entrati o non c'erano entrati, in che misura, a che punto Randazzo... Anch'io, a furia di sentirlo dire da lui e avendo letto gli atti che aveva lasciato, avevo un'idea, ma non mi sono mai permesso di dire né a lui né a Marino quale condotta dovessero tenere. Non rientra nei miei poteri di procuratore generale e neanche nella mia funzione di consigliere di colleghi meno anziani. Ho suggerito di fare le riunioni il lunedì, perché a Catania ogni lunedì il collega tiene le riunioni per fare il punto della situazione, per un coordinamento. Dopo ho saputo che la richiesta partì; questo progetto inizialmente era firmato Ardita, Lombardo, Luso e Marino. Ci fu la vera e propria richiesta e seppi dal giornale che due erano scomparsi dal ruolo di indagati, Ursino e Sciortino.

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. Come catturandi, non come indagati.

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la corte d'appello di Catania*. Sto parlando di richiesta di provvedimento restrittivo.

PRESIDENTE. Firmò solo un procuratore, perché due si sono tirati indietro?

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la corte d'appello di Catania*. No.

PRESIDENTE. Si riferisce ai due arrestati? Devo capire.

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la corte d'appello di Catania*. Sì. Marino mi disse che non era rimasto soddisfatto di questa soluzione, ma che era la soluzione della maggioranza e che lui, ai fini di mandare avanti questa inchiesta – lo debbo dire perché così mi ha detto – intendeva fare... Al che io ho detto e gliel'ho ripetuto a novembre, quando mi è venuto a presentare un *cahier de doléance*: caro amico, quando tu non sei d'accordo (te l'ha detto la Corte costituzionale, te l'ha detto la cassazione a sezioni unite, te lo dice il nuovo codice di procedura penale), non devi che rinunciare al mandato o fartelo revocare. Il procuratore della Repubblica deve dare una motivazione, dopodiché tu ti rivolgi al Consiglio superiore della magistratura. Ci sono risoluzioni non equivoche da parte del CSM, che non può entrare nelle indagini ma può stabilire se la revoca sia o meno legittima. Di recente abbiamo visto la vicenda Vecchione-Petitto; ora è stata dichiarata l'incompatibilità a restare alla procura, ma il CSM su sei o sette addebiti disciplinari gliene ha abbuonati cinque o sei. La sentenza me l'ha portata il collega D'Angelo; sono curioso di queste cose non perché mi premunisca (non mi passa per la testa)... Quando devo combattere, vado a combattere, non mi interessa niente. Se sono convinto delle mie idee, sono testardo; se sono convinto, lo faccio.

Questo è il quadro. Io gli ho detto: hai fatto male, perché le indagini successive sono state condotte mi pare esclusivamente da lui che da ben cinque o sei mesi sta conducendo con il collega Ferrara (GIP) un incidente probatorio a Roma. Quando tale incidente sarà completato (ormai è questione di poco), il processo sarà fatto: si tratta di chiedere un rinvio a giudizio. Voi sapete quale sia, in sede di incidente probatorio, la valenza probatoria... Questa è la prima vicenda. Do atto che si tratta di dissensi tecnici interni: dietro queste vicende a me non risulta, né attraverso esposti, né attraverso denunce, né attraverso chiacchiericci di strada riportati da qualcuno, che un collega abbia assunto una certa posizione per favorire questi o quelli. Lui ha continuato.

Secondo episodio: Scuto, Sciortino, Trovato sindaco di San Giovanni La Punta. Devo dare anche qui atto che Trovato è stato dichiarato eleggibile dal tribunale di Catania. È stato proposto appello dalla procura (motivi di appello del collega Rossi), credo su sollecitazione anche e non soltanto dell'avvocato Colonna. Questo risulta chiaramente. Appena ho letto gli atti – mi ha messo chi va là Marino – ho subito nominato Di Marco perché andasse a sostenere l'appello, che mi pareva più che fondato. Debbo dare atto che Marino mi ha fornito intercettazioni telefoniche ed altre cose che, prodotte nel giudizio di appello, sono servite - pane al pane, vino al vino – a rovesciare la sentenza. Debbo aggiungere che la sentenza era scritta in maniera bellissima da Elio Morge, che è stato con me alla prima civile e alla corte d'assise d'appello come giudice aggiunto. Con lui – ecco perché parlo di esperienza – non ho fatto soltanto Cosa nostra o il Laudani, ho fatto su rinvio alla Cassazione (ho conosciuto anche i stiddari) i processi di Caltanissetta, annullati con rinvio, che sono stati fatti alla mia sezione. Qui era *a latere* mio Elio Morge, giovane eccezionale, tecnicamente e moralmente. Ha scritto questa sentenza, che onestamente ha dei punti da discutere. Voi altri conoscete la giurisprudenza della Corte costituzionale e della Cassazione in ordine al conflitto tra amministratori e comune: parte in senso formale. Lui non era parte, era la moglie. C'era una situazione, una coincidenza... Elio Morge: una sentenza che dovrebbe essere confermata, altrimenti ci facciamo le pipe con situazioni serie e concrete come questa dell'incompatibilità di Trovato. Se la fa franca, c'è la mogliettina, c'è il cognatino, c'è la suocerina e buonanotte. Quindi è

stato rovesciato grazie agli apporti probatori di Nico Marino trasmessi alla procura, che sono stati utilizzati con buon esito.

Nel mese di novembre è venuto Nico Marino, appunto per questo rapporto starei per dire filiale che si era creato (suo padre era stato mio cancelliere per tanti anni alla corte d'appello; era un funzionario integerrimo, capace, che io stimavo, imbattibile in materia civile e penale; una cosa eccezionale veramente!) e mi ha detto che si stava ricreando una posizione di conflitto in ordine a Sciortino tra lui e altri, perché c'erano due processi, uno contro ignoti e uno che poi ha avuto i suoi nomi e cognomi, uno condotto da Caponcello e Fonzo e l'altro da lui e da Bertone e poi coordinato da Giuseppe Gennaro. Allora io ho detto: qual è il punto? Mi ha dato anche copia degli atti. Uno dei punti era il seguente: variante la Zagara. Qui c'è – lui mi diceva – una realtà formale per cui la variante sarebbe stata approvata dal sindaco Trovato di San Giovanni La Punta con delibera quando però la strada era stata già fatta.

PRESIDENTE. Prima costruita la strada e poi fatta la variante. Sta dicendo questo?

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la corte d'appello di Catania*. Sì. Mi diceva che il direttore dei lavori era Sciortino e che questa operazione tecnica, questa delibera era passata dall'ufficio del genio civile, di cui è responsabile lo Sciortino, ma che non aveva firmato lui, perché in situazione di conflitto di interessi avevano firmato altre persone.

Inoltre mi diceva che era stata chiesta, forse nel filone Caponcello-Fonzo, l'archiviazione nei confronti di Scuto, il responsabile dei supermercati Despar e proprietario delle Zagare. Era stata chiesta l'archiviazione con la produzione di alcune dichiarazioni di pentiti come eventuale e potenziale indagato per concorso esterno in associazione o addirittura per partecipazione, e questa richiesta di archiviazione era pervenuta al GIP Ferrara. Aggiungo che una settimana fa...

FILIPPO MANCUSO. Con la firma?

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la corte d'appello di Catania*. Di Caponcello e di Fonzo, credo dei sostituti. Non ho tutti gli atti. Questo mi è stato detto. Ma questa è verità, perché mi diceva una settimana fa il GIP Ferrara di avere già fissato l'udienza (perché non intendeva archiviare) in cui si sarebbe discusso di questa archiviazione.

ROBERTO CENTARO. Quindi con la richiesta di formulare il capo d'imputazione?

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la corte d'appello di Catania*. No, ha fissato l'udienza (409, 412). Quando si fissa l'udienza c'è il potere di inserimento: devi dare l'avviso dell'udienza al procuratore generale, la cosiddetta avocazione incidentale. L'onorevole Mancuso, che è stato procuratore generale, conosce queste possibilità residue di reinserimento del procuratore generale nelle faccende dei procuratori della Repubblica. Siamo in attesa di questa udienza. Questa vicenda è bloccata. Perché? Perché, dice Marino (bisognerebbe richiamare queste dichiarazioni), nel processo trattato da Caponcello e Fonzo vi erano delle dichiarazioni in ordine ad una situazione di estorsione. Scuto aveva un rapporto complesso – diciamo così – nei confronti degli estortori o dei potenziali estortori: per una parte metteva a disposizione di gruppi mafiosi dei buoni che erano spesi in occasione di festività, per altra parte gli estortori buoni, gli estortori istituzionali evitavano che si inserissero altri estortori per poter avere altro denaro. Sembra che – dico sembra perché io dovrei leggere tutti gli atti e coordinarli, non leggere solo gli atti e le fotocopie che mi dà Marino o che mi dà un altro – un estraneo a questa catena di estorsioni o di gente che si avvantaggiava della generosità dello Scuto sia andato a chiedere dei soldi e li abbia ottenuti (credo in ordine alle Zagare) dallo Scuto, il quale avrebbe individuato questo estortore (non istituzionalizzato), che pare sia stato ucciso. Al che io ho detto a Marino, che mi sollecitava per sapere cosa doveva fare: calma, fermati; finora sono solo dissensi; finché non mi porti le prove... Il collega Busacca lo conosco da quando

era alla corte d'assise e da quando è stato con me alla prima civile, ne conosco il valore e l'integrità morale; scusate se dico queste cose. Questi dissensi non sono di ordine tecnico ma sono di altro ordine, sono discussioni all'interno del *pool*, del mezzo *pool*, del quarto di *pool*, perché poi operano a seconda delle indagini che sono state delegate, che quindi dovete risolvere all'interno. Premetto che il collega Gennaro, appena uscito dal Consiglio superiore della magistratura, è rientrato alla procura generale (ha fatto domanda per i fatti suoi per la procura). Io dissi: se non riesci tu a coordinare Bertone, Marino, Pulerio, Macagnino, che a volte si impuntano su cose che secondo me hanno bisogno di una persona più serena, più autorevole, non ci riesce nessuno. Infatti, quando è andato via ho detto: Daniele nella fossa dei leoni. Gennaro per loro era una garanzia, anche se non so che cosa si intendesse per garanzia. Io consideravo ricucita questa storia o comunque in via di ricomposizione. Quando lui ha presentato questa relazione, questa richiesta di essere ascoltato, non sono stato con le mani in mano: pur avendo il discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, ho chiamato Gennaro, che ormai era laggiù perché era incaricato della coordinazione di questo settore (mi pare area Santapaola, perché ci sono cinque procuratori aggiunti, c'è Rossi per Siracusa, c'è una certa coordinazione), e gli ho detto: dissenso sì o dissenso no, svolgete ad ampio raggio oggettivamente queste indagini – episodio Scuto o non episodio Scuto, episodio estorsione o non episodio estorsione, variante o non variante, c'era o non c'era – e a conclusione traete le debite determinazioni. L'ho detto anche perché Gennaro ha lavorato con me per due anni ed è un magistrato di eccezionale valore tecnico, umano e morale (non è una cosa che io dica così, *en passant*); ripeto, ha lavorato con me per due anni tornando soldato e svolgendo processi. Lui andava sempre ai maxiprocessi, ma anche a processi gravi di bancarotta fraudolenta con proposizione di appelli, di ricorso in Cassazione. Per me è uno dei migliori colleghi che ci siano a Catania: dovrebbe costituire per noi tutti motivo di orgoglio il fatto che sia stato nominato presidente dell'associazione magistrati. Ciò senza nessuna discussione sulle cose che sono state dette, perché allo stato sembrano inesistenti o inconsistenti. Comunque, ci sono delle cose per strada, poi si vedrà.

Ho saputo che Marino si rifiutava di far vedere gli atti a Bertone, dicendo: tanto tu non ti occupi delle indagini. Giustificatamente non si occupava delle indagini. Alla procura generale ho avuto due colleghi, Gennaro e la collega Tafuri, che è passata al tribunale (presidente di sezione) e quindi mi sono trovato stretto stretto e, grazie... Potevo farlo anche d'autorità, ma non mi permetto mai, perché so qual è la situazione. A lui mancavano sei sostituti, non uno. Hanno mandato gli uditori, gente da crescere. Siccome Bertone e Scavone (non Fonzo) erano autori di un motivo di appello e avevano chiesto di fare i pubblici ministeri nel processo d'appello in base al nuovo codice di procedura penale, io li ho designati per quei processi affiancando loro però un sostituto procuratore generale, per non lasciarli soli e perché se questi processi non si possono fare senza una coordinazione tra chi li ha vissuti dalle indagini alla sentenza di primo grado e il sostituto della procura generale. Si tratta di 100-200 faldoni; se sono 30 o 40, è un'altra cosa. Chi ha avuto questi faldoni nelle mani come li ho avuti io... 257 per l'ultimo processo che ho celebrato come presidente della corte d'assise d'appello, non vi dico che lavoro ho dovuto fare con il cancelliere per rintracciare gli atti che mi servivano per scrivere la sentenza sulle motivazioni del rinvio alla corte di cassazione.

Attualmente ho tre sostituti, Bertone (Orsa maggiore 3), Scavone (omicidio Famà, un processo andato a buon fine); ho anche quel processo in cui è venuto il collega Fonzo, per dire l'entusiasmo di questi giovani. Eccellenza, mi applichi! Vorrei completarlo io questo processo! Però non li lascio soli. L'ho applicato e c'è un altro, Toscano, sostituto procuratore generale. Si dividono i compiti: qualcuno si occupa dell'associazione, qualcuno di omicidi. Ho tre sostituti alla procura generale, senza dire che, poiché ci sono ben tre sezioni di corte d'appello penali, questa storia delle incompatibilità con i regali che ci fa continuamente la Corte costituzionale, c'è un'affiliazione continua (quattro, cinque) ma non solo in sede di sezione ordinaria, soprattutto in sede corte d'assise d'appello. Poi, rito abbreviato, rito ordinario, scissione; quindi, cercare giudici, cercare pubblici ministeri. Quasi tutte le settimane lui mi dà un sostituto, a volte due, per mandarli alle

udienze. Fortunatamente lunedì ha preso possesso la Tafuri. Penso di poter disturbare meno la procura anche perché ora ha sei sostituti. Bertone è impegnato *toto corde* nel processo Orsa maggiore 3 (abbiamo avuto Orsa maggiore 1 e 2). Mi ha detto Gennaro che quando ha visto questo contrasto tra Bertone e Marino si è richiamato gli atti e li ha riassegnati a Marino per fare le indagini a tutto spiano. Per la vicenda per la quale ci potrebbero essere sviluppi anche in sede di cognizione eventuale si dovrà trovare, nelle debite forme (è problema del GIP, non mio), il modo di riaprire eventualmente la vicenda, riaprire in termini di indagini e non tecnico-giuridici, perché non c'è nessuna archiviazione. Questa è la situazione. Né più né meno. Debbo aggiungere anche, perché qua la responsabilità è anche mia, che quando Marino rispose in quel modo eccessivo, imprudente e indubbiamente non responsabile, a quello che aveva detto il Presidente della Repubblica, io aprii un'inchiesta, che poi ho dovuto bloccare perché mi si disse che non interessava a nessuno, perché il Presidente della Repubblica, da quel galantuomo che è, fece una dichiarazione, un comunicato stampa con cui disse che non intendeva riferirsi alla conduzione delle indagini ma che il suo era stato un telegramma per il profilo umano (o qualcosa del genere). Questi atti li ho. Marino capì che era andato oltre il segno, ma nessuno, né il CSM, né il ministro della giustizia, né la procura generale della Cassazione mi richiesero alcunché. Io stavo comunque svolgendo un'inchiesta ed acquisendo le cassette, i giornali e così via, perché si trattava indubbiamente di una dichiarazione fuori linea. Resto a disposizione per le domande e vi ringrazio per avermi ascoltato.

ROSARIO PETTINATO. Una domanda per il procuratore generale: ieri il dottor Marino ha riferito di un'intercettazione dalla quale sarebbe emersa una conversazione del sindaco Trovato di San Giovanni La Punta, il quale, ostentando sicurezza rispetto al risultato del giudizio d'appello, avrebbe preannunciato al proprio interlocutore un cambiamento nella composizione del collegio o con termine generico di giudici che sembrerebbe si potesse riferire, secondo quanto ha detto ieri il dottor Marino, al fatto che il procuratore generale originariamente designato, il dottor Toscano, venne poi sostituito dal dottor Di Marco. Lei ha già accennato alla vicenda ma senza avere conoscenza di questo fatto.

Signor presidente, avevo chiesto di intervenire prima che il dottor Busacca iniziasse la propria esposizione perché mi sembrava opportuno che gli venisse riferito subito che c'erano state delle dichiarazioni del dottor Marino univocamente ed insistentemente dirette a prefigurare una condizione di ostacoli tanto ricorrenti da determinare una situazione permanente rispetto ad una serie di indagini. Alcune cose devo dire dall'esposizione del dottor Busacca sono comunque emerse, ma per esempio il dottor Marino ha identificato un ostacolo alle sue indagini riferendosi ad una divergenza di opinioni sulla responsabilità nell'inchiesta con riferimento al suo interrogatorio di Alfio Giuffrida al quale lei ha fatto un accenno. Però il dottor Bertone ci dice che immediatamente, appena rientrato dalla caserma, è stato convocato dal dottor Bertone il quale gli riferisce di una manifestazione di fastidio da parte del dottor Fonzo e della dottoressa Santonocito e poi Bertone lo diffida dal sentire gli altri collaboratori di giustizia.

Immediatamente dopo Marino riferisce di avere ricevuto una lettera del procuratore Busacca con cui si depreca il fatto che egli abbia sentito Giuffrida e lo si diffida dal sentire gli altri - questa volta però aggiunge con riferimento alla lettera del dottor Busacca - senza avere concordato la data con il dottor Bertone. Aggiunge successivamente, con un'espressione che ovviamente non sono in grado di ricordare esattamente ma che esprime la sua convinzione di un'iniziativa ingiusta, che immediatamente dopo il dottor Gennaro gli avrebbe chiesto per iscritto il fascicolo relativo e lo avrebbe trattenuto per dieci giorni senza un'apparente ragione. Aggiunge ancora di vedere in questa vicenda un collegamento (lo sottolinea) fra gli ostacoli incontrati all'interno della procura in questo interrogatorio dei quattro collaboratori di giustizia che gli avrebbero fatto perdere o che rischiavano di fargli perdere dei giorni e il fatto che nel frattempo arrivi, avendo guadagnato qualche giorno, un'iniziativa di Trovato che cerca di fare la pace con il suo concorrente Brancato, proponendo addirittura una candidatura del dottor Gennaro a sindaco di San Giovanni La Punta.

Il dottor Marino ha dichiarato di vedere un collegamento tra queste cose: mi si frappongono ostacoli nell'indagine. Poi Trovato dice: mettiamoci d'accordo, eleggiamo sindaco Gennaro, tanto abita a San Giovanni La Punta. Non ricordo l'espressione...

PRESIDENTE. Senatore, vada avanti ma cercando di porre domande.

ROSARIO PETTINATO. Se non chiediamo queste cose, cosa dobbiamo chiedere?

PRESIDENTE. Facciamo domande.

ROSARIO PETTINATO. Intravede un ostacolo nel fatto che il procuratore Busacca abbia dichiarato ai giornali inattendibile il pentito Purci; il dottor Marino in questo vedeva un ostacolo, un momento di questa strategia che tende ad ostacolarlo. Intravede lo stesso tipo di ostilità nel fatto che, avendo un avvocato o un imputato (non ricordo bene) millantato un rapporto con il dottor Marino il procuratore Busacca avrebbe operato una verifica (ha usato questo termine ma non so a cosa si riferisse esattamente). Lamenta ostacoli o comunque divergenze forti nell'assegnazione dell'indagine sul secondo lotto dell'ospedale Garibaldi. Sottolinea la contrarietà del dottor Busacca all'iscrizione dell'ingegnere Sciortino nel registro degli indagati, che poi è avvenuta.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, molte di queste questioni le abbiamo già affrontate. È meglio porre le domande.

ROSARIO PETTINATO. Questo vuol dire è vero o no. È vero anche che c'è stata un'indagine sul fatto che qualcuno abbia millantato rapporti con il dottor Marino; mi pare interessante, signor presidente. Fa riferimento ad un fax del dottor Caselli che sarebbe arrivato per errore sul suo tavolo e che legge come una strategia tendente a togliergli le carte. È vero? Vede un ostacolo nella discussione collegiale sul caso Garibaldi: rientra nella prassi?

PRESIDENTE. Ha formulato moltissime domande. Quante ne deve fare ancora? Se vuole sottoporre a verifica tutte le cose che ha detto Marino abbiamo bisogno di due giorni.

ROSARIO PETTINATO. Cerco di stringere. È vero che i carabinieri che vicini al dottor Marino hanno subito "danni" per il fatto di collaborare con lui (presumo dalla procura, perché non so da chi altri potrebbe essere)? Ci sono state ritorsioni o iniziative della procura, ufficiali o no, nei confronti di tali carabinieri?

PRESIDENTE. Non può fare tutte le domande lei!

ROSARIO PETTINATO. Queste sono le cose più importanti.

PRESIDENTE. Come ho detto sia ieri sia oggi noi abbiamo un problema vero: se ci sono contrasti legati ad un condizionamento mafioso ci riguardano, se si tratta di contrasti di tipo tecnico, su come agire nella conduzione delle indagini e su tutta una serie di questioni che sono state sollevate, sono altri gli istituti che devono intervenire.

FILIPPO MANCUSO. Il contrasto tecnico può essere di origine equivoca.

PRESIDENTE. Se il contrasto tecnico è imputabile ad una collusione o ad un rapporto di tipo mafioso, è compito nostro.

ROSARIO PETTINATO. Certamente, presidente, mi permetto però di ricordare due cose: durante le discussioni preliminari sulla possibile audizione del dottor Marino ho sostenuto queste cose, ho avuto torto e l'ho riconosciuto; ieri al dottor Marino è stato detto che qualunque cosa produca un ostacolo o un ritardo delle indagini sulla mafia è competenza della Commissione. Ed io sto facendo questo. Mi rendo conto che le domande sono troppe ma non posso farci nulla: sono cose dette da Marino e voglio sapere se sono vere.

E' vero che c'è un'anomalia, perché troppo frequente e addirittura costante, presenza di Sciortino nelle commissioni tecniche sulle offerte? E' vero che Sciortino aveva avuto dal comune di San Giovanni la Punta un incarico rispetto alla strada oppure svolgeva questo ruolo essendo ingegnere capo del genio civile (il dottor Busacca ha parlato di direttore dei lavori *ex lege*, ma esiste solo il sorvegliante *ex lege*, che è l'ingegnere capo del genio civile)? E' questo il ruolo che viene indicato come una presenza eccessiva in vicende di appalto o ha ragione il dottor Marino quando dice che effettivamente ci sono molti incarichi attribuiti da comuni o da stazioni appaltanti all'ingegnere Sciortino non in quanto capo del genio civile?

PRESIDENTE. Se ci sono molte domande, eventualmente possiamo fare un secondo giro di interventi in modo da dare a tutti la possibilità di intervenire.

SEBASTIANO NERI. Credo che sia pervenuta alla Commissione una nota del signor Angelo Scammacca contenente tre domande, due delle quali mi sembrano non pertinenti, mentre un'altra, relativa alla posizione del dottor Francesco Lupo, che è stato amministratore di beni sequestrati alla mafia, mi pare abbia qualche attinenza con la materia di cui ci occupiamo. Egli chiede se sia vero che all'interno della procura di Catania è stato impedito l'avvio di qualsiasi attività di indagine, favorendo la prescrizione dei reati di Lupo Francesco e Disca Gaetano, personaggi mafiosi negli anni '80-90 e consulenti di fiducia dell'ufficio fallimentare del tribunale di Catania (vedasi fascicolo n. 1744/97 assegnato al pubblico ministero dottor Marino e successivamente consegnato al pubblico ministero dottor Savio in fase di trasferimento). Vorrei che il dottor Busacca rispondesse a questa domanda.

Il procuratore generale ha dato una ricostruzione dei fatti che ci consente di avere una visione terza delle ipotesi di contrasto, sulla cui valutazione ci soffermeremo in altra sede.

Una prima domanda è strettamente tecnica: il dottor Busacca, a proposito dell'inchiesta Garibaldi, ha detto che il GIP Ferrara gli fece omaggio del provvedimento con il quale rigettava l'istanza di revoca del senatore Firrarello. Vorrei che fosse chiarito cosa si intende per "fare omaggio", poiché credo che lei fosse il destinatario naturale di un provvedimento richiesto dal suo ufficio.

PRESIDENTE. Siamo alla Commissione antimafia...

SEBASTIANO NERI. Ho evitato di sollevare obiezioni che potevano sembrare speciosamente polemiche durante tutta l'audizione e anche durante l'intervento del primo commissario: o questo atteggiamento gode di reciprocità o, per quanto mi riguarda, sono disponibilissimo a scendere su questo terreno e a fare le mie osservazioni con lo stesso animo.

PRESIDENTE. Prosegua pura tranquillamente.

SEBASTIANO NERI. Consentitemi allora di fare le mie domande, altrimenti dovrei dedurre che c'è un animo di prevenzione rispetto a quello che sto dicendo e dovrei attrezzarmi per confrontarci su questo piano.

PRESIDENTE. E' sbagliato sia avere prevenzione sia attrezzarsi nei confronti della prevenzione.

SEBASTIANO NERI. Vorrei chiedere se è a conoscenza del Procuratore della Repubblica che magistrati degli uffici giudiziari di Catania e magistrati del suo ufficio abbiano rapporti contrattuali, in particolare un rapporto di locazioni di immobili concessi al comune di Catania, nonché di quali siano gli immobili e gli importi relativi a questi rapporti di locazione.

Premesso che abbiamo accertato, lo ha detto lo stesso procuratore, che è a conoscenza del suo ufficio l'attività svolta dal clan Laudani nel territorio dei comuni della cintura, ma anche nella città di Catania, le chiedo se sia a conoscenza di questa attività nel campo specifico dell'edilizia e della sua entità. La fonte è l'ex sindaco del comune di San Giovanni la Punta, Salvatore Allegra, il quale, a una mia richiesta se esponenti di questo clan avessero fatto attività edilizia in quel comune, rispose che praticamente avevano costruito tutto il comune.

Poiché stiamo indagando anche sui rapporti mafia-appalti-istituzioni, vorrei sapere se è a conoscenza delle vicende, di circa dieci anni fa, relative all'archiviazione dell'inchiesta sull'ASEOC; all'epoca, se non ricordo male, il dottor Busacca era alle sezioni civili, quindi potrebbe non saperne nulla. Nel caso non ci sappia dare particolari informazioni, chiedo fin d'ora al presidente della Commissione di fare richiesta di tutto l'incartamento relativo alla costituzione della società ASEOC e alla vicenda giudiziaria che ne segue.

La procura ha avuto modo di occuparsi di denunce, una delle quali a carico dell'onorevole Laudani, circa cinque consulenze contestuali conferite in comuni della cintura di Catania? Nella cintura del comune di Catania ci sono stati una serie di comuni sciolti per mafia. Per quanto riguarda la ricostruzione complessiva dei rapporti mafia-istituzioni, vorremmo capire se determinate circostanze abbiano o no formato oggetto di indagine, senza che questo costituisca né merito né demerito. Si tratta di consulenze conferite dai comuni in base alla vigente normativa sugli enti locali.

MICHELE FIGURELLI. Mafiosamente?

SEBASTIANO NERI. Senatore Figurelli, se avessi gli elementi per poter affermare questo non ne discuterei qui, avrei già presentato circostanziata denuncia, possibilmente corredata da documenti, all'autorità giudiziaria, come credo farebbe anche lei in analoga circostanza.

L'ingegner Sciortino, oltre che nel processo Garibaldi e in questa vicenda di San Giovanni la Punta, compare in un'altra commissione tecnica relativa all'appalto del Tavoliere, che ha avuto anche un procedimento amministrativo a livello di TAR al pari della vicenda della multiservizi del comune di Catania. Sono argomenti che ho già sollevato nel corso del nostro ultimo sopralluogo a Catania ed ho avuto risposte evasive. Alla luce delle emergenze successive, delle quali ci stiamo occupando, della valutazione emersa dall'esposizione del procuratore capo in ordine alla posizione dell'ingegner Sciortino e della ricomparsa in un terzo fatto – anche se antecedente agli ultimi due esaminati – vorrei sapere se e in che misura questa sia stata presa in considerazione nel corso di quelle indagini.

L'ultima domanda si inserisce nella questione che poco fa mi ha indotto a fare una contestazione al senatore Pettinato. Ieri ci è stato riferito di un incontro tra l'ex sindaco di San Giovanni la Punta, Trovato, con l'avvocato Brancato per cercare di ottenere il ritiro della posizione processuale ai fini della incompatibilità e anche il ricorso al TAR; ci è stato anche riferito che non è stato Trovato a proporre a Brancato l'eventuale candidatura del dottor Gennaro, ma che è stato Scuto a proporlo all'avvocato Enzo Guarnera. Sono circostanze di fatto completamente differenti e comunque rilevanti ai fini di cui ci stiamo occupando e vorrei sapere se siano a conoscenza del procuratore della Repubblica. Vorrei cioè sapere se sia a conoscenza del fatto che Scuto, titolare della catena Despar e del supermercato Le Zagare, abbia fatto questa proposta all'avvocato Guarnera.

ROBERTO CENTARO. Per brevità evito di rinnovare le mie affermazioni sulla procura di Catania che mi hanno visto in contrasto anche con lei, presidente, visti i riferimenti ad altre procure

più blasonate e titolate. E' comunque indispensabile che siano approfonditi determinati aspetti che hanno condotto a questa vicenda.

Desidero sapere dal procuratore della Repubblica a chi si riferisse e qual è il significato della frase che lui ha pronunciato all'inizio di questa audizione: "Coloro che hanno guardato a fondo le vicende, o sono ciechi o sono collusi".

Egli ha detto anche che all'inizio dell'indagine del secondo lotto sono state sentite insieme due persone indagate o informate sui fatti, gli ingegneri Cicero e Sciortino, dando luogo per lo meno ad una anomalia procedurale. Vorrei sapere se il dottor Caponcello abbia mai partecipato a riunioni della direzione distrettuale antimafia di Catania che si svolgono anche ai fini della circolarità delle notizie, in cui sia stata affrontata la tematica dell'inchiesta Garibaldi e se abbia preso posizione sul cognato, ingegner Sciortino.

Considerato che la Commissione per la valutazione delle proposte anomale nell'ambito della procedura di un appalto è composta da tre componenti, quindi vi è comunque una responsabilità eventualmente collegiale, vorrei sapere come mai non siano state avanzate le stesse richieste di misure cautelari nei confronti degli altri due componenti ma solo per l'ingegner Cicero, considerato anche il provvedimento che ci si dice "meravigliato" da parte del tribunale per il riesame, che trova strano si parli solo di uno e non anche degli altri due che hanno la medesima responsabilità.

Vorrei sapere se ha notizia del procedimento che conduce alla richiesta di archiviazione nei confronti di questo Scuto che, dalle indicazioni che sono emerse, sembra essere organico o quasi alla famiglia dei Laudani e addirittura, secondo dichiarazioni di collaboratori di giustizia, mandante dell'omicidio di uno sprovveduto che era andato a fargli un'estorsione. Vorrei sapere se è a conoscenza dei motivi di questa archiviazione e se in questo procedimento siano state valutate queste dichiarazioni.

Vorrei anche sapere se sia a conoscenza del procedimento che riguarda la variante in cui l'ingegner Sciortino entra come direttore dei lavori, con una firma del suo sottoposto - variante che venne rifiutata dal primo sindaco e che in un'identica versione venne approvata dalla giunta Trovato - e che non contiene i presupposti di carattere tecnico per l'accoglimento, cioè le norme di sicurezza idonee.

Vorrei sapere se sia a conoscenza di una richiesta di intercettazione riferita ad un'utenza telefonica intestata al fratello del dottor Caponcello riguardante la signora Mina Capilli (o Capelli) e se questa intercettazione sia stata poi effettuata.

Desidero infine sapere se gli otto sostituti che hanno fatto richiesta di essere ascoltati ci daranno notizie su eventuali indagini di mafia e se ha comunque informazioni su cosa intendano dirci.

Al procuratore generale chiedo se la relazione che ha ricevuto dal dotto Marino sia stata eventualmente inoltrata agli organi di competenza...

GIACOMO SCALZO. Avete la copia.

EUPREPIO CURTO. Vorrei porre una questione a cui attribuisco particolare importanza. E' vero che siamo impegnati a combattere il fenomeno mafioso, ma personalmente ritengo che quando gli strumenti di contrasto – in questo caso l'organismo giudiziario – soffrono al loro interno di alcune anomalie, queste vanno affrontate anche dalla Commissione parlamentare antimafia, altrimenti indirettamente si finisce per agevolare il fenomeno mafioso. Mi rifiuto allora, signori procuratori, di ritenere che quelli che sono stati definiti dissensi tecnici siano tali, perché le cose di cui siamo venuti a conoscenza sono gravi in entrambi i casi: se dovessero corrispondere al vero e se dovessero essere false.

Dottor Busacca, le è capitato mai di fare dichiarazioni di questo genere "se si fosse trattato di vostri parenti avrei fatto la stessa cosa" riferendosi ad un atteggiamento di grande prudenza che si dovrebbe tenere nei confronti di parenti di magistrati che possono trovarsi di natura giudiziaria di grande rilievo?

Le risulta che il dottor Gennaro abbia acquistato un alloggio costruito dalla ditta Rizzo, che pare sia la prestanome della Di Stefano costruzioni impresa inquisita per mafia, impresa citata nel provvedimento di scioglimento del consiglio comunale di San Giovanni la Punta?

Siete venuti a conoscenza di una posizione assunta dal dottor Gennaro rispetto ai contrasti relativi alla questione Caponcello-Sciortino di questo genere “se continuate con questo andazzo, cominceremo a fare un sequestro al giorno prendendo di mira soprattutto i patti territoriali in Sicilia gestiti dal Centro destra”?

PRESIDENTE. Il riferimento era ai patti territoriali non in Sicilia ma nel comune di Catania.

EUPREPIO CURTO. Vorrei infine sapere se siate a conoscenza non soltanto della presenza del fenomeno mafioso per quanto riguarda la questione dell’usura, del racket delle estorsioni, degli appalti pubblici, ma anche delle cosiddette truffe telematiche, visto che una società, la Maguro SpA ha avuto la vostra attenzione, con l’arresto del responsabile, per una truffa telematica intentata ai danni della regione Sicilia ammontante a 1.700 miliardi. Vi chiedo se sappiate qualche cosa in più anche sulle relazioni internazionali della Maguro SpA?

MARIO GRECO. Vorrei fare due brevi domande che hanno però bisogno anche di una altrettanto breve premessa. Probabilmente il presidente avrà colto la mia richiesta di intervenire nel momento in cui stava parlando il procuratore Busacca: volevo fare una richiesta preliminare di regolare i nostri lavori ed esprimere una doglianza. Credo che stiamo imboccando una strada pericolosa e anche anomala per certi versi, lo dico per il rispetto di quelle garanzie che non possono essere ora invocate e domani trascurate dall’una o dall’altra parte dello schieramento politico; è stato anche riferito ieri quando abbiamo ascoltato Marino il quale ha dato atto che il lavoro della nostra Commissione è apprezzabile proprio perché si svolge con gli stessi criteri con cui dovrebbe svolgersi l’attività giudiziaria, cioè imparziale. Purtroppo però, come a volte avviene anche in quel campo, anche noi forse a volte ci lasciamo trascinare da posizioni preconcepite; questo per noi è anche giustificato perché svolgiamo un ruolo politico e diamo una lettura delle vicende anche con il nostro metro ideologico.

Sono molto preoccupato di questa procedura perché, nel momento in cui con riferimento alla relazione Figurelli dicevo che la Commissione antimafia anche nelle relazioni conclusive del lavoro preliminare non dovrebbe preoccuparsi di vicende ancora sub iudice per evitare di commettere errori. Stiamo commettendo ancora di più questo errore perché precediamo quello che dovrebbe essere un giudizio, mi auguro, rapido, dell’autorità giudiziaria, del CSM, che ieri abbiamo investito. La premessa che ho fatto a queste audizioni è se ci siano novità, soprattutto per quanto riguarda le collusioni, l’imprenditoria, i politici e la mafia, rispetto a tutti gli atti che abbiamo acquisito nella relazione su Catania. Parliamoci chiaro, queste audizioni sono conseguenza anche di alcune censure fatte alla relazione del collega Curto nel momento in cui abbiamo esternato il timore che alcuni fenomeni non erano stati trattati. Ebbene, in queste due giornate è emersa una grossa novità - che non riguarda certamente novità assolute in materia di appalti - che purtroppo per me non era una novità, anche quando l’8 febbraio 2000 ci siamo recati a Catania: una conflittualità grave tra magistrati, quella stessa conflittualità che abbiamo rilevato a Messina e che si è riscontrata nella magistratura di Reggio Calabria, una conflittualità spaventosa emersa di recente tra le procure di Cosenza e di Catanzaro. Si tratta di una conflittualità che amareggia i soggetti che stiamo sentendo oggi, ma amareggia anche noi non tanto come componenti della Commissione antimafia quanto come semplici cittadini. Credo infatti che alla fine queste vostre conflittualità bene o male verranno ricomposte anche quando siano eccessivamente enfatizzate nella solita maniera dall’apposito organo di autogoverno nel quale molti cittadini non ripongono - secondo me a giusta ragione - la loro fiducia. Alla fine però le ferite restano proprio sulla pelle di quei poveri cittadini stritolati da

indagini alterate o sbagliate o peggio ancora dai cittadini tutti, che non vedono trionfare la legalità perché alcune indagini vengono frenate.

PRESIDENTE. Senatore Greco, non voglio contestare il merito delle questioni da lei sollevate, ma noi qui ci siamo posti il compito di formulare domande perché poi queste osservazioni le faremo in altra occasione.

MARIO GRECO. È bene che di fronte a due autorità eccellenti siano chiaro le nostre doglianze, altrimenti giriamo a vuoto. Oggi stiamo facendo un'istruttoria da autorità giudiziaria, e non è questo il nostro compito.

Perché dico che questa premessa è pertinente? Perché se andiamo a leggere il resoconto della nostra missione dell'8 febbraio 2000, a pagina 20, dopo aver posto alcune domande proprio alla presenza del sostituto procuratore Marino e del qui presente procuratore della Repubblica Busacca, ho esternato il mio dubbio: non è che cominciamo ad assistere ad una lotta fratricida all'interno della stessa magistratura? Non ero un profeta, evidentemente qualche segnale già c'era. Sono passati molti mesi e adesso ci stiamo occupando di quello che allora ho esternato come timore e al quale non ho avuto risposta né da Marino né dal procuratore Busacca, probabilmente perché eravamo soltanto ai primi segnali ed oggi invece è deflagrante. Poi non ci si meravigli se nel momento in cui si esce da qui alcuni commissari esternano queste loro preoccupazioni! È un segnale d'allarme che lanciamo a loro. Non ho avuto risposta allora e la vorrei adesso che il contrasto è ancora più eclatante.

Lei molto eufemisticamente ha cercato di ricondurre il tutto a quelle che ha definito "divergenze tecniche". Magari lo fossero! Io me lo auguro. Ma anche se fossero tali, sono divergenze che influiscono sulla normalità e sulla regolarità di alcune delicate indagini che toccano appunto i santuari mafiosi. Noi vogliamo chiarezza, ma soprattutto vogliamo che immediatamente il Consiglio superiore della magistratura intervenga per dire la sua.

E allora ecco l'altra domanda, che abbiamo posto ieri anche a Marino: come mai sino ad oggi, malgrado io avessi già posto quella domanda e malgrado avessi sollevato alcuni timori di cattiva gestione della sezione fallimentare con un accenno anche alla posizione del giudice Marino, sezione fallimentare che mi pare sia stata chiamata in causa dal PM Marino (è stata chiamata in causa anche la sezione fallimentare dal collega Neri), non abbiamo avuto risposta soddisfacente? Non l'abbiamo avuta neppure in ordine alle accuse che venivano mosse alla sezione fallimentare di Catania da parte di tre imprenditori che denunciano reiterati comportamenti omissivi e palesemente corporativi di alcuni magistrati all'interno delle procure di Catania, nel tentativo di occultare la costituzione di una vera e propria associazione mafiosa all'interno della quarta sezione fallimentare del tribunale.

Ad un'ulteriore domanda relativa al modo di gestire i pentiti, il procuratore Busacca giustamente ha detto che forse non era in grado di dare delle risposte soddisfacenti in quella sede e che si poteva anche riservare di darla per iscritto laddove fosse stata formulata una nostra richiesta in tal senso, richiesta già preannunziata dal presidente Del Turco, il quale a pagina 23 ha detto che avrebbe trasformato parte della domanda del senatore Greco in richiesta scritta e che poi lei, procuratore Busacca, avrebbe deciso a cosa può fornire una risposta o altrimenti rivendicare il rispetto dell'articolo 329 del codice di procedura penale. Si trattava della questione della gestione di alcuni pentiti e se un'irregolare gestione di pentiti o di testimoni influenzasse negativamente alcune indagini concernenti la mafia. Avevo richiamato il problema di Messina ma, per quanto riguarda alcune gestioni di pentiti, avevo fatto riferimento al caso specifico della gestione da parte di Marino del pentito Avola. In un esposto si diceva che si era recato a Torino e che alla presenza dell'avvocato Colonna l'aveva interrogato in un ristorante. Non mi ha saputo rispondere. La richiesta scritta è stata avanzata dal presidente Del Turco, ma probabilmente questa risposta non è ancora venuta.

PRESIDENTE. Lo verificheremo, senatore Greco. Lei sollevi i problemi.

MARIO GRECO. Ho sollevato questo problema e se questa risposta non c'è stata e laddove il presidente Del Turco non l'abbia formalizzata vorrei che si prendesse spunto da pagina 23 per farlo ora.

Ma la mia domanda principale è rivolta a entrambi gli uditi qui presenti: alla fine della sua esposizione il procuratore generale ha detto che stava per raccogliere cassette e articoli di giornali. È andato avanti? Ha investito il Consiglio superiore della magistratura? Mi riferisco al conflitto che era sorto. Non l'ha fatto né il procuratore della Repubblica né il procuratore generale, e credo sia stato un male per tutti e in particolare per noi che oggi siamo obbligati ad ascoltarvi: se l'avessero fatto prima il CSM sarebbe intervenuto e noi ci saremmo risparmiati questo lavoro che ritengo per me ancora una volta pericoloso ed anomalo.

PRESIDENTE. Poiché le domande sono molte, i nostri ospiti potranno rispondere in un secondo momento, quando li riconvocheremo.

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania*. Qualche risposta posso fornirla ora.

L'episodio Toscano: le intercettazioni che Marino mi ha portato (ho sottolineato la diligenza di Marino in questa vicenda) parlavano di un giudice, non di un sostituto. Poiché conosco il presidente Marletta, un signor magistrato, ho detto non darlo... Io te li mando, ti faccio sapere in via informale. La decisione è vostra. Guarda che si dice questo. Lui mi ha detto: il relatore è Elio Morge. Ho detto: lascia stare; te l'ho detto come è mio dovere, ma non ne tenere conto. Ho assegnato l'incarico di pubblico ministero da Toscano a Di Marco. Toscano è da poco tempo da noi, un anno, un anno e mezzo. Aveva fatto il pretore. Era una materia un po' intricata: c'erano questi aspetti delle intercettazioni ed ho ritenuto nei miei poteri – Toscano non mi ha detto niente, altrimenti ne avrei discusso – di prendere Di Marco, che tecnicamente a mio giudizio si poteva battere meglio all'udienza, con il risultato che abbiamo avuto la revisione della sentenza. Quindi, nessuna dietrologia con Toscano e Di Marco. Ho informato per dovere il presidente Marletta e ho saputo il nome del relatore, che tale è rimasto dal primo all'ultimo momento. L'avevo assegnato io a Toscano. Quando ho visto che la questione era intricata... È un anno e mezzo che sta con noi, è venuto da una pretura ed ora l'ho inserito anche nei maxi.

ROBERTO CENTARO. Vorrei chiarire, perché si tratta di una domanda formulata da tutti: lei ha detto che grazie all'apporto costruttivo del dottor Marino la procura generale ha avuto il materiale necessario per sostenere la propria parte nel processo d'appello. Questo significa che il fascicolo della procura generale senza quell'apporto sarebbe stato vuoto...

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania*. Le intercettazioni sono state preziose.

ROBERTO CENTARO. Senza quell'apporto la procura generale non avrebbe avuto tutti gli elementi necessari per sostenere l'accusa, perché il fascicolo sarebbe stato vuoto.

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania*. L'ha fatto Marino come sostituto.

ROBERTO CENTARO. Era stato incaricato in un primo tempo il dottor Di Marco oppure il dottor Toscano perché il dottor Di Marco era in ferie?

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania*. Questi sono affari che vengono assegnati di volta in volta. Non si trattano questioni di eleggibilità tutti i giorni. Sul momento, ritenendo che fosse normale routine e non sapendo tutto quello che c'era dietro, l'ho assegnato a Toscano. L'ho inserito nei maxiprocessi perché è uno dei meno oberati. Quando ho avuto da Marino le intercettazioni e ho visto che la questione era un po' delicata, ho ritenuto di impegnare un sostituto di maggiore esperienza e secondo me di maggiore peso tecnico. Né più né meno. Toscano lavora ed agisce bene. È una valutazione mia. Infatti Marino mi domandò: perché? Lo vedrai dai frutti, ho risposto, anche se senza che io ti debba dare conto e ragione del perché.

Per quanto riguarda Lupo e Scamacca e i tre imprenditori, senatore Greco, credo sia Scamacca, Catania e un altro bellimbusto, questi hanno seppellito la quarta sezione di ricorsi e di denunce.

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. Scrivono tutti i giorni!

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania*. Ed anche la prima civile della corte, perché le sentenze contro di loro sono state confermate. Di recente è intervenuto un provvedimento di archiviazione nei confronti del giudice Delcore, attualmente applicato alla Cassazione, in cui - guardate caso - il giudice penale chiede se poteva essere dichiarato il fallimento (cose quasi al limite del risibile). Comunque l'ha trasmesso il collega Croce e poi Marsacchi. È stato detto che non c'era niente. Le sentenze sono state confermate in primo grado, in appello e in Cassazione. Non so questa gente su cosa gioca. Io ho fatto almeno due o tre relazioni; se volete ve le mando. Di quel Savio e compagnia bella ho chiesto io informazioni. Ci sono state anche interrogazioni parlamentari. Svolte tutte le inchieste e ottenute tutte le informazioni ho mandato gli atti al Consiglio superiore e all'ufficio I del ministero sia per Catania sia per Scamacchi ed anche per il terzo. Sono atti presente negli affari riservati e se me li chiedete ve li mando, così vedete che fior di signori sono costoro.

Questione Lupo: si tratta di due consulenti. Lupo è stato arrestato per concorso con altri, e su questo non ci piove; ci sono le intercettazioni telefoniche ed ambientali. È un processo che andava alla procura circondariale e che è finito per prescrizione perché si trattava di reato di competenza...

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica DDA di Catania*. Purtroppo devo andare via. Mi dispiace farlo, ma rischio di perdere l'aereo. Non vorrei essere irriguardoso...

PRESIDENTE. Assolutamente. Non si preoccupi.

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania*. Si è trattato di una prescrizione. Per un'altra indagine parallela si coinvolse il consigliere D'Alessandro della corte d'appello, che era stato il giudice delegato, perché non si era astenuto per l'incompatibilità del primo processo. C'è una relazione del presidente della prima sezione Perrone, inviata a me e al presidente della corte, da cui risulta tutta la vicenda. Se volete, vi mando i miei atti; scrivete al presidente della corte, che vi manda la sua relazione. Qui è costruzione vera e propria. Qui è assalto proditorio ai colleghi della quarta sezione, che è presieduta purtroppo (vuol dire che a Catania ci sono tanti begli ingegni) da un magistrato che si chiama Gianni Macri, che non solo fa fallimentare ma è l'unico che tratta anche i processi di mafia. Tutti questi processi di incompatibilità li ha svolti lui, compreso il processo Rossitto. Io vivo queste cose.

Relazione Marino: come vi ho detto, Marino è venuto da me e mi ha portato questo documento, di cui posso lasciarvi copia, in cui c'è tutto quello che ho detto e quello che vi ha detto.

PRESIDENTE. Grazie.

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania*. Mi ha detto: Giacomo (tramite suo padre siamo infatti diventati amici), che cosa si può fare? Non mi fanno vivere! Non si può trovare una soluzione? Quindi io ho privilegiato l'aspetto ricomposizione nei confronti dell'aspetto rotture e inchieste. Ho parlato con Gennaro in particolare, con il quale ero rimasto d'accordo che subito dopo l'inaugurazione dell'anno giudiziario mi avrebbe fatto una relazione. Quindi la cosa non era morta, era soltanto sospesa; ma io parlavo con gli interessati, con Mario Busacca, in attesa che passasse il 13 gennaio per dedicarmi più approfonditamente. E' venuto qua, non conosco quella dichiarazione. A che serve che io indaghi su questi fatti?

PRESIDENTE. Quando è arrivata?

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania*. È del 10 dicembre, presentata in segreteria l'11 dicembre. Ve la lascio. Contiene tutta la vicenda, i due processi contro ignoti e l'altro, che faceva lui, per cui è stata chiesta l'archiviazione: c'è tutto. Fa riferimento a quei due processi, a quello per cui c'è stata l'archiviazione e per cui il giudice istruttore in potenziale dissenso ha fissato l'udienza, e fa riferimento all'altra questione della variante, nonché ai vari momenti di contrasto tra lui e Bertone, tra lui e la Santonocito, tra lui e il capo e così via. Mi ha lasciato libero di comporre la questione ed io ho ritenuto che il mio compito fosse quello di cercare di ricucire lo strappo, anche perché Gennaro era stato mandato lì (gli ho assegnato la missione, si può dire, oggi per domani) perché prendesse in pugno le redini e arrivasse alla ricomposizione. Ripeto, senatore Greco, fino a quando non mi si dà la prova che queste attività di contrasto tra il collega che se ne è andato e altri che sono stati con lui... Lui mi ha detto, per esempio, che il collega Alfonso era d'accordo con lui sulle sue direttive. Questo per dire che non è lui solo: c'era un gruppo e un altro gruppo.

Marino – senatore – ha firmato poi la richiesta concreta che è nata dalla riunione di tutta la DDA io l'ho rimproverato chiedendogli perché l'avesse firmata se non era d'accordo. Se ne poteva tirare fuori e seguire la strada indicata: Corte costituzionale, cassazione, codice.

Quindi non l'ho inoltrata subito al CSM perché sarei venuto meno al mio dovere di procuratore generale. Lì potevo muovermi, perché ho un potere di controllo e di vigilanza, per la legge sulle guarantee, su tutte le procure; ma mandarla così, quando c'era la possibilità che era stato mandato sotto un procuratore aggiunto del peso e del carisma di Gennaro, che avrebbe potuto e dovuto – Marino stesso lo disse: con Gennaro lavoreremo - Non mi si può, credo, accusare di insabbiamento. Ad ogni modo sono qua, pronto a rispondere.

La questione del Presidente. Appena ho letto quella dichiarazione dal colonnello della polizia ho chiesto di raccogliere tutti i giornali e le cassette delle dichiarazioni da lui rese. Uno o due giorni dopo, ho saputo che la cosa non interessava né al ministero, né al Consiglio superiore, perché si era ritenuto che fosse uscito dalle righe (mi pare ci furono dichiarazioni di Violante) e che il Presidente della Repubblica aveva solidarizzato con il sottosegretario per ragioni umane e non tecniche e la cosa era chiusa. Anche perché da intercettazione successiva alla scarcerazione di questo signor sottosegretario – senza alcuna offesa – è emerso che riceveva le congratulazioni da gente sicuramente mafiosa di Trapani. Questo mi ha detto il GIP. Non so se è stata una vicenda da martirologio oppure è andata bene perché è andata bene.

Questi sono i motivi, puntuali e chiari. Sono comunque a vostra disposizione per ogni ulteriore chiarimento nell'ambito di quello che vi ho detto: poteri del procuratore generali e conoscenze avute perché persona – purtroppo – rispettata e stimata.

PRESIDENTE. La ringrazio e avremo comunque modo di risentirla.

ROSARIO PETTINATO. Vorrei dire al procuratore generale che la mia domanda era addirittura retorica perché potevo benissimo immaginare, avendo consapevolezza delle persone implicate, la

sua risposta. Tuttavia chi non vive a Catania avrebbe potuto conservare rispetto alla questione una sensazione di sospetto.

Devo peraltro dire che come prima mi è parso doveroso sottolineare che il dottor Marino aveva evidenziato la coincidenza temporale come ostacolo nell'audizione dei pentiti – ha ragione l'onorevole Neri: un tentativo di conciliazione di Trovato verso Brancato, non quello che io ho ricordato – adesso devo dire che lo stesso dottor Marino ha riferito la circostanza, mostrando evidentemente di non nutrire alcun sospetto circa la sostituzione del dottor Toscano con il dottor Di Marco.

GIACOMO SCALZO, *Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catania*. Catania, dal 1989 – ora non c'è Busacca – vive una vita totalmente diversa: i sostituti, i GIP, i GUP, le corti di assise (leggo tutte le sentenze: il collega Galarti, il collega Ricciardelli, li leggo per il piacere di farlo). C'è un filo di continuità tra indagini, sentenza di primo grado, sentenza di appello; si può dire che in sede giudicante sono aumentati gli ergastoli. Questo per dirvi la qualità del lavoro, sia pure nella tempesta di questi maxiprocessi che vedono 50, 60 imputati. Ora ce ne è uno con 117 imputati, per il quale ho nominato Patanè, ma ho chiesto al procuratore della Repubblica di mettermi a disposizione uno dei tre sostituti di primo grado perché non ci arriviamo. L'incalzare dei termini di custodia cautelare: signori miei, le sentenze vengono depositate al limite della scadenza dei termini di custodia cautelare.

PRESIDENTE. La ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

DESEGRETTATO - STRALCIO

4.1

pag. 1

~~PARTE SEGRETA~~ DEL RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° MARZO 2001.

ROBERTO CENTARO. I recenti arresti compiuti a Catania di personaggi che erano stati portati all'attenzione della Commissione antimafia dalla denuncia del dottor Scidà e successivamente dall'audizione del dottor Marino dimostrano che l'attenzione che era stata appuntata su Catania e sugli sviluppi, in particolare a San Giovanni la Punta, di tutta una vicenda che coinvolgeva l'imprenditore Scuto, il clan Laudani, lo stesso ex sindaco Trovato, era alquanto fondata. Aggiungo che, tuttavia, questa vicenda ha dei contorni ancora non ben chiariti, perché mentre parte della procura di Catania formula una richiesta di archiviazione nei confronti dello Scuto, per reato identico, altra parte della stessa procura, nella persona del dottor Marino, formula una richiesta, che viene accolta dal GIP, di misure di custodia cautelare.

Mi pare, pertanto, che l'attenzione debba comunque essere mantenuta e che nel prossimo ufficio di presidenza debba essere deliberato - anche se mi rendo conto che ormai i tempi sono ridotti al minimo essenziale - un ulteriore supplemento di indagine. Chiedo al presidente della Commissione di inviare al Consiglio superiore della magistratura, al ministro e anche alla procura di Messina anche gli allegati che erano stati depositati dal dottor Marino e non soltanto il resoconto delle audizioni.

PRESIDENTE. Non appena è stata sollevata la vicenda di Catania, secondo il mio stile e il mio costume, non ho impedito... anzi, ho fatto in modo che si creasse una condizione positiva per i contenuti e anomala nella forma, perché a dicembre avevamo appena approvato all'unanimità una relazione su Catania che a mio avviso è riuscita a trarre delle conclusioni coerenti con la stessa vicenda gravissima svoltasi nel paese di San Giovanni la Punta, in provincia di Catania. Il fenomeno che abbiamo descritto nella relazione conclusiva è in piena sintonia con questa ulteriore indagine, quindi non penso che questa indagine vada a modificare la lettura corretta che insieme abbiamo fatto sul caso Catania.

Naturalmente l'ufficio di presidenza... anche se diventa complicato, visto che la prossima settimana dovremmo chiudere i nostri lavori, per cui non capisco come potrà procedere a un ulteriore lavoro, se non di acquisizione di atti, tale cioè da consentire alla prossima Commissione

pag. 2

antimafia di continuare ad approfondire. Ritengo, infatti, che la Commissione debba essere in questo senso un punto forte di critica, di osservazione, di disvelamento, che non debba fare alcun errore nel coprire o nel tentare di velare. Pertanto, tutte queste sollecitazioni devono essere accolte positivamente, naturalmente tenendo conto di questa difficoltà temporale, che mi mette in condizioni di rispondere nei termini che ho usato e su cui il senatore Centaro, che fa parte dell'ufficio di presidenza, che ha sempre seguito i lavori e che conosce i meccanismi, sarà d'accordo.

Per quanto riguarda la trasmissione degli atti, ho già trasmesso al CSM anche gli allegati. Come sapete, è sempre mia preoccupazione essere puntuale e non perdere neanche un giorno da quando insieme si decide di fare qualcosa.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Trovo quanto meno singolare la proposta del senatore Centaro di adire, in questa ultima settimana di lavori parlamentari, ad ulteriori approfondimenti della vicenda Catania. Penso che nessun componente di questa Commissione possa essere contrario, in linea di massima, ad approfondire, a disvelare sempre più quanto può servire ad una lotta corretta e oculata alle associazioni mafiose; credo però che in particolare sul caso Catania questa Commissione abbia avuto modo di approfondire per molto tempo, dedicando molte sedute alla vicenda, tanto più che la stessa relazione su Catania è stata affidata ad un autorevole esponente dell'opposizione politica, ad un autorevole esponente della Commissione. Credo che in quella relazione anche la forza politica nella quale si riconosce il senatore Centaro avrebbe dovuto sentirsi rappresentata ampiamente, anche perché abbiamo avuto modo di approfondirla, di suggerire delle integrazioni e, se non ricordo male, è stata approvata all'unanimità.

Credo che, se cominciamo a chiedere approfondimenti che riguardano alcune vicende, corriamo il rischio di aprire degli spazi ai quali tra l'altro non riusciremmo assolutamente a stare dietro, vista l'esiguità dei tempi a nostra disposizione. Ritengo che in Sicilia vi siano vicende che riguardano altre province, e non solo quella di Catania, che meritino lo stesso approfondimento, che meritino gli stessi tempi di istruttoria, che meritino anche delle audizioni. Sono vicende che riguardano anche comuni delle province di Trapani e di Palermo, dove tra l'altro sono coinvolti esponenti politici, e quindi è un capitolo del rapporto tra mafia, politica e pubblica amministrazione che andrebbe approfondito.

pag. 3

Credo, presidente, senatore Centaro, che trovarci alla fine della legislatura, alla fine del nostro lavoro, debba spingerci a cercare di fare emergere un consuntivo positivo dell'attività di questa Commissione, un consuntivo in cui tutti possiamo riconoscerci, quindi senza lasciare spazi a vicende che potrebbero tra l'altro incrinare il clima all'interno della Commissione, cosa che in questi mesi, grazie anche alla presidenza dell'onorevole Lumia, non è stata e che non sarebbe auspicabile in questi ultimi giorni.

PRESIDENTE. Come leggo in positivo l'intervento del senatore Centaro, così do un'interpretazione positiva dell'intervento dell'onorevole Albanese. Ribadisco che dobbiamo fino all'ultima goccia mettere il paese in condizione di sapere di più, di scavare, di svelare, soprattutto quando si crea un legame tra mafia e politica, questo legame, mettendo le istituzioni in condizione, anche dolorosamente, di crescere e di migliorare. Questo è un percorso doloroso, faticoso, perché in questo nodo sta la forza storica delle mafie del nostro paese. Naturalmente, questo si deve conciliare con due condizioni: il tempo e il clima giusto all'interno della Commissione. Mi riferisco ai giorni che possiamo ancora utilizzare e alla necessità che vi sia un clima cooperativo, anche se per qualche parte o personaggio politico, doloroso. Questo riguarda tutte le formazioni politiche, tutti i gruppi dirigenti, perché le mafie sono abilissime in questo, soprattutto dopo la recente evoluzione che hanno assunto nel nostro paese.

Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

